

www.e-rara.ch

**Dell'istoria de i semplici aromati et altre cose, che vengono portate
dall'Indie orientali pertinenti all'uso della medicina**

Orta, Garcia de

In Venetia, 1597

ETH-Bibliothek Zürich

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-13748>

Della historia de i semplici aromati, et altre cose che vengono portate dall' Indie orientali,
pertinenti alla medicina.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

DELLA HISTORIA
DE I SEMPLICI,
AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO
*portate dall'Indie Orientali ,pertinenti
alla medicina.*

Scritta in lingua Portugheſe dall'Eccellente
Dottore Don Garzia dall'Orto, Medico
del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella noſtra Italiana dall'Eccellente
Dottore & Medico, M. Annabale Briganti
Marrucino da Ciuità di Chieti.

LIBRO PRIMO.

Dell' Ambra. Cap. I.



VEL, che noi in Italia chiamiamo
ambra, da Latini è detta Am-
barum, e da gli Arabici, Ambar,
sotto ilqual nome p quello, ch'io
fin quì mi trouo hauere osseruato,
è da tutte le nationi del módo co-
nosciuta, o pure con poca uariatio-
ne di uoce. Ma della sua origine, sono assai uarie le
opinioni de scrittori: imperoche alcuni dicono esse-
re il sperma della Balena, altri un'escremento di una
A bestia

bestia marina, oueramente spuma di mare. Le quali opinioni non sono, per dire il uero, molto ragionevoli, percioche in certi luoghi, doue si ritruoua grande abondanza di Balene, e doue l'onde del mare battute generano gran quantità di spuma, nõ si è mai ueduta ambra. Alcuni altri dicono, che in guisa di bitume scaturisce da certe cõcauità di sotto del mare. La quale opinione è stata da molti tenuta per la migliore e più conforme alla uerità. Auicenna al 2. lib. al cap. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al cap. 196. hanno detto, l'ambra generarsi nel'altre riuue del mare nõ altrimenti, che i fonghi ne gli arbori; e poscia nelle tempeste, e nelle fortune essere insieme co' sassi mandata fuori. Laquale opinione ha più del uerisimile, che tutte l'altre d' Auicenna. Imperoche soffiando gliardamente Euro, n'è stata gittata, (che ueniua di tutto quel tratto dell' Isole di Maldiua, che spettano ad Oriete) gran copia nell' Isole di Comaro, di Demgoxa, e di Mosambica. All' incontro soffiando poi Favonio se ne raccoglie gran copia in quelle istesse Isole, che uolgarmente per corrottione di uoce, Maldiue si dicono, douendo più tosto dirsi di Nalediue, percioche Nale in lingua Malauarica uuol dir quattro, e diua Isola, la onde Nalediua si haueria da dire, come se dicesse, quattro Isole; in guisa che sogliamo noi chiamar q̃lle Isole Angelediua, lequali sonodiffatti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodeci leghue, per essere cinque a punto, conciosia che Ange in lingua loro nõ uoglia dire altro che cinque. Ma questo è fuori del nostro intento, pur nõ ho potuto schiuar di non dirlo, essendo l' Isole di Maldiua cadute in ragionamento. Scriuono questi istessi authori già

citati

citati nel medesimo luogo, che l'ambra, essendo mangiata da un certo pesce chiamato Azel, tosto si muore; il quale poi trasportato dall'onde del mare, e preso con gli uncini e tirato in secco da gli huomini di quel paese, e suentratolo, ne cauano l'ambra: benchè quest'ambra tutta è tenuta per uile, e di poco ualore, eccetto quella, che si ritroua attaccata alla schiena, laquale in lunghezza di tempo diuenta, perfettissima. Ma questa loro opinione a mio parere è falsa, imperochè chiara còsa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor sostenimento, che sono alla loro natura connenuoli, più tosto che dannosi, se pur per auentura non auenisse esser quelli co' cibi buoni meschiati, nel modo, che habbiamo noi in costume di fare per ingannare i topi. Non pare adunque uerisimile, che questo pesce uada ricercando l'ambra, douendo esser la sua morte, anzi dirò, che essendo l'ambra una di quelle cose, che grandeméte confortano & accrescono forza al cuore, habbia tal pesce mangiato mortifero ueleno, poi che con hauer preso così delicato medicamento muore. Scrine Auerro e al quinto del Colliget a Cap. 56. ritrouarsi una specie di canfora nelle cauerne del mare, che uà poi soprannotando nell'acque, della quale la piu lodata è quella che da gli Arabi è detta Afcap. Ma quanto questa opinione sia lontana dal uero, e quanto indegna di così grande huomo, e di così gran filosofo, è tanto chiaro, che non fa mestiero, ch'io l'approui. Primamente perche dice la canfora nascere nel mare. Appresso perche quella che è fredda e secca in terzo grado, uole che sia Ambra, laquale è calda & secca in secondo grado. Qui porremo alcune uoci, lequali si ritrouano appref

fo di Serapione, e di Auicēna. Testifica Serapione al libro de Semplici a cap. 296. che di questa Ambra se ne reca gran quantità della prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de Persiani, & Arabi, dinota quello istesso che da Latini è detto Niger, e da noi negro, per esser tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Così medesimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiungendoli uno epiteto, la chiama Almendeli, quasi uoglia dire di Melinda, così ancora Selachiticū tratto il uocabolo forse da Zeilā Isola nell'Oriente piu lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioscoride al capi. 20. fu falsamente da Lacuna creduta, che fusse una città, essendo ueramente Isola ornata di molte città. Questo è quanto si ha da gli Arabi. De Greci nessuno altro ne ha scritto, se non Aetio. In somma la mia opinione è questa, che si come secondo la uarietà de i luoghi un terreno alle uolte farà rosso, in guisa, che ueggiamo il boiarmeno, & alle uolte bianco, in guisa che ueggiamo la creta, e' molte uolte negro, così uerisimilmente puo essere o Isola o terreno, che habbia le fattezze dell'ambra, il che, oueramente farà terra, ouero una cosa fungosa, o altra d'altra sorte, e questo manifestamente si uede per la gran quantità, che se ne ritroua, imperoche se n'è ritrouato tal pezzo, che sarà stato della grandezza d'un'huomo, e tal' hora di lunghezza di nouanta palmi, e di uentidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer ueduta un'Isola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi uoluta ritrouare, mai piu non la uiddero. Nell'anno 1555. presso al promontorio Comori, (ilqual'è uerso l'Isola

di Maldina) ne fu ritrouato un pezzo di tre mila libbre, & credendosi colui che lo trouò, che fusse pece, o uero alcuna sorte di bitume, lo uendette per assai buon mercato. Il più gran pezzo, che io n'habbia ueduto era di peso quindici libbre. Ma coloro, che traficano in Ethiopia testificano di hauerne ueduti pezzi assai più grandi, percioche tutta quella riuiera di Sofola insino a Braua è abondantissima d'ambra. Ritrouasene ancora (ma di rado) in Timor & Brasil. e l'anno 1530. udì, che in Setabul, porto de Portughesi ne fu trouato un pezzo. Mi si riferisce ancora, che spesso uolte se n'è ueduto ne i becchi de gli uccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi: alcuna uolta si è ueduta ne i conchili, & nelle scorze delle ostriche meschiata, & attaccata l'ambra. In oltre la più perfetta ambra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscuglio di sporchezza, & quella, che piu tira alla candidezza, cioè che sia di color cinericcio, oueramente in un luogo di color di cenere, & in parte di candido: che sia leggiera, e che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riprouata, e cosi medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso cōtrafatta. Qui douemo notare una cōtradittione del Manardo, il quale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l'ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene i poca stima: ma poco dopo nell'elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell'ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne e ne uecchi, e in gran stima appò de gli Indiani ricchi,

feruendosene ne i cibi in conto di Medicina. Verdesi più e meno secondo la grandezza de' pezzi, imperoche quanto più è grande, tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose, ma in nessuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China; doue essendone da nostri Portughesi pottata una certa poca quantita, fu ogni Cate apprezzata mille e cinquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è un peso di uenti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ue ne portarono tanta quantita, che hora è ridotta a uilissimo prezzo.

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA fiera di Siuiglia, la più famosa non solamente della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dell' America vn certo olio di color citrino, del quale si predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

Chiamano quest' olio, olio d' ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l' ambra. Io mi credo, che questo distilli da quell' arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell' arbore detto Ocosori, arbore assai grande vago, con le foglie simili all' edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambra sana le ferite, e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in poluere, rende soauissimo odore.

Dell' Aloe. Cap. II.

L'Aloe da Latini è detto Aloes, da Greci ἄλοι Ara-
bi, Persiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e questo

sto medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, o pur per negligenza de gli Scāpatori, percioche il testo arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere Gedrosii) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa: i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Gli Spagnoli Azibar & i Portoghesi Azeure. Fasi di succo dell'herba aloe secca, laquale nasce abundantissima in Cambaia, in Bengala, & in molti altri luoghi, ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa, e di qui è detto Aloe socotorino. è lontana quest' Isola dal mare Eritreo cento uentiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che più appartenga all' Arabia, che all'Ethiopia, percioche da una parte del mare è terminata l' Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in una città solamēte, sì come testifica Andrea Lacuna nel terzo lib. di Diosc. al ca. 23. ma per tutta l'Isola, nella quale nō sono edificii di città, ma solamēte certi uillaggi, doue si ritirano cō il bestiame. Nè meno è uero quel, che'l medesimo authore dice, che per raccorre tal succo facciano i pauimēti di mattoni: imperoche in tutta quell'Isola non ui è tanta politezza. Nè meno è da dar credenza à coloro, che dicono che sia migliore quel succo, che si fa della cima della piāta, di quello, che si fa della parte inferiore, come che sia tutto e gualmente buono, pur che si usi diligenza in far, che sia senza arena. in oltre tal succo non è uero, che si aduiteri, percioche se ne fa gran quantità. Ma è bene il uero, che di coloro, che lo portano sono alicuni più

accurati de gli altri in leuarne uia gli sporchezzi, che fogliono col succo meschiarfi, e perciò si ha da dar poco credito à Dioscoride nel 3. lib. al cap. 23. e parimente a Plin. al 21. lib. c. 24. i quali scriuono l' aloe e l'acaccia esser solito di adulterarsi, per essere in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia: anzi, per dire il uero, nessun credito si doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomini degni di fede inteso. Ben'è il uero, ch'io non negherei mai: che portato d'una in altra parte, non potesse falsificarsi. Che quello aloe, che si fa in Socotaro sia migliore e piu lodato, non solo è fama publica, ma l'ho inteso ancora da persone celebri, le quali diceuano di saper di certezza l' aloe nascere in molti luoghi delle Indie, ilquale portandosi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrottiò di uocaboli Iudaa) e di là per terra al Cairo, e dopò in Alessandria alla foce del Nilo: ouero ad Ormus, e dopò a Bocora, e d'indi al Cairo in Alessandria. Ma si conosce facilmente quello, che nasce in Socotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luoghi. Onde a quattro doppie è più caro q̃llo, che di Socotaro si reca, che l'altro, che da altri luoghi si porta. E fra gli altri segnali, lodauano il Socoterino, che fusse sodo, e ben costipato, come che gli altri, che si portano d'altre parti, non possano ben condensarsi per essere il succo da diuersè piante raccolto. Nè si trouano (sì come gli Arabici affermano) uarie specie di Aloe, perche una sola specie se ne ritroua, tutto che gli si diano uarii nomi. Quello, che Dioscoride e Plin. scriuono dicendo, che il più lodato si porta dall' Indie, & altri dicono, che si porta di Alessandria, ouero dell' Arabia,

dell'Arabia, non è da intendersi semplicemente: ma si ha da intèder di quello, che di Socotaro primamète è stato portato dall'India, percioche di Cambaia e di Bengala ancora si porta in Ormus, in Adem & in Gida.

La onde manco errore ha fatto Mesue, in dire, che una specie solamente di Aloe si porta di Socotaro, l'altra specie di Persia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia, imperoche quella, che si porta in Portogallo, secondo ho con gli proprii occhi ueduto, è di Socotaro. Ma che sia da alcuni anteposta l'Alessandrina, di qui si è causato, che gli anni passati porràdosi molte cose di specieria in Ormus, e d'India in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli si portano à Sulz (laquale è posta nell'estremo del mare Eritreo) e poi in Alessandria nella foce del Nilo, donde pigliandola Venetiani la distribuiuano al resto di Europa; ma non che ueramente l'aloë si faccia in Alessandria. Nasce l'aloë non solamète nelle parti maritime, ma nasce etiamdio ne luoghi deserti dell'Indie, hauendolo io per ducento leghie ueduto farfi per tutto, in quel uiaggio, ch'io feci per terra per quei deserti. E' cosa chiara, che nessuna sorte di gōma stilla dell'aloë, ma ben'è uero, che dalle sue foglie esce una certa acqua uiscosa, laquale è tenuta in poca stima, e non serue à cosa alcuna. L'uso dell'aloë non è solamente appresso de gli Arabi, e de medici Turchi, i quali studiano Auicenna (che essi chiamano Abolahi) & hanno letti i suoi cinque libri de Canonì, e studiano Raze, (chiamato in lingua loro Benzacharia) e così anco Hali Rodoan', e Mesue (da loro chiamato Menxus) auenga che nõ sia quello

quello, che habbiamo noi . e di più studiano l'opere di Hippocrate, di Galeno, d'Aristotile, e di Platone, benchè queste opere nō sono intiere, & perfette nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in uso ancora l'aloè appò de gli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' collirii, e così ancora nelle ferite doue sia bisogno rigenerar carne: per il quale effetto tengono nelle spetierie apparecchiata una compositione, laquale chiamano Mocebar, fatta di aloè, & mirra, della quale compositione si seruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i uermai delle ferite.

Ho ueduto io un medico del gran Soldano Badur Re di Cambaia, ilquale si seruua molto spesso dell'herba Aloe, in questo modo: Faceua egli cuocer le foglie tagliuzzate insieme cō sale, e poi daua di questa decottione otto oncie, e questa senza alcun traunglio moueua quattro e cinque uolte il uentre. In questa città di Goa si dà l'herba Aloe bē pesta, e meschiata con latte à coloro che patiscono ulcere nelle reni, oueramente nella uessica, & così ancora à quelli che orinano marcia, e certo non senza gran giouamento, e sodisfattione dell'infermo, percioche con questa tosto guariscono. L'uso di questa è noto etiãdio a cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli uccelli. Serue ancora quì nell'Indie per ridurre le posteme e i phlegmoni à maturatione. Per laqual cosa pare à me, che di gran lūga erri il Matthioli nel com. del 3. lib. di Dioscor. al ca. 2. doue uouole che si conferui piu tosto per spettacolo e bella uista, che per che ce ne habbiamo à seruire nella medicina. Quello che Antonio Musa Brasauola dice nella sua essami

na de semplici negando, che l'Aloe sia herba amara è maggiormente da marauigliare, imperoche hauendola io molte uolte gustata, l'ho sempre ritrouata amara, e tanto piu mi è paruta amara, quãto era piu alle radici uicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la pianta in se ha un certo odor graue, la onde essendo diffensione fra certi autori, se i medicamenti, doue entra l'Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, o pure insieme col cibo oueramente subito da poi. Mi è parso di dirne qui alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercar si da piu dotti medici di me; Galeno dà cinque pile di Aloe, & ottimamente percerto, imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica che sia di maggiore efficacia, se pigliato l'Aloe, si mangia subito appresso, ma che sia però il mangiar poco & di buon nutrimento; laqual cosa à me piace infinitamente; e così hanno in costume di fare i medici di queste bande. Imperoche essendo l'Aloe medicamẽto debile, non euacuaria, se subito non se gli aggiugnesse forza col cibo, benchè poco e di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4. ca. del 2. libro comanda, che si prenda la matina à buon hora, riprehendendo quelli che lo pigliano dopò cena, conciosia, secondo che egli dice, che corrompa il cibo. Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi auctori, ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contradittione molto uolgare e da molti discussa, giudico cosa supflua à ragionarne piu. Benche non mi parrà cosa fuor di proposito. se aggiugnerò qui una regola assai uolgare,

re,

re, che usano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pilole e le medicine correnti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi, cioè nell'alba, proibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire, ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna a confortare il stomaco, ilche fanno essi con dare a bere due dramme di mastice disciolto in acqua di rose, & ungono il uentre di fiele di bue, mettèdo poi sopra all'ombelico un panno lino imbrattato del medesimo fiele, & questo fanno per dare aiuto al medicamèto, e per eccitare la uirtù espulsua, se pure ne hauerà bisogno. Se in termine di queste cinque hore il corpo farà la sua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina senza altro; & poi beuuto un poco di acqua di rose, fanno mettere il malato a dormire. Questo mò di curare pare a me che sia fondato con le sue ragioni, e con testimonianza di autori, auenga che Ruellio al 3. libro al capi. 19. commendì grandemente quella beuanda di Rufo composta di Aloe, di ammoniaco, mirra, e uino, donde presa occasione riprende acerbamente gli Arabici, come quelli, che leuatone l'amoniaco e'l uino, fanno le pilole di Aloe, di zaffarano, e di mirra, & dicono esser questa la ricetta tolta da Rufo, facendo costui a sua usanza, e di altri scrittori moderni, iquali assai uolte a sommo studio riprèdono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma ueramente nõ si può negare, che il medicamento di Rufo non sia di gran ualore nella peste, e feбри contagiose, & è cosa chiara, che le pilole di Rufo usate nell'istesso modo, che s'usano, sono assai buone, e da molti sperimentate con as-

faì buon successo, doue si aggiugne il zaffarano, non per altro, se non perché oltre a molte altre prerogative, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo li. delle sue epistole nella prima epistola, insieme con molti altri moderni dà gagliardamente, addosso a Mesue, à Serapione, & ad Auicēna, cō dire, che questi habbiano detto, che l'Aloe apre talmente i capitelli delle uene, che ne fa scorrere il sangue, per laqual cosa dicono nō douersi usare nelle emorroidi, e li riprende, perché habbiano detto, che l'Aloe meschiata non mele, ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco, dell'altre medicine purgatiue. Onde all' incōtro il Manardo, & questi altri sui seguaci dicono che l'aloē nō solamente non apre le uene emorroidali, ma che più tosto riserra e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l'aloē mischiata con mele, sia meno dannosa. allo stomaco, conciosia che li sia grandemente profittuole, e di nessun danno, e che meschiata cō mele, purga ualorosamente piu de gli altri medicinali. Il primo argomento lo prouano con l'autorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il Mele anch'esso uirtù di purgare, aggiunto ad altro Medicamento, che medesimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto più: In uerità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale non si obliga mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i semplici assai meglio, confirmando l'opinione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte uolte sperimentato, che l'aloē apre le uene emorroidali. E così medesimamēte ho prouato io, che l'aloē
eccita

eccità gran dolore & flusso di sangue à dette uene. Il che può facilmente auenire per cagione dell' amarezza dell' aloe, aprendo le bocche de le uene, & irritando la uirtù espulsua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto su l' ombelico purga, sì come depone Serapione nel libro de Semplici a cap. 201.

Ma che l' aloe riferri li capitelli delle uene, dirò insieme con Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro dirò, che apre le dette uene. laquale uirtù trouarete in molti altri semplici, iquali applicati di fuori fanno un effetto, e di dentro un' altro, sì come per essemplio farà la Scilla, (che uolgarmente dicono cipolla squilla) questa mangiata ammazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice, che l' aloe meschiato col mele purga meno, risponderai così dicendo, che hauendo l' uno e l' altro medicamento, cioè l' aloe, & il mele uirtù di purgare, il più debole, cioè il mele, è oppresso dal più gagliardo, cioè dall' aloe, & in questa guisa ancora quasi accidentalmente corrobora lo stomaco, percioche purga senza nocimento, o con pochissimo quegli humori, che sono allo stomaco noiosi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che al libro. 27. à cap. 4. uouole, che l' aloe si ritroui sopra Hierusalem di natura di metallo. Io per me non solamente n' ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Plinio, medici Ebrei, ma specialmente ancora, i quali diceuano esser di Hierusalem, e negauano d' essersi mai ueduta tal sorte di aloe in tutta la Palestina.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cairo anticamente chiamato Menfi celebrato per le merauigliose Piramidi, che fino al di d'heggi stanno in piedi, doue si racconta esser stato prigione Giosepe, & esserui ancora i granai, e da Mori chiamato Meseva; ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, la quale si tiene di hauer quei luoghi accresciuti, ha dato il nome al Cairo, doue ha incominciato à mancare il comertio di genti pian pian dopò, che l'Imperator de' Turchi, hauendo preso Costantinopoli, la fece seggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel nostro aloe, per dire il verò, non vi è amarezza alcuna, il che porto opinione auuenire dalla souerchia humidità, ma in certi luoghi di Spagna si ritroua vn'altra sorte di aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza, & acrezza insieme, della quale speriamo di far vedere vn giorno il ritrato.

IN quel libro attribuito à Galeno intitolato ad Paternianum à cap. 5. si scriue, che debbia darsene dopò cena quanto due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopo cena la qual contraddittione accorda Nicolo Rorario nel libro ch'egli fece delle contraddittioni fra gli autori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatta aloe si ritruoui, ma dice, che sono stati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Hierusalemme ui sia l'aloè di natura di metallo.

Dell' Altith. Cap. III:

ET ANTA la confusione dell'Altith, Aniuden Assa fetida, Assa dolce, ouero odorata, e Laserpitio

tio, che a pena me ne posso districare: imperoche nò
 ho ritrouato ancora chi m'habbia saputo dire il no
 me della pianta, doue si fa questa gomma, ne meno
 chi m'habbia saputo discriuere la forma dalla pian
 ta. Vogliono molti, che si porti di Corasone ad Or
 mus, e d'indi nell'India. Altri dicono di Cuzurate, a
 uenga che iui si creda che uéga dalla regione di De
 lo luogo assai freddo, laqual regione si stende secon
 do che scriue Auicenna al 2. lib. cap. 53. fino in Cora
 sone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che q̄
 sta gomma *Altith* da molti Arabi è chiamata *Antit̄*,
 imperoche à qual si uoglia Arabo, che farai ueder
 quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo
 ouero longara, dirà in un tratto, che sia l'*Altith*, oue
 ro *Antit̄*. La piàta, doue questo liquore si raccoglie,
 da paesani è chiamata *Aniuden*, e da certi *Angelidà*,
 ma perche la gomma si porta in ló tane parti; è diffi
 cil cosa ad hauere la uera descrizione dalla pianta.
 Questa sorte di medicina è stata per uarii nomi chia
 mata. Da Auicenna, al 2. lib. al ca. 53. fu detta *Altith*,
 & *Alonbarut*, secòdo la uarieta delle lingue de paesì
 doue si reca. Ma che cosa mouesse il tradottore a
 chiamarla *Assa*: nò lo saprei dire, se nò che hauerà p
 auentura uoluto dire *Lasfer*, e non *Assa*; ilche poi à ló
 go andare, essendo corrotto il uocabolo, a comincia
 to a dirsi *Assa*. Ma qui dirà alcuno che l'*Altith*. non
 è il nome della pianta, che produce il *Lasfer*, ma più
 tosto di quel succo, appreso; la quale opinione par
 che fusse di Gerardo Cremonese, nel commèto par
 pra *Rasis*, nel capitolo del coito diminuto, nel libro
 delle diuisioni c. 79. allaquale opinione rispondo in
 questo modo dicendo: che Gerardo non seppe mai
 la

la vera lingua Arabica costumata da Sirii, Mesopotami, Persiani, e Tartari, doue si crede che nascesse Auicenna in una città chiamata Bosora, la quale si tiene da certi che fusse Babilonia, ma io ho saputo, per certo, che non è Babilonia, ma si bene è uicino a Babilonia, dellaquale non si uede hoggi uestigio alcuno, posta nella prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è un luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e grã sagittarii, i quali cosi a piede, come a cavallo uãno al soldo de' Re forestieri. Sono questi per auentura i Parthi cotanto noiosi a Romani, & questa lingua è quella, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nella quale si trouano scrite l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e del falso Profeta. La lingua de nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi uoleessero dire lingua di questi, che habitano in Occidente, perche Garby uol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Altith, nõ uol dir altro, che la pianta, che produce il Laser, di modo, che molte uolte è tolta la gomma per la piãta istessa. Ma qui potrà dire alcuno, se l'Altith non è l'Assa dolce, quale fara l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, nè ap- po di auctor Greco, nè Arabico, ne meno Latino ap- prouata historia dell'Assa dolce. Ma come e perche gli Arabici chiamano il liquore zuz. e poi di esser ben cotto e condensato Robalzuz: imperoche, Rob, in lingua Arabica, uol dir densato, & Al, è l'articolo del secondo caso de gli Arabi, onde di qui mi par uerisimile, che sia preso il nome dell'assa dolce. Ma che l'Altith de gli Arabi sia il laserpitio di Dioscoride e di Plinio (auenga che nessuno di quelli, che ueramente sono Arabi, ne habbia fatta mentione, si

come fù Rafis & Auerroe) nondimeno chiaramente il dimoftra Serapione nel fuo lib. de Semplici a cap. 25 1. doue parlando dell' *Altith*, riferifce di parola, in parola tutto quello, che Dioscoride e Galeno fcriffe ro del *Laferpitio*. La onde non uale la opinione di coloro, che uogliono con molti argomenti prouare, che l' *affa fetida* fia pianta differente dal *Laferpitio*, imperoche non p̄ciò, che l' *Laferpitio* de gli antichi fuffe in cofume ne i cibi, & l' *affa fetida* ne i medicamenti folamēte, & in quefti molto di rado, ma ne i cibi totalmente abhorriti per caufa del fuo graue, & horrendo odore, approuano la loro opinione, parendo à me, che grauemēte errino, conciofia che nel fuo altro femplice è più in cofume per tutta l' *India*, che l' *affa fetida*, non folamente nelle medicine, ma in condir le uiuande ancora. Quelli di *Baneana*, e tutti quei popoli della prouincia di *Cambaia*, i quali, mi pare, c' habbiano imitato *Pitagora*, la comprano tutti fecòdo la poffibilità delle lor forze, & delle ricchezze. Hanno quefti in cofume di mefciar l' *affa* ne i lor brodi, e ne gli herbaggi, fregādone molto bē prima il caldaio, doue hanno da cuocerfi, & in tutti i lor cibi non cofumano altro condimento di quefto. Le genti da fatica, & le pouere, e di balfa conditione, che non hanno altro, che cipolla, e pane da māgiare, non fe ne feruono fe non in certi cafi riferuati. Molti mi hanno lodato il condimento di quefti *Baneani*, così per la foauità del fapore, come dell' odore, dalle quali parole perfuafio ne uolfi certe uolte guftare, & in uerità, che è affai grato al gufto, fe ben nō mi paruetāto, q̄to coloro diceuano, il cheaurà p̄ auētura potuto auuenire, perche mi diletto poco di brodi

di, e di cōdimēti, ma nell'odore in uerità, che nō era fastidioso, tutto che à me nō sia odore più graue, che l'assa fetida. Mangiano alcuni l'assa per far ritornar l'appetito quando l'haueffero pduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come sono le oliue in salamoia, ma dopò di hauerla inghiottita, merauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni usarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la uentosità. La onde errano grauemēte coloro, che per seguire l'opinione di Sepulueda, dicono l'assa con seruire in nessun modo al Medico, se non meschiata non altri semplici. Ma non posso far di non merauigliarmi grandemente della trascuragine di Matteo Siluatico a cap. 47. sopra l'aniuden, il quale citando Galeno, uole che sia ueneno, perche nè Galeno, nè auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa; anzi tutti d'un consentimento hanno lodato grandemente il laser per li ueneni, per la peste, per li uermi, e per le punture di scorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de denti metterlo dentro i forami, laqual uirtù gliè da Dioscoride ancora data al terzo lib. à cap. 76. auenga che Plinio al libr. 22. à cap. 23. sia d'altro parere, recādo l'essempio d'un certo, che per causa del dolor de denti si gettò d'un precipitio, ma costui patina per auentura di frenesia, & il medicamento hauea più del douere quelli humori commossi, ch'erano già in moto. L'assa appò de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto; ma non si seruono nè delle foglie, nè della radice, perche non sono da lor conosciute, ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine, Colui, ilquale ho detto di sopra, che si si rui

na spesso dell'assa sola, mi disse, che à lui era stato riferito questo succo cavarfi d'una pianta, che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule; & poi lo mettono dentro i cuoi de buoi prima imbrattati di sangue e farina di fermento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di qui uiene, che nell'assa si uede non so che cosa come farina di faua. Portasi questo spesso in Mandou, in Chitor, & in Deli, & si porta ancora di Ormus in Pegù, in Malaga, in Tanafari, & in altri luochi conuicini. Il laser si porta nelle Indie di due sorti; uno schietto e lucido; l'altro fosco e con miscugli, ilquale i Baneani prima che lo mettano in opra cò i cibi, lo purificano. Lo schietto è di color sincero simile all'ambra gialla. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor, di Pataue, & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo, & i mercatati non di leggiero còprano quello di miscugli, eccetto quando ha da seruire ne i cibi de poveri, e nelle medicine, quando non hanno dello schietto e perfetto. Lo schietto è di più ualoroso odore dell'altro; ma à me, per dire il uero, l'uno e l'altro mi par di cattiuo odore, ma molto più quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno, che l'hanno in costume, dicono, chel puro è di maggiore odore, ilche auuiene per una certa domestichezza; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e così ancora il zibetto per la grauezza del suo odore, e tutta uia sono per lo più cose odorate. A me nè l'uno, nè l'altro laser rède odore di porro, ma più tosto parmi, che si uada accostando alla nostra mirra, e di qui credo essere auuenuto, che Anicena ha diuisa l'assa in fetida, & odorata; percioche

la fetida rende odor di porro, ilche ueramente non è così, perche appo de gli antichi quello era chiamato odorato, non perche hauesse soaue odore, ma perche hauesse acuto e ualoroso odore; & in questo modo dicono il calamo odorato, essendo più tosto à giudicio di molti, fetido. In questo istesso modo è di ualoroso odore; l'aloè, di più ualoroso, e la spicanardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, i quali abhorriano il reubarbaro per rispetto della spica, che ui era posta. Mi merauiglio di Antonio Musa nell'essamina de' semplici, per esser stato tãto credulo, che ha uoluto dar fede à coloro, che diceuano il bengiuino (pianta da gli antichi non conosciuta, si come appresso faremo chiaro) fusse una pianta delle fattezze del Silfio. Ma di questo ne faremo à lungo al suo luogo. Così medesimamente il Ruellio, altrimenti huomo dotto e di grandissima lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à cap. 52. scrive nella Francia nascere una grossa radice, & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore e seme è di merauiglioso, e soaue odore; alla qual radice per le stupende uirtù gli hanno i simplicisti dato illustri nomi, chiamandola hora imperatoria, hora angelica, & hora radice di Sã Spirito; e gli attribuiscono facultà di rescaldare, e di essiccare in terzo grado. dicono di più esser contra ueneno, spegner la pestilentia, e preseruare i corpi da peste, ritenuta solamente in bocca; & di uerno datane la quantità d'un cece con uino, e l'estate cõ acqua di rose, uole, che per quel giorno che si prende, non possa l'huomo appestarsi, percioche manda, e per urina e per sudore il ueneno fuora; uole etiandio, che sia buona contra i fascinoamenti, & à molti altri malori, che per

breuità tralascio. Questa uuole egli, che sia il Laserpitio di Francia, della quale hanno i manescalchi fatta mentione, & se alcuno se l'appressa al naso, trouerà, che questa sorte di laser rende il medesimo odore del bengiuino delle spetierie, sendo che gli huomini scientiati portino opinione, che'l bengiuino delle spetierie, ouero il beniudeo, sia il laser Siriaco, cosi detto, perche la Iudea, doue nasce, mandi à noi la sua prole. Ma questa opinione nel capitolo del bengiuino con molti & gagliardi argomenti riproueremo. di questo istesso parere, cioè, che'l bengiuino sia il laser, si uede esser tal uolta il Matthioli nel terzo libro à cap. 78. del suo commentario sopra Dioscoride, ma poi astretto dalla uerità, mutò parere.

Annotazione di Carlo Clusio.

P^o ragionare il nostro autore in tutto questo capitolo de i Baneani, è necessario di sapere, che sorte di gente si siano quei Filosofi Baneani chiamati; ben che hoggidì più tosto mercatanti, che Filosofi si douriano chiamare. Sono di piu sorti d'huomini, ma tutti conuengono in questo, che non ammazzano mai cosa animata, non solo, che non ne mangiano. Ilqual precetto offeruano tanto inuolabilmente, che molte volte ricomprano gli uccelli, e poi gli lasciano in libertà di volare. Non mangiano rape, non agli, non cipolle, ne cosa alcuna tinta di color rosso, ne beono uino, non gustano aceto, nè meno numpa, oueramente orraqua (sorte di beuande appo di lor costumate) nè meno sapa. Digiuano spesso volte, mangiando molto poco, e di note, si come sarebbe vn poco di zucchero, appresso alquale ò beono acqua, oueramente latte. Alcu-

ni di questi piu de gli altri superstitiosi, si astengono per venti giorni di mangiar cosa alcuna. Hanno in costume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando opinione di fare elemosina à poveri, & apparecchiano acqua da bere à gli uccelli. Quando essi sono per morire, sogliono una certa parte della lor facoltà lasciare à certi buomini, che vanno per li deserti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Racconta questo auttore di hauere egli veduto in Gābaiete vn Nosocomio doue si curaua ogni sorte di uccelli, e dopò curati li lasciua andare à sua libertà. Dicono, che usano il medesimo modo di vestire, che fanno gli Ginnosofisti, e credono la tràsmigrazione d'vn corpo in vn'altro. Questa medesima opinione tēgono i Brameni, in Balagate, in Cābaia, & in Malauar, i quali non gustano cibo alcuno, se non sono prima lauati tutto'l corpo, e sono in maggior veneratione. che i Benea ni, de' quali si scelgono gli Scriuani, Secretarij, Procura tori, o per dir meglio, Fattori, Effattori, e Legati per i Re; ma questi tutti, si come anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, mangiano ogni sorte di carne eccetto uaccina, & il porco domestico, credono tutti la transmigratione dell'anime, & alcune altre melensagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro auttore trattato in varij luoghi.

Dell'Opio. Cap. 4.

QVello, che noi Portugesi, hauendo corrotto il uocabolo, chiamiamo Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno seguitato, dicono osium tratto il uocabolo dall'oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti da la lingua Greca, la qual

qual essi dicono, Ihuamani, quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere molto simili; la onde Opio, dissero Ofio, Peonia, Faunia, & altri somiglianti. Sono molte le specie dell' opio secondo la uarietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Porto opinione, che sia quello, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che si reca di Adé, & da altri luoghi uicino al mare Eritreo, è le negro e duro. Il prezzo del qua hora è alto & hora è basso, secondo la uarietà de i luoghi. Quello, che si acquista in Cambaia, in Madon, & in Chritor è piu molle, & è di color piu flauo. Si uede de l' opio in molti luoghi assai caro, percioche l' usano à mangiare, e sempre le cose che sono in una parte in costume si uendono piu care. Quel, c' ho detto recarsi di Cambaia, la maggior parte si raccoglie in Malauì: perche ha nõ sò che d' odore della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarsi col succo della Timelea, ma s' ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l' India non credo, che nasca la Timelea, & io ho saputo di certezza in Cambaia l' opio nõ essere altro, che la gomma, ouer lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax communemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal' uno cape un sestaro e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma non così grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l' opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cabaia non ue lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2. lib. à cap. 526. uolesse che l' opio si facesse del papauero negro, bêche nõ sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. È grande l' uso di questo per tutta la Mauritania, e per
tutta

tutta l'Asia, imperoche ui sono cosi assuefatti à mangiare, che astenendosene, uanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser cosi narcotico e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'usano, sono per dire il uero, sonnachiosi. la onde coloro che fanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, per leuarfi i traugli dell'animo, e non come alcuni sciocamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'opio non solamente non eccita à libidine, ma piu tosto cò la sua frigidità, e col ristringere i uasi spermatici smorza la libidine. & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per usar l'opio, sono fatti sterili, & impotenti. La commune dose in quelle parti è da uenti fino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto un certo di Corasone secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiua tre lamine, ò tauolette, che uogliamo dire, d'opio, di peso di dieci dramme e piu l'una; & auenga che per lo piu stupido e sonnachioso paresse, disputaua nondimeno acconciamente, e dottamente d'ogni cosa, cotàto può l'assuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE l'auttore, che Canada, ilquale è vn vaso da bere appresso de Portughesi, cape trentacinque oncie, & il sestario de gli antichi capendo ventiquattro oncie di uino, ò di aceto, ò d'acqua, mi hà piaciuto di traporare per Canada vn sestario e mezzo, che migliore e piu acconcio vocabolo non ho hauuto. Bellonio al libro terzo dell'osserruationi à cap. .7. dice, che l'opio si raccoglie abbondan-

abbondantissimamente dal papauero bianco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia, e dice essere grandemente in uso appresso de' Turchi e de' Persiani, ma non se ne prende però da costoro più d'vna dramma per volta.

Del Bengiuino. Cap. 5.

HAbbiamo detto parlando del laserpitio, l'assa odorata non essere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti siano stati di questo parere. Ri mane hormai, che noi approuiamo la nostra opinione con saldi argomenti. Chiaro stà, che non è stato alcuno che si sia ne i cōdimenti seruito del Bengiuino, ma dell'Assa appresso de gli Indiani si seruono spesso ne' cibi, si come di sopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non esser l'assa. La maggior parte del laser si reca dell'India di là dal cange, chiamato da paesani Ganga, ma il Bengiuino, che si porta nell'India, il quale chiamano amigdaloides, si raccoglie in Samatra, e non nell'Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene, e di questo la maggior parte si porta qui, donde poi si porta in Arabia, in Persia, e nell'Asia minore, & anco (si come ho inteso da persone degne di fede) in Palestina, Siria, Armenia & Africa. Hāno i Portughesi rifatto Antonio Musa p haur detto, nell'examina d' semplici, che le genti, appo le quali nasce il bengiuino hāno (astretti dalla uerità) detto, che il bengiuino è gomma del laserpitio, percioche da paesani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piāte à cap. 52. done noi habbiamo detto, che uole, che l'imperatoria sia il laser

di

di Francia, & il bengiuino delle specierie, così risponderemo. Hauendo egli fra l'altre uirtù dato all'imperatoria, che smorza gli appetiti ueneri. Non habbiamo detto, chel laser è usato da gli Indiani per eccitare à libidine, & perciò non potrà essere la Imperatoria specie di laser. Il nostro bengiuino credo io, che non sia stato da gli antichi conosciuto, imperoche da Greco ueruno, nè da Arabo mi ricordo hauer ueduto esserne stata fatta mentione, e quello, che Auerroescriue al 5. del colliget, à ca. 56. del Belinizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo, che habbia uirtù di scaldare, & essiccare in secondo grado, e che asciuga e conforta lo stomaco humido, e rilassato, che fa buon fiato, còforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti ueneri, è tanto succintamente, e con breuità da lui descritta, ch'io per me non posso persuadermi, che sia il bengiuino, ma altri intende altri menti, & io li cedo. Potiamo anco di qui congetturare, che nè meno i Giudei ne hauessero cognitione, p'cioche nè Dauid, nè Salomone, i quali si dilettarono estremamente di odori, e di suffumigii non ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmente essere, che Ruelio per la conformità delle uoci, parlando del bengiuino, e del bengiudeo, si fosse ingannato, che douria più tosto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè figliuolo di Ioa, doue copiosamente nasce. Scriue un certo Milanese nascere il bengiuino nel monte Parapanisso, & oltre di hauer eccitati in testimoniàza alcuni Macedoniani, che dicono nascere nel môte Caucaaso odoratissimo, e migliore assai del nostro, cita ancora Ludouico Romano. Io, per dire il uero, nè à questo Milanese, nè à quelli Macedoniani di leggiero uoglio

A.B.

glio credere, per ueder qui molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti Turchi uenire à comperar bengiuino, che se il bengiuino fusse nel lor paese, cõprarebbono altre mercantie di più importanza, e di maggior guadagno di queste. Può bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la storace in luogo di bengiuino, ma nondimeno non sappiamo, che la storace nasca altroue, che in Ethiopia, là doue la mira ancora si ritroua. Di Ludouico Romano ho inteso quì da certi Portughesi, che lo conobbero, che egli nõ passò mai Calicut e Cochin, nè meno à quei tempi quelli mari, che hoggi si nauigano, si nauigauano. Io inuero per il passato ho tenuto detto Ludouico per huomo di uerità, ma hauendo letto i suoi libri, ho ritrouato, che molte cose ha finte di sua uolõtà, come per esemplo doue egli tratta di Ormus, al terzo libro à ca. 2. dice, che sia una Isola, ouero città potentissima, doue sono acque soauissime, & ogni abondanza, e nondimeno quì non si troua altra acqua che falsa, anzi è necessario portarnela di altreparti ogni anno, nè questa è molto buona. Appresso scrive al festo li. à c. 17. che in Malaca non ui è nè acqua, nè legna, doue nondimeno ui è acqua soauissima da bere, & abondantissima, & ui sono assai buone legna, dõde possiamo uedere, che à detto auttore non si dee dar molta fede nelle cose, che ha scritto delle Indie. Il bengiuino è di più sorti, ma quello è più da mercanti apprezzato, che chiamano amigdaloides, ilquale ha certe unghie, ò p dir meglio, alcune macchie bianche, in guisa di mandole; e quanto hauerà più copia di queste macchie, tanto farà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Sian, e poco più uicino in Martaban. Parmi, che di questo facesse

faceffe mentione Antonio Musa, dicendo, che si porta meschiato cō le minuzzerie delle sue radici, ma si inganna, perche ueramēte è una sola forte di gōma, una alquanto più grossa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riscaldata dal sole, si fa più bianca. Questo bengiuino così essiccato, si risolue alle uolte in farina, donde si ha creduto il Brasauola, che siano ramenti delle radici. Ritrouasene un'altra forte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. in Samatra ne n'è un'altra forte di negro, che scaturisce da gli arbori giouani, che per la foauità dell'odore è chiamato bengiuino di Boninas: e si uéde a dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di questo mi fù mandato a donare questi giorni passati di foauissimo odore, il quale stropicciato con mani, lasciaua quelle merauigliosamente odorifere. Ho spesse uolte giudicato, che quel bengiuino di Boninas non sia altro, che bengiuino insieme con storace liqda; laquale i Chinesi chiamano Rosamal ha, per accostarfi il suo odore à quello del bengiuino di Boninas. Per la qual cosa ne ho certe uolte uoluto fare esperienza, hauendo meschiata la storace liquida col bengiuino; ma quantunq; il bengiuino così meschiato sia più dell'altro comune odorifero, è nondimeno superato di fragrantia e foauità di odore dal bengiuino di Boninas. In oltre il bengiuino, che uien fuori delle piante giouani, è più odorifero dello amigdaloide. ilche credo io che uenga, perche la gomma perde per la uecchiezza affai della sua natural fragrantia, si come suole in tutte somiglianti cose auuenire; ma perche, il bianco è più bello, & il nero di piatte giouani è più odorato, sogliono insieme meschialro,

meschiarlo, accioche habbia insieme la fragrantia
 dell'odore e la bellezza. Tutte le sorti di bengiuino
 sono da Chinesi chiamate Caminham, da Arabi, Lo
 uaniuoy, come se dicesse, incenso di Iaoa, per esser
 questo paese il primo, che si discoperse à gli Arabi: p
 cioche gli Arabi chiamano l'incenso Louan; quelli
 di Cuzarate, e quelli di Decan, dicono, Vdo. L'arbo
 re del bengiuino è alto, dirritto e bello; e per l'abbon
 danza de rami, che sono folti, e con bell'ordine diste
 si & eleuati in aria; fa grande ombra. il tronco è gros
 so, fodo, e saldo. Io ho hauute alle uolte delle foglie
 condite in aceto, & alle uolte ancora ne suoi rami at
 taccate, sono alquanto minori di quelle del cedro,
 ouero del limone; ma non cosi uerdi, e dalla parte di
 sotto biancheggiano. quelle che sono ne i rami più
 grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di falice,
 ma sono un poco piu larghe, e meno lunghe. Si è tal'
 hora ueduto questo arbore crescere nell' Isola di Ma
 laca, ne luoghi humidi. Intacano gli arbori, accioche
 la gôma del bengiuino uenga più copiosa. Le piante
 nouelle (si come ho detto) fanno il bengiuino di Bo
 ninas, & è migliore di quello, che si acquista in Sian,
 e questo di Sian è migliore di tutte le altre sorti di
 bengiuino. Tutte queste cose non ho potuto io senza
 spesa di danari imparare; imperoche pagai assai be
 ne (secondo era il douere) colui, che mi portò le fo
 glie & i rami di questo arbore, percioche oltre alla
 difficultà grande, che ui è di andare in quelle selue,
 è necessario mettersi à gran pericolo, per la quantità
 delle tigre, chiamate da paesani reimonos, che iui
 sono. Hora se à questo, che ho quì disputato, trouarò
 contraddittione, ò altra cosa di meglio, non mi reche

rò à uergogna, così in questo, come in ogni altro, di ritrattarmi.

Annotazione di Carlo Clusio.

E D'A credere, che questo nostro autore sia da qual ch'uno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, oueramente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente, si legge di Ludouico Romano, percioche al 3. libro a cap. 2. parlando di Ormus, dice d'esserui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro autore anch'esso dice. Et al 6. lib. à cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo bengiuno amigdalino, si crede Amato lusitano nella enarratione 71. al capitolo della mirra, che sia vna sorte di mirra prestantissima, la quale Dioscoride togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell' Incenso. Cap. 6:

HAuendo noi da gli antichi due sorti d'incenso, uno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non ui nasce incenso, percioche tutto quello, che qui si consuma, e che di qui si porta in Portogallo, tutto uiene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi donde Dioscoride al lib. 1. à cap. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato al 2. li. 2 cap.

à cap. 533. habbia inteso, che l'incenso nasce nella India. De gli Arabi è ueramente da merauigliarsi meno, chiamando incenso Indo quello, che Dioscor. dice essere di color nero: imperoche il color nero loro dicono, indo. si come si può più chiaramente uedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato indo. In oltre l'incenso, quale nella Arabia solamente nasce, è da paesani chiamato louan. nome tratto dal Greco. Auicenna al 2. lib. à cap. 533. lo chiama conder, cioè rasina, percioche zamac uol dire in lor lingua, gomma, come farebbe à zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de semplici, hauendo corrotto il uocabolo, lo chiama cōder. Io ne ho spiato molti Arabi, e tutti mi dicono che l'incenso non è da ogn'uno chiamato per un nome; ma sono pochi che lo chiamano conder, come la maggior parte lo chiamano loua. il medesimo ho udito dire da certi Portughesi, che sono lūgo tēpo stati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l'arbore, che produce l'incenso è medesimamente da paesani chiamato louan, e dicono, che ue n'è di due sorti, uno che nasce ne i monti, e l'altro ne i piani. quello de monti, perche nasce in luoghi confragosi, produce perfettissimo e lodato incenso, & quello de piani fa un certo incenso nero e tristo, quale meschiato cō rasina di altri arbori, adoprano per impegolar le barche in guisa, che facciamo noi della pece. Questi arbori di questi luoghi rendono solamente al Re, & a nessuno è lecito di raccorre l'incenso, se dal Re non gliè concesso. Concorrono in quelle parti mercatanti di Adem, di Aele e di altri luoghi di Arabia; e col Re pattuiscono il prezzo della quantità dell'incenso,

fo, che hanno da comperare, cō patti sempre, che sia buono e legitimo, ilquale noi chiamiamo maschio. & essi chiamano melato. Il più buono & il più lodato è quì di uilissimo prezzo, imperoche cento libre non uagliano più di due scudi d'oro Portughesi. Si meschia assai uolte il tristo col buono, alquale stāno molte uolte certi pezzetti di scorza attaccatti, e si porta in queste bāde, ma è di uilissimo prezzo, e mai non si falsifica altrimenti; imperoche chi faria colui che uolessè falsificarlo, cōprandolo a così buon mercato? è grandemente in costume appò de' medici Indiani l'incēso, pchese ne seruono spesso ne gli unguēti, e ne' suffumigi, e molte uolte lo dāno p bocca ancora in uarie infermità del capo, & in flussi di corpo. La maggior parte dello incenso si porta di quā alla China, percioche in quelle parti l'usano assai, e così parimēte ne paesi uicino à Malaca. L'arbore dello incenso è picciolo, e produce le foglie come il lentisco, & è molto peculiare all'Arabia. Scriuono nondi meno gli Spagnoli, che l'incenso si troua anco nel Mōdo nouo: ma questa credēza sia appo di loro, che io per me non posso dirne altro.

Della Mirra. Cap. 7.

GRAN copia di mirra si reca a noi della Arabia. laquale da gl'Indiani è chiamata bola; e se ne porta etiandio di Abexim, che è l'Ethiopia; ma come si sia l'arbore, che la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie, non ho mai potuto sapere; ho solamente inteso da un certo mercatante, che praticaua in Melinde, & in Mosambique, e da un certo

facerdote Ethiopico, e Vescono Armeno, che ui sono certi huomini montanari, e saluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte si accosta alla Caldea, & alla Siriaca; e questi huomini diceuano portar per terra la mirra in Braua & in Megadaxo, e che questi istessi diceuano portarla di una regione, ch'essi chiamano Caldea.

Annotazione di Carlo Clusio.

CHI ha desiderio di saper l'opinion de gli antichi intorno all'incenso & alla mirra, legga Theophrasto al 9. libro dell' *historia delle piante*, e Plinio al libro. 12. c. 14. et. 15. dell' *historia naturale*, e legga ancora quello, che habbiamo noi detto nelle appendici aggiunte al libro delle piante del Dottissimo Dodoneo, scritto in lingua Francese.

Della Lacca. Cap. 8.

QVEL che da nostri Speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Perfa, & i Turchi Loch Sumutri, come se uoleffe dire, Lacca di Samatra; non perche Samatra sia prouincia congiunta col Perù, doue si raccoglie gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri si hanno creduto, che nascesse in Samatra. Questo istesso nome ha nelle prouincie di Balaguata, in Bengala, & in Melanar, per cioche cosi l'hanno chiamata gli Arabi. ma il uero nome di quelli paesi è Lac. Nel Perù & in Martabà, doue se ne ritroua di perfettissima è detta Trec; e qui dicono, che si suole portare di Iamay. Nō si chiama, si come

fi come uuole il Pandettario a cap. 12. hauendo corrotto il uocabolo, Aec, ouèramente Aeuſal, nè meno Sac, ſi come per corruttione ſi legge appreſſo di Serapione nel li. de Semplici cap. 181. Ma ſi potria mera uigliare alcuno, come eſſendo da paefani, appo de quali naſce la Lacca chiamata Trec, ſiano ſtati ritrouati queſti altri nomi Lac, Loc, e Luc; del che porto opinione, che queſta ſia ſtata la cagione, per cioche queſto ſemplice per uolerſene noi ſeruire, coſi in medicina, come etiandio per tingere i panni, è di biſogno che ſi riduchi Loc, ouero in una certa conſiſtencia di mele: ma ſaria ſempre meglio è più conueniente uſare il nome naturale della pronincia doue naſce il ſemplice, eſſendo queſta mutatione de nomi cauſa di molti errori. Le genti del Perù, e di Martaban la portano in Samatra, donde poi riportauano eſſi nel lor paefe il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che coſa fuſſe Lacca, come ſi preparaffe, e doue ſi raccoglieſſe. Percioche mi diceuano alcuni del Perù eſſer ſolito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paefani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue ſi creauano certe formiche grandi, lequali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimandando poi, ſe di queſto, che eſſi raccontauano foſſero teſtimonii di ueduta, mi diſſero, che tanta como dità non haueano di poterle uedere, & oſſeruar con diligenza, ma che l'haueano ſolamente udito dire, e che era fama publica. Per ultimo ritrouai un huomo aſſai da bene, curioſo, e diligente, che era ſtato in quelle parti, e mi diſſe, che inui era un'arbore grädiffimo, con foglie ad un certo modo, come di pruno, ne cui

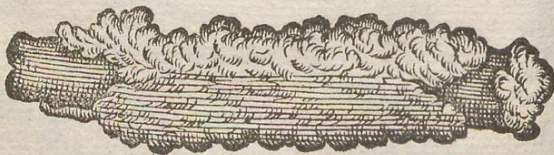
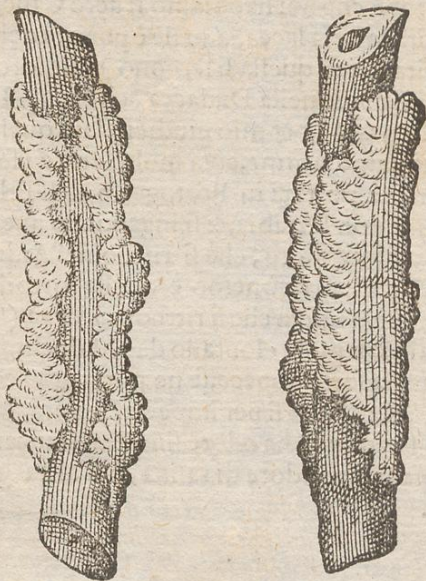
rami piu sottili alcune formiche uscite di sotto terra, ueniuanò a lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, succhiado la materia da quello arbore. Questi rami poi si spiccano da gli arbori, e gli seccano all'ombra fin tanto, che se ne spicchi la Lacca; laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle uolte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è stimata sempre, che sia quella, che è piu schietta e senza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue siano quei legnetti, sia peggiore. Se ne ritroua anco di più sozza e meno schietta, che dopò di esser colata e ridotta in poluere, u'è meschia della terra, e questa è più uile. Diedi ordine à certi, che andauano al Perù, che per amor mio si informassero diligentemente se la cosa passasse così, e mi dissero al ritorno, che era uerissimo quanto colui mi hauea detto. Ho saputo il medesimo quando fui in Balaquate, doue nascono e si riserbano molte cose p portarle ne porti conuicini. Quì mi fu portato un ramo trôcato dall'arbore detto Bezifeta, del quale nel secondo lib. fa uellaremo, là doue era gran quantità di Lacca attaccata; ma perche, per la contrarietà dell'aria, poca quantità ui se ne raccoglie, però non se ne fa mentione. Pur tuttauia ci sono molti che dicono di hauerla in questi arbori ueduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di quì si può conoscere, che con la lacca sempre si ueggono alcune ali di formiche meschiate. Il modo di scieglier la Lacca è di masticarla, per cioche tinge d'un bellissimo colore. di questa si fanno quei pezzetti di Lacca che ci seruono per sigillar lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che piu aggradano. Di questa medesima si seruono i maestri

di legname per segnar le tauole, di questa istessa gli
orefici e gli argentieri riempiono i uasi d'oro e di ar
gèto. Non è in uerità l'arbore, doue si fa la Lacca nè
in grandezza, nè nemo nelle fattezze simile al mir
to, si come hanno creduto alcuni, ma cresce tal uol
ta all'altezza del'arbore delle noci regali, e tal uolta
minore. al 2. li. à cap. 43 2. scriue Auicenna, seguendo
Paolo, che la Lacca chiamata da lui Lud, sia simile
alla mirra, e uouole che sia odorata, auertendo à sce
gliersi con accuratezza, con riprender coloro, che di
cono esser simile al carabe; ma bene è il uero, che ha
alcune uirtù somiglianti al carabe. Io credo, che Aui
cenna non conoscesse la Lacca, conciosia che non è
simile alla mirra, essendo che questa si crea nelle pù
te de rami, e la mirra stilla dal trôco dell'arbore. Nè
meno è odorata come è la mirra, tutto che Auicen
na uouglia, che sia odorata. Ma che il Bellunese hab
bia tradotto Luc, hà potuto auuenire, perche così
l'habbia egli trouato nella stampa antica; Basta
che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fà
etiandio errore à dire, che sia della medesima uirtù
del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso e costret
tuo, e la Lacca apre le costrittioni. In oltre credo io,
che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che
egli ha creduto, che la Lacca fusse il Cācamo di Dio
scoride, ilquale inuerità è molto diuerso dalla Lac
ca, laquale, nè anco, come habbiamo detto, è odora
ta; & il Cancamo serue ne i suffumigii, ilche è segno,
che sia di grato odore. Di quì si fa manifesto l'error
suo, per hauere egli fatto due capi diuersi, in uno de
scriuendo il Cancamo, e nell'altro il Cheichem, co
me se fossero due semplici diuersi. Serapione al lib.

de Semplici, al cap. 181. di opinione di Dioscoride e di Archabaric. il quale è creduto da alcuni, che sia Paolo, uouole, che sia gomma di uno arbore, che nasce in Arabia quasi somigliante alla mirra. Dopò di parere di Rasis, uouole, che cada dal cielo sopra i rami del sorbo, chiamato da lui Gubera. In ultimo la lacca dice Isaac essere una certa cosa rossa, laquale sta attaccata à i rami scelli de gli arbori, e dice, che si cuoce, e poi se ne tingono i panni di color rosso, la qual tintura chiamano Chermesi. In oltre la lacca si porta di Armenia. Queste sono le parole di Serapione; ma con sopportatione di tanto huomo, la lacca non è stata in nessun modo conosciuta da lui; perciò che si pensò, che fusse il Cācamo di Dioscoride. quale habbiamo detto esser molto dalla lacca differente; e dirò, che da nessuno de Greci è stata conosciuta. Ma la lacca ueramente non nasce in Arabia, imperoche si porta dall' Indie; nè meno è uero, che cada sopra i rami del sorbo ò del nespole, si come molti hanno malamente tradotto, non si trouando in tutta l' India, nè sorbe, nè nespole; nè anco nasce nell' Armenia; nè meno è il Chermes de gli antichi, nõ essendo il chermes altro, che il Crocco tintorio de Greci. Quanto poi si ingannino i Monaci, che hanno scritto sopra Mesue alla prima distintione, al ca. 48. dicendo, che in luogo del sangue di drago debbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il dottissimo Matthioli con molti argomenti nel commento sopra Dioscoride, al capit. 23. nel primo libro. così parimente è falsa la opinione di coloro, che uogliono, che il Cancamo sia il bengiuino; la onde non fa bisogno riprenderla, percioche non nasce in Arabia, si come

fi come habbiamo noi detto, parlando del bengiui-
no; ma se mi è lecito dire la opinion mia, Io tengo
per opinione, che noi habbiamo il uero Cancamo, e
così ancora la uera lacca, laquale è portata dell'India
da Mauritani, e di quella si seruono nelle loro com-
positioni, si come nella Dialacca, chiamata Dallac-
ca. Il Cancamo, per mio giudicio, sarà quello, che
noi chiamiamo Anime, cosa molto atta à i suffumi-
gii, laquale è portata in Portogallo dell'Ethiopia,
che confina con l'Arabia, & si ingannano quelli, che
si danno ad intendere, che si ritruoui l'Anime nel
paese di Bresiliana, nè nemo è quella sorte di pece,
ouer bitume, ò rasina che si ritruoua i Sirua. (si come
raccontai) non molto lontano da i Maluchi; impero
che di quella sorte di pece, se ne porta gran copia di
Samatra, d'altri paesi per impeciar le nauì, laquale,
per dire il uero, non ha odore simile al Cancamo, ma
rende solamente odore di rasina, ò d'altra gomma
uolgare.

Ritratto della Lacca.



Annotazione di Carlo Clusio.

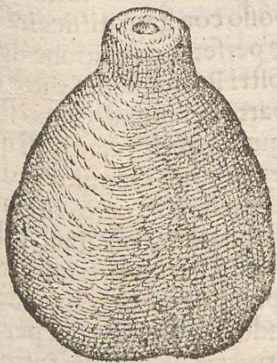
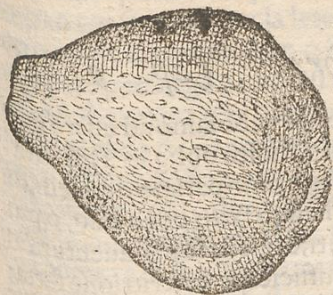
QUESTA Lacca, che si reca in queste nostre parti
 è medesimamente fabricata sopra i rami, auenga
 che sia

che sia dura e senza humore, nondimeno masticata, fa lo
 sputo sanguigno, ilche è certo segno di bontà, onde voglio
 no, che per tinger le pelli, e i corami di cordouano in color
 rosso, che si faccia con vna parte di Lacca pesta, & vna
 di orina fracida. Si che è cosa uerisimile, che la Lacca quã
 do e fresca habbia tutte le fattezze, che dal nostro auto
 re le son date. Della medesima opinione è Amato Lusita
 no nel Commento, sopra Dioscoride, al 1. li. al. c. 23. L' ani
 me è una gōma, che dalle navigationi de Portughesi si por
 ta quì in Europa. della quale se ne ritrouano tre specie, la
 prima è di color foluo e lucido simile alla più fina ambra
 gialla. Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese,
 vuole, che sia il Cancamo. L'altra sorte nereggia, & è qua
 si simile alla colla di Tauro, ouero à quella rasina, che nel
 le speciarie è detta Colofonia, laquale Amato Lusitano
 vuole, che sia la mirra aminea di Dioscoride. La terza spe
 cie è pallida, rasinosa e secca, ma tutte sono di gratissimo
 odore ne suffumigij, e sono tutte di una medesima tempe
 ratura, se bene le due vltime specie mostrino al gusto di
 bauer maggior virtù di efficare, e sono più amare. Dell' a
 nime, parlando, Amato la chiama (e non sò perche) anij
 mum. nella enarratione 23. nel cap. del Cancamo, dicendo
 così. Il Cancamo è vna certa sorte di gomma, che si por
 ta da i nostri Portuggesi di Guinea, di Africa, e da certe
 altre Isole conuicine chiamandola anijmum. Cade questa
 sorte di gomma (sì come raccontano coloro) da certi arbo
 ri alti, che hanno le foglie simili al mirto, e se ne ritruoua
 di bianca, come che vene sia vn'altra alquanto nera simi
 le alla mirra, & è odorata, laquale da Dioscoride (per cer
 te sue ragioni) è tenuta per trista, e la chiama Minea, dal
 la terra, doue nasce. Benche Dioscoride, per dire il vero,
 dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chia
 ma

ma Aminea. La onde i nostri Portughesi, hauendo corrotto il vocabolo, in loco di Amnea, ò Minea dicono anijmū, della quale le donne si seruono ne suffumigijs, e ne dolori causati da frigidità. Questa cosa, il primo che la diede in luce fu Brisotto Francese, ilquale essendo stato in Portogallo, li caddè in pēsiero, desideroso di veder cose nuoue, di nauigar nelle Indie, doue uide questa sorte di gomma, disse, che era il Cancamo, e per ò hauendo noi bisogno di seruirci del Cancamo, ci seruiremo dell'anime de Portugesi. Il medesimo nell'enarratione 71. al c. della mirra. La mirra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quasi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) si ritruoua, si come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando questa gomma Anymos, del quale ne habbiamo due sorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera, la bianca, essere il Cancamo l'afferriamo noi di opinione di Brisotto, e la nera è la mirra Minea di Dioscoride, la quale cade da arbori altissimi, senza alcuno artificio, e senza industria di huomo, e senza incisione alcuna dell'arbo-re. Questo disse il Lusitano, ma non mancano di quelli, che dicono, che l'anime è il vero bdelio, per le molte fattezze, che ha al Bdelio corrispondenti, secondo si può (appresso Dioscoride, al 1. lib. al ca. 69. & in Plinio, al lib. 12. ca. 9. & appo di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. In oltre scriuendo io questo compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuso Padouano al dottissimo Roberto Dodoneo medico Mechliniense non so quanti frutti stranieri, fra i quali ci era la noce faufel di due sorti, il sicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Serapione, de' quali per la strettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque questa occasione di mostrare il ritratto di questo frutto del Bdelio, nò

ho voluto perderla, e di lasciar di farne vnabrieue descriptione, del quale, e cosi ancora del sicomoro, confesso di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuso.

Ritratto del frutto del Bdelio.



Il frutto del Bdelio è quanto una noce Inglade ò poco maggiore, di forma quasi triangulare, ma un poco lunghetta quasi in forma d'un fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, cõ una scorza assai dura, ilquale mostra di esser pregno, e di hauer dentro il nocciuolo ò midollo che giuoca. La historia del Bdelio scritta da Auicenna al ca. 115. è molto trõca e confusa. Dioscoride e gli altri Greci hãno solamente della gomma del Bdelio fatto mentione; ma Plinio al 12. li al cap 9. fa mentione anco dell'arbore, in queste parole. E' uicino la Bariana, doue nasce lo Bdelio

perfettissimo, il cui arbore è nero, della grandezza
d'un

d'un piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, e di quella istessa natura. Lascio à sommo studio di dir la descrizione fatta da Serapione, ma se uorrà alcuno uederla, ò legga l'istesso Serapione, ouero il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride.

Della Canfora: Cap. 9.

NON è dubbio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte uolte hanno parlato di quelli, de quali i Greci antichi n'hanno fatto poeo caso, o pur non gli hanno conosciuti; e questi se per auentura alle uolte non ne hanno sufficiente descrizione fatta; è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lugo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficoltà conseguire di hauer la uera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte pche i nostri Portoghesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti a cercare qual sorte di merci, di qual paese debban portare per ritrarne 'maggior guadagno, che habbiano a sapere, che cosa nasca in ciascu paese, doue essi uanno, e di qual fattezza siano gli arbori, che ui sono, e se sono fruttiferi, ouero infruttiferi, e che in queste nostre parti ui nascono li medesimi, poco pensiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io possa tutte queste parti ricercare; nè meno se io uoleffi, lo potrei fare per rispetto de i governatori di quelle prouincie, iquali per la mia necchiezza, e per l'esperienza si uogliano

gion piu tosto seruir di me, che de gli altri medici, auenga che siano dottissimi, e per questo io non douerei esser ripreso se tal'hora uengo dubioso à dire alcuna cosa. Hora ritornando al nostro proposito. La canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche questa lettera F, hà appo di loro gran conformità con la lettera P, e se pure da altri altro nome le uenisse dato, ò sarà per colpa delle stampe, ò pure perche gli auttori si sono ingānati. E la canfora medicamēto assai buono, del quale nè Galeno, nè alcun'altro de Greci antichi eccetto che Aetio autor moderno, ne fece mentione; tutto che Serapione nelle stampe piu costumate citi l'auttorità di Dioscoride, ma questo gli uiene falsamente attribuito. La canfora è di due forti, una si dice canfora di Burneo, l'altra è quella, che si porta della China. La canfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io non l'ho mai ueduta dopò che sto qui; e non è forse merauiglia, percioche tanto si uende una libra di quella di Burneo, quanto cento di questa della China, laquale è della seconda sorte, & è quella; che si porta in Europa ridotta in certi pannetti tondi di cinque dita. e perche uiene così in pannetti, pare diuiso, che sia medicamento cōposto piu tosto, che semplice. Quella canfora, che uiene di Burneo della grandezza di un acino di miglio, ò poco maggior, per la maggior parte è di piu uile prezzo, della quale quei gentili Baneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà una libra di quella del capo si uende ottanta Pardani. (Pardani è una moneta de gli Indiani che uale dieci reali di Castiglia;) Quella del petto

petto uale uenti scudi; Quella delle gambe dodici e quella de i piedi quattro ò al più cinque. Alcuni curiosi pigliano quattro istromenti d'ottone con uarii buchi, si come sono quelli, che sogliono tener coloro, che uendono le perle, donde passano la canfora. Quella canfora, che passerà per il buco maggiore di quello istromento, ha un prezzo determinato. Quella che passerà per il buco mediocre, ne ha un altro; e quella, che per il più picciolo, ha anch'essa un'altro prezzo. Sono i Baneani così destri in sceglier la canfora, che in un tratto si auengono esser l'una sorte di questa canfora meschiata con l'altra, e gli fanno fare un prezzo determinato, nè farà chi loro possa ingannare: Nasce gran quantità di questa canfora in Burgho, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de i luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono nascere la canfora, sono, per lo più falsificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de simpl. al cap. 344. dice, che sia di Pansor, di Pacen, Isola di Samatra; Quella, che Auicenna al. 2. lib. al cap. 134. chiama Alzuz. credo, che sia di Sunda, laquale è un'isola uicino à Malacca. e quella, che Serapione dice portarsi di Calca, e corretto il uocabolo, e douea dir di Malaca. La canfora è una gomma, e non midollo, ouero anima, secondo uole Auicenna al luogo citato poco prima, insieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell'arbore, dopo si caua, oueramente risuda fuori per le fissure. questa hò ueduto io in un desco fatto dell'arbore della canfora in casa d'un certo speciale; e dopo in un legno grosso quanto una coscia, che fu donato al Signor gouernatore Giovanni di Crasto, e per ultimo in una tauoletta larga un palmo in casa d'un mercante.

mercante. Nondimeno non niego, che alle uolte nō caschi, nella concavità dell'arbore. Da principio risu da assai biāca senza macchia alcuna, nè di nero; e nō si caua con istromento alcuno, si come si pensarono molti; nè meno per darle la biāchezza si cuoce, si come falsamente s'ha creduto Auicenna, al ca. 134. del 2. libro, e Serapione, nel libro de Semplici, al ca. 344. Mi è stato per cosa uera affermato, che uscendo alcuno per raccogliere la cāfora, come ne hauerà per auentura piena una zucca, sopraggiūge à sorte un'altro piu gagliardo, e più ualoroso di quello, & in un tratto l'āmazza, e non è tenuto à pena alcuna, percioche dico no esserli ciò dalla fortuna stato cōcesso. Quella, che si porta di Burneo, ha per il più certi sassetti meschiati seco, ouero una certa gōma, chiamata da loro chādernos, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata rasatura di legno, ma le fraudi si scoprono di leggiero. Nè so io, che si achati in altro mō che così; imperoche se tal' hora si uedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si farà questo causato dalle mani sporche, che l'hanno maneggiata, oueramente per esserfi bagnata, laqual macchia presto da Baneani si leua uia, imperoche mettendola in un pāno di lino, la gettano in acqua calda insieme con sapone, e succo di limone, & hauendola ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai più bianca. Questo ho ueduto fare io da un mio amico Baneano, ilquale uolse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione, al luogo di sopra citato, habbia di tutte due queste specie fatto mētionē, ma in uero oscuramente. Quando dice, che maggior q̄tità ne uiene di Hariz, che non fa di Sim. Queste parole,

role, (così credo io) che debbano intèderfi; maggior
 q̄tita è quella, che si porta di Chinceo, e di maggior
 forma, che quella, che si reca di Burneo p̄cioche di
 questa, il maggior pezzo non eccede una dramma,
 ma i pezzi tondi, che uengono di Chinceo, sono di
 quattro oncie, e di più grandi. A me è stato da perso
 ne degne di fede affermato, che l'arbore è delle fat-
 tezze della noce iuglande, con foglie biācheggianti
 simili à quelle del salice; ma diceuano di non haue-
 r veduto, nè frutto nè fiore, se ben può egli essere, che
 ne produchi. Questo sò di certezza, che la materia,
 cioè il trôco, è di color di cenere, simile al faggio, tal
 uolta un poco più nero, ma non è leggiero, nè fungo-
 so nel modo, che Auicenna descrive al 2 lib. al capit.
 134. le pur per auentura egli non lo hauesse ueduto,
 quando per uechiezza fusse l'arbore mancato, & ha-
 uesse perduto il uigore; ma è di mediocre sodezza.
 Aggiungono alcuni, e dicono, essere altissimo, e gran-
 de arbore, con rami distesi, e molto bello da uedre.
 E' nondimeno fauola quello, che dicono, che all'om-
 bra di questo arbore fuggono tutti q̄lli animali, che
 temono essere offesi da più feroci. E' fauola parimen-
 te quello che scriuono alcuni seguendo l'opinione
 di Serapione al libro de Semplici, al ca. 344. all' hora
 sia segno di miglior raccolta di canfora, quando si
 sentono nell'aria più folgori, più tuoni, e si ueggono
 più lampi, & coruscationi, conciosia, che l'Isola di Sa-
 matra, (la quale uogliono alcuni, che' sia la Taproba-
 na) e tutti quei luoghi uicino alla linea Equinottial
 di necessitâ sono à molti tuoni soggetti; e per que-
 sta cagione hanno ogni giorno pioggie, o picciole ò
 grandi, e se ciò fusse, douria ogni anno raccogliere,
 gran

gran quantità di canfora; e però non habbiamo a dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di canfora. Credono alcuni, che la cāfora, che uiene della China sia meschiata con quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo; la quale opinione cōfermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mancando la canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo; e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la canfora di Chinceo è medicamento composto, il quale in processo di tempo suapora, e si corrompe, ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma à me, per dire il uero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel compendio di Mesue, diffinitione 8. mi sia contrario. Tuttauia se sarà cōposto, sarà di due sorti di canfora, imperoche auēga che suapori, non è però molto soggetta à corrompessi, ilche è segno, che nō sia cōposta ne fittitia p essere le cose composte più delle semplici soggette alla corrottione. La onde ueggiamo, che qui, per le grā piogge, il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi, all'incontro la canfora si conserua benissimo assai lungo tempo, donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroe, al 5. de Colliget, al cap. 56. che si ritruoui un'altra sorte di canfora molto da questa diuersa, e scriue, che l'ambra gialla sia una sorte di canfora, ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente tale opinione buttata à terra, mi pare indarno à uolerne quì trattare. Andrea Bellunese scriue nel suo dittionario Arabico, l'acqua canforata stillare dell'arbore della canfo-

ra, & effer come l'arbore, calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti medici, e molti mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè meno dicono hauerla ueduta. La onde facilmente credo, che il Bellunese, così nel descriuer quest'acqua, come nel guardarla, si sia inganato. Scrive il Ruellio al 1. lib. al ca. 21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli, al 1. lib. al ca. 75. sopra Dioscoride, hauendo l'uno e l'altro tolto da Serapione, quella canfora essere migliore dell'altre, che dal Rihab, uiene chiamata Riachina, ilquale Re fu il primo, che ricrouò l'artificio di far la canfora biaca, ma io non posso persuadermi à crederlo, conciosia che i Re dell'Indie sono assai potenti, non hanno bisogno di mettersi à tale artificio. Rasis, al 3. li. della medicina, ca. 22. fa che sia frigida & humida, & Auicenna, al 2. lib. al cap. 134. (ilquale è stato seguito da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in opinione, che la canfora fusse calida per causa di quell'odore, e delle parti sottili, ch'ella ha, ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophthalmie, e nelle infiammaggioni de gli occhi, e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito opinione, oltre che tutti coloro, appo de quali nasce la canfora, dicono, che sia frigida, Nè importa, perche sia odorata, imperoche per esser di parti sottili, facilmente suapora, & essala quello odore, che si truoua nella superficie. al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stittiche ch'ella ha, riserba l'odore. Scrive Auicenna, al 2. lib. al ca. 134. che la canfora fa star l'huomo desto, il che non sò come possa egli esse

re, essendo ella naturalmète frigida, e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quantità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, deficcà il cerebro, e lo farà uegliare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora ne i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE Ludouico Romano al 4. lib. delle navigationi al cap. 4. che Perdan è vna certa moneta d'oro dell'Indie picciola e tonda piu che non è il Seraphi di Babilonia, ma molto piu grossa, doue da vna banda sono duo demonij scolpiti, e dall'altra vi è non sò che scritte di lettere, ma la stampa è falsa, percio che vi si legge Perday in luogo di Perdan. L'ultime stampe non fanno menzione d'alsuz, ma di Alchansuri solamente, e di Ariagie, e dopo d'Alzeid e AlseeK. leggasi sopra di ciò il Matthio li sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 75.

Del Cate, ouero del Litorio. Cap. 10.

IMperochè gli Indiani si seruono molto nelle molificationi, e relaxationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche così ricerca l'ordine, parlaremo hora dell'ultimo. cioè Cate, ilquale è medicamèto che con una certa amarezza costringe. Appresso poi tratteremo de gli altri due. Maggior parte del Cate, nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obediencia al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distret

to di Goa, & in molti altri luoghi, ma non in tanta
 abondanza, come ne i luoghi detti di sopra, donde
 se ne porta per mercantia gran quantità nella Chi-
 na; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si porta
 solo per medicamēto, & in poca quantità. Nella Chi-
 na se ne porta gran copia, e così ancora in Malaca,
 p̄cioche se ne seruano assai ne masticatorii, meschia-
 to col Betre. Chiamasi appo di tutte le nationi Cate,
 eccetto in Malaca, che si dice Cato. La cagione per-
 che da gli Arabici, Persiani, e da altre genti di q̄st'A-
 sia sia stato chiamato Cate, ò con poca uarietà di let-
 tere, è, perche nel regno di Malaca se ne consuma la
 maggior parte, doue ha il medesimo nome, non altri
 menti, che intrauiene anco nel costo, il quale quan-
 tunque nella prouincia doue si raccoglie si chiama
 Vplot, nò dimeno da tutti'gli Indiani è detto puchò
 ad usanza di Malaca, L'arbore donde questo succo si
 caua è della grãdezza del Fratsino, di foglie minute,
 simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre uer-
 de; dicono che fa i fiori, ma nò fa frutto; è molto spi-
 noso; La materia del legno è forte, dura, soda, e pon-
 derosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al sole,
 come se si mette nell'acqua, per la qual cosa lo dico-
 no i paesani, legno sempreniuo. Fannosi di questo p̄
 esser duro e ponderoso i pestelli da spogliare il riso
 ne i mortai di legno di sei palmi di larghezza. Chia-
 mano i paesani quest'arbore, Gacchio; ma perche
 causa chiamino questo succo Cate, non ho mai potu-
 to con rag one sapere. Il modo di cauare il succo è
 questo. Cuocono in acqua i rami minutamente ta-
 gliuzzati, poi li pestano, e ui meschiano farina di
 Hacchani, laquale si fa di certe semente negre e pic-
 ciole

ciole, di sapore della Segala, della quale si fa pane, e con raspatura di non sò che altro legno nero, che n'azisce qui; benche alle uolte ancora si fa senza di questo; e ne fanno certi trocisci, ò uogliate dir tauolette, lequali seccano poi all'ombra, acciò nò siano dall'ardor del sole risolute insieme con la lor uirtù. è ottimo medicamento, non solamente per fermar le gengiue, per desiccare, e per constringere, ma è buono anco ne i flussi di uentre, & in leuare il dolor de gli occhi; doue io me ne sono molte uolte con felice successo seruito. Hora rimane à uedere, se è stato il Cate da alcuno de gli antichi conosciuto. Io, per dire il uero, non credo che sia altro il Cate, che il Licio de Greci e de Latini, pcioche da tutti si scriue l'istesso modo di cauare il succo; e si tiene che habbia le medesime uirtù, che ha il nostro Cate. In oltre così da Dioscoride, al 1. lib. ca. 14. come da Plinio al li. 24. al ca. 14. come parimente da Galeno, al settimo de Semplici è preferito il Licio Indiano à gli altri, il quale in Licio fra Greci uenne in costume, doue è stato creduto, che a quel tempo ne nascesse di perfetto. Il medesimo Licio Indiano è preferito da Auicenna al 2. lib. al ca. 399. e da Serapione al lib. de Semplici, al ca. 7. da quali è stato chiamato Hadhadh, e ledanno. Vuole Auicenna, che mancando il Licio, ci habbiamo à seruir dell'Areca, e del sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il succo del Periclimeno. Ma gli speciali Portughesi, se fussero più diligenti in cercare i ueri Semplici, e cercassero ne i fondachi de gli Indiani, uolgarmente da loro chiamati Olysipone, ue ne trouariano, doue anco potriano hauere del Faufer, ouero Areca, percioche

che con la naue regale in se ne porta gran copia.

Annotazione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride hà le foglie simili al Busso, & è altro arbore piccolo e basso; la onde è da giudicare, che, sia che, per dire il vero, non perche Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna opinione (se vero è, che l'vtri ma parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiandio mentione colui, che nauigaua sopra la naue chiamata san Benedetto, la qual si ruppe, à i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma vn poco piu nera, della quale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che stanno alla marina dell'Ethiopia, e specialmente quelli, che stanno fra il fiume di san Christofofo, e quello, che si dice di santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto al palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si portà dell'Indie con le nauì Regali di Lisbona. a noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna. Cap. 11.

CHE la Manna sia stata conosciuta da Greci, pò so, che assai a bastanza sia stato da moderni; di sputato. Io ne dirò alcuna cosa, che non mi pare di tacere. Abbiamo noi qui ueduto tre sorti di manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano i utri, del sapore di fauo di mele, chiamata Xir quest,

quest, e Xiracast, cioè lattè di arbore, chiamato q̄st, percióche Sit, in lingua Persiana, uuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il uocabolo, la chiamamo Sira-cost; è una certa rosata, che scorre giù per quegli arbori, oueramente una gomma, che da quelli distilla. La seconda specie si chiama Tirimiabin, ouero Trungibin, secondo hà il Bellunese tradotto; e dicono generarfi ne cardi, in certi granelli maggiori del coriando mezano, di colore, fra rufo, e rosso; la qual manna si raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il uolgo ha sempre creduto, che fusse frutto della pianta, ma poi è stato ritrouato; che è gomma, ò rasina. L'uso di questa è molto più da Persiani lodato, che dell'altra, percióche questa, laquale noi ci seruiamo, non ardiscono essi di darla a fanciulli; se non hanno passato quattordici anni; ma io, da che ueni quì, sempre me ne sono seruito, & ho trouato, che purga senza molto fastidio. La terza specie è quella, che si porta in certi pezzi grandi, per lo più meschiata con foglie, e questa somiglia assai à quella, che si raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran stima. Questa si porta di Bazora, città di Persia assai famosa. Portasi tal hora in Goa dentro certi utri, un'altra sorte di manna della fiera di Ormus, simile ad un mele bianco purificato, ma in queste bande presto si corrompe, per non esserci comodità di riserbarla in uasi di uetro.

Annotatione di Carlo Clusio:

LEGGI il commento del Matthioli sopra Dioscoride, al primo libro, al cap. 73. doue racconta le opinioni, così de Greci, come de Latini, e parimente de gli Arabi,

rabi, & butta à terra l'openione de moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel trattato della Manna, ch'egli ha fatto, riprende lui, & il nostro auttore insieme con tutti quelli, che hanno fin qui scritto di tal materia. Non mi par qui di tacere, nè di restar di aggiungere à quello, che Carlo Clusio qui scriue, che l'anno 1562. essendo in Neapoli protomedico di tutto'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere, che cosa fusse la Manna, che ordinariamēte, per tutte le specierie si vsaua, per ultimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamēte, che di foglia era volgarmente chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la manna di foglia uenisse dall'aria, e fusse più d'ogn'altra perfetta. La onde per publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauissima pena di castigo à speciali, che non douessero altra manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti, et à me particularmēte, legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la manna da noi vsata, e che le due differenze, di corpo e di foglia, nõ erano necessarie. Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare se la nostra manna fusse la istessa con quella di Galeno, e de gli antichi, ò pure altra cosa, la onde con non picciola mia fatica, perciò che fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più volte à vedere i luoghi, donde la manna uenua, doue trouai (sì come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, medico eccellentissimo, e di singular dottrina, messer Giovanni Guidoni, e messer Donato Lanuto, speciali giudiciofissimi, e molto accurati, i quali vennero sempre meco) che la manna scaturisce sensatamente dall'orno, e dal frassino,
e che

e che vna sola manna era quella, che coloro uoleuano essere due. Ciò veduto, mi misi con vn lungo discorso à scriuere in lingua Latina, per far prouua, se per auentura hauesse io così rigorosa legge potuto far scancellare, e perche nõ mi parue bene di confidare in me solamente, mi risolsi à comunicar questo mio concetto al dott. Altomare, alquale, nello istesso anno 1562. del mese di Marzo, mandai di què di Chieti, in Napoli detto mio discorso, & vn' altro ne mandai al Sig. Lnigi Anguillara, in Ferrara semplicista molto famoso, e mio grādissimo amico, perche approuato dal loro sano giudicio, hauesse io cõ più sicurezza potuto il mio interto seguire. Non credèdo, nè pensando, che l' Altomare, altrimenti huomo di grādissimo valore, e di profonda dottrina, volesse così liberamente dar fuori alle Stampe, senza pure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch'io consenti haueuo scritto, e con tanti sudori haueua faticato.

Del Tabaxir. Cap. 12.

Entrando lo spodio in così grandi cõposizioni degli Arabi molto famosi, & auttori molto dotti, & in quelle massimamēte, che si prendono p bocca, non è merauiglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia quello istesso de Greci, ilquale è di natura di metallo, nõ buono à prenderfi per bocca, Ma, per dire il nero, una sola sorte di Spodio si ritruoua, al mondo, e questa è la Põpholige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l'antispodio. È stato cagione di questo errore, quel Dauo Terentiano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Cremonese, hauendo nel terzo libro, al cap. 36. de Rasif ad Almanf. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi seguito tutti i tradotto
ri

ri Latini da gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In uerità, che le tradottioni di uocaboli sono molto pericolose, e massimamente nella medicina. La onde si douria più tosto lasciar i nomi de medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma p tornare al nro proposito, Tabaxir, è uocabolo Persiano, preso da Auicenna, al secondo lib. al ca. 617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè uuol dire altro, che humor latteo, oueramente succo, o liquore appreso in alcun luogo, sotto ilquale nome, è così da Turchi, come da Arabici conosciuto. E chiamato da paesani Sacar de Mābu, come se dicesse zucchero di Mambu. Hora nõ dimeno cõ questo nome uien dimandato da Arabici, Persiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dell'Indie nel lor paese. Comprasi questo semplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo a peso d'argento. L'arbore, doue si genera è tal uolta dell'altezza d'un Popolo, altre uolte più picciolo, fa i rami dritti, se non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da passeggiare, appresso di loro grandemente costumati. Sono questi rami con molti nodi, quasi un palmo l'uno dall'altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de nodi, si genera un certo liquore dolce e grosso, e ridotto in guisa di farina d'amido, e della istessa bianchezza; & alle uolte se ne genera assai, alle uolte poco; ma non tutte le canne, nè meno tutti rami generano tale humore, ma quegli solamente, che sono nelle parti di Bisnager, di Batticala, & in una parte di Malauar. Questo liquore,
dopo

dopo d'essere appreso, mostra d'essere di color nero, ouer cinericcio, e non per ciò è tenuto per tristo, imperoche questo auuiene, ò perche sia troppo humido, ò perche sia stato lungo tempo nel legno rinchiuso, sì come s'hanno pensato alcuni: còciosia che in molti rami, chè non sono stati toccati dal fuoco intrauenga questo. Hà di ciò fatto mentione Rasis al quinto libro della medicina, al cap. 36. doue però non ha parlato del modo di generarsi, ma racconta le uirtù solamente. E' da credere, che la scrittura di Serapione, al libro de Semplici, al ca. 342. sia per l'antichità corrotta, dicendo Serafcir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2. lib. al cap. 677. uouole, che si faccia di radici di canne abbruciate; ma è già chiaro, p qllo che si è detto di sopra, che la sua opinione è falsa. In oltre lo spodio, ilquale è la tutia de gli Arabi, è sì come ho detto, un altro medicamento, la cui historia si può hauer da Greci. In mancamento di questo dicono alcuni, douer porsi l'antispodio d'ossa di Elefanti, ma quanto sia sciocca cosa à dirlo, io ne posso far testimonianza, sapendo che l'ossa de gli elefanti non seruono a cosa alcuna; e che quelle genti le gettano uia. Hauendo adunque la falsa tradottione del Cremonese, partorito tanti errori, di qui innanzi, dico douersi, ne medicamenti da Greci descritti, usare tutia in luogo di spodio, percioche mai non si mette se non in medicamenti, che si applicano di fuori. Et nelle composition, de gli Arabi, douemo usare il uero tabaxir, percioche per lo più si prèdon per bocca. Hora è da sapere, che di opinione de medici, così Indiani, come Arabi, Persiani, e Turchi, il tabaxir uà à proposito ne gli ardori, così interiori, come esteriori,

ri & è buono anco nelle feбри coleriche, e nelle dif-
sent erie.

Della Tutia. Cap. 13.

SCRIVE Auicenna al 2. lib. al cap. 703. che la Tu-
tia si troua nell'India, e questo medesimo dice
Serapione al libro de Semplici 422. con queste pa-
role. Ritrouasi una certa sorte di tutia nell'India; ma
per dire il uero, io nõ sò, che in nessuna parte dell'In-
die ni si ritroui la tutia, ouero il spodio de Greci,
nè meno il rame ò altre sorti di metallo, donde si po-
fa far la tutia. Ma la tutia, della quale noi qui ci ser-
uiamo, e che si porta in Portogallo, & in Ispagna, &
in altri luoghi dell'occidente; non è metallica, ma è
di quella sorte di tutia, che Dioscoride chiama An-
tispodio. Hauendo à me detto un mercatante, il qua-
le era molto curioso inuestigatore di così fatte cose,
che egli hauea saputo di certezza da mercatanti Per-
siani, che questa tutia si fa in Quirmon, paese della
Persia, uicino ad Ormus, doue nasce anco il più per-
fetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'un certo
arbore di q̄l paese Chiamato Goan, il quale fa il frut-
to del medesimo nome composto di scorza e di mi-
dollo, e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dē-
tro esser buono à mangiare; e questa tutia si chiama
Alessandrina, non perche si faccia in Alessandrina,
ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi
in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Annotazione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Matthioli nel commento di Dioscoride, al 5. li. al cap. 46. quella Tutia della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Non dimeno se i nostri speciali fossero vn poco più diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il poosolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d'ossa di buoi abbruciate, si come dice il nostro auttore.

Dell' Auorio. Cap. 14.

L'Ossa de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo spodio si faccia di quest'ossa abbruciate, ma nè anco a far cosa alcuna per uso humano. Solamente si cerca di hauere il dente. e quello, che dice Egineta dell'unguia, dicédo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E chiamato l'elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decan si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara, Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembro. Ma Baro, secondo Simone Genouesescrue non sò che appresso di nessuna natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamente è messo in uso per una certa prerogatiua, che Auicen. le ha data in alcuni rimedii, ma nell'uso de magisterii, e per fare istromenti, & ornamenti di collo, è tato in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola sino à Melinde, se ne portano

portano ogni anno mille e sei ceto libre, oltre à quelli, che si portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di questo auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è una certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle donne di quel paese, che morto alcun loro parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'auorio (che ogni donna ne porta piu di uenti per braccio, benchè ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l'auorio appo di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima. onde i denti più piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante hà due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, sì come alcuni si pensano. Le femine per lo più non hanno questi denti, se ben ue nè farà alcuna, che hauera i denti un palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarfene la carne cruda, e mandano poi per mercantia qui a noi i denti legati con certe uimine, onde io credo, che in q̄lle parti sia maggior copia di elefanti, che qui in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono uessati da sogni spauentosi. A che sogliono rimediare con farui feder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua uolgare Haires, che stiano sempre parlando, perche non dormino. Sono spesso uessati di flusso di corpo. Alle uolte sono così gelosi, che diuentano ferocissimi, e quasi furiosi, onde rompono le catene e i legami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in campagna. & iui grauemente lor riprendono. Oltre al seruitio, che fanno in porta

re pesi e le artiglierie di un luogo in un altro, foglio
no essere alla guerra molto buoni, percioche alle uol
te ui si menano armati, di capo e di petto ad usanza
di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guer
ra, questo utile solamente ne riportano, che metto
no in confusione gli squadroni del nemico; benché
molte uolte, si come mi è stato referito, rifacendosi
à dietro, danno à i loro stessi grandissimo fracasso. Ci
sono molti Re, che hanno tal uolta mille di questi e
lefanti condotti nelle guerre, & altri piu, & altri me
no. E' crudele spettacolo da uedere, quando uno ele
fante combatte con uno altro: imperoche non sola
mente con denti si sforzano l'un l'altro di offende
re, ma molte uolte con impeto grande s'incontrano
à cozzare col capo di sorte, che rompendosi il capo,
cascino in terra. è bugia quello, che dicono del mo
do del coire il maschio con la femina, imperoche l'u
fano in quello istesso modo, che fa il resto de gli ani
mali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all'otta
uo libro, al cap. 1. 2. & 3. de gli elefanti, ma sono cose
poco approuate, e fin qui non sono sperimentate. Quel
che scriue, che nella Isola Taprobana ci sono elefan
ti più grandi, più docili, più bellicosi de gli altri, è da
credersi e da tenersi p uero, purché Taprobana hab
bia intesa quella Isola, che hoggi si chiama Zeilā, im
peroche gli elefanti di questa Isola, si come diremo
appresso, sono piu eccellenti de gli altri. e scriuono,
che la lor maggioranza è riconosciuta da gli altri. Fa
mention anco Plinio, al libro 8. al cap. 20. della ne
micitia dell'elefate col rinocerote, e scriue i loro ab
battimenti. Il rinocerote è un animale grande, che
ha un corno nelle narici, che difficilmente si piega.

Racconta

Raccontano, che in Cambaia vicino a Bengala, e così in patane ue ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in uerità, non ho ancora ueduto il Rinocerote, ma si bene sò questo, che quelli che habitano in Bengala, si seruono del corno per rimedi contra ueneno, credendo, che sia dell'unicorno, benchè ueramente non è, si come dicono quelli, che in effetto lo fanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli autori l'criuono del Rinocerote, che ben pare, che non l'habbiano mai ueduto. Io riferirò qui quello, che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona speranza, & un'altro Promontorio, detto uolgarmente Currètes, di hauer ueduto una certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo, e i crini di cauallo, ma non era il cauallo marino, & un corno lungo due palmi, & era mobile, uoltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra; & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, ilquale animale ferocemente combatte con l'elefante, & il corno è lo dato per rimedio contra ueneno, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone dato à due cani uenenati; uno de quali hauea a doppio peso beuto il ueneno, cò hauer beuta con acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro alquale poca quantità di ueneno era stato dato, non hauendo beuto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefanti non solamente intendono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de beneficii, nè mai si scordano della ingiuria. anzi sono cupidissimi di uendetta. In somma à quest' animale altro non pare, che possa

man-

mancare,perche sia animale ragioneuole, se non la fauella. Benche non manca,chi dica in Cochīn esser ui una memoria,& una fede publica,laquale testifica di hauer qui uno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano,che si chiama Malauar Naire in lor lingua,& in Decā Poliuane,alquale costui rispose,che perciò non glie ne daua,perche il caldaio doue solea cuocere il riso,era rotto,dicendoli,che douesse portarlo al maestro,che egli poi ha ueria cotto il riso,l'elefante preso il caldaio con la p. muscide,lo portò al maestro,ilquale acconciò il caldaio,ma per inauertenza ui lasciò una fissura,aperta di sorte,che spandea fuori.hauendo l'elefante riportato il caldaio,e uolendo il guardiano cuocere il riso,ui mise l'acqua,e uidde,che uscìua fuori, onde lo diede un'altra uolta,allo elefante, che lo portasse al maestro,il maestro preso il caldaio,mostrò di acconciarlo,ma non solamente non lo acconciò,ma ui fece una fissura più larga.L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empì di acqua marina, e uedendo,che non era bene acconciato,ritornò con grā barrito di colera al maestro,quasi dolendosi dello ingāno. All'ultimo il maestro acconciò bene il caldaio;ma l'elefante nō fidandosi ancora,ritornò à farne pruoua al mare,e uedendo,che non spargea più fuori l'acqua,lo riportò à casa,e mangiò il riso,che iui dentro fu cotto. Sono hoggidi uiui alcuni di coloro, che affermano, di hauer questa cosa ueduto,ma non osano di dire, che l'habbiano udito parlare. Dicesi,che il Re di Siā, nel cui regno si rrouano perfettissimi elefanti,dopo quelli di Zeilā,ha uno elefante bianco,e però è chiamato come per eccellenza,il Re dall'elefante biāco.

Vn mio fedelissimo amico, mi ha riferito, che egli ha uedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Perù, con infinita quantità di gēte, e dice, che ui fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circò dano questi, tutto'l paese ìtorno, doue fanno, che gli elefanti hanno le lor pasture, e poi si uengono, in modo di corona sempre restringendo, tãto che rinchiudono in mezo, non solamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell' una caccia presi quattro mila) ma molte altre sorti di animali, come sono porci saluatichi, tigri, parte uiui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da duceto in poi, cosi di uecchi, come di gioueni. accioche il suo paese non ne rimanga senza. Furono questi domati, in questo modo. Li rinchiudeuano dentro certe intrauate, e pian pian li ueniuanò di modo ristringedo, che appena ui haessero comodità di un luogo. ciò fatto, le gauano quelli con funi fatte di uimini i piedi, e le zãne, di sorte che non si poteuano mouere, e i guardiani, legati con due funi, ui saliuano sopra, & hora dandò loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciavano loro di uoler battere: e per ultimo di far loro morir di fame, se non fossero stati ben costumati; ma se fossero stati bẽ costumati li haueriano onti cò olio, promettedo loro di dar ben da mangiare. Il che fatto, li cauauano a due a due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano insieme in mezo à due altri domestici, e domati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Hauera inteso questo medesimo Re del Perù, che per le selue era gran quantità di elefanti; costui per prenderli, ui mandò non sò quante elefanti femine, che erano domesti-

che,

che, uietandole, che non haueſſero à congiugnerſi cō gli elefanti maſchi, ma che haueſſero à quelli, con ſegni fatto ſapere, che all' hora haueriano loro conſentito, che ſi foſſero con eſſe congiunti, quando foſſero giunti alle lor mādre. Venute qui l' elefanti femine, toſto i maſchi le ſeguirono, e le ſeguirono tanto, che entrarono nella città del Perù. (laquale è aſſai grande) doue le femine andādo alle lor mādre, erano da i maſchi ſeguite; dopo cauatone le femine, rimafero gli elefanti maſchi ſolamente, i quali poi col medefimo artificio detto di ſopra domauano. I giouani molte uolte ſi domano con le baſtonate, con le riprēſioni, e con la fame; & alcuna uolta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in certe caſe grandi, lequali hanno molte porticelle ſtrette, donde coloro, che uogliono domar gli elefanti, tirano le lance, e le faette, ſin tanto, che ſtanchi, e mezzo morti per le ferite, e per la fame ſi ueggono. A i quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl' hanno coſi mal trattati, perche debbano lalciaſſe la ferocità, ma ſe eſſi ſi gettano con humiltà à terra, ſono per far loro molte carezze. Gli elefanti, all' hora ſi buttano a terra, e coloro li lauano, & ungono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn' hora li dimandano come ſtanno, ſe uoglio alcuna coſa. In queſto modo pian piano ſi domano. E gran bugia quello, che Plinio ſcriue, al li. 8. al cap. 1. dicendo, che ad un minimo fremito di porco, l' elefante ſi ſpauēta, e torna in dietro. Imperoche molte uolte entrano i porci nelle ſtalle de gli elefanti, nè perciò ſi ſpauentano, nè per uederli, punto ſi muouono. E coſa chiara, che nelle ſelue di Malanar hanno molti porci, inſieme con gli elefanti. Ma egli

È bene il uero, che hanno in odio i topi, si come dice il medesimo Plinio, imperoche, se per auentura doue essi stanno ui saranno topi, mai si ueggono dormire, se non con la promuscide ritorta & auiluppata, per paura che i topi non ui entrino, ò non la mordino, e per questa medesima causa, abboriscono anco le formiche. Mi merauiglio, come si sia messo à dire Andrea Lacuna, al secondo libro di Dioscoride, al cap. 50. che si ritroui l'auorio fossile, essendo, cosa da ogn' uerità lontana; nè mi merauiglio meno del Fuchio, ilquale, nel libro delle compositioni de i medicinali, dice, che in nessun luogo si ritroui il uero auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

NE' libri di Simone Genouese, che comunemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti; ne hanno molti auttori scritto, e di questa loro industria, e docilità ne habbiamo essempli moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto qui nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re catholico mandato à Massimiliano Imperatore, che hauea vno intelletto, & vna prötezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella. Cap. 15.

ERA per innanzi così lunga e malageuole la uia per andare à trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hanno potuto hauer la per
fetta

fetra cognitione, d'onde si è causato, che si dissero mille fauole, le quali Herodoto ha tutte referite per uere. E perche si uendeano molto care, & era ne gli huomini magior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro uarij nomi, auenga che per lo piu fossero d'una medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco praticarsi, quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa a bastanza l'istoria della canella. Imperoche coloro, che la portauano in Ormus, & in Arabia, erano si come piu abasso diremo, Chinesi. Di Ormus, poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tutta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua ne i loro paesi, ouero in Ethiopia; e diceuano, che si tagliaua e spartiuua da sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone una parte à i Dei, una al Re, e l'altra à i sacerdoti. Ma è gia cosa chiara per le nauigationi de nostri Portoghesi, che hanno tutta quella regione trascorsa, e ne hāno la maggior parte caminata per terra, che la cassia ò canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di cassia, nè di cinamomo. Ma di più aggiungono, che questi istessi Arabi uengono à comprar la canella in queste bande, & ogni uolta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse qui alcuno, che sia uero, che la canella non nasce in Ethiopia, e che perciò uengono essi nelle Indie a comprarla. Ma è ben uero, che hanno la cassia, & il uero cinamomo, che non sarà perauentura conosciuto da Barbari e da genti rozze. Io ho molti medici amici, cosi Arabi, come Tur-

chi, e Corazoni, i quali chiamano la canella piu grossa Cassia lignea. In oltre ui sono alcuni de nostri Portoghesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto l'Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma ancò per le parti mediterranee, & altri dalla Iosa detta di san Thomaso, fino à Sofola, e Mozambique, e di là per infino a Goa, & alcuni altri dal Promotorio di bona speranza per mare per infino à Mozambique, e Melinda, tal che l'una e l'altra Ethiopia, tanto sopra, quanto sotto l'Egitto hanno trascorsa, e nondimeno non hanno mai ueduta nè canella, nè cassia. Non essendo adunque il mondo mai stato tanto conosciuto quanto hora, massimamente à Portoghesi, è da credere, che non ci habbiano queste specierie, e questi medicamēti così celebrati, come è il cinamomo e la cassia, à mancare; ma più tosto esser l'abbondanza cagione di farne star sospetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paese auenga che noi ne fossimo stati poco curiosi, l'hauessero hauuto a tener secreto; impoche, si come quelli, che habitano la Iola di san Lorenzo, doue la gente è barbarissima, mostrano a mercatanti, che tal' hora ui capitano, un certo frutto della grandezza d'una auellana, quale ha odore di garofoli, così ancora gli Ethiopi mostreriano à i nostri il Cinamomo, e la cassia, medicamenti così odorati. La cassia, tanto da gli Arabi, quanto da Persiani & Indiani da tutti è chiamata Salihacha. Ma da gli indiani è uolgarmente chiamata di quello istesso nome, che chiamano la canella, non facendo fra la canella e la cassia alcuna differenza. e per di re il uero, nessuno ha ritrouata differenza fra la canella e la cassia. Ma che alla canella gli siano stati dati

dati nomi diuersi di Cinamomo e di cassia, credo che i mercatanti Chine si ne siano stati cagione. Im peroche le historie Annali della città di Ormus, fan no mentione, che anticamente quaranta nauì andarono delle Chine in quel paese, doue portauano del lor paese, oro seta, uasi murini (altrimenti chiamati porcellane) muschio, ottone, ple, & altre somigliati mercantie, dellequali ne uendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle nel lor paese del sandalo, noce moscate, macere, garofali, e legno aloe; lequali cose uendeuano poi in Zeilan & in Malauar, & ini pigliauano canella perfertissima, cioè di Zeilan, e di Malauar la mē buona; e così ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo. e tutte queste cose portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell' Arabia. Addimandati questi Chinesi, che cosa fussero queste specierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, le quali racconta Herodoto, accioche con queste loro inuentioni, accrescessero il prezzo delle loro mercantie. Ha uendo poi conosciuto, che la canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono uarii nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte. ma erano differenti solamente per la qualità dell'aria e del terreno, si come suole accadere ne i frutti, iquali auenga che siano d'una medesima specie, per la uarietà del paese e del terreno, sogliono esser più soauì, oueramente men buoni dello ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la canellada Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano darchini, che non uiene a dire altro che legno Chineso. Dopò portandola in Alessandria per ueder

la più cara a Greci, che iui concorrono, la chiamano Cinamomo; che uol dire legno odorato, come se di cesserò Amomo portato della China. Alla canella poi, che si porta di Malauar è di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caifmanis, il che in lingua Malaya, uol dire legno dolce, e questa i Greci per corrottion di uocabolo, chiamano cassia, dando ad una medesima cosa due nomi. Auicenna, al 2. lib. al cap. 128. e così Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del uocabolo Persiano, chiamandola darchini, si come a molti Persiani è in costume. La canella d'ogni sorte che sia si chiama da gli Arabi Quefaa. e queafe. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per esemplo darfihāhan e somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaiio, si come ho detto Caifmanis, in Malauar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Darchina, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione ui è aggiunta dall'interprete. In oltre uoglio pregare, così i medici, come speciali, che hauendo da questo innanzi da porre in luogo di cassia la canella, lasciano di seruirsi della trista, e mettono la più eletta già che ne habbiamo tanta abbondanza. Né meno mettano nella compositione, in luogo del cinamomo il doppio peso di cassia. tutto che si favoriscano con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra canella non è la cassia de gli antichi, percioche si come essi dicono, la cassia è nera, e senza odore; se pure è, sarà la pseudo cassia di Dioscoride, più tosto, che la legitima cassia. Occorre etiandio qui nell'Indie, che si troua della cassia assai trista meschiata con l'altra, & in gran quantità,

tità, ilche auiene ò perche non è stata ben gouernata, ò non è stata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai un'altro aromato, che più presto si corrompa della canella, massimamente se stà lungo tempo in naue. essendo questo paese sottoposto alla putrefattione, massimamēte in luoghi maritimi. La onde ueghiamo per ordinaria esperienza, che la canella pde ogni anno di quella soauità di odore, e di sapore. Se alcun desiderasse di ueder più oltre della cassia, legga il Manardo all'ottauo libro epistola prima, & il commento del Matthioli, al primo libro di Dioscoride al cap. 12. & 13. iquali con molti argomenti prouano la nostra canella essere la legitima cassia; quando poi dicono, che non si troua il cinamomo, s'ingannano, essendo che la cassia, il cinamomo, e la nostra siano una istessa cosa. Scriue il Lacuna, al 1. li. al cap. 19. di hauere egli offeruato ne fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le specie di canella da gli antichi descritte. Ma io non ne ho qui nell'Indie offeruato piu di due, cioè quella, che nasce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che si suole portare in Portogallo è ueramente di Zeilā. Può bene egli essere, che cinque sorti differenti in bontà se ne ritrouino, ma non saranno in specie differenti. Quello, che aggiugne poi, del cinamomo, ritrouato nel Ponteficato di Paolo Terzo, insieme cō Maria moglie di Stelicone, è senza dubio una fauola. Dicono alcuni, che noi habbiamo il uero cinamomo, ma non quello, che da Dioscoride è chiamato Mosilitico, al 1. lib. al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e secondo che Theofrasto scriue, al nono lib. al cap. 5. uol, che sia con molti nodi. Allequali cose credo,

credo io di hauere con gli argomenti addotti di sopra à bastanza risposto. Il cinamomo, ò uogliamo dir la canella, è un arbore della grãdezza dell'oliua, e tal' hora più picciolo, di molti rami quasi dritti, e non storti, di foglia simile al lauro di colore, ma nelle fattezze tira a quella del cedro, è non simile all'Iride, si come hanno scioccaméte scritto alcuni, di fior bianco, di frutto nero, e ritondo, quasi della grandezza dell'auellana, ò simile à picciole oliue. La canella non è altro, che la scorza interiore dell'arbore; imperoche ha questo arbore, in guisa, c'ha il sonaro, parimente due scorze, ma non così grosse, e così distinte. Scorticato l'arbore, si getta uia la prima scorza, e dopò tagliata in pezzetti quadrangolari, si getta per terra, riuolgendola così bene insieme, che pare un pezzo d'un ramo integro, e pur non è altro, che pezzetti di scorza, riuolti in modo di scartozzi, alla grossezza d'un dito. Quel color poi di rosato, ouer cinericio uinoso, le uien dato dal calor del sole. Onde quella, che non sarà ben gouernata, diuenta bianca di calor di cenere, & all'incontro quella, che sarà dal troppo calor del sole abbruciata, diuenta nera. Leuata una uolta la scorza dall'arbore, non la toccano più per tre anni. Di questi arbori, n'è gran copia in Zeilan, e si soleua hauer la canella à uil prezzo, ma da trenta anni in qua, nessuno la può comprare, se non li fattori de Re. Sono gli arbori in Malauar, più piccioli, e così ancora in Iaoa, che non sono in Zeilan; e fanno etian dio più trista canella, ma non sono però così piccioli, come Plinio scrive, al lib. 12. al cap. 19. e Galeno al 1. libro de gli Antidoti. Sono nondimèuo gli arbori tutti seluatichi, che nascono da lor posta.

sta. Per quanto io ho potuto sapere, la canella non nasce altroue, se ben Francesco di Tamara scriue, che nel mare Eritreo, si ritrouano nelle tempeste gli arbori di canella, e di lauro ricoperti dal mare. I nostri Portoghesi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore ueduto e quello, che dicono nell'historia dell'Indie Occidentali, scriuendo, che produchi i calici, e le ghiande à modo del souaro, da che la canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo à dire, che sia uera canella, ma farà altro arbore, di altra specie. Nè meno è uero quello, che la medesima historia scriue, dicendo; che nasce nella China, imperoche si porta di Malaca, con altre mercantie ne la China. Mi si dice, che gran quantità di canella nasce parimente nell'Isola di Mindanao, e nell'altre Isole conuicine, ma queste sono lontano dalla China. Credettero alcuni, che la canella nascesse anco in Alep, per hauer ritronato, appresso certi auttori, scritto; cinamomo Alepitano, ma credomi, che cosi nasca in Alep, come in Ispagna. Ma per portarsi di quelle parti in Ormus, e di qui in Alep, è auenuto, che la canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preso il nome dalla città di Alep, benchè quella di Zeilan sia la migliore. Ritrouasene anco della mè buona, laquale è quella, che è di scorza più grossa, e non auoltata in modo di scartozzi, e cosi ancora quella, che non è del medesimo anno. Imperoche la scorza, quãto più inuecchia, più si fa peggiore. Quella, che nasce in Malauar è tutta triffa, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, uagliano dieci scudi, e quaranta libre di quella di Malauar, uagliano uno scudo.

scudo. Stilla dall' arbor della canella, un liquore, che rende odore di canfora; ma il Re ha prohibito, che non si incidano le radici, perche si seccano gli arbori. Si caua per lambicchi di netro e di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dalle scorze non ben secche ancora, è di maggiore, e più soaue odore, tutto che dichì il Lacuna al primo libro, al ca. 12. che da i fiori, solamente si caua. è buona quest' acqua destillata à molte cose, imperoche sana la fiacchezza dello stomaco; e mitiga in un subito il dolor colico uenuto per causa fredda, si come ho io più uolte sperimentato, fa bel colore nel uiso, e fa buon fiato, & è molto commendata ne' condimenti delle uinade per farle più soaui, e più odorifere. Dalle bacche della canella si caua olio, in guisa che si fa dell' oliua, & è come seuo, o come sapone gallico, ilquale prima, che sia scaldato è senza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne seruono nelle distemperanze fredde dello stomaco, e de i nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le forti di canella, scritte da gli antichi, credo, che facilmente possa essere, che Zigir sia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Persiani, e gli Arabi chiamano i neri Zanges, e tutti quelli di Zeilā, e di Malauar sono negri. Il Mosilitico, credo, che si dica dall' Isola di Zeilan, che è tutta montuosa. Scriue Plinio, al libro 22. al cap. 19. che si porta nel porto de Gebanti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E' la Zeilan, ò uogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza; ha il polo eleuato da sei fino à noue gradi; è un' Isola la più abbondante, e più lodata di tutto il mondo,

mondo, laquale uogliono alcuni, che sia la Taprobana, altri la Samatra; & ha di rimpetto il Promotorio di Corin, cosi uolgarmente chiamato; è molto poco lata; auenga che sia mótuosa. Gli habitati sono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moscate, garofali, pepe, & ogni sorte di pietra pretiosa, dal diamante in fuori. Vi è gran copia di perle, d'oro e d'argento. Sono le selue ripiene di ogni sorte di uccelli, di paoani, di galline, di colombi di uarie forti; e ui è grā caccia di cerui, e di cingiali. Vi sono frutti delicatissimi, tutto che nascano di sua posta, si come sono uue, fichi, e naranci, iquall auanzano di soauità di odore tutto il mondo. Hanno grande abondanza di legna, e di ferro, hanno molte forti di palme, e molti elefanti di buonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gli Indiani, che quì sono i campi Elisii, e nella sommità di questo monte, laquale chiamano Rostro di Adamo, dicono che ui siano ancora le uestigie de i piedi di Adamo.



RITRATTO DELLA FOGLIA

e dei rami della Canelle.



Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte alcuni
 ni fragmenti ò pezzetti di canella, che nõ par che sia
 no quella scorza interiore, ma piu tosto la prima, circon-
 data ad vn certo modo d'una pellicella cinericcia. Assai
 volte si veggono quei canelletti, ò scartozzetti, che vo-
 gliate dire, scorticati della scorza più grossa, è ruuida. Ho
 veduto io nel Belgico, due rami di cinamomo, & vn altro
 ne ho veduto in mano di Carlo Audomaro, & vn altro
 appo di C.V.D. Nicolò Valdaura, medico Beugense. i qua-
 li rami erano diritti, di grossezza del dito pollice, e non
 senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distã-
 ti vn palmo l'uno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di
 color di cenere, di giocondo odore, & al gusto soaue, ma
 con la sua acrezza morderua alquanto la lingua. Il legno
 veramente è senza odore, & insipido. come à punto un ra-
 mo di salice, al quale grandemente si somiglia. Ritiene nõ-
 dimeno tutta uia quella soauità di odore, e giocondità di
 sapore, che la nostra canella, anzi maggiore, ancor che fus-
 sero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo peda-
 le. La fogliami fu data in Ispagna dall'eccellentissimo Si-
 gnor Giouan Plaza, medico Valentiano. Questa istessa
 descrittione di canella fa Ludouico Romano, al sesto lib.
 delle nauigationi, al cap. 4. là doue parla dell'Isola di Zei-
 lan. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo
 Adamo, dopo del commesso peccato, hauere inui col pian-
 to, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la
 colpa, la qual cosa affermano con tal congettura, dicendo,
 che inui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghez-
 za di più di due palmi.

Dell' Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XV. 7.

SCRIVE Dioscoride, al 1. lib. al cap. 21. parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che è stato si porta dell' Indie, e dell' Arabia, ricoperto più tosto d'una certa cute, che di scorza, e dice esser buono ne' suffumigii in luogo d'incenso; ma il uero legno Aloe non si porta ueramente d'altra parte, che delle Indie. Puo bene egli portarsi dell' Arabia, ma farà prauentura portato iui dell' Indie, nel modo, che si portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che nasca in Arabia. Nè uiene ricoperto di cute, ma ueramente di scorza, come gli altri legni. Nè mi par uerisimile, che si metta ne suffumigii in luogo d'incenso, ma più tosto al contrario, in luogo dell'incenso, si ha da metter l'Agallocho, per esserci sempre maggior copia d'incenso, che di Agallocho. Non è solito mai di mettersi le cose più rare, e malageuoli ad hauerli, in luogo delle più uolgari; ma più tosto al contrario si suol fare. Perche cento libre d'incenso, non uagliano qui più di uno scudo, tutto che si porti dell' Arabia; & il legno Aloe, quantunque si acquista in queste parti, ogni libra uale tre scudi. Credono alcuni, che sotto il nome di Tari, sia stato scritto da Plinio al lib. 12. al cap. 20. della Historia naturale, dicendo, che si porta delli confini di quei luoghi, doue nasce la cassia, & il cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fa in due diuersi capi mentione Aucenna dell' Agallocho, al lib. 2. al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell' altro al lib. 2. al cap. 24. scriue del l'Agalugen, imperoche tutta uolta, che sta egli in du

bio

bio di alcuna cosa, è solito scriuerne per due capitoli diuersi, sempre però riserbandosi di parlarne nell'ultimo più à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del 2. lib. al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il uero, e legitimo Aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promotario, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno aloe saluatico, nondimeno nõ è il uero legno aloe, perche il uero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua. S'inganna Auicenna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua: Serapione al libro de Semplici, al ca. 197. ne scrive uarie sorti. Primamente scrive l'Indiano, il quale si troua in una certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra uarii colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Mòduno, così detto da una città delle Indie, chiamata Monde. L'altro, Seifico, & l'altro, Alcumeri, il quale è mē buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri non sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, ua subito al fondo, e così parimente quello, che più resiste al fuoco. Io, in uerità, non saprei dire, ciò che si uoglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i uocaboli siano grā demente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa uoglia egli intendere. Per Monde, intenderà per auentura, Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilam, & il Promontario Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto uò io congetturando. Veramente

32 *Dell' Agallocho, ouero legno Aloe.*

in Comorin, & in Zeilan, nasce un certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe saluatico (si come poco prima habbiamo detto) in lor lingua detto Aguilabraua, Col qual legno abbruciano i corpori de Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto, che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al lib. de semplici, al c. 197. che i rami del legno aloe, si fanno per uno anno, intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marisca, e rimanga il legno schietto, ma di torte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadendo i rami di detto legno aloe, è poi dalle inondationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al uero, ma in molte altre si allontana dalla uerità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il pepe, che è rosso, non sò se sia il uero, non hauendolo io fin quì ueduto. Ne meno ne fecero mentione gli altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le uirtù dell' Agallocho. Ma maggior fauola mi paio no i sognidi coloro, che dicono, che l' Agallocho è un arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel, che scriue il Pandettario dell' Agallocho, al cap. 30. dicendo, che l' Agallocho si falsifica con la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio, al 1. lib. al cap. 36. auenga, che del tutto non dica il uero, nò dimeno non si è di molte cose ingannato. Io non ho fin quì ueduto le quattro forti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho ueduto l' Indiano. Può facilmete essere, che l' altre
specie

specie non siano Agallocho, ma alcuno altro legno odorato. Scrive il Musa nella effamina de i Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, dicendo, che ce ne sono molte felue, imperoche sono arbori rari. l'Agallocho è detto da gli Arabi Agalugé, & haud; e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual uocabolo par, che sia tolto dallo Arabico. In Malaca si chiama Garro, ma il piu perfetto Calambac. L'arbore è in guisa d'oliva, & alle uolte maggiore. Il frutto e cosi parimente il fiore, non mi è occorso di hauer potuto uedere, per la difficoltà, e il pericolo, che faria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcuno odore, e che non è odorato, se non dopò l'esser secco. Anzi dicono l'odore non essere in tutto l'arbore, ma solamente nella parte più di dentro, e nel cuor del legno. La scorza è grossa, e la sostanza del legno è senza odore. Bene è il uero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quello humor più grosso non si ritiri dentro al cuore, ò uogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mistiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratici, & accorti in scegliere il legno aloe, che ponno anchoro far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, ò senza odore; còciosia che in ogni sorte di legni ue ne è uno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettar prima lo Agallocho, che lo uendano à mercatanti. Quello si preferisce a gli altri, che è ben negro con alcune uene cinericchie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso.

fo. La pruoua si fa con abbruciarlo al fuoco, offeruando se rifuda molto humore, e non si fa con l'acqua p ueder se uà al fondo, percioche ue ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, non ua à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior uirtù.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'hiſtoria dell' Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mētio ne, almeno nella noſtra ſtampa. La onde è da dire che l'autore habbia hauuto Auicenna d'altra ſtāpa. Portasi di queſto in Liſbona dell' Indie, et è tenuto i grā prezzo. Se ne ſogliono tal'hora fare corone di pater noſtri, coſi per la giocondità dello odore, come per la valuta hauute in gran ſtima. Ma ſono più in uſo quelle che ſi fanno di xilolaloe, communemente detto legno ſaluatico, deſcritto dal noſtro auttore, e coſi ancora ſi fanno d'vna certa altra ſorte di legno, il quale ſomiglia merauigliosamente l' Agallocho, ma è ſenza odore.

Del Sandalo. Cap. 17.

ESSENDO il ſandalo grandemente neceſſario all'huomo, ſi come coſa non poco gioueuole nelle cattine diſpoſitioni del cuore, non mi ha parlo coſa inconueniente di qui trattarne. Chiamasi nell'Iſola di Timor, & in tutti i luoghi uicino à Malaca, Chandama,

Chandama, il qual poi, gli Arabi, hauendo corrotto il uocabolo, dissero Sandal, e cosi poi lo hanno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogo. In Canara, in Decā, & in Guzerate si chiama Sercāda. Tre sono le specie del sandalo, il rosso, il biāco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in un luogo, ma in uarii luoghi, e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non ui nasce il rosso. Ma nella India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Gāga) cioè in Tamafari, & in certi luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrizione io non scrivo, perche fin qui non ho potuto informarmene. pur tutta uia è cosa certa, che il sandalo uiene da tutti questi luoghi, ch'io dico. In queste parti di rado se ne seruono, iperoche gli Indiani, nelle febbri solamente l'usano. Il resto tutto si porta in Portogallo, e nelle parti di Occidente. Sogliono ancora i paesani di queste bande seruirsiene p far statue de i loro idoli, & ornamenti di tempii. è differente il sandalo rosso dal uerzino, ma l'uno e l'altro è senza odore. Imperoche il sandalo rosso non è dolce, nè manco tinge; le quai cose tutte sono nel uerzino. Il sandalo biāco; e cosi parimente il pallido, nasce nell'Indie di là dal Gange; ma la maggior parte in Timor, la quale è Isola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello, che si truoua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matonea si troua etiandio il sandalo pallido, ma è molto legnoso, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo stà tutto l'odore. In quell'altro porto chiama-

to Comanalse, nō ui nasce buono sandalo, percioche la maggior parte è legnoso, e poco midollo; e di questa istessa sorte è quello, che nasce al porto Seruiago. Sono i mercanti in questa cosa così prattichi, che subito dato l'occhio al legno, fanno dire, donde sia uenuto. Trouasi etiandio il sandalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma questo in poco tempo inuecchia, e però è necessario in capo dell'anno leuarne uia assai legno, perche nel midollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più odorato, ma se ne porta in minor quantità, onde fra infiniti tronchi di sandalo, appena ue ne trouarai cinquanta di pallido. Ho udito pur hora da mercatanti prattichi, in quell'Isola, che per il più il sandalo pallido nasce ne i luoghi aperti, & esposti al sole; e dicono esser tanta la somiglianza fra gli arbori de sandali, che non si può il bianco discernere dal pallido, se non per auentura da paesani, i quali uendono gli arbori tronchi a mercanti. Il sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai uerde, simili a quelle del létisco; il fiore nel cerueo nerreggia, il frutto è della grādezza d'unciregio, da principio uerde, e poi diuenta nero, & e senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore, fin tanto, che non ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Cōsumasi per tutta la India gran quantità di sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, o che siano Mauritani o Gentili, se ne seruono, pestandolo ben prima in un mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne ungono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero. Imperoche

roch
fani
uo e
laca
die,
mer
Goa
nara
part
Anz
uero
piu
gall
fanc
sign
per
otta
no p
Mac
legg
lido
in n
pesc
Sept
do i
so. L
imp
tà d
face
Re l
ri fo
sim

roche questa regione è calda estremamente, & i paesi si dilettano infinitamente di odori. Portasi l'uno e l'altro sandalo con le nauì di Portogallo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fiere delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut, anticamente così famosa. Di là poi, cioè di Chochin e di Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Canara, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il uero e legitimo sandalo citrino; imperoche molto più caro si compra qui, che possa uenderfi in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del sandalo, ma gli Arabi solamente. Quel, che uogliono significare quei uocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo so; auenga che i Frati nella distintione ottaua, al c. 161. nel commento di Mesue, espongono per Machazari, odorifero. Se pur non uolesse dire Machazari, cioè portato di Malaca. ouero che debba leggerfi Mazafrani, che uuol dire tinto di color pallido, ò per dir zaffarano. In oltre non pare a me, che in mancamento del citrino, debbiano porre a pare peso del bianco, & il rosso insieme, sì come ordina Sepulveda, ma più tosto il bianco solamente, essendo il bianco più conforme al citrino, che non è il rosso. L'arbore del sandalo portato in altre parti cresce, imperoche l'ho ueduto io in Adanager, principal città di tutto il regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza, ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa hà giardini grandissimi di tutti arbori forastieri, & anco di questi del nostro paese, benissimo in ordine, e fanno frutti. Mi è stato detto anco-

ra, che nella Isola di san Lorenzo ui sia il sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che non è sandalo, ma una certa sorte di legno odorato, si come qui ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua un certo legno odorato simile al sandalo bianco, delquale i paesani se ne ungono nelle febri; e lo chiamano in lingua Malaurica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER quanto si può cauar da questa descrizione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del sandalo a noi sia portata alcuna altra sorte di legno odorato. Il sandalo bianco, che noi habbiamo è senza odore, & il rosso è dolce, e tinge. Il che dice il nostro auttore, che non vi si richiede.

Del Betre: Cap: 18.

HANNO gli Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto opinione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione ui meschiano l'Areca, & un poco di calce, e così acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo una uolta gustato, ui trouai tanta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni ui aggiungono il Licio, ma i ricchi e li magnati ui aggiungono la cāfora di Burneo, & alcuni il legno aloe, il muschio, e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di così soauo sapore, e fa così buon fiato, che i signori continuamente

tinuamente lo tengono in bocca, benché gli altri ancora secondo la possibilità, che hanno l'usano di masticare. Vzano parimente di masticar l'Areca insieme con i garofali, e col cardamomo. Ne i luoghi, doue si prattica poco, e ne i luoghi discosti dal mare si uede assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa ui spende ogni anno tre mila scudi Portoghesi. Queste sono le loro Tragee (che in Latino è scritto Tragemata,) & queste presentano à forastieri, & il Re alle uolte le dona di sua mano à i primati, ma a gli altri per mano di seruitori, che essi chiamano xarabadar, ouero Tabuldar. Perche il Betre ha alcune uene, ò uogliamo dir coste per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, con l'unghia del pollice, e poi aggiuntoui un poco di calce, la quale in uero, così per la poca quantità, che ue ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun nocumento, e pestano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttando fuori il primo succo, (benché questo nol fanno tutti) il qual succo par sanguinoso. Dopo continuando così altre, & altre foglie in questo acconcie masticano tutta uia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia p partirsi, & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi uanno in uia, empire una borsa di seta di queste foglie così acconcie, e con queste fogliono honorar l'hospite, quando prende combiato. è parimente in costume; che hauendo alcuno da andare a parlare à primati, di masticare il Betre per hauer buò fiato. Imperoche è tenuto appo di loro assai ma la creanza il non hauer il fiato odorifero. La onde
i poueri

i poveri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli uada al naso. Così medesimamente fanno le donne, che hanno da incontrarsi con gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hanno in uiltanza dopo l'hauer māgiato, di masticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che'l cibo fa loro nausea, e dicono, che à color, che son soliti masticarlo, e lo in termettono, dà cattiuo fiato. Sogliono lasciar di usarlo per alcuni giorni quelli, a quali fusse morto alcun parente, e così ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similméte, & i Moali, cioè quelli della setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di usarlo per dieci gorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tengo, che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in una certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altre somiglianti melenfagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi marittimi dell'India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra, non ue n'è, se non ci sarà portato da luoghi marittimi. E bene il uero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in così poca quantità, che non pottia portarsene in Persia, & in Arabia. Soprà Galaiate, ottanta leghe lontano di Ormus, nō faria gran merauiglia, che ue ne fusse, imperoche nō fa uolentieri ne luoghi freddi, si come è la China, nē meno ne luoghi molto caldi, si come faria in Mosambique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre, in Decan, in Guzerate, & in Cauam si chiama Pam. In Malaiolo

laio Siri. s'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il folio Indiano. Nelquale errore, sono stato ancor'io in quel principio, che uenni nell'India; ma poi fui forzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'una fiacchezza di stomaco, e dicendo à lui li semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre cose le dissi, che douesse masticare il folio Indiano. Il che intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo uocabolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; ilquale faceua due capitoli diuersi del folio, e del Betre. Al li. 259. cap. del secondo libro scriuendo del folio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. ca. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tambul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il uocabolo) per chiamarsi generalmète Tambul. e non Tambul. doue potrai aggiugnere, che a qual si uoglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimandi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tambul. Auicenna, al 2. libro, al cap. 709. dice esser buono per confortar le gengiue, e per questo effetto l'usano di masticare gli Indiani; & appresso aggiugne, che fortifica lo stomaco, perche da gli Indiani è molto desiderato. Quel, che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secôdo tengono opinione che'l testo sia falso ueramente, (si come credono molti dotti dell'Arabia) sarà qsto guardar di téperamenti falsamente attribuito ad Auicenna, imperoche occorre spesso, che il uolgo fa errore nel conoscer de temperamenti, si come nel pepe, nel cardamomo, e nella cipolla, che hanno detto alcuni, che siano freddi. Io ritrouo il Betre esser caldo, e secco in secondo

do grado; e questo io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma un poco più lunghetta, e nella punta un poco più stretta; ha certe uene, ò uogliate dir coste, si come s'è detto, pel mezo. Il buono si tiene che sia quello che è ben maturo, e di color foluo, ben che molte d'one dicono, che sia miglior quello; che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca masticandosi, & uiene à corromperfi, se colto dall'arbore si tiene lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Moluche, produce un certo frutto, simile alla coda di una lucerta, il qual frutto, in quelle parti si mangia; & è loro molto grato. E' stato il seme portato in Malaca, e gustato era di buon sapore. Piantasi ad usanza delle uiti, e si mette il palo appresso al stipite, doue s'appoggi, accioche uada serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accostano all'arbore del pepe, ouero dell'arrecca, & in questo modo fanno bella ombra. Ricerca gran cura, e uole esser continuamente irrigato d'acqua.

Annotatione di Carlo Clusio.

DEL Betre, ouero del Betle ha fatto anco mentione Luigi Cadamosto, al cap. 75. dicendo così; Così gli huomini come le donne vanno per Calicut masticando vna certa foglia, che essi chiamano Betle, con che si tingono i denti e la bocca d'un certo color rossetto. Ma non lo usano però quelli, che sono di vil conditione. Quando vanno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astengono di masticar detta foglia, accioche i denti mostrino anco esser masticati.

stiria,

Stitia, & all' hora in luogo di color rosso mostrano nero. Scrive parimente Ludouico Romano, al quinto libro delle navigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa superstitione si astiene per vno anno di vsur con donne, e medesimamente di non masticare il Betre. Queste foglie sono simili à quelle del narancio, e mangiate sono al gusto gradeuoli.

Del Folio. Cap. 19.

CHE il folio Indiano sia differente dal Betre, che Auicēna ne scriua i capitoli appartati, già l' habbiano, nel capitolo di sopra à bastanza fatto conoscere, e però mi pareria cosa superflua à ripeterlo quì un'altra uolta. Gli Indiani chiamano il folio Tamalapatra, la qual uoce imitado, cosi i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauēdo corrotto il uocabolo) Malabatum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell' Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d' Auicenna ha tradotto parola per parola. La onde non si dice, Folio, per eccellenza, ma per che cosi ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al 2. lib. al cap. 259. Imperoche quello, che scriue Attuario esser chiamato da Mauritani, Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è simile alla foglia del narancio, ma un poco più stretta in pūrta è di color uerde, con tre coste per il mezzo, con i quali; segnali, facilmente se ne uiene in cognitione; & è odorato, quasi dell' odore del garofali, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di cosi sottile, & acuto odore, come la canella. Nò uà in guisa della lente paluste il Folio, notando sopra l'acque
fi

fi come scriue Dioscoride, al 1. lib. al capi 11. il quale poi ha seguitato Plinio, al lib. 12. al capi. 26. il quale, in questa descrizione è stato ingannato, ma nasce in un'arbore grande, lontano dalla acque, così in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et se da qualche specie, quali essi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, farai subito inteso, percioche questo è uocabolo della lor lingua materna. Nō sono queste foglie, di così grande odore, come lo spico nardo, ma è più soaue. Nè si raccolgono queste foglie nel modo, che Dioscoride scriue, al libro primo, al capi. 11. ma le ligano in certi fascetti, e così le uendono. E' di un certo color uerde chiaro, che nō nereggiano nel biāco; delle quali foglie, quelle sono le migliori, che sono intiere, come che in quelle maggior uirtù si conferui; il cui odore non uà subito al capo, si come fanno l'altre cose odorate. Scriue Plinio, al 12. lib. al ca. 26. essere un'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde si caua olio per far unguēti odoriferi, de quali dice esser l'Egitto assai abbondante, ma il più lodato, niene delle Indie, e si genera ne luoghi paludosi, in guisa della lente palustre; & è più del zaffarano odorato, & è di fapor falso. Il bianco è men buono, il cui sapore dee essere simile al nardo; e l'odore, dopo l'hauer bollito in uino, ha da auanzar tutti gli altri. Ma io non sò, che nasca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho spiatio i medici di Memphi, di Damasco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria nasce tal'arbore: Ma sò ben certo, che non è di così ualoroso odore, come il zaffarano, nè meno di sapore di nardo; Ma che l'odor di questo, bollito in uino, ecceda tutti gli altri odori, poteua in quei tē

Pi facilmente essere,percioche non haueuano cogni-
tione del bengiuno di boninas, e dell'ambra, e del
muschio, e del Calambucco, che è il legno aloe per-
fettissimo, e d'altri aromati odoratissimi. Scriue Au-
cenna, al 2. lib. al cap. 259. che il folio è delle medesi-
me uirtù del nardo, & ha le foglie, come il Saissifram;
dice, che nasce nelle paludi, notando sopra le acque,
senza radice. in modo, che fa la lente palustre. dice, ef-
fer stati certi, che credettero esser simile alle foglie
della ninfea, e l'olio, che se ne fa esser dell'istessa uirtù
del la serpito, e dell'olio crocino, ma più ualoroso.
Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in que-
sto semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à bastā
za riprouata l'opinione de Greci, giudichiamo non
douer sene più parlare. In questo si confrontano tut-
ti, che dicono esser buono à prouocar l'urina, à far
buon fiato, & à preferuar le uesti da tarme, cō hauer
le medesime uirtù del nardo. Sono alcuni de' mo-
derna, iquali scriuono, di non conoscere il malaba-
tro, e questa, a mio parere, parlano accortamente; e
coloro ing' anarsi, i quali dicono, che sia la foglia del
garofalo, conciosia che dal paese, doue nascono i ga-
rofali, da quello doue nasce il malabatro, ni sia di ca-
mino di due anni. Scriue un certo frate di san France-
sco, che nasce in Ethiopia, e che à lui le fu dato, insie-
me con la descrizione della foglia della canella; ma
s'inganna grandemente, imperoche in Ethiopia, nō
ui è arbore di canella, nè meno di folio. Può bene e-
gli essere, che a lui siano state mādate le foglie di ca-
nella, insieme con la canella, perche non sono molto
differenti dal folio Indiamo, se non che la foglia del
la canella, è un poco più stretta, e meno acuta di quel
la

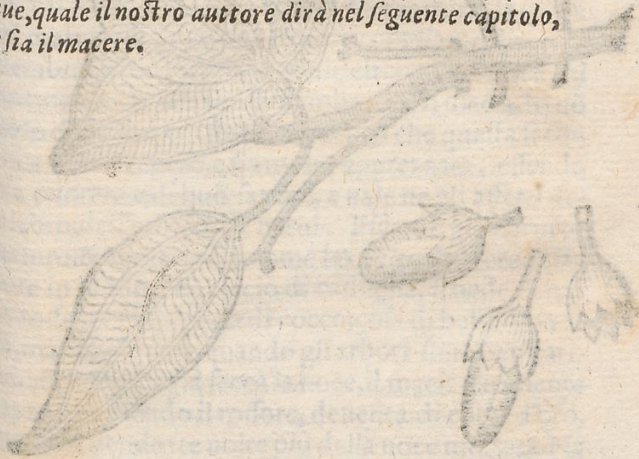
la del folio, e non ha quei tre nerui pel mezo, li quali habbiamo noi detto hauere il folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, non haueriano dibisogno del *ἀρτί γάλλομενο*, per cioche tanta copia di folio, si potrebbe portar di qui, che basteria a tutta Europa. Ma in defetto del folio, usino (pur che ne habbiano) le foglie di canella, ouero almeno lo spico nardo, e non il macis, si come hanno voluto alcuni. Vuole Auicenna, al 2. lib. al c. 259. nella tradottione del Belunese, che si metta in Cambio del folio il Thalifasar, ma ciò che sia il Thalifasar, io ueramente non lo so.

Annotatione di Carlo Clusio.

QUESTO stesso Folio Indiano descritto qui dall'autore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate a certi sottili ramoscelli in guisa, che qui lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro, & è in uerità assai differente dalla foglia del garofalo, laquale poco piu sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha un certo sapore aromatico. Confonde Amato Lusitano la historia del folio, e del Betre nella enarratione II. & 68. al capit. del Malabatro, e del malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M. Giacomo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda, con questa iscrizione, (*fructus canella ex quorundam sententia, ex aliorum vero sententia Tembul conuoluuli in India*) quale hauendo io inteso portarsi di qua, insieme col Volgar folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il vero folio descritto qui dal nostro

Garzia,

Garzia, per essere il frutto del Tembul assai da questo diverso, sì come si può dalla descrizione del Betre raccorre. Ho preso spedito di farlo qui di quella grandezza dipingere, che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro autore, con le foglie di Ninfea, perciocche altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golsa, ma della Nerida Indiana, cioè del nardo Indiano. Il che fa chiaro testimonio, che il tradottor d' Auicenna in molte cose ha errato, ò pure vi sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto opinione, che per Talisafar voglia Auicenna intender quello, che al secondo libro. al capitol. 694. descrive, quale il nostro autore dirà nel seguente capitolo, che sia il macere.



Del Macere. Cap. 694.

Non è dubbio alcuno che il Macere è un altro nome di Garzia, e non di Nerida Indiana. Il che si può vedere dal nome stesso, che è composto di Garzia e di Nerida. Il che si può vedere dal nome stesso, che è composto di Garzia e di Nerida.

G RI-

98 *Del Macis.*
RITRATTO DEL TAMALABATRO,
col suo ramosculo.



Del Macis. Cap. 20.

Non è dubbio alcuno, che il Macis, del quale hab-
biamo noi qui da parlare, è molto differente
dal

dal macere de i Greci. Volédo noi uedere la descrittione dell'uno e dell'altro, e cosi ancora le uirtù, ma hauendo ciò un certo de moderni assai à bastanza parato, giudico non esser di bisogno di ripeter quì di nouo i suoi argomenti. Ma basterà, che io breuemēte racconti l'istoria del Macis, e della noce moscata. Imperò porto opinione, che il macere de Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma un poco piu corte e ritondette, ò per meglio dire, è un'arbore non troppo differente dal persico, ma di foglie piu corte. Produce il frutto ricoperto di una scorza dura, la quale nel maturarsi s'apre una scorza, ò uogliamo dire una membrana più sottile, la quale circonda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il macis. Io nõ parlo della scorza esteriore, auenga che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buõ sapore, e uale ne gli affetti del cerebro, dell'utero, e de nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d'un riccio di castagna, si uede il macis rosseggiare in guisa di cocco; cosa di bellissima uista, massimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, deuenta di color d'oro, il quale si uende tre uolte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell'Isola chiamata Banda. dicono che ne sia anco nelle Moluche, ma che nõ fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa noce insieme col suo macis nõ è stata da gli antichi Greci conosciuto, si come dice Auerroe, il quale

quale racconta ciò per unò di quei Semplici, che nõ hanno i Greci conosciuto. auenga che Serapione, nel libro de Semplici, al cap. 2. descriuendo questo semplice, si serua dell' auctorità de Greci. Scriue di questo Auicenna, al secondo libro, al ca. 456. Imperoche quello che sotto nome di Talisafar descriue al secõdo lib. al cap. 694. è il macere de Greci. Coloro, che uogliono, che la noce moscata sia il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. E' chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & il macis Bunnapalla. In Decan si chiama la noce sapatri, il macis Iaiso. Scriue Auicenna, al secondo libro, al capi. 503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese, la derinatione de quai nomi, giamai ho potuto sapere. Questi sono i ueri e legitimi nomi Arabici. Mauritani, e Turchi si seruono d'altri nomi, iquali p colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne ritrouan molti. Il macis è quella membrana, che abbraccia la noce, à somiglianza del macere, che da Greci per cosa rosseggian- te è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.

VEDI il commento del Matthioli, al primo libro di Dioscoride, al capitolo del macere. Ludonico Romano, al li. 6. al ca. 24. e Massimiliano Trans. nel li. della historia delle Moluche, che tutti ne parlano. Ouero il nostro autore hà vn' altro Auerroe, ouero il nostro è falso. Imperoche secõdo la stampa del nostro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap. 42. corrobora la sua opinione con l' auctorità di Galeno.

Del Garofalo. Cap. 21.

IO non ritrouo, che Dioscoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato del Garofalo, a uèga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per laqual cosa stimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo sia perduto, percioche il libro de Dinamidii è falsamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più tosto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio, al 12 lib. al ca. 7. scriue del Garofalo queste parole. E dice egli, nelle Indie una cosa simile ad un grano di pepe, chiamato Garofalo, ma più grande, e più fragile. Chiamasi da gli Arabi Caryophyllum, oueramente Garyophylon. Da Persiani, da Turchi, e quasi da tutti gli Indiani, è detto Calafur. Ma nelle Molucche, doue solamente nasce, & in queste parti, si chiama, Chanque. I nomi, che sono nelle pandette; cioè Armufel, e Carunfelò, è stato per trascuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo, ma de nomi nõ si ha da far disputa, per esser la cosa a tutti chiara. Nasce solamente, si come ho detto, il Garofalo nell' Isole Molucche, lequali sono cinque, e la principal di queste, è Giloulo, non troppo discosto dal mare, ne meno molto uicino. Nasce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in nessuna parte fa frutto, eccetto, che nelle Molucche. L'arbore è come l'arbore del Lauro, così d'aspetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma un poco più strette. E fa molti rami. Produce gran copia di fiori, quali sono in prima bianchi, dopo uerdi, poi douentano lionati, e poi in-

durati si fanno Garofali, da Portughesi chiamati clauo, per hauere una testa in modo di un chiodo, ripartita con denti in quattro parti, diuisa in guisa di stela, si generano nella estremità de i ramuscelli; come il frutto del mirto. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso, è mentre è uerde tanto odorato, che passa di odore, tutto il resto de fiori. Coloro che il coltiuano, al tēpo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benche non uì nasce mai sorte alcuna di herbe, perche l'arbore tira à se tutto l'humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, li lasciano per due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano, e li mandano in Malaca, & in altri luoghi. (garofali che sono più grossi de gli altri sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non sono differenti da gli altri, se non, che sono più uecchi. Se bene Auicenna, al 2. lib. al cap. 3 18. ha falsamente creduto, che qllo sia il maschio. E gran segno di abbondanza, se l'arbore produrrà più fiori, che foglie, e però non si deono souerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli, li fa sterili. Quei piccinoli, doue stanno appiccati i fiori, uolgarmente son detti, fusti. Le foglie nō sono così soauì di odore, come il garofalo, nè meno i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per se dalli garofali, che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente pìouono, atte a dar nutrimento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i proprii paesani dicono. Raccogliesi il garofalo, dalli uenticinque di Settembre, per infino à Gennaio, & à Febbraio, ma non si colgono con le mani, si come uoglio

no alcuni, ma à forza di battitare. E falsa la opinione di coloro; che credono, che l'arbore del garofalo, sia il medesimo con quello della noce moscata; imperoche la noce hà la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero, & il garofalo l'hà simile al lauro; Portasi il garofalo nella Isola di Banda, Lontano da i luoghi, doue s'acquista, & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna, al secondo libro, al c. 318. la gomma del garofalo, e d'una istessa uirtù con la resina del Terebinto. La onde ho uoluto spiarne coloro, che portano il garofalo delle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma ueduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin qui non è stato alcuno, che per quel, che io ne sò, che l'habbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i garofali in poco prezzo fin tanto, che uisandarono le nauì della China, lequali ne riportano gran copia a i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il garofalo s'inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il garofalo a molte cose, così per condimento de cibi, come anco per medicamento. In laua sono tenuti più in prezzo quei grossi d'un anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor uerdi, si condiscono da Molucchi con aceto, e sale; all'incontro questi sottili si conseruano con zucchero, e sono al gusto grandemente dilettenoli. Le donne Portughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del garofalo uerde di marauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore, & alcuni si seruono del garofalo,

della noce moscata, del pepe lungo, e del nero in
 uocare il sudore in quelli che hanno il mal Francele.
 Alcuni altri usano di mettere il garofalo polueriza-
 to sopra la commissura coronale del capo, per dolor
 di testa, caulato da causa frigida. Nascono certi fiori
 nella China, iquali per l'odore, c'hanno di garofoli
 sono chiamati garofilati; ma non sono, per dire il ve-
 ro, cosi odorati, come quelli, c'habbiamo noi. Troua-
 si etiamdio nella Isola detta di san Lorenzo, un certo
 frutto della grandezza della Auellana con tutto il
 nucleo, e forse maggiore, ilquale ha odore di garofa-
 lo; ma fin qui non si sa per che cosa sia buono.

PITTURA DEL GAROFALO

con la sua foglia, e col frutto.



Annotatione di Carlo Clusio.

L Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne i peri, e ne i poni granati, & in molti altri. Imperoche il fiore, il quale è composto di quattro picciole fogliette, ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Garofalo Ludouico Romano, al sesto lib. al ca. 25. e Massimiliano Trās. nel libro delle Isole Molluche. Ma quel, che scrive Marco Polo Venetiano, al 2 lib. al cap. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più stretta di quella del Lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lūgo picciuolo. L'habbiamo noi tal'hora vedute condite cō acqua salsa insieme co i rami. e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto cō le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma, laquale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà per auentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna, ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. 22.

LA maggior parte del Pepe, si troua in Malauar p tutti quei luoghi maritimi del Promontorio Comarin per infino a Cananor. Nasce etiandio ne luoghi maritimi di Malaca, ma non così buono, come il già detto, per esser la maggior parte uuoto; e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole uicino à Iaua, & in Sūda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China. gran parte ancora

ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Perù, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malanar, serue all'uso de paesani, tutto che'l paese non sia molto grande; se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle maniere, una parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran quantità, (auenga che sia prohibito per bando regio,) si fura da paesani, & è portato da Mauritanii, per il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il pepe, benchè se ne ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira uerso Settentrione, ma è in così poca quantità, che appena basta à paesani, anzi hanno di bisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne luoghi disertii, e mediteranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Caucazo, te ne potrai chiarire dalle carte de Cosmografi. Il pepe in lingua Malauarica, si chiama Molunga, in lingua Malacitana, Lada. Da i medici Arabici, e dal uolgo, è chiamato Filfil, tutto che Auicenna, al 2. lib. al cap. 557. & al cap. 558. lo chiama, secòdo la tradottione del Belunese, Fulfur, & il pepe lungo, Darful, e tal hora Fulfel, ilquale è stato seguitato da Serapione, al lib. de Semplici, al ca. 467. In Guzerate, & in Decan, si chiama Meriche & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in uerità merauiglia, se Teofrasto, al 9. lib. al cap. 22. e Dioscoride, al 2. lib. al ca. 153. e parimente Plinio, ilquale per lo piu ha seguitato costoro, al lib. 12. al cap. 7. non habbiano le fattezze della pianta del pepe sapute: onde per la distanza de luoghi hanno hauuta fede nella descrittione à paesani; ma si bene

ne è da merauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e così ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del pepe alle radici d'un'altro arbore, (io l'ho per lo più ueduta piantata appresso l'arbore del Faufel, e della Palma) e suole, abbracciandolo intorno, ascendere per infino alla cima, con poche foglie simili alle foglie del granato, ma più picciole e nella pūta acute, & al gusto alquanto calide, di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che uogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha il frutto attaccato à racemo, à racemo come l'una, ma i racemi del pepe sono più piccoli; e così ancora i granelli; li quali son sempre uerdi fin che si secchino, e siano perfettamente maturi, il che suole essere circa la metà di Gennaio. La radice è piccola; e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride, al 2. li. al ca. 150. imperoche il costo non è radice, ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il pepe nero, e quella, che fa il bianco, ui è così poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conoscere, non altrimenti, che la uite, che fa l'uua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può ben discernere, se non quando ui è l'uua. Ma quella, che fa il pepe lungo, è pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del pepe, l'istessa similitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benche oltre à ciò, il pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il pepe bianco & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di pepe lungo uno scudo e mezo d'oro Portoghese. In Cochin, doue nasce la maggior parte del pepe nero, ogni cento libre uale cinque scudi d'oro Portoghesi. Di quà a quattro,

quattro; ò cinque anni, ch' incomincerà a portarsi in
 diuerse altre parti, sarà per auentura bisogno di cõp
 rarlo a quindici, ò uenti scudi. Il pepe nero, nel pri
 prio luogo, doue nasce; si cõpra ogni cento libre due
 scudi e mezo d'oro Portoghesi; ma in Bengala uale
 dodici. Le piante del pepe bianco sono poche, e non
 ue ne sono se non in certi luoghi di Maluar, e di Ma
 lacca. Suole il bianco porsi nelle mense de' gran Mac
 stri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in
 luogo di sale. Dicono, che sia cõtra ueneno, e che sia
 medicina per gli occhi; ilche disse anco Dioscoride,
 al 2. lib. al cap. 150. cosi piacesse à Dio, che hauesse be
 descrittà l' historia di questa pianta. Io per me nõ ho
 mai in queste parti udito questo uocabolo Brasino,
 si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè me
 no Brechmasin, che in Plinio, al 12. lib. al ca. 7. si leg
 ge. Li racemi del pepe ancora uerde, & immaturo, si
 condiscono con aceto, ouero con sale, e si riserbano
 per li bisogni. Gli Arabi, e cosi parimente i medici
 Persiani dicono, che il pepe sia caldo in terzo gra
 do; ma gli Empirici, si come la maggior parte de me
 dici Indiani, dicono, che il pepe sia frigido, in guisa,
 che dicono ancora di molti altri aromati, che hãno
 uirtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i medici, che
 in luogo del pepe bianco, ilquale è più caldo, e più
 odorato nõ uogliono mettere il nero, saluo se nõ fus
 se gran carestia del bianco; cosi medesimamẽte non
 uorrei, che mettessero il pepe lungo, in uece del bian
 co, o ueramente del nero, percioche sono due piante
 diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi.
 In oltre per nõ lasciar di dire, di tutte le sorti del
 pepe, ho uoluto qui scriuere di quel pepe, che in lin
 gua

gua Malanarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice, pepe Canarino, il quale è un certo pepe suauissimo, e leggiere, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de denti. Alcuni altri, se ne seruono in quella infirmità, che da medici è detta passion colerica, o ueramente colera; le cui fattezze, s'io uoleffi hora descriuere, saria perauertura fuor di proposito, percioche non se ne porta in Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA historia del pepe, la scriue anco Ludouico Romano, al 1. li. al ca. 14. & al 6. li. al ca. 19. e varia atquãto dal nostro auttore. Ho veduto io in Lisbona il pepe biãco col granello non rugoso, ma pieno, più acuto, e piu odorato del nero, & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno a bastanza per le medicine, se gli speciali Portoghesi fossero più diligenti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle uolte appresso de droghieri meschiato con nero. Questo pepe in racemi, e cosi parimente il Zenzero suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non cosi ripieni di granella, come quelli della uua. La cui pittura habbiamo qui sotto fatto ritrarre dal uiuo. Soleuasi per innãzi portare vn'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portoghese si dice, pimenta del rabo, cioè il pepe della coda, ma temèdo il Re di Portogallo, che portandosi questo, non auilisse il uero pepe, ha uietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle cubebe, con vn picciuolo molto picciolo, ritondo, pieno, & alquanto rugoso, che nereggiaua, e della stessa accrezza del pepe, & ancora così aromatico.

e si come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano
 hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero
 tutti, che fusse l'amomo.

LA PITTURA DEL PEPE.

Delle Cubebe

cap. 23.

BEnche in Euro
 pa di rado ci
 fermiamo delle Cu
 bebe. se non alle
 uolte nelle compo
 sitioni, nondime
 no da gli Indiani
 sono grandemen
 te in uso, messe in
 molle nel uino p
 eccitare il coito.
 E nell'Isola di Iaoa
 p riscaldare lo sto
 maco. Chiamasi q
 sto frutto da i Me
 dici Arabici, Cube
 be, e Quabeb, dal
 uolgo Quabebe
 chini. In Iaoa, do
 ne n'è grā copia, e
 detto Comuc; dal
 resto de gli India
 ni fuor, che in Ma-



laca, si dice Cubab. chini. Nè è da credere che hab-
 bia tal nome perche nasca nella China, percioche
 nella China si porta di Cunda, e di Iaoa, doue n'è
 gran quantità: ma perche quelli della China, iquali
 nauigano il mare oceano delle Indie, le portauano
 dell' Isole già dette, doue lo cōprauano insieme cō
 l'altre mercantie ne gli altri porti del mare Indiano
 e nelle fiere. E simile questa pianta ad un melo ordi-
 nario, ma piu picciola, con foglie di pepe, ma più
 strette, e ua serpendo à guisa d'ederà sù per gli arbo-
 ri, oueramente per parlar più schietto, in guisa di pe-
 pe. Non è delle fattezze del mirto, ne meno ha le fo-
 glie simili al mirto. Il frutto sta attaccato à racemi,
 non già tutti insieme, con i grappi, come uua, ma o-
 gni granello ha il suo picciolo, il fiore è dorato, la piā-
 ta è seluagia, e cresce da per se, non ue n'è di domesti-
 ca, nè meno ue n'è di piu specie, si come falsamente
 s'imaginarono i Frati, nel commento di Mesue, nel
 fine della seconda parte, alla prima distintione, al c.
 36. E' in tanta gran stima questo frutto in queste ban-
 de doue nasce, che per dubbio, che si semini altroue
 e nasca, prima che lo portino à uendere, i paesani lo
 cuocono. E di quì credo io, che uenga, che è così sog-
 getto à corrompersi, tanto quì, quanto in Europa.
 Ho saputo io questo da Portughesi, c'hanno lūgo tē-
 po habitato nell' Isola di Iaoa. E non è, si come si cre-
 dono alcuni, specie di pepe, percioche il pepe per lo
 più si porta di Cunda, ilquale nō è diuerso dal Mala-
 uarico; ma questa pianta insieme col frutto, è d'altra
 specie, e ne nasce qui poca quantità. Crede si Matteo
 Siluatico, nel ca. 381. di sententia di Serapione, de gli
 Arabi, che le Cubebe, non siano altro, che il mirto ùl
 uestre

uestre di Dioscoride, ilquale chiamano Ruscei, ouero Carpesio di Galeno, Ma ueramente s'inganna; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Arabi, i quali erano poco istrutti nella lingua Greca, opissione, che Dioscoride, e Galeno non haessero cosa alcuna tralasciata, tosto, che uedeuano alcun semplice descritto da Greci hauer quelle facultà, che in uno semplice de le Indie si ritrouano, diceuano esser quello istesso, & assai lo haueano per relation solamente. Ma che non sia il mirto siluestre è così chiaro, che non bisogna prouarlo. Ma che non sia, nè anco il Carpesio, potrei se fusse bisogno prouarlo con molti argomenti. E' lodato il Carpesio di Ponto; e dicono, che ne nasce gran quantità nella Siria. Ma se le Cubebe fossero il Carpesio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hanerlo delle Indie, lo comprano così caro, quando si potriano seruir del loro, e senza molta spesa? In oltre il Carpesio è descritto da Galeno, al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le festuche sottili. Quanto hormai siano le Cubebe uarie dalle festuche; ogn'uno il uede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le cubebe siano il seme dell'agnocasto, ma essendo le fattezze, e le facultà, così dell'una, come dell'altra di queste piante differente, deue tale opinione riprouarsi; e però parmi superfluo à spender sopra di ciò più parole.

Annotazione di Carlo Clusio.

LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'hi-
Storia della Fagara d' Auicenna, laquale è quasi del-
la medesima facoltà, che le Cubebe. la onde non hauendo
in questa mia compilatione più commodo luogo, c' hauessi
potuto il suo ritratto mostrare, e raccontar la sua hysto-
ria, mi è parso di far bene se qui l' hauessi posto.

E' la Fagara vn frutto simile ad vn' cecc, d' una sottil
scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue
si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro rico-
perto d' una sottile nera membrana. Il frutto intiero è co-
si simile, e di grandezza e di colore, e di forma a quel frut-
to, che noi nella specierie chiamiamo Cuculo Indiano, e' gli
Italiani chiamano Coccole di Levante, che à prima vista
potria ingannare, e potria prendersi per quelle. Ha fatto
di questo mentione Auicenna, al cap. 266. in questo mo-
do. La Fagara è un granello simile al cece, che ha il
granello Mahaleb, e dentro vi è un granello nero come
il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo
grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità dello
stomaco, e del fegato, e che gioua etiamdio alla concotio-
ne, e stringe il ventre.

H

R. I-



Del Cardamomo. Cap. 24.

Quello che è Cardamomo chia-
 mato, è un semplice, in queste parti
 assai conosciuto, per
 esserui molto familiare, e di qua-
 se ne porta gran parte in Europa,
 in Africa & Asia. Ma che questo no-
 me Cardamomo gli si conuenga, la
 sciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna
 al cap. 159. del secondo lib. fa un
 peculiar capitolo del Saccolaa, il-
 quale dice esser di due sorti, una che
 si dice Saccolaa qbir, cioè grande,

l'altro secco ha cequir, cioè minore. Et per questi
 due nomi, è uenuto tãto à i medici Arabici, come a i
 merca-

mercantanti in cognitione. In Malauar si chiama E
 tremelli, in Zeilan, Enfal; in Bengala, Guzerate, & in
 Decan, è detto alle uolte Hil, alle uolte Elachi, ma q
 sto è fra Mauritani solamente; imperoche dal resto
 de Gētili che habitano in tutte le sudette prouincie,
 Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stato ca
 gione di far nascere confusione fra gli scrittori Ara
 bici: imperoche alcuni usano i nocaboli Indiani, &
 alcuni Arabici. però a molti è stato cagione di erra
 re, di qui si caua, che quel che Serapione p uno chia
 ma Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire,
 che sia falso il testo, douendosi Hil, solamente scriue
 re. Ma se per ultimo uolestimo agginerni quel Ba
 ne, deuria più tosto scriuersi, 'Buro, che in lingua Ca
 narina non uuol dire altro, che grande. Non signifi
 ca altro appresso de gli Arabici Saccolaa, oueramen
 te Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che
 uolgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi cosi
 Greci, come Latini del tutto incognito, si come dal
 le loro scritture si può raccorre; imperoche Galeno
 al 7. lib. de Semplici scriue, che il Cardamomo, non
 è di quella calidità, che è il Nasturtio, ma più soaue,
 e più rifragante, e con amarezza, lequali conditioni
 non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si co
 me l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al 1. lib.
 al cap. 5. lauda quello, che si porta di Comagene, di
 Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora na
 scere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello,
 che è pieno, malageuole a romperfi, e che con l'odo
 re ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta
 in quelle parti donde Dioscoride scriue, che uenga
 Ne quello è malageuole a romperfi, ne ferisce il ca
 po, nè

po, nè meno è amaro, ne al gusto è così acuto come il garofalo. Plin. al li. 12. c. 13. scrive, che siano quattro sorti di Cardamomo, dicendo così, simile à questi, e di nome, e di frutti è il Cardamomo; col seme lūghetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, uno uerdissimo e grasso, con angoli cuti, malageuole à rompersi, e questo è grandemente lodato. L'altro, che biancheggia nel rosso. Il terzo più curto, e più nero. Il peggior di tutti è quello, che è uario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il uero hà da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media, Queste sono le parole di Plinio, benchè tanto appresso di Dioscoride, come appresso degli altri Greci, una sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragi'e con la filiqua biancheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad usanza de legumi, di altezza, quando è cresciuto di un gombitto, doue stanno appicate le filique, le quali hanno tal uolta uenti granelli di dentro; ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grandezza d'una ghiada, ouero d'una Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terétiano di Gerardo Cremonese, il quale non hauendo alcuna cognitione di tal semplice, gli diede di suo capriccio il nome de Greci. benchè meglio saria stato a lasciarli il legittimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa l'opinione del Ruellio al 2. lib. al cap. 5. proponendo ci il Capsicò, ouero il Siliquaastro per il Cardamomo de Mauritani, è chiaro à ciascuno. A' quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tanto proteruamente

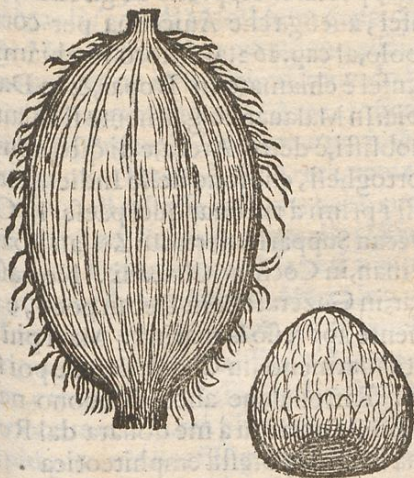
te scrine al primo libro di Dioscoride, al capit. 5. del suo commento, così uogliamo rispondere dicendo, che la sua Meleghetta non è il Cardamomo di Dioscoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Nè meno la Nigella è la terza specie, ch'egli dice trouarsi nelle specierie, percioche la nigella in nessuno di questi luoghi di queste bande nasce, In oltre io nõ contrasterò molto con coloro, che dicono il Codumeno de gli Arabi essere il Cardamomo de Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro proibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non ui consento; essendosi per molte esperienze ueduto, hauer questa à molte infermità giouato, e stimmo, che in tutte le compositioni de gli Arabi si debba usare, e così ancora in molte de moderni, che hanno gli Arabi seguitati. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore è chiaro; perche d'ambidue le sorti ne nasce in queste parti; de quali l'uno è il grande, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di una istessa fattezze, se non che nella grandezza differiscono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell'altro odorato benche considerate le uirtù, doueria dirsi il maggiore. L'uno e l'altro nasce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, bêche nasce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma non così abondante, nè con la corteccia così bianca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secondo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col

Betre, e purga lo stomaco, & il capo della pituita; si meschia ancora con li siropi. E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani usino la radice di q̄sto nelle febri periodiche, e che nasca in certi tumori d'arbori; percioche è assai sottile radice, e nõ nasce se non è seminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, perche habbia à nascer più presto.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cardo, al primo libro di Dioscoride fa che il Cardamomo maggiore sia della grandezza del fico, & il minore meno dell' Auellana, ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano sia quanto una Auellana ben grossa. il Matthioli medesimamente fa la pittura del Cardamomo a somiglianza d'un fico, e di quella istessa grandezza, non essendo altro, che la Melagueta in volta nel suo inuolucro. Il che veramente, secondo il nostro autore, non è da tener si per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa de gli Arabi. Trouasi, che n'è fatta mentione dal Pandettario, al cap. 117. ma nelle nostre stampe appresso di Rasis malageuolmente si troua. Il Pandettario, ilquale è Mattheo Siluatico, secondo le nostre stampe, non li dà somigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAUFEL, CO' L SUO
 inuolucro, e fuori del suo inuolucro.



Vna specie di Auellane lunghette.

Del Faufel. Cap. XXV.



FAnno malaméte coloro, che
 in uece del Faufel, mettono
 il sandalo rosso, per adulterarsi
 il detto sandalo rosso con
 altro legno simile, essendo l'uno
 e l'altro senza odore, si come
 si è detto parlando del sandalo.
 Il Faufel è di manco prezzo,
 e non si falsifica, e si potria
 facilmente con gli altri Aromati

H 4 portare

portare in Portogallo, pur che gli speciali, oueramente i medici fussero piu curiosi, & hauessero pensiero di farlo portare. Appresso de gli Arabi, è chiamata Fausel, auenga che Auicenna per corrottion del uocabolo, al cap. 262. al 2. libro lo chiami Filsel, e Fufel. Fausel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar uolgarmente si chiama Pac, ma da i noblisti, è detto Areca, e di qsto nome si feruono i Portoghesi, che sono nelle Indie, percioche furono essi i primi à ritrouar quel paese. In Guzerate, & in Decan Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne nasce assai in Malauar; in Guzerate & in Decan poco, e ne luoghi solamente appresso la marina. Ma il più lodato nasce particolarmente, in Chaul, ilquale poi si porta in Ormus. Ritrouasene anco di buono nell' Isola di Mombaim, la quale fu à me donata dal Re di Portogallo, ma senza la potestà emphiteotica. Lodasi ancora quello, che nasce nella Isola di Basira, e questo è quello che si porta in Decan insieme con quello, che nasce in Gauchin, ilquale è nero, piccolo, & assai duro dopo che è secco. Nasce parimente in Malaca, ma cosi poco, che appena basta à paesani. In Zeilan ne nasce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è soggetta à Matamalucco, e cosi ancora in Besnaga. Portasi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaja, e nelle Isole di Maldina ò vogliamo dire Naledina. e se bene Serapione scrive al capit. 345. che l'Arabia non produce Areca, questo si dee intendere de luoghi mediterranei, Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche crescono uolontieri

tieri questi arbori appresso al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue se ui nascessero, il seminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Maoli, sono genti che seruono la legge Maomettana) ne mangiano assai, anzi se ne seruono ancora ne i lor digiuni, quando lasciano di mangiare il Betre. Masticano l'Areca insieme col Cardamomo p purgare lo stomaco, e parimete il capo. si meschiano col Faufel, ò cò l'Areca, come uogliamo dire, tutte quelle istesse cose, che habbiamo già detto meschiar si col Betre. Auenga che il Betre sia caldo, e l'Areca frigida, e secca. Ma ui si meschia anco il Licio, pcioche l'uno, e l'altro còforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemente profitteuole al sputo del sangue; al uomito, & al flusso di corpo. L'arbore è dritto, e fongoso, con le foglie di palma, e col frutto come noce moscata, ma più picciolo, o ueramete come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, ha alcune uenette bianche e rosse, non è totalmente ritondo, ma è da una banda schiacciato, benchè questi segnali non si troueranno in tutte le forti di Areca. E ranolto questo frutto in uno inuoglio assai lanuginoso, di fuori di colore alquãto flauo, assai simile al dattilo qñ è maturo, e non secco. Questo, fin che nõ è maturo, è stupefattiuo, & ubbriaca; ma tuttauia si mangia da alcuni cosi immaturo, per non sentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è secco, lo confettano in questo modo. Pestano la noce del Faufel ben bene insieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale sia tolto uia quel neruetto, e poi la masticano nel modo, che di sopra si è detto, buttando uia la prima saliuua sanguinosa.

Et

Et in questa guisa purgano il ceruello, lo stomaco, e cōfermano i dēti, e le gēgiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilollette di Fausel, di Licio, di Canfora, di legno aloe, e d'un poco d'ambra, e quelle masticano. Scriue Serapione nel libro de Semplici, al cap. 345. che il Fausel riscalda, e partecipa d'amarrezza. Ma hauendolo io assaggiato, non ui ritrouai calidità nessuna, ma si ben ui ritrouai una insipidezza con uirtù constrettua. La onde mi persuado, ò che Serapione non habbia l'Areca ueduta, o ueramente hauendola ueduta, non l'habbia mai assaggiata. Io foglio di questa Areca uerde con lambicchi di uetro far cauare acqua, e me ne seruo con assai buon successo ne flufsi colerichi di uentre. e questo l'ho fin qui hauuto per gran secreto.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI è stata la noce Fausel mostrata non so che uolte da Pietro Coldemburgo speciale, & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici esperto. Trouansi certe altre noci lunghette, che sono di grandezza eguali al Fausel col suo inuoglio, alquāto dure, e di fuori negre, le quali tagliate per mezo, assomigliano mirabilmente la noce mostrata. Sarà perauētura alcuna sorte di fausel, ouero altra cosa simile al Fausel. Ma per hauerla io ueduta uecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della temperatura. Noi habbiamo qui posto il ritratto così dell'una, come dell'altra. Fa mention dell'Areca Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueano in costume di mangiare (Parla qui del Re di Calicut, e de Prencipi di quei luoghi) vn certo frutto Cosalo chiamato

ro, volse dire, *Fausel*, ilquale è prodotto da vn' arbore chiamato *Areca*, non molto uaria dalla *Palma*, che fa le carioti, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato con i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo autore, al 4. lib. al cap. 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo ueneno. Racconta, che hauendo il *Sultan* da far morire alcuno de *Satrapi*, lo fa venire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non so quanti frutti, chiamati *Chofali*, delle fattezze della noce moscata, & insieme vi mastica non so che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano *Temboli*, con meschiarui ancora della calcina, fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le *rumind*, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde aspersolo di questo, subito leuando gli con quel ueleno così presentaneo la vita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauendo sopra di colui sputato il masticato ueleno, fra spacio di mezz' hora, l'auelenato cade in terra, e manda l'anima fuori.

Della noce d'India. Cap. 26:

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più à proposito all' uso humano, che la *Palma Indiana*, da Greci anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli *Arabi* quasi diiprezzata, hauendo molto poco scritto. *Auicenna* la chiama, al secondo lib. al cap. 506. *Iausialindi*, il che non uole in lingua nostra dire altro, che noce Indiana. *Serapione* al libro de *Semplici*, al cap. 228. e *Rasis* nel secondo lib. della medicina, al capitolo secondo, chiama-

no questo arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente è chiamato l'arbore, Maro, & il frutto Narel, e questo uocabolo Narel è comune, così à Persiani come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il uerde, e non maturo Elien. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaia, l'arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portoghesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d'un gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore, è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma al quanto più grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce uolentieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma ne i luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltivate, percioche in tempo di uerno uogliono essere ingrassate di cenere, ò di lettame, e d'istate irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi, e spatiosi se si piantano presso alle muraglie, percioche par, che si dilettino di sporchezza, e di fango. La materia del legno per esser procera, è utile à molte cose, di modo, che nella Isola di Naldiua, uolgarmente detta Maldiua si fanno di quest'arbore le nauì, le quali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, di uele e di farte. De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne fanno i tetti delle case, i tauolati delle nauì, e le coperte. Sono questi arbori di due specie, uno che lo riservano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è
il

il uino mosto. Questa Sura dopò ch'è cotta, è chiamata da paesani Otracqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi ui attaccano i uasi, c'habbiano à riceuere, quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccogliarlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinari, gli arbori, oueramente fanno delle tacche su per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l'acqua uite, se ne caua un uino del tutto simile all'acqua uite, percioche bagnatone un panno lino, abbrucia non altrimenti, che se fusse di acqua uite bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otracqua, con hauerui meschiato un poco di quel liquore distillato. Della Sura prima che sia distillata, posto al Sole, se ne fa aceto alle uolte assai forte. Se leuatone il primo uaso, segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell'arbore della sura, la raccolgono, & al caldo del sole, ouero del fuoco la fanno condensare, la quale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Naledina, percioche questa non uien nera, come l'altre, che si fanno in altre parti, E' ricoperta la noce fresca, di una tenera scorza, la quale al gusto ha sapore di Cinara, ò uogliamo dir Carcioffi, ha un midollo di dentro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora un'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura lungo tempo. Quanto più fresca è la noce, tãto il suo liquore è più soaue. E' buona anco la scorza di mezzo, imperoche non cede di soauità alle mandole, è mägata questa da molti cõ la Iagra, del
la

la quale habbiamo poco prima parlato,oueramente si mangia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, col quale cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse con latte di capra. alle uolte ci cuocono uccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riserba ancora un certo liquore, ma non così buono, come il primo, anzi alle uolte s'inacetisce. Queste noci dopo, che son seccate, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno una pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in uece di castagne; e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. De i fragmenti di questa copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamete buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso; anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, uno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute, si uede l'olio andar sopra l'acqua notando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomaco, e de gli intestini, e purga piaceuolmete, e senza alcun nocumento. Alcuni ui aggiungono l'espressione de tamarindi, & io l'ho più uolte trouato utile medicamenro. Se Auicenna, al 2. lib. al cap. 506. e così Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene, ma s'ingannano in questo

questo, che dicono, che mollificano meno il uentre del butiro. L'altra sorte di olio è quello, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua del copra. Questo, oltre alle altre uirtù già dette, è inerauiglioso per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de nerui, e così parimente nelle doglie uecchie di giunture. Vnto, che habbiamo l'infermo con questo olio, lo mettiamo in una tina grande, oueramente dentro d'una botte, e ben riscaldato con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest'olio amazzi i uermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne' luoghi già citati, non ho fin qui fatta ne esperienza. Ma che la noce habbia tal uirtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperienza, è cosa chiara, che mangiata genera de i uermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. nella autorità di Mansarunge, ilquale uuol che sia Mesue antico, che uoglia, questa noce mangiata, ouero il cocco, fermi e stagni il flusso del uentre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il uentre, e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il uentre. L'arbore da se non fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna, nel commento, che fa sopra Dioscoride, al primo libr. al ca. 29. scriue esser opinione, che quell'olio dolce, che stilla della palma, sia l'elemeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze; la prima è uillosa, della quali si fa il Cairo, così chiamato in Malauar, usato assai per questi luoghi, conciosia, che di questa facciano le sarte, e le funi per le nauì; percioche non s'infracidano

s'infracidano nell'acqua marina . Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le nauj, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefactione, & imbeuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costa pa. Ma ueramente di tal scorza uillosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, al primo libro del commento di Dioscoride al capit. 141. della scorza interiore, la quale è dura, se ne fanno i uasi al torno per gente povera, e se ne fa parimente carbone per gli orefici molto buono. Nè meno questi uasi, beuendoui dentro, giouano a paralitici, si come si pensò Sepulueda; come dal uolgo in Portogallo è creduto; percioche non ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che nè anco i propri paesani diano à questi uasi tal uirtù, anzi non ci è auttore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da Italiani Cefaglione. Quanto la palma è più uecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce; ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parliamo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldina. Lodasi da paesani questo cocco, è questa noce, e specialmente il midollo per li ueleni; & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisse, epilessia, & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo un poco di acqua dentro di queste noci, doue sia un poco del suo midollo, preserua, seguitando però à beuerne alcũ giorno,

no, da dolori colici, e da molte altre infermità, per-
cioche muoue il uomito. Ma non l'hauendo io speri-
mentato, dò loro poca fede; benchè, per dire il uero,
non ho hauuto fin qui occasione di farne prououa; ma
io più uolontieri mi seruo de medicamenti, che con
molta esperienza trouo approuati, si come per essem-
pi della Pietra Bezaar, de la teriaca, dello smeraldo,
della terra sigillata, è d'infiniti altri medicamenti, se-
condo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e
meno sicuri; imperoche se bene dirà alcuno di hauer
ne egli sentito giouamèto, non sò se sarà quest'auue-
nuto, perche egli se l'habbia persuaso, ò pur per ima-
ginatione, e però nò posso cosa alcuna affermare, ma
se col tempo troppo trouerò cosa di certezza, nò mi
terrò à uergogna di ritrattarmi. La scorza di questo
Cocco è nera, ma più lucida del Cocco còmune, &
è per lo più di forma oliuare non così ritonda come
il còmune; la polpa, & il midollo, dopò di esser sec-
co, è assai duro, e bianco con certa pallidezza, & ha
nella superficie molte fisure, & è porosa; ma di nes-
sun sapore notabile. La dose di questo midollo è di
darne per infino à dieci grani. Dassi con uino, ò con
acqua secondo la natura del male. Si ritrouano mol-
te uolte di questi cocchi molto grandi, & alle uolte
assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbia-
mo noi p publica fama udito dire, che l'Isola di Mal-
diua sia stata altre uolte terra ferma, e che sia stata p
inondatione del mare sommersa, onde si son fatte q
ste Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme
che hora ci mandano questi cocchi, iquali indurati
dal terreno, si ueggono in questo modo. Ma che sia-
no della medesima specie, con i nostri, non si può di

leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin qui ueduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore; ma ueggono solamente i cocchi gettati al lito hor'uno, hor due per uolta; e questi non si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della uita; percioche si reputa, che tutto quello che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re; laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò uogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e uenuta dura in guisa, che si uede; diretti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA descrizione di quest'arbore, oltre a molti altri, l'hanno fatta Ludouico Romano, al quinto libro, al c. sesto, E Gioseffo Indiano, al ca. 137. & 138. Ma Strabone al 16. della sua Geografia, fa di questa palma menzione. Onde non posso se non grandemente del nostro autore merauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto dai Greci antichi. Strabone dice così. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, percioche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari. e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi auttori qui allegati, menzione di Iaralbare. Ma si bene del Neregil, come fa il Pandettario, al cap. 565. Tutte le sarte, e funi delle nauì regali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroppate, delle quali si seruono

mono assai le donne di bassa mano quì in Lisbona. Abbiamo noi in Lisbona ueduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldina alquanto piu lunghetti di quelli, che si fanno dell'altro Cocco commune, iquali sono più neri, e piu tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona à cōprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipongono quasi à tutti gli altri rimedi contra ueleno, e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtù che gli attribuiscono, il nostro auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. 27.

E Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Gale-
no, nè meno da Plinio sono stati i nostri mirabolani conosciuti. Conciosia che il lor mirabolano sia altra cosa del nostro; percioche di quello se ne caua olio per far gli unguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca; non uuol dire altro, che noce, ouero ghiande unguentaria de Latini. Di qui credo, che sia uenuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione ueduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra consideratione, tradotto mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna al secōdo lib. al cap. 45 8. chiama i Mirabolani delegi, e cosi medesimamente Serapione, al libro de Semplici, al cap. 107. benche per error di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i medici Arabici mi hāno detto, che da lor tutti i mirabolani sono chiamati dalegi. Ma gli flauì particolarmente sono detti Azfar; gli

Indici, ouero neri Afsuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome nõ n'hebero cognitione, nè Auicenna, al 2. lib. al cap. 226. nè meno Mesue, al libro de Semplici de medicamenti purgatiui, al capitolo terzo; ma sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione uedere, ilqual uole, che il seni sia d'una sottilissima scorza rico pto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne i morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma pche delle Indie si portano i mirabolani; Indi i Damasco. E benchè Serapione, al libro de Semplici al ca. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano una specie d'oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, pche gli Emblici li sogliono mangiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. Si ingannano parimente qlli, che dicono, che tutti i Mirabolani sono frutto d'un solo arbore, come anco quelli, che dicono i flauì, e i chebuli esser d'un'istesso arbore; imperoche ueramente sono cinque sorti diuerse d'arbori. e perche maggiormente si merauigli, nascono questi arbori più di fessanta, e forse più di cento leghe discosto l'uno dall'altro. Alcuni ne nascono in Goa, & in Batecala; altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cambaia uise ne ritrouano quattro specie, Ma i Chebuli nascono in Bisnager, in Decā, in Guzerate, & in Bégala. Quelli, che si portano secchi i Portogallo, la maggior parte uiene d'un paese, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per esperienza offeruato, che tutti quei

quei frutti, che uengono dalle regioni uicino a Settentrione, sono meno atti à putrefarsi de gli altri. Ritrouo appresso di costoro tre sorti di mirabolani, de i quali si seruono nelle purgationi, che uogliò far leggere, e che purghino senza fastidio. La prima specie, ilquale è ritondo, e purga la colera, da paesani è chiamato Arare, ma da medici antichi Aririqui, e sono ql li, che noi chiamiamo Flani. L'altra specie, chiamato, Rezanuale, che sono i nostri Indi, ò uogliamo dir Neri. La terza specie è da paesani detta Gotim, & è ritondo; questi noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi così detti, liquidati purgano il flêma, da loro sono chiamati Areca. Queste sono le quattro specie di mirabolani usate da costoro nelle medicine. Perche della quinta specie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'essi n'habbiano, non se ne seruono nelle medicine, ma più tosto in indurire, e far sodi i cuoi, in uece del Rù, ò sommacco che uogliamo dire de i coriari. Vi sono alcuni, che li mangiano uer di per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie minutamente incise della grandezza della palma. Il Rezanuale, è d'otto angoli, e fa le foglie simili al Persico. Sono questi arbori della grandezza del pruno, e tutti saluatici, che nascono da per se. E ue n'è alcuno domestico. Effendo questi al gusto astringenti, & acidi come sorbe immature, dirò, che siano frigid i, e secchi. Non usano gli Indiani di prepararli, percioche nõ se ne seruono per purgare, ma per contringere solamete. Quando uogliono purgare, usano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi qui in Europa. Sogliono usarli, ancora conditi con zucche-

ro con assai buon successo, nè ni è medico, che gli habbia usati, che sia stato mai a risico di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flauì, e gli Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli; che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna conferua stringente, la dò à bere appresso, e ui meschio, se ui sarà mestiero, alcun sifropo. Li Flauì, & i Belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono fluxe di uentre, o rilassatione di stomaco, a quali conuegono per cagione dell'astrittione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da i mirabolani uero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.

I Mirabolani Chebuli di rado si portano in queste bande se non secchi, o mal conditi. Gli Emblici, de quali mi merauiglio, che non ne faccia l'auttore alcuna mentione, si portano in Anuersa in assai abondanza, freschi bene acconci.

Dei Tamarindi. Cap. 28.

SONO i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono i molti luoghi delle Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conseruano più lungo tempo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cambaia, & in

& in Guzerate. In Malauar si chiamano Pulij; In Guzerate Ambalij; sotto i quali nomi sono dal resto delle Indie conosciuti. Gli Arabi li chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme della India, perciocché Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro à ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, non già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli. uedendo, che questi ancora hāno di dentro quell'officiuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, ò della noce, ò della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente incise, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'un'arco, ouero in guisa d'un dito incuruato. La scorza mētre il frutto è immaturo, è uerde, ma secco di uenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro un nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritondo, ma piatto, di color foluo, ma poco foluo. Gettansi uia i nociuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è uiscida, e lenta. Ma questo è degno di offeruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è uerde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopo di esser ben scelta & acconci con zucchero molto più, che non fo del fropo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte uolte l'infermo con la infusione de Tamarindi. Toglio quattro oncie di Tamarindi, e li faccio macerare nell'acqua fredda. ouero in acqua l'ambiccata, di cicoria per tre hore, e fattane l'espressione, e cauatone i tamarindi, e poi gettatoui un poco di zucchero

chero di sopra, la fo pigliare con non picciolo giouamento, percioche euacua l'humor colerico, & incide, & affottiglia l'humor flemmatico. Le genti di queste bande, si purgano da lor stessi con i tamarindi, meschiati con olio di noce d'India. Mettono i medici Indiani sopra l'erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi usiamo quì i tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acidità più grata al gusto, che l'aceto, massimamente de gli immaturi. Si portano accoci con sale, accioche meglio si conferuino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portugallo. Io li foglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. De i freschi se ne fa conferua con zucchero. In uerità, che è medicamento molto buono per digerire, & espurgare gli humori, & etiadio buono al gusto. Mi sono tal uolta seruito dell'acqua distillata da i tamarindi, ma perche l'ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gli auttori Arabici n'hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Aucenna, al secondo libro al cap. 699. non scrue il medicamēto, ma insegna solamēte di scieglierlo, e dice che i tamarindi freschi, sono migliori. Mesue, al sesto de Semplici, al cap. 8. uuol, che sia frutto della palma Indiana saluatica. Ma l'errore si fa chiaro da questo, percioche in tutta l'India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano della Arabia nell'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità; e co si medesimamēte impastati insieme senza l'osso. Mi raccordo di hauer ueduto in Cambaia, & in Guzera te una certa sorte di palme, ma però sterili, e molto differenti

differenti dall'arbore, che produce i tamarindi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 348. di autorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, la quale è della Siria, non nascono tamarindi, percioche là si portano di quà dell' Indie da mercatanti per mercantia. Sono alcuni, che dal sapore acido uogliono, che i tamarindi siano l'oxiphenice. Laquale opinione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non appronò però quello, che il Lacuna nel commento sopra Dioscoride, al 1. lib. al ca. 126. scriue dicendo, che non differiscono i tamarindi da i datili Thebaici, si come nè anco approuo, che questi Arbore, che egli fa, che sia specie di palma saluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto in oltre i tamarindi, di opinione degli Arabi rinfrescano, e disseccano nel terzo grado, auèga che certe tradittioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secòdo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febbri coleriche assai, e non della cassia, ouero della manna; percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì uiene, che i medici di queste bande nò usano nelle febbri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutina. cap. 29:

Saria forse paruto cosa senza proposito a trattare req dell'arbore, che produce la cassia, detta uolgarmente cassia fistula, per esser semplice assai da tutti conosciuto, se non ci fusse discordia del nome, che

che malamente le dà Gerardo Cremonese, il quale si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio à non toccare i nomi, e uocaboli Arabici, che hauerli così malamente traslati, & hauer dato loro occasione di esser calumniati, essendo ueramente più tosto degni di laude, che di biasimo, per hauerne data cognitione di così nobile, di così buono, e di medicamêto così necessario alla humana salute. In lingua Arabica, uolgarmente si dice Hiarxamber, uocabolo di tre sillabe, benche Anicenna per corrottion di uoce, lo chiami, al secondo libro, al cap. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara della qual prouincia è Goa, Bauasingua, in Guzerate, e così da Mauritani, che habitano nel regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasingua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo, è della grandezza d'un pero, ha le foglie come il persico, ma un poco più strette, e uerdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore de garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lughetti di color uerde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come uole il Lacuna, iquali poi maturi si fanno neri, di lunghezza tal uolta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che più lungo tempo si conserua è quella, che nasce, ne luoghi più uerso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Malaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho ueduta se non di saltuatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, non essere se non una sola l'India, laquale ha preso il nome

me dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, ui nasca doue da i luoghi saluaticchi, è stata ne gli horti tràspiantata, e parimente ne capi; tal che hora ui siritroua in abbondanza. Ma io tēgo, che piu auēturati siano i nostri Porrughesi, poiche senza coltivarla ne hanno tanta abbondāza, che un Cādil, cioè cinquecento uenti libre, non passa il prezzo di dieci Reali castigliani, che faria uno scudo d'oro iadiano, chiamato da loro Pardaon. Scriue Auicenna al 2. li. al c. 197. esser la cassia fra caldo, e secco mezzana, & hauere anco non sò che di uirtù di humettare. Sera pione, al libro de Semplici, al ca. 1 2. uouole che sia tēperata, e Mesue scriue, al libro de Semplici, al c. 6. che tira alquanto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprensione dicendo, che le scorze della cassia, sono buone à prouocare i mesi alle donne, e cosi ancora uagliano ne' parti difficili, & alle secòdine ritenute, date a bere con Artemisia, ò pur date cò un uouo forbile, ò cò quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo secòdo egli dice, che dato tal medicamento ne sia tal uolta seguito buono effetto, non habbiamo però à dire, che ciò sia per cagion delle scorze di cassia auenuto, ma più tosto per l'artemisia, percioche essendo dette scorze frigide, e secche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le secondine assai uolte senza alcun medicamento, sogliono spinte dalla natura, uenir fuori. E quel, che Auicenna scriue, al secondo libro, al capitolo. 199. doue dice esser buona alla difficultà del parto, è da alcuno non senza ragione tenuto quel luogo sospetto, & il Belunese tiene opinione,

ne, che quel testo si debba correggere, e debba dire il coconero secco in luogo di cassia, e che della cassia solutiua si habbia solamente ad intendere, quando parla di medicamento solutino, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere cassia lignea. E' cosa da ridere quel, che dirò hora di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di corpo per cagione della carne de buoi che mangiano, i quali si pascono della cassia solutiua, che in uero è una melensagine, perciocche gli arbori della cassia, sono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno ui sono tanta abbondanza di questi arbori, che potessero bastare à nutrir tanta copia di uacche, dellequali ne alleuano grã quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paese. In oltre essendo i baccelli ricoperti di scorza dura, è cosa uerisimile à dire, che le uacche non habbiano a lasciar la pastura della gramigna, laquale è qui sempre uerde, per pascersi delli baccelli della cassia, del che hauendo io dimandato i paesani, se ne faceuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. 30.

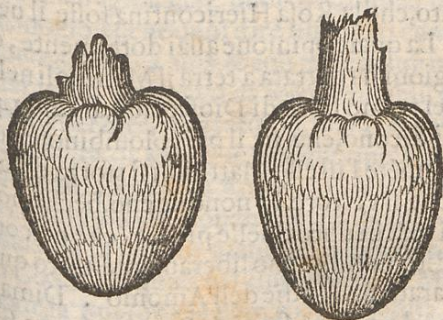
I GRECI moderni hanno dato il nome all' Anacardo essendo stato à gli antichi incognito, nõ per altro, se non per la somiglianza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hanno in ciò seguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gli Indiani è detto Bibo, e da Portughesi Faua di Malaca; perciocche quando è uerde, e pende ancora nell'arbo-
re. Se

re. Se ne troua gran copia in Cananor, & in Calicut, & in tutte le prouincie delle Indie, per quanto io ne ho potuto sapere, massimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 356. cita Galeno, nō altriméti, che se egli hauesse di tal frutto parlato; nō dimeno non lo conobbe mai, e dice ha uere uirtù mortifera, bêche à questo, l'esperieza gli è contraria, imperoche in queste parti si dà à gli asma tici, macerato nel siero, e così ancora a quelli, che patiscono uermi nel corpo. Anzi quando sono uerdi acconci in salamoia, in guisa, che s'acconciano le oliue, ce ne seruiamo a mangiare. Del frutto dopo, ch'è secco, se ne seruono in luogo di caustico nelle scrofole. E tutta l'India usa questo meschiato con calcina per segnare i panni. Auicenna al secondo libro, al ca. 41. lo rassomiglia all'osso del tamarindo; e uoole, che il nocciuolo sia delle fattezze di una mandola, e dice, che sia senza malignità; Et appresso poco dopo dice, che si ripone fra i ueleni, che sono di uirtù mortifera. Ma che non sia uelenoso, già l'habbiamo con gli essempi di sopra mostrato; ma che habbia uirtù caustica, nel secco solamēte habbiamo detto che sia. Vogliono alcuni, che l'Anacardo sia caldo, e secco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'uno, nè l'altro mi piace; imperoche nel uerde è cosa chiara, che non ci è tal calidità, e siccità excessiua, nè meno par che sia di ragione, à uolerlo riporre in quel grado di calidità, e siccità, che è il pepe, se non fusse per auentura di questa sorte quello, che nasce in Sicilia.

Annotatione di Carlo Clusio.

POrtasi di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci da loro chiamata Caions. L'arbore è grande con foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d'vno ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei certi, che chiamano lime, delli quali si seruono i Brasillani, tutto che Theneto, al cap. 6. nella descrizione della America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nella estremoità del frutto vien fuori vna certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle volte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra le quali vi è vna certa cosa spongiosa piena d'un'olio spessissimo, e caldissimo. di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare, e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d'vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar uia. Mangiano di questi leggiermente rostri, i paesani, che per che sono piaceuoli al gusto dicono, che stimolano venere. E dicono, che alle impetigini nostri è cosa più appropriata di quell'olio, e così ancor' alle lichene. Usano ancora i paesani per guarir la rognà. Ma questo è degno di marauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremoità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d'Anacardi, per somiglianza di quell'humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Abbiamo procurato, che sia l'Anacardo delle specierie, come quest'altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezzo, vi si ha qui dipinta.

RITRATTO DELL'ANACARDIO.
delle specierie.



C A R I O V S.

Partito per mezzo.

Intiero.



Dell' Amomo. Cap. 31.

E Gran cōtrasto fra moderni intorno all'amomo.
dove uiene, che in luogo dell'amomo metto
no

no alcuni l'Acoro di opinione di Galeno, al testo libro de Semplici, ilquale per auentura non è meno dubbioſo, che ſi ſia l'amomo. Molti de moderni hanno creduto, che la Roſa Hiericontina foſſe il uero amomo. La quale opinione affai dottamente, e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel commento del primo libro di Dioſcoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che ſia il piè colombino; e queſto medefimaméte l'ifteſſo Matthioli ſi ſforza di far conoſcere, che ſia errore. Io nondimeno, bêche nõ habbiamo di quã ueduto quelle piante, che naſcono in Europa, dirò nondimeno liberamente, tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'Amomo. Dimandai una uolta ad un certo ſpeciale Spagnuolo, ma Ebreo ilquale diceua di far ſtanza in Hieruſalem, ciò che fuſſe l'Amomo, mi ripoſe, che in lingua Arabica ſi chiamaua Hamamà, il che non uuol dire altro, che piè colombino, e diceua egli di conoſcer queſta pianta, ma che nelle Indie non l'hauena ueduta. Chiamato poi da Nizamoxa, che uolgarmente è detto Nizamoluco, Re in Decan potentiffimo, e tiene ſempre appreſſo di ſe, con buona prouifione, molti dottiffimi Medici, coſi Perſiani, come Turchi, dimandai à queſti medici, ſe haueuano eſſi l'amomo, mi diſſero, che iui non naſceua; ma fra gli altri aromati, che al Re ſi portauano dell'Asia, della Perſia, e dell'Arabia p fare i medicamenti contra uelena ſi ci portaua anco l'Amomo, del quale mi donarono un ramo; e facendone io comparatione con quello, che deſcriue Dioſcoride, mi parue che affai bene ci quadràſſe, e tutto che fuſſe ſecco, rapreſentaua affai il piè colombino; imperoche tutti i nomi coſi delle piante come dei

morbi in Auicenna, ò si riferiscono alla parola, oueramente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per esempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dire lingua di cane. Il capeluenero, la lingua auis, & così parimente ne i morbi l'Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante, Hydrosonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di qui dunque è da sapere, che l'amomo appresso d'Auicenna, non è altro, che il piè colombino. Ritrouandomi appo di Nizamoxa notai non so quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le uiole purpuree, tutte piantate nell'orto del Re. Lequali nascono per auertura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de nostri specialmente così grãde, che più tosto attendono à portar mercantie, che a tener le loro botteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della uiola, ne bisogna usare un certo fiore d'un certo arbore d'altra uirtù delle nostre uiole, benchè io ueramente non me ne seruo mai, se non in certi medicamenti, che s'applicano di fuori, & il siropo uiolato lo so fare di uiole condite, che si portano d'Ormus, ouero di Portogallo.

Violapurplea
Violapurplea
Violapurplea

Annotatione di Carlo Clusio.

PLACESSE à Dio, che questo nostro autore ci hauesse piu piena informatione data dell'amomo, poi che dice di hauerne veduta la vera pianta, perche ha ueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo piè colombino, non possa essere il medesimo col

K nostro.

nostro. il quale non dubitano alcuni, di porre in vece del vero amomo, essendo più tosto una specie di Centauro. Ma questo così sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo so, ne ciò che questi uocaboli si vogliano significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. 32.

NON è men contrasto fra i medici moderni del Calamo e dell'Acoro, che dell'Amomo; Imperoche uogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri uogliono più tosto, che la Galanga sia l'Acoro, per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta uarietà di opinioni trouar certezza. Pur tuttauia non essendo ad alcuna dell'openioni obligato, dirò liberamente ciò che io sento. Il Calamo Aromatico, del quale si seruono nelle speciarie in Portogallo (auertèdo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come uogliono molti, per cioche Aroma non significa odore, ma quel che uolgarmente si chiama Drogara, nè meno io so, che uol sia Calamo odorato, ma si bene il giunco, è il medesimo con quello, che s'usa qui nelle Indie, così dalle donne come da gli huomini, e dalle bestie. In Guzerate si chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar un zabul; In Malaia dirimguo; In Persia Heger; In Cucā che par che sia luogo maritimo, Vatican, da gli Arabi è detto Casiab, & Aldirira. Serapione, al li. de Semplici, al cap. 205. lo chiama Hassabeldiriri, ma per corrottion di uocabolo. Tutti i medici Arabici insieme con Auicenna, al secondo lib. al capit. 161. & 212. lo chiamano

chiamano Aldirira. Quello istesso suona Cassab, che Calamo, & aldirira che gli Aromati; pciocchè Aldirira è quel medesimo, che appresso di noi, Aroma. E' perche quelli di Malaia hanno preso l'uso di seruirse ne da gli Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauendo corrotto il uocabolo, lo chiamano diringe. Si femina per tutta l'India, ma molto piu in Guzerate, & in Balaguate, & anco qui in Goa, doue è molto in uso. Seminato ne gli horti, nasce, ma poco. Questo calamo non è odorato se non dopo, che è suelto dal terreno, e quãto più è uerde, pare à me che sia di piu ualoroso, e di piu graue odore. Auenga che Ruellio, al lib. 1. al cap. 19. dichia altrimenti. Portasi alle marine, percioche quello, che nasce in quei luoghi nõ è à bastanza. Quel, che si porta di Balaguate, si trasferisce in Occidente. E' cosa alle dõne molto familiare nel mal di matrice, & in doglie de nerui, e da Manescalchi è cercato in tempo di uerno con grande istanza. Imperoche pestato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino saluatico, & un poco di sale, e buttiro, e zucchero lo danno per riparo del freddo alle bestie la mattina. E chiamato questo medicamento Arata. Chiamando Hippocrate, e parimète Galeno al li. de Semplici questo Calamo Indiano, Calamo unguentario, e Plutarco Calamo Arabico, par che si possa inferire, che nasca anco altroue, che ne le Indie. Io per rintracciarne il uero, ho spiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano qui caualli à uendere, se ne i lor paesi nasce il Calamo, e se essi lo conosceuano, e sese ne seruivano. Tutti mi dissero, che ne i lor paesi nõ si troua, ma che si ci porta per mercantia delle Indie, e dissero, che es

fi lo conosceuano molto bene, per hauerlo grande-
 mente in costume. Nondimeno non si ingānano co-
 loro, che lo chiamano Arabico, percioche della In-
 dia si porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè me-
 no s'ingannano quelli che lo chiamano Alessandri-
 no, percioche di quà, in Alessandria, dopò in Baruti,
 & in Tripoli di Soria si porta. Quel, che dice il Manar-
 do all'ottauo lib. alla epist. prima affermando di ha-
 uerlo nella Pannonia ueduto così fresco, che mostra
 ua di non uenire di parti lontane, non è del tutto si-
 curo à credere, percioche potria essere, che egli s'in-
 gannasse, oueramète se l'hauerà ueduto, l'hauerà per
 auentura ueduto in qualche sportella, oueramente
 in qualche uato di terra, non altrimenti, che il gen-
 gero, il qual molte uolte piantato nasce; ma questa è
 cosa chiara, che di quà in altri paesi si porta il Cala-
 mo. Questo Calamo, del qual noi ci teruiamo non è
 radice, conciosia che sia picciola assai, ma è un frag-
 mento del Calamo, con una particella tal uolta del-
 la radice. S'ingannano adunque coloro, che uoglio-
 no per corroborar la loro opinione dire, che il Cala-
 mo sia loro Acoro, e che non sia altro che radice. E
 non è da dire, che quello, che ueggiamo nel calamo
 spongioso, e di color flauo, sia in modo alcuno simile
 alla tela dell'Aragna, si come falsamente s'imagina-
 rono Auicenna, al secondo lib. al cap. 161. e Serapio-
 ne, al lib. de Semplici, al ca. 205. i quali assai meglio,
 che i Greci, e che i Latini di necessità douea creder-
 si, cha l'hauessero à sapere. In oltre, che il Calamo nõ
 sia l'Acoro, nè meno la Galanga, si può à bastanza
 prouare per Auicenna, e per Serapione, i quali distin-
 tamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Ca-
 lamo,

lamo, e della Galanga. Ma questi, che descriuono il Calamo, dicono, che nasce nell'India, & è ueramente così, perche non nasce altroue. E l'Acoro non nasce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non possiamo pure immaginarci, quello, che il Manardo, & il Leonicensi, e gli altri hanno osservato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Corasani, & à medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa perche l'haues'io curato d'un tremore, ch'egli patiuà, hebbe assai da dire con quel suo medico sopra l'Acoro. Là doue ciò che si fusse l'Acoro, quantuq; lo nominasse per nome Arabico, non potè mai sapere, se nõ che diceua nascere, i Turchia. Il Calamo, è caldo, e secco nel secondo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è piu dell'uno, e dell'altro calida, si come al suo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro, è buono ne gli affetti del cerebro, e la Galanga conforta lo stomaco, risolue la uentosità, e fa buon fiato.

Annotazione di Carlo Clusio.

IL Calamo nostro vsuale è molto differente da questo, che il nostro autore descrive, del qual Calamo è stato scritto da gli antichi. Il nostro non è altro, che vna radice, alle volte con vna particella di foglie. Alquale par che assai bene si conuengano tutti quei segni, che da gli antichi gli sono stati dati. Io per me non posso, alla opinione del Manardo contradire, e così de gli altri, che lo tengono, per vero, e legitimo Acoro. Recasi qui à noi di Tartaria, e di Lituania, nè nasce parimente in Polonia, doue si chiama Pruskuorzet, e di questo si seruono i Tede-

schì, gli Italiani, & i Francesi, i quali non hanno altro Calamo conosciuto. Si soleua portare in Anuersa di Lisbona vn certo Calamo simile al nostro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo sapore, ilqual segno si conueniua con questo, che il nostro auttore descriue. E solamente per questa cagione è stato lasciato, auenga che tutti gli speciali dicano, che fosse molto più efficace di questo, che hora usiamo.

Del Nardo: cap. 33.

Questo posso io disporre, che molti più aromati in maggior quantità, men falsificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente non haueano, per esser hora per le navigationi de portoghesi ritrouate le Indie; e quelle parti, doue nascono gli aromati sono più coltivate, che anticamente non soleuano. Nel numero de quali ripogono il Nardo, ilquale senza alcuna fraude si porta, se bene alle uolte per colpa del mare, acquista nõ so che di mal'odore, ò pur p la uecchiezza perde di quella soauità di odore. Chiamasi appresso de paesani il Nardo, (Imperochè il nome, e così Greco, come Latino è noto) Cahzara; & Auicenna, al 2. lib. al cap. 646. e così il resto di tutti gli auttori Arabici lo chiamano Sembul, che uol dir spica; e Sembul Indi, che uol dir spica Indiana, non altrimenti, che fogliamo noi dire spica celtica, esser dicono Sembul Rumin, ma che Mattheo Siluatico habbia, al cap. 640. detto Simibei, e Sumbul non è da merauigliarsi, non hauendo egli saputo la lingua Arabica. Se pur non uogliamo dire, che col tēpo sia stato corrotto il uocabolo.

Nasce

Nasce il nardo in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando stanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe chiesuole d'Idoli, doue uanno in frotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e ui portano ricchissimi doni; d'onde poi dicono ritornar santificati; ma sono più tosto da demoni uestati. Le specie del nardo non sono diuerse, ma una sola io ne conosco, cioè quella, che da i luoghi già detti si suol portare. Nasce in un certo môte, che da una parte riguarda l'Oriente, e da l'altra l'Occidente. Da quella banda uerso Occidente, ui è la Siria; in molti luoghi separata dalle Indie. Ma tuttauia seminato nasce in molti luoghi, ma con difficoltà; nè meno se ne troua uno miglior dell'altro, nè ha la spica l'uno più lunga dell'altro; è una radice, che sparge per la terra un certo nitugulto; ò uogli dir caule, ò fusto lungo da tre palmi, e sopra quel fusto, un'altro molto più curto, nello estremo della radice nasce la spica, & appresso di mano in mano p il fusto nascono l'altre, & così fatte si uendono in Cābaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, donde i mercatanti Persiani la portano in Arabia; ma la maggior parte dicono, che si consuma da paesani. Alle uolte se ne troua di sporca, e piena di poluere, come che i uilli della pianta si sian fatti poluere. Comprati (si come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere si lauano le mani. Di quest'una spica nardo, che nasce appresso il fiume Gange, e si porta in Occidente; si seruono tanto i medici Indiani, come i Persiani, Turchi, & Arabi. Ma à quel,

che argomentano, dicendo, che anticamente pauretorità di Plinio, al 12. lib. al cap. 12. si uendeua à gran prezzo; e che per questo dicono hora, che il nostro nardo non sia il uero; credo di hauerè à bastanza risposto, con hauer detto, che le Indie ci sono hora più conosciute, che non erano al tempo di Plinio, e di questi Semplici se ne porta hora maggior quantità, che all' hora non si portaua. Io per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel commento di Dioscoride, al 1. lib. al ca. 6. doue dice, che l' uso del nardo appresso de gli Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello un certo ueleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, amazza gli huomini. il qual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauendo io molti anni fatto nell' Indie ufficio di medico, & hauendo non solamente praticato con medici Asiatici di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Principi, nondimeno non ho mai questo piso potuto uedere; anzi nè anco nè il nome ho potuto sentire. Quella sorte di nardo, che Sepulueda chiama Satiach, e Satiach credo, che sia quello, che si porta di Satiqua di un porto celebratissimo, e siera, che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotatione di Carlo Clusio.

Ritrouandomi l' Aprile passato in Anversa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all' hircolo di Dioscoride, il quale descrive, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere

essere una pianticciola simile al Nardo Celtico, ma più bianco. e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie piu picciole, e più curte, & appressò alla radice è molto villosa, e nera senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscosse, e molti, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, cò poca astrittiane, di odore, e di sapore piaceuoli. Facèdo adù que il nostro auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell'hircolo, e mostrarne qui il ritratto. il che fin qui da nessuno è stato fatto.

RITRATTO DELL'HIRCOLO.

de gli antichi.



Del

Del Giunco odorato. Cap. 34.

L Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazza-
 tre & in Calaiate prouincie dell' Arabia, non al-
 trimenti, che in Spagna nasce la Gramigna, pascolo
 peculiare per gli animali. Il nome Latino, & il Gre-
 co di questa herba è chiaro. Da paesani è detta Sach-
 bar, da altri è detta Naxis chacule, cioè herba laua-
 toria, benchè per dire il uero, appresso de gli Arabi,
 è per altri nomi ancora chiamata. Imperochè Auicé-
 na, al secondo libro, al capi. 198. adhar, Serapione, al
 cap. 19. Adher, iquali auttori hanno tutti i medici, al-
 to Arabici, come Persiani, che habitano in queste bā-
 de, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che
 Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhecar cū so-
 no uocaboli corrotti. Da Persiani, che confinano cō
 quei luoghi è detto Alap, che uuol dire herba. dal cui
 nome è per eccellenza chiamato. Appresso gli India-
 ni non ha un nome particolare, ma glie si dice herba
 Mazcatense. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia
 della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la
 chiamano pastura di Cameli, e non senza ragione.
 Benche in queste parti non ci sono tanti Cameli, che
 possano mangiar tutta questa herba insieme cō i fio-
 ri; ma ui sono molti asini, muli, e caualli di qlli, che
 noi chiamiamo boui Arabici, e ci sono anco capre, e
 pecore, che altro non mangiano, che questa herba.
 Portasi nelle Indie, perche si adopra in medicina,
 ma ne consumano gran quantità per strame i mer-
 catanti di caualli, e la mettono sotto à i caualli, per-
 che nō siano dal sterco, e dall'urina offesi nelle bar-
 che,

che, anzi, subito che ueggono un cauallo bagnato, ui mettono dell'altro asciutto, & il bagnato buttano in anare. Li marinari ne soglion tal'hora portare i fascetti, per uenderli poi nella India. Mi ricordo di hauerne comprato ad assai buon mercato non so quanti fascetti nella Isola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo, ma nõ ui potei mai uedere un fiore. Le genti di quel paese, per esser gente grossa, e saluatica non hanno queste herbe in alcun prezzo. Appresso di costoro non è in uso, ma noi solamente, e i medici Arabi, & i Persiani ce ne seruiamo. I paesi ni se ne seruono per far lauande per essi, e per il lor bestiamе. Hora ueniamo à recitar gli auttori, che di questo giunco hanno scritto. Dioscoride, al primo libro, al cap. 16. disse, che il più lodato era quello di Nabatea: il scdo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti si porta d'Africa, e uole, che del fiore, e delle cime e delle radici ci habbiamo à seruire. Deuesi sceglier qllo che stro picciato con mano, rende odor di rosa. Io sò che in questi luoghi nominati di sopra, che tutti si comprendono nell'Arabia, nasce il giunco, ma che nasca in Nabatea, (così cognominata da Nabathach, nepote, d'Ismaele, e prouincia di Arabia che còfina cò la Giudea) è dubbio, percioche ne ho io diligentemente spiato alcuni di quei medici, che sono in Hierusalè, & in Galilea, & in altri luoghi uicini, le tutti mi hanno detto, che quel giunco, del quale essi si seruono, uiene dal Cairo. dimandato poi se nasce nel Cairo, o pure era iui portato di Mezcate, mi riposero, che essi non lo sapeuano. La onde inteso questo, non uolsi passar più oltre in dimandar se nasceua in Babilonia,

bilonia, ancor ch'io mi imagini, che potria nasceru-
 Vituperando adunque Dioscoride il giunco Africa-
 no, non sarà bisogno, che ci affatichiamo in andarlo
 rintracciando, massimamente per non hauer egli es-
 plicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori,
 io confesso la poca diligenza, così mia, come de gli
 altri, non hauendo alcun procurato di farne uenire.
 E' dunque per nostra colpa uenuto, che sia dismesso
 di usarlo. Ne' medicamenti odorati ueggio, che Dio-
 scoride usa alle uolte alcune comparationi stranagã
 ti, si come quì nel giunco dicendo, che stropicciato
 con mano, rende buono odore, e simile alla rosa, Il-
 che nõ mi par uero, perche ueramente il giunco stro-
 picciato rende buono odore, ma non però simile al-
 la rosa. Il giunco odorato è da Cornelio Celso chia-
 mato giunco ritondo, à differenza del giunco uolga-
 re, e del Cipero, ouero del giunco triangolare, ma ue-
 ramente non crescerà à quell'altezza, che fa il giun-
 co. Auicenna, al secondo lib. al cap. 598. ne scriue due
 specie, uno chiama Arabico, ilquale è odorato, e l'al-
 tro nasciuto in Agiami, per ilqual uocabolo intende
 Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride,
 che il giunco fa il frutto nero, è chiarissimo errore, p-
 cioche Dioscoride non fece mai mentione di frutto.
 Serapione, al libro de Semplici, al capit. 19. scriue di
 auttorità di Bonifaa, che il giunco ha le radici simili
 al Chulem, ma più larghe, con nodi più piccioli, e cõ
 molti canelletti alquanto duri, e fa il frutto simile al
 fiore della canna; ma più minuto, e piu picciolo, e
 che in un cespuglio nascono molte piante. La radi-
 ce di questo giunco; è così simile al Chulem; che da
 molti è di quello istesso nome chiamato, si come da
 principio

principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al ca. 12. che si conserua dodici anni. Crederò, che in luoghi, secchi, e mediterranei si conserui lungo tempo, per non hauere humore, ma in questi luoghi maritimi per rispetto della humidità, poco tempo si conserua col suo odore. In quanto a quello, che spetta al Brasa uola, & alli Frati commentatori di Mesue, assai dottamente ha risposto il Matthioli, al primo libro; al c. 16. sopra Dioscoride, e pò giudico, che sia cosa fuor di proposito, aggiungerui altro del mio. Ma non posso se non grandemente merauigliarmi della trascuraggine de i frati; nella distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, i quali uogliono, che la galanga sia la radice del giunco odorato; percioche la galanga nasce nella China; che stà dall' Arabia forse mille leghe lontana, & è molto dal giunco odorato differente, così nelle foglie, come nelle radici, e la galanga non nasce se non è seminata, in guila che fa il calamo, & il giunco nasce da per se, e non si semina.

Annotazione di Carlo Clusio.

DIV, ouer Dio è Isola del mare Oceano Indiano, posta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paesani chiamato diul. Penso, che da Plinio fusse chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, cò vn porto assai forte, è molto celebrato. Là doue concorrono mercatanti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rumes Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che uoglia intendere il nostro autore per Chulem, non ho sin qui potuto sapere. Se ben lo ho con gran diligenza cercato, se pur non uolesse intender la gramigna, ouer quella herba volgare,

gare che i Greci chiamano, Toffa, e da alcuni Haxis Chalcule, cioè herba lauatoria, il Pandettario al cap. 158. vuole, che Chulem sia herba capillare.

Del Costo. Cap. 35.

FV Grandemente da gli antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, non men che i Latini, e gli Arabi hanno affignate molte specie di Costo, Di qui è uenuto, che sia recato in dubbio, se noi habbiamo il uero costo. Diccono alcuni, che nò, e uogliono, che nelle specierie si usino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di qsto parere, che una sola specie di costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi dopò farò la deserittione, & appresso dirò l'uso i medicina. Il costo è chiamato da gli Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca done molti se ne seruono, Pucho, e di là si porta nella China. I Greci e così parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperoche quello, che Serapione al libro de Semplici, al cap. 318. chiama Cost, è corrotto il testo, e uol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast tal uolta, e tal uolta Cost, e tal hora ancora Costi. Nasce il Costo presso à Guzerate, fra Bégala, Delli, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di ulpet, di spica, di crisocola, (uolgarmente chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano nella principal citta del regno, chiamata Amadabar, laquale è posta ne' deserti, e si portano ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per la

la maggior parte dell'Asia, in molti luoghi de l'Africa, & in tutta l'Europa. E descrittta la forma, e l'effigie del costo da quelli, che l'hanno ueduto simile, à quella de sambuco, della grandezza dell'Arburo, ouer dell'Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericea. Ritrouasene ancora di color di buffo, con la scorza pallida. E tanta la fragantia del suo odore, che à molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa; di sapore nè amaro, nè dolce, bẽ che inueccchiato, diuenta tal hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli aromati. Li medici Indiani se ne seruono in molte compositioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque meraviglia se in luogo di questo usano gli speciali, che stãno lontano di Portogallo, altro semplice, percioche in Portogallo se ne porta assai poca quantità, e pcio dicono gli antichi, che ci sono tre specie di costo, cioè l'Arabico, che uogliono, che sia il biãco, leggiero, e di assai foaue odore L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di buffo. Ho dimandato à mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si smaltisce tanta quantità di costo, che di quà loro si porta. Mi hanno detto, che la maggior parte si consuma nell'Asia minore, e nella Siria; ma se ne consuma ancora da Arabi, e da Persiani; dimandato loro, se ne i lor paesi nasce alcuna sorte di costo; mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho dimandato à i medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro costo

costo, di quello, che si porta delle Indie non hãno ueduto; ma che già alquanto tempo ui fu un medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tempo habuea medicato nel Cairo, & in Costantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser uenuta da mercatanti di tante uarie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del semplice, il quale mentre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco; ma dopo di esser inuechiato, e mezzo corrotto diuenta amaro, e di color nero.

Annotazione di Carlo Clusio.

NON pare a me la descrizione di questo Costo corrispondere con quella de gli Antichi, imperoche dalla descrizione di Dioscoride si caua il Costo esser vna radice. dicendo, Sonou di quelli, che meschiandoci certe radici dure d'Enula, che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa verisimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro autore non ha pitto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, oueramente il Costo de gli Arabi (se però il Costo de gli arabi è questo qui descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRATTO DEL COSTO.



Portasi in Anuerfa di Portogallo una sorte di Costo sodo, con scorza cinericcia, di dentro bianco, & alle uolte di color cinericcio. E' radice molto odorata, di odor di uiola, ouero di Ireos, massimamente masticata da quella banda, che mostra esser stata sopra

L terra,

terra, doue per lo più ui si ueggono le reliquie del
 fusto à guisa di ferula con midolla fungosa, e questo
 mostra confarsi molto col Costo del nostro autore.
 Ho uoluto qui porui il ritratto cauato il meglio, che
 si hà potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro nõ
 uouole intendere il Giunipero, percioche zimbro ap-
 presso de Portughesi uuol dir Ginepro, confesso di
 non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che
 uogliono la zedoaria commune essere il costo per
 hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo
 de gli Arabi.

Del Turbit. cap. 36:

E' GRAN dissensione fra medici moderni del
 Turbit de gli Arabi, imperoche ci sono molti,
 che uogliono che sia il Tripolio de Greci, altri uo-
 gliono, che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Ali-
 po; ma a mio parere tutti s'ingannano. Imperoche
 ho ueduto io la pianta del turbit uerde, e piena di
 fiori, laquale in uerità è molto diuersa dalle già det-
 te. Quel, che noi chiamiamo Turbit, così medesima-
 mēte lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auē-
 ga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue corre-
 tioni Terbet. In Guzerate, doue ne nasce assai, si chia-
 ma Barcamen, & in Canara, la cui prouincia è Geoa,
 si dice Tiguar. Il turbit è una pianta, che fa la radice
 nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto à guisa di
 hedera disteso per terra, di grossezza d'un dito, & al-
 te uolte un poco più, di lunghezza di due palmi, e tal
 hora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori
 ancora uanno in quella somiglianza, rosseggiati nel
 bianco,

bianco, & alle uolte del tutto bianchi. Nō però è uero, come alcuni uogliono, che tre uolte il di mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore uerso la radice, per esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare, tal che non puo seruire. Molte uolte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, percioche il fusto, cioè il caule solamente è buono nella medicina. La pianta quādo si raccoglie è in se tutta insipida. Nasce ne i luoghi maritimi, ma ne anco molto uicino al mare, che non da lo possa bagnare, ma hora due, & ora tre miglia discosto dal mare. La più parte nasce in Cambaiete i Surrate, in Dio Isola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene anco in Goa, ma da medici non è tenuto in conto, e però nō so se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua anco in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e piu lontano da Guzerate; da poi ho saputo, che colà si porta di Guzerate, donde se ne porta ancora gran quantità in Persia, in Arabia, nell'Asia minore, & in Portogallo, imperoche quello, che nasce in Bisnager, è di così poca uirtù, che da medici non è tenuto per buono. Potria essere, che nascesse anco in alcune altre parti dell'India, per che non si semina, ma nasce da per se. ma questo non si sa per la trascuragine de paesani. In oltre, non è ogni sorte di turbit gomoso; ma perche hanno veduti gli indiani, che noi dalla gommosità cerchiamo le condizioni del turbit, sogliono prima che tagliano la pianta, ò torcerla; ouero leggiermente inciderla, a fine che esca il liquore, e si condensi; & alquanti giorni da poi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condensata, quelli raccolgono.

Questo mi ha riferito un mio parente medico in Bazarim, il quale era non sò che uolte stato con i propri Indiani à raccogliarlo, doue offeruò questo modo di trar succhi. Costui hauèdo ordinato, che si lasciassero alcune piante senza incisione, ritrouò poi che quelle non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, era no poche piante, e con poca gomma. Donde si può argomentare la gomma non seruir punto per parer buono, ò tristo il turbit, anzi forse faria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma nò appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego, che non si ritroui turbit con la gomma, e che nò sia nè torto, nè inciso, ma accioche più facilmete mà di la gomma fuori, lo torcono; & incidono. L'altro segnale d'esser buono, è, che sia bianco. Quello, che è secco al sole è bianco, ma quello, che è secco all'ombra nereggià, e forse non è men buono di quello, che è secco al sole. Il turbit è medicamento de medici Indiani, che purga il flemma, al quale, se non ci sarà febbre, sogliono, si come fanno anco ne gli altri medicamenti, aggiugnere del gengeuo, alcuni altri lo danno senza porui gengeuo con brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaja. Mi ricordo hauerne io comprato nella Isola di Diu, un fascetto per un ranga, & ogni fascetto pesaua 23. libbre, intesi poi che colui, dal quale io l'haueua comprato, l'hauea pagato due uolte meno. In oltre è da sapere che un altro turbit molto diuerso da quello, che ho ora ho qui descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo esser radice d'un'herba di foglie simile alla ferula, ma più minute, & esser di quella sorte di pianta, che sono

sono latticiniose, dice ritrouarsene uarie forti, alcuna domestica, altra saluatica, grande, picciola, bianca, e flaua. Nasce in luoghi secchi, ilche si conosce dall'asprezza del succo. Per sceglierlo buono, s'hã no sette cose da offeruare, che sia bianco, di dẽtro cõ cauo in guisa di canna, sia gommoso, di scorza cinericia, liscio, frangibile, e fresco. Il grosso, & il duro, è riprouato. Ma sia detto con riuerenza; dimostra egli per altrui relatione di hauer descritto il suo turbit, e non hauer mai ueduto il uero: percioche non cõuie ne punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticiniosa, nè se ne troua di domestico, conciosia che tutto si uegga nascere in luoghi inculti, e da per se. Ma egli è ben uero, che uno è maggior dell'altro. Il colore, ò sia bianco, ò sia nero, ò sia flauo, non è proprio della pianta, ma l'acquista secondo, che sarà preparato; imperoche quello, che non è ben preparato, e non è raccolto à suo tempo, non può esser bianco. Nasce più uolontieri, ne luoghi humidi, che ne i secchi, e non è la bianchezza, o l'esser gommoso, segnale di bontà, si come s'è detto. Ne meno è in guisa di canna, o di ferula, nè pieno, ò fragile, se pur non fusse stato dalla troppa ficcità consumato. Il dẽso, pare à me che sia più tosto da lodare, che da uituperare per hauer in se più sostanza, pur che non sia carolato. Sera pione, al libro de Semplici, al capi. 330. ha ridotta la descrizione del Tripolio di Dioscoride, al suo turbit, ma se noi ne faremo paragon con la discretione del uero turbit, chiaramente ne accorgeremo del suo errore, imperoche non ha le foglie dell'Isatide, nè meno i suoi cauli sono incisi nella cima, ma finiscono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il

fiore non si fa ancora, che tre uolte il di si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sa, che sia contra ueleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrizione, con quella dell'Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il turbit purga il flemma solo; l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piante latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il turbit non ha in se alcuna parte acuta, e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali uedendo appresso de lor paesani essere in costume per purgare il flemma il turbit portato dalle Indie, uolsero in un tratto applicarlo ad alcuna descrizione de Greci, portando essi opinione, che i Greci hauessero di ogni sorte di piante cognitione. Ma molto meglio saria stato con tal credenza non confondere ogni cosa, ma solamente di quei semplici fare una semplice descrizione, de quali essi non haueuano cognitione.

Annotazione di Carlo Clusio.

B Azaim è vna città, laquale ha molte città, e molte ville sotto di se, & è distante dalla Isola di Dio circa quanta leghe, soggetta al Re di Portogallo. Tanga è vna moneta delle Indie, che vale sessanta regali Portoghesi, e quasi due castigliani regali, ouero sette Asse francesi. vn regale castigliano fa trentasei regali di Portogallo. Il turbit, scritto dal nostro auttore, è molto differente da quello, che communemente s'usa nelle specierie, del quale
chi

chi più brama sapere, legga il commento del dottissimo
 Mattioli, al capitolo. 30. 51. & 58. del quarto libro di
 Dioscoride. Nasce abundantemente la Tapsia per tutta
 Spagna, della cui radice si seruono molte specierie di Spa-
 gna per il vero Turbit. Si troua in molti luoghi di Euro-
 pa alcuni, che mostrano la radice della Scamonea in pez-
 zetti per il vero turbit, e se ne seruono ne i loro medica-
 menti, si come chiaramente e nota à coloro, che hanno
 con diligenza fatta comparatione delle radici secche del-
 la Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. cap. 37.

NON mi par necessario che io ragioni molto del
 Reubarbaro per esser medicamento già da
 tutti conosciuto, nondimeno, non mi è parso di tra-
 lasciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che si por-
 ta quì nelle Indie, in Persia, & in Europa tutto uiene
 della China: Imperoche della China si porta per la
 Tartaria in Ormus, & i Alep, di quà in Alessandria, p
 ultimo in Venetia, donde poi gli altri regni d' Euro-
 pa lo pigliano. Noi, oltre a quello, che nelle nauì si
 portano della China, ci seruiamo anco di quello, che
 d'Ormus si reca, per esser men soggetto à corròperfi,
 & a carolarfi, che non fa quello, che si porta nelle na-
 uì della china; imperoche piu facilmete quei Semplici
 ci si corrompono, che per un mese nauigano il mare,
 che non quelli, che si portano per terra in uno anno.
 Oltre, che l'india massimamente ne i luoghi mariti-
 mi, è grãdemete humida. La onde detti Semplici nõ
 ponno lungo tempo senza corrottione tenerfi. E pe-
 rò il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne' luo-
 ghi maritimi della India, se prima del mese di

Settembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo uia; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi di Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settēbre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si serouono, e quello che hanno ne luoghi maritimi riservato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce una certa altra specie in una terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nella India, che quello della China, il quale da Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauā. Ho in teso, che in Cochin si cuoce alle uolte il Reubarbaro, oueramente si distilla, e con quel decotto, o con quella acqua distillata si purgano, e di qui sono le auuenire, che molte uolte il reubarbaro si guasta, e si carola facilmete; ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò ueduto, non ardisco affermarlo per uero.

Della radice China. cap. 38.

NASCE questa radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per in fino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella uenerea infettione, detta da molti Mal Napolitano, da alcuni Mal francese, e da noi altri Rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che uol dire Morbo gallico. Hà voluto Iddio discoprire à gli habitanti di questo paese l'uso d'una certa radice, che nasce in quei luoghi,

luoghi, accioche hauesse à tal male ad esser rimedio
 non altrimenti, che hà scoperto al Mondo nuouo
 l'uso del legno Guaiacà, conciosia, che quella parte
 del mondo, per quanto se ne troua scritto, è grande-
 mente da tal male infestata, là doue hauendo preso
 gli Spagnuoli l'anno. 1493. lo portarono in Europa,
 e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciã
 mo noi ad hauer notitia di q̃sta radice l'anno. 1535.
 hauendola qui portata certi Chinesi, iquali erano di
 questa infermità infetti, accioche mentre stauano q̃
 per loro negocii, si fossero curati. L'anno prima, che
 di tal radice si hauesse cognitione, uenni io qui di
 Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre
 portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benchè
 in naue me ne fusse rubato assai, ne guadagnai mille
 ducati Portoghesi; Imperoche si aspettua di Porto-
 gallo con gran desiderio, e ne moriuano molti per
 causa delle maligne ontioni; forse in quel tempo nel
 suo altro fuor che io, ue l'hauea portato. Furon mol-
 ti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e nõ
 si portando dell'altro di Portogallo, una libra di q̃l-
 lo ch'era stato una uolta operato in decottione, fu
 uenduta uenticinque ducati Portoghesi. Auenne in
 quel tempo, che un certo mercatante disse al Signor
 Martino Alfonso de Sonfa mio Mecenate, che egli
 nella Isola di Diu era stato curato di mal Francese
 cõ una certa radice portata della China, le cui uirtù
 inalzaua con grandissime lodi; percioche quelli che
 la pigliauano non erano astretti à seruar quella stret-
 tezza di uiuere, che nel legno Guaiacà si ricerca. ma
 si guardauano solamente da carne uaccina, da carne
 di porco, da pesce, e da frutti crudi, benchè nella Chi-
 na

na, neanco da pesce si guardano, percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in uolta di questa radice, desiderauano tutti grandemente di uederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiacà era bisogno di offeruare, oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tempo le nauu Chinesi andarono à Malaca, portando per uso di passaggero un poco di questa radice, e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è un peso di quei paesi di uentiquattro oncie) di quella radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò à calare il prezzo, tal che una Ganta si compra hora un regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'uso del legno Guaiacà, con dire; che uno Spagnuolò uolea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento, non senza cagione, la radice China è tanto lodata, imperoche offeruando tutto quello, che in tale infermità si deue offeruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dello infermo, sono ueramente i suoi effetti merauigliosi; tutto che non ci manchino de moderni, che agramente la biasimauano, ma certo à torto, ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa un'oncia di questa radice bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riferbasi questa decottione in alcun uaso di uetro, ouer di terra ben uetriato. Raccogliessi la spuma mentre bolle, e con gran giouamento si mena su l'ulcere, e sopra

e sopra i tumori: è buono anco per li dolori quel uap
 pore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal' hora con
 la decottione fomentare i tumori. Molte uolte anco
 ra bagnamo i panni lini in detta decottione, e li met
 tiamo su l'ulcere, e restano nette. Sogliono quei della
 China, p' esser paese assai freddo, pigliarne maggior
 quantità, & hanendoli alcuni di questo paese uolu-
 to imitare, cocendo nella detta acqua due oncie, e
 tal hora due e meza di detta radice, sono per la tropi-
 ca calidità incorsi in grauissimi accidenti; ma nō mi
 par di lasciar di dire quel, che à me occorse. Hauen-
 do una sciatica, presi p' prouocare il sudore la decot-
 tione di detta radice, e benendola calda, si come da
 principio si costumaua, uenni in tanta calidità di fe-
 gatto, che mi uenne in tutto il corpo una erisipila cō
 infiammaggione; onde mi fu necessario cauar subi-
 to sangue dalla uena, e pigliar conserua rosata cō ac-
 qua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire, e
 fatti molti à mio rischio accorti, incomincio rno à la-
 sciar di dar la decottione calda, & à darne tãta quã-
 tità. Sopra tutto si ha da scieglier la radice, che sia pō-
 derosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata
 da tarne, e sia bianca; impèroche questa è migliore
 di quella, che rosseggia. Noi usiamo di far bollire u-
 n'oncia di questa radice in sei libre d'acqua, e ne fac-
 ciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la
 compleffione dell'infermo, aggiungendoci sempre
 alcuni medicamenti buoni per corregger questa ra-
 dice, come per essempio essendoci dolor di capo, ò
 di nerui, ui aggiungono del rosmarino, oueramente
 delle rose. Se il fegato patirà d'opilatione, vi aggiugo
 no dell'Appio, se ci sarà ardore cō ostruttione, ci met-
 to la

to la cicoria, se ci farà ulcere nella uessica, ouero nelle reni, ui metto il succo della liquiritia, & alle uolte metto con la radice, egual peso d'orgio. Sogliono coloro, che hanno da pigliar la decottione di questa radice, purgare prima, e pigliare i siropi appropriati al male, a i quali siropi, percioche per il più peccata l'humor flemmatico, si suole aggiugnere buona quantità di turbit, e di Agarico; e molte uole s'inacquano i siropi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, uedendo il bisogno, le si dà un minoratiuo, & un'altro gli se ne dà ne i trêta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di manna, ò di reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure con decottione fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuiia, ò pure gli si dà della cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta radice, mel rosato, olio uiolato, e cassia. Se l'infermo uenisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la radice bolla meno, oueramente aggiugnemo alla decottione un poco d'acqua di endiuiia ò di fumoterra, ò di buglossa, ilche se perauentura nõ giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle uolte in uenti giorni, alle uolte più tardi, & tal hora più presto. Nondimeno i dolori, per il più, uanno crescendo per infino a i quindici giorni, e poi pian pian i si uanno mitigando. Ho molte uolte ueduto alcuni, che quantunque habbiano presa detta radice, poi all'ultimo, con la dieta esser guariti, & alcuni in nessun modo esser guariti, forse perche

che gli humori erano più freddi. La onde d'ò per rac-
 cordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta radice
 in Europa, che per esser regione più fredda, accre-
 schino maggior dose. In tutte le cure, che si fanno, il
 solito è di pigliar trenta oncie di radice, secondo che
 hanno da esser trenta giorni per finir la cura. Io per
 me di rado soglio dare à bere detta decottione, cal-
 da, saluo, che doue sono grandi dolori, & inuechia-
 ti, essendo all'hora bisogno di euacuar tal materia
 per sudore, & à questi tali si da due volte il giorno,
 cioè la mattina, e la sera. La dieta, che ordinariamen-
 te loro s'impone è questa. Mangiano gallina, ò pol-
 lo, ò carne di castrato bollita cò poco sale, (che met-
 tendouene poco, penso che non possa far male) con
 zaffarano, e coriandi secchi. Alle uolte ancora si cò-
 cede carne rostita secondo la qualità del male. In ui-
 no in nessun modo si concede, eccetto, che nõ si des-
 se tal decottione per conto dello stomaco, ripieno
 di molta flemma, oueramente per dare appetito, al-
 l'hora si dà al malato il uino adacquato cò detta de-
 cottione, percioche eccita l'appetito, & aiuta assai la
 concottione. I Chinesi hanno in costume di man-
 giar pane fatto con mele. E ualorosa questa radice
 ne mali inuechiati, doue sono tumori, e piaghe ma-
 ligne, più che ne mali nouelli. Sonouì anco altri mo-
 didi usar detta radice. Ho ueduti alcuni in Balagate,
 che pigliauano la decottione di detta radice, e poi ui
 metteuano della radice pesta dentro, e questa face-
 uano sera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano
 ogni mattina un cucchiario di conserua, fatta di me-
 le, e di poluere di questa radice, oueramente fatta
 con zucchero quando perauentura ui fosse gran ri-
 scalda-

scaldamento nel corpo, e poi beuono appresso la decottione. Si accresce, e diminuisce, e si corregge la quantità della poluere in detta conserua, secondo, che al medico parerà. E' bene alle uolte à uariar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i testicoli. Sogliono quei della China mangiar detta radice fresca bollita con carne in guisa, che usiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni. Tègo opinione, potendosi però hauere, che l'acqua distillata di questa radice fusse buona. Hò mandati i libricchi nella China, per farmi far dell'acqua distillata di questa radice, nõ so se mi uerrà. Gioua la decottione di detta radice, oltre all'altre infermità conformi al mal francese, alle paralisi, a i tremori, a i dolori di giunture, à sciatica, à podagra, à tumori scirrosi, e flemmatici, & alle scrofole. Gioua alla fiacchezza dello stomaco, à uno inuechiato dolor di capo, alla pietra, & alle ulcere della uessica. Quelli della China chiamano questa pianta Lampatam, è di grãdezza di tre, ò quãttrò palmi, con cauli sottili, i quali di rado sono guerniti di foglie, à somiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è longa un palmo; alle uolte grossa, alle uolte sottile; laquale cauata fresca, si può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho solamente una pianta ueduta quì in Goa, e quella era assai picciola; e per la siccità mancò prima, che uenisse più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila uicino a gli arbori, percioche si abbraccia à quelli, e serpe à guisa di edera. Ho inteso, che coloro, che pigliano detta decottione, in ueder una donna, tosto si accendono à libidine, per la qual cosa si dà per raccordo, che mentre si cura, nessuna donna

donna uada innanzi allo infermo. Effendo io in que-
 sti nostri ragionamenti uenuto molte uolte a parlar
 della China, e particolarmente in questo capitolo.
 E da sapere, che auèga, che la China sia gente barba-
 ra tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere
 manuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dot-
 trina di lettere, non cedono ad alcuna regione. Hã-
 no i Chinesi la legge scritta simile alle leggi Impe-
 riali, si come per un libro delle lor leggi, che si offer-
 na nelle Indie, si può uedere. Io ne dirò una per es-
 sempio, laquale è questa. Nõ è lecito ad un huomo,
 che hauerà commesso adulterio con una dõna uinen-
 te il marito, di prenderla poi morto il marito p sua
 sposa. Intendo ancora essere i gradi, & i premii, appo-
 di loro secondo la uirtù, e la dõtrina. Danno il cari-
 co à gli huomini dotti, e sapienti, così di correggere
 il Re, come di gouernare tutto il regno. Si ueggono
 nelle lor pitture gli huomini leggere in cathedra, &
 hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno co-
 storo la stampa così antica, che non ci è memoria di
 huomo quando ella incominciasse, essendo sempre
 appo di loro stata in uso.

Annotazione di Carlo Clusio.

QUancora si serue il nostro auttore di quel vocabo-
 lo Ganada, del quale ho data l'esposizione nel capi-
 lo dell' Opio, dicendo, che vn' oncia di radice Chi-
 na debba bollire in quattro Ganade d'acqua. ho tradotto
 per le ragioni dette in ql capitolo, quattro Ganade, sei se-
 stertij. Hora in Europa è uenuta vna certa radice, laqua-
 le chia-

le chiamano con uocabolo Spagnuolo (perche i Spagnuoli il furono i primi. che del Perù la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inueticchiato, della quale sono in verità à gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti meza carolata tutta e corrotta per il lungo viaggio, donde ella viene. Chi vorrà più à pieno informar sene, legga l'epistola, & il commento sopra Dioscoride del Matthioli. E noi parimente, se Iddio ne presterà gratia, narreremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilacce aspera, contra l'opinione di alcuni, che teneuano, che fusse una istessa cosa.

Del croco Indiano. Cap. 39.

CHiamano in Canara questa radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamente dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor, & in Calicut. Nasce etiandio qui in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, i quali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma uenir delle indie. Parmi, che di questo ne facesse mentione Auicenna, al secondo libro, al cap. 201. chiamandolo Caledsium, ouero Chaleduniã. Ma perche non scriue di ciò risolutamente, ma di opinione altrui, come di cosa da lui non ben conosciuta, nè meno io posso dirne cosa certa. Può facilmente, essere che sia corrotto il uocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa radice chiamata Aled, si come la chiamano

chiamano anco li Indiani, e dopo per corrottion di uocabolo sia stato detto Chaledfium. Alche credere più di leggiero, mi ci spinge quello, che egli ha scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo libr. la quale Curcuma si affomiglia à questa radice. E particolar costume d' Auicenna, uolendo scriuere di alcun semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicouo, che per la Curcuma hà uoluto intendere la Celidonia; imperoche anenga che comunemente si seruano di questa radice, cosi per tingere i panni, come per cõdire i cibi, tanto qui, come in Arabia & in Persia, non per altro se non perche si compra à più uil prezzo, che il nostro zaffarano, ilquale nasce anco ne i lor paesi, è nõ dimeno anco in costume nelle medicine, massimamente ne i colliri, per gli occhi, e cosi ancora nella rognna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità cosi nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona.

Annotazione di Carlo Clusio.

NELLA nostra impressione descrive Auicenna, al secondo libro la Churcuma, oueramente Chorcurma, dandoci poi questa interpretatione, cioè seccia d'olio di croco. I moderni vogliono, che la Curcuma delle specie sia il Cipero Indiano. legghi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.

Della Galanga. cap. 40.

LA Galanga è un Semplice necessario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo, & à gli Arabi non è troppo noto. è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga, che tutti i Mauritani si come fu Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 33 r. doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, non è da prestar lor fede, impero che tutti gli Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, una minore, odorifera, laquale si porta quà della China, e di qui poi in Portogallo, la chiamano i paesani Lauãdon. Vn'altra maggiore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e di minor uirtù. Nasce questa in Iaua, & da paesani detta Lancuaz. Noi qui nelle Indie, così l'una come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'un'ferro di lancia, con radice grossa, e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco. E pianta sonnifera. si semina di questa maggior la radice solamente, e con il seme, si come si fa il Gengeno, benchè appresso de gli scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno qui seminato il seme, se ne uede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è à bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e così ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa radice; percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie, La prima, laquale

laquale è questa della China, è preferita. costoro ne scrissero dubbiosamente, e di qui credo io che sia auenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, uno al 2. lib. al cap. 321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al lib. 2. al cap. 196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, la quale è principale, e di qual nome quella di Iaua, la quale è più uile, io non lo so, percioche così dell'una, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i medici moderni sopra la Galanga, il calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell'estamina de i semplici, per auctorità del Leoniceno, la Galanga esser l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al 2. lib. epist. terza; & il Matthioli al 1. lib. al cap. 2. nel commento sopra Dioscoride, uogliono più tosto il calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due. Nondimeno in uoce dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il calamo odorato. Ma ueramente è del tutto da leuar uia l'opinione de frati, alla distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, si come ha fatto assai fede il Matthioli, uolendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, percioche la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Alciate. Al'incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, ò ueramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro autore.

Del Gengeuo. cap. 41.

IL Gêgeuo da gli Arabi è detto Gingiber; da Persiani, e da Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; al libro de Semplici, al ca. 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e uerde, si chiama Adrac, ma poi di esser secco si dice sucte. In Malauar, così uerde, come secco, si dice, Imgi; in Malaio, Aliaa; il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò uogliate dire, al Gladiolo, (non alle canne) ma sono un poco più nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, ò di tre palmi; ha parimente la radice simile all'Iride, ma non uà, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quel, che nasce in Bazaim, per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, oglio, e sale; e si mangia etiandio cotta, e con il pesce e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'India, che noi sappiamo, ò seminato, ò piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco ualore. Il migliore, e più copioso, è quello di Malauar,

Malauar, grandemente da gli Arabi, e da Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella rina del mare. ne paesi deserti, e ne mediterranei appena ui si troua, donde mai ne uiene à noi. V'è n'è anco nell' Isola di san Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia; e di qui hanno preso alcuni à scriuer, che nasca appresso de Trogloditi. Raccogliessi nel mese di Decembre, e di Gennaio, alquale dopo d'essere alquãto secco si fa una coperta di loto, non già per farlo di maggior peso; ma perche serrando i buchi, si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo: e però quello, che non è ben ricoperto di loro, e più soggetto alla corrottione, & à carolarfi. Scriue Galeno, al festo libro de Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi ueramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride, al 2. lib. al ca. 151. che nasce nell' Arabia de Trogloditi. Nasce ueramente appresso i Trogloditi, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quantità, che basta appena à paesani. In Arabia ueramente non nasce, percioche nell' Arabia ui è d'altròde portata. E' bene il uero quello che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gli antipasti, perche questo medesimo s'offerua hoggi da gli Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il gengenue le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermente, e tutto uiene, perche conferisce alla concortione. Alcuni uogliono, che restringa il co-

po,perche fatta buona concottione, si ferma il flusso del corpo nato perauétura da humor crudo. Scrive il Musa nella sua effamina de Semplici che mangiato condito con zucchero, lascia in fine alcuni sfilacci nella bocca; ma si come dice egli, accade questo solamente in quello, che sarà sofisticato, ò carolato, ò macerato in lissua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si scopri la sofisticatione. Il maturo a perfettione pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è ueramente piaccuole al gusto, non è p l'acutezza fastidioso, nè meno lascia sfilacci nella bocca. Questo si suol fare in Bengala, & è perfettissimo; l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E del tutto ri prouato quel, che si porta di Batecala,

Annotatione di Carlo Clusio.

FA mentione del Gengeuo Ludonico Romano, al 5. li. al cap. 14. dicendo, il paese di Calicut produce il Gengeuo, che è vna radice, e se ne caua alcuna assai spesso al peso di dodici oncie, ma non tutte sono di questa grandezza. Non à piu sotto terra questa radice, che tre ò quattro palmi, in guisa che fanno le canne. Quando si caua il Gengeuo, lasciano vn nodo nella fossa, e poi lo ricoprono di terra, come se fosse il seme di quella radice, con speranza di hauerne l'anno seguente il frutto, che sarà il Gengeuo. M'assimiliano Transilvano, scriuendo delle Isole Molucche, descrive il Gengeuo in questo modo. Il Gengeuo nasce per tutto in ciascuna delle Isole dell' Arcipelago, altro seminato, altro da per se venuto; ma quel, che si semina è più gentile, & è migliore. vna herba simile à quella, che

che fa il croco (intendi però il croco Indiano, ouero la curcuma) fa la radice simile al Gengeu, nasce medesima-
te in quei luoghi.

Della Zedoaria. cap. 42.

Dvbitasi grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; impero-
che Auicenna, al 2. lib. al cap. 743. & 745. ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis, al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scrive d'ambidue in un capitolo. Serapione, al libro de Semplici, al cap. 172. fa un solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in q̄sto dubbio, & ho creduto, che la Zedoaria, quella dico, che è la più celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E semplice molto da Persiani desiderato, il quale si porta di qua in Ormus, e di là nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo qui croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del croco Indiano. Ma dappoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facultà varie, che ha il croco Indiano dal Zerumbet. Quel, che noi chiamiamo qui Zedoaria, Auicenna, al secondo libro, al capito. 752. (auenga che nō la conoscesse) la chiamò Geiduar; nè io le so altro nome; percioche nasce in certi luoghi uicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua a comprare, se nō da qualche ciarlatano; ò saltimbāca da gl'indiani chiamati Scio gnes, da Mauritani, Calendari, iquati sono una certa sorte di huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnan il uiuere. Da questi i Re, e grā Signori

comprano il Geiduar. E il Geiduar della grandezza di una ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparéte. Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Niza moxa, ilquale hauendolo mandato in Portogallo in sieme con un bellissimo pezzo di lapis armenio, si p dette insieme con la naue. Lo feci prima uedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nelsun d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn'altro pezzetto piccolo ne uiddi nelle mani d'un certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E' buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra ueleno, e contra i morsi e punture d'animali uelenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo semplice, nè meno Auicenna, al secondo lib. al capitolo. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il uocabolo di Zedoaria è corrotto, uole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio:

IO porto opinione, che il Geiduar quì descritto non sia conosciuto in Europa, e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro auttore ne adduce. Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà peruentura una specie di Zerumbet, ilquale il nostro auttore nel seguente capitolo descrive. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERUMBET
di Serapione.



Del Zerumbet. cap: 43: 217

Chiamasi da gli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zemba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Chachoraa. In Malauar, 'Zua. N'è gran copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Così seminata, come piatata, nasce questa pianta in molti luoghi, ma da se nasce ne boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gengeuo saluatico, e nel uero non senza causa, imperoche le foglie di qsto sono simili à quelle del Gengeuo, benchè maggiori, & un poco più aperte, e la radice ancora, è un poco più grande del Géueo. Canasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopò si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessandria; donde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del gengeuo condito. Hora discorriamo alquanto per gli auttori, che n'hanno scritto. Auicenna, al 2. lib. cap. 757. dice la Zedoaria esse-

re una radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al ueleno, massimamente delle serpi, e del Napello. Al cap. 747. dice, il Zerumbet ha le radici simili al Ciperò, ma è meno odorato. In un'altro luogo vuole, che sia arbore, di quella istessa somiglianza, e facoltà, che Serapione dice essere la Zedoaria. Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 172. scrive, il Zerumbet essere la Zedoaria, e poi di autorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tonde, simili all'aristolochia, di colore, e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta della China. Auicenna, al 2. li. al cap. 743. conobbe solamēte il Zerūba, ouero Zerūbet, ma pche l'hauea ueduto in pezzi tondi, e tal uolta in pezzi lunghetti portare' nelle marine di Persia, pensò, che fusse di due forti il Zerūba, & il Zerumbet; per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie, per non hauerle egli mai uedute; dicendo solamente, comē questa radice si portaua dell'Indie in altri paesi. E nel uero hoggi ancora è uario, e diuerso il prezzo di quello, che uiene in pezzi ritondi da quell'altro, che uiene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è ueramēte una fauola, percioche il Napello non si troua in queste bande, non essendo ci selue atte à fare il Napello. Il Zerumba nasce in gran copia ne boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce seminato. Non ho ancora trouato alcuno, auēga che ci habbia gran diligenza usata, che habbia ueduta questa radice nascere appresso al Napello. Oltre che sia cosa manifesta per quello, che Auicenna in uarii luoghi uariamente ne tratta, ch'egli non seppe

pe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il nero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet cioè Zedoaria; E però ha più del uerisimile, che sia dallo interprete aggiunta, il quale non sapeua perauètura la differenza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerumbet; ilche si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta della China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue, al 7. lib. al cap. 3. sia una istessa pianta col Zerūbet; ma dalla descrizione dell'una, e dell'altra pianta, si uede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l'Arnabo di Paolo, è uno arbore altissimo, di soauissimo odore; & il Zerūba, si come habbiamo hora detto, è pianta come gramigna, Nè meno è da dar fede a coloro, che dicono, che sia il Been biāco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'uno, e l'altro di questi Semplici si porta quà in altre parti, Oltre che le fattezze dell'una, e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

Il Zerub, ouero Zereumba sarà per auentura quella radice, che nel capitolo del Costo, ho detto, che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dentro pallida. Ritrouasi in Anuersa una certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberosa, ritonda, simile all'aristolochia ritonda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dentro è bianca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria comune. Potria perauentura esser questo il Zerumbet di Serapione, e però mi è parso di farne quā mentione.

mentione. Colui hormai, che più ne brama di sapere, legga il cōmento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride, e così ancora gli scritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino. cap. 37.

NON è solamēte questo legno, ouer radice buona al ueleno de gli animali uelenosi, & à morfi, & alle punture, ma si tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici; & che curi le papule, ouero essantemate che uogliate dire, e le impetiginie e che curi anco la passione colerica, così uolgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paesi detta Mordexi. Dicono ancora, che sia buona contra i parosismi delle febbri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peso d'un'oncia, perciò che fa buttar per la bocca gran copia di collera. E ritrouata questa radice giouare, a i morsi delle serpi in questo modo. Nell' Isola di Zeilan, ui è una sorte di serpi che si chiamano coronati. In portogallo la chiamano Cobras di Capelo; noi lo possiamo chiamar Regulo. Vi è oltre a questo un certo animale della grandezza della Martora, inimicissimo di questo serpente, il quale chiamano Qui lo ueramente Quirpele. Ogni uolta, che questo animale detto Quirpele ha da incōtrarfi col detto serpe, morde questa radice, (la quale copiosamente nasce in queste bande) e morde di quella parte, che è dal terreno discoperta, perciò che sempre una parte ne auanza sopra la terra, & hauendo dato di morso alla radice, e masticala, con i piedi dinanzi bagnati della sua saliuà, & il capo prima, e poscia tutto il resto del corpo uà fregandolo, &c.

do, & bagnando di quella saliuua, e poi assalisse il serpe, nè mai lo lascia fin che ucciso non lo habbia. E se per auentura al primo assalto non potesse uincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo cō la saliuua si frega il corpo, e ritorna alla battaglia; & in q̄sto mō ammazza il serpe. Da q̄sto spettacolo imparati i Chingali (che così si chiamano quei di Zeilan) sono uenuti in cognitione, che questa radice è buona per li ueleni. Sonoci molti Portoghesi, che hanno ueduto q̄ste battaglie, percioche sogliono nelle case nutrire, & al leuar q̄sti animali, così per ammazzare i topi, de quali sono inimicissimi, come ancora perche cōbattino non queste serpi. Sonoci certi fuffanti, ò ciarlatani, da loro chiamati Gioques, i quali per far rispettarli, come religiosi, e santi, si soglion spargere tutto il corpo di cenere, e portano di q̄sti animali in uolta p̄ tutti quei paesi. Alcuni altri facendo del saltimbanca, ò del ciurmatoro, portano q̄sti serpenti coronati, hauendoli prima fatti mansueti, e piaceuoli, se gli auiluppano intorno al collo, ma hanno prima loro cauati i denti, donde poi dāno à credere al uolgo, che essi gli habbiano incantati, perche non possano loro mordere. Portano tal hora ancora di detti serpenti con i denti per farli combattere cō detti animali chiamati Verre, ouero con altri somiglianti. Nella Isola di Zeilan ci sono tre specie di questo legno, il primo è lodatissimo, e di questo la donnola, ò la martora, che uogliate dire, si sole armare: il qual legno da paesani è detto Rametul, da Portoghesi, Pao di corba, cioè legno di serpe, p̄ esser buono al morso delle serpi. Cresce all' altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, nõ hauendone più di quattro, ò cinque assai sottili. La radice

radice dellaquale essi si seruono, è come la radice delle nostre uiti fortile, stēdendosi per terra con molti capi, ò nodi; di forte, che sempre alcuna radice si troua sopra terra; leuatone una radice, tosto in suo luogo ne nasce un'altra. Questa radice è bianca, che tirà al cinericcio, assai soda, & amara al gusto, le foglie sono simili à quelle del Perfico, ma più uerdi; i fiori uengono in racemi, molto discosti dalle foglie, di un bellissimo colorrosso; il frutto è simile à quello del sambucco, ma rosso, e duro, fatto in racemi, si come si uede nel Periclimeno. Pestasi prima questa radice, e dassi con uino, ò con acqua cordiale à i morfi cati dalle serpi. E solito anco menarsi su la Cote in guisa di Sandali, e poi si getta su le ferite. Dicono, che nasce q̄sta in molti altri luoghi, nel distretto di Goa.

La seconda specie è lodata non men della prima, p̄ li ueleni, e si usa nell'istesso modo, che si usa l'altra. L'arbore, che nasce solo, discosto da gli altri arborti, & è simile al melagranno con spine curte, e forti. E' arbore aspro, di scorza bianca, dura, fessa per il lungo, e soda, & amara; ma non tanto, quanto la scorza del primo; produce le foglie gialle, bellissime, e uaghe da uedere. Se pur tal hora nasce uicino ad alcun'altro arbore, si uà serpendo per la cima de gli arborti, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno costoro in costume di dare il legno insieme con la radice; e con la scorza; ma ueramente la radice è migliore. Dicono, che il medesimo arbore nasce nell'isola di Goa; ma à me non è mai occorso di uederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patan, (isola congiunta a Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure,

nera,

ere, & odorate. Lodauano costoro grandemente
 nelle radici, con dire, che erano buone per li ueleni.
 simile à questo arbore, dicono, che nasce nel distret
 to di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, ò cinque
 l'uno di lunghezza, i quali se non sono altroue
 legati, non si possono da lor stessi sostenere, ma si di
 endono per terra. Ha le foglie rare, simili à quelle
 del lentisco lunghette, non di color uerde, ma mac
 chiato, oueramente uerdi nel bianco, con uarie mac
 chie. Dicesi, che in Malaca si ritroua una certa radi
 ce, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite di faette at
 tossicate.

Annotatione di Carlo Clusio

VN pezzetto della prima specie lungo tre dita per
 larghezza mi mostrò in Salamanca l'anno. 1564
 il gentilissimo Agostino Vaseo, che già buon tempo era
 stato mandato à donare di Portogallo à don Giouanni
 Vaseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con vn ua
 sretto fatto di Cocco di Maldina, e con vna bellissima pie
 tra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinati, le
 quali tutte cose eran tenute buone per li ueleni.

Della Pietra Bezar cap. 45:

I Medicamenti contra ueleno hanno tutti hauuto
 il nome dalla pietra Bezar, onde per eccellenza
 si sogliono chiamare medicamenti Bezartichi; que
 sta pietra è di rara uirtù contra i ueleni, e nasce in q̄
 sto modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa
 sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazam,
 di

di color ruffo, e forse anco d'altro colore di medio-
 cre grãdezza, ma io n'ho ueduto uno di color ruffo,
 & assai grãde in Goa. Nel cui stomaco si genera que-
 sta pietra Bezar, la quale uà continuamente crescen-
 do intorno ad una sottilissima paglia, e si forma di
 molte tuniche, di forma come lugola, ò come una
 ghiada, alle uolte ancora ha forma; per lo più è leg-
 giera, di color uerde, che nereggiã. se ne troua di pic-
 ciole, e di grandi, lequali sono in maggior stima, uã-
 no tutte in mano d'huomini segnalati, e personagi
 d'importanza; percioche quanto la pietra è più gran-
 de, tanto maggior uirtù dicono di hauere. Io mi rac-
 cordo di hauerne hauuta una, che pesaua cinque drã-
 me. Questa fu mandata in Portogallo, & appena fu
 sessanta quattro ducati uenduta, che qui era stata cõ-
 prata un poco più. In questo modo si genera questa
 pietra, & io con gli proprii occhi l'ho offeruato; per-
 cioche pestata la pietra, ho nel mezzo ritrouato una
 sottilissima paglia; e l'ho etiandio inteso da huomi-
 ni degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre
 sono in Persia, tutte hanno quella paglia di dentro.
 Questa pietra non solamente si troua in Persia, ma in
 molti luoghi di Malaca, & in quella Isola, che ha pre-
 so il nome dalle uacche, non molto lontano dal Pro-
 montorio Comorin, doue in una carestia, che uenne
 nell'essercito, ammazzandosi molti di questi capro-
 ni assai grandi, nella maggior parte ui furono troua-
 te nello stomaco queste pietre. Donde poi hanno
 hauuto in costume di ammazzar tutti i caproni, che
 capitano in quelle bande per cauarne la pietra; è be-
 ne il uero, che queste non si ponno a quelle della Per-
 sia pareggiare. I Mauritanj sono huomini così accor-
 ti,

ti, che fanno molto b  discernere, e giudicare di qual regione sia la pietra. i quali per conoscere, le sofisticate dalle uere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la bocca, se gonfiando l'aria uie fuori segnale   che   sofisticata. Chiamasi questa pietra Pazar, e Pazan, cio , Caprone, e cosi   chiamata da gli Arabi, come parimente da Persiani, e da quelli, che habitano Corasone. Noi per corrottio di uocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani pi  correttam te la chiamano Bazar, quasi uoleffero dir pietra di Piazza, per cioche Bezar in lor lingua, uol dire Piazza. Se ne seruono gli Indiani ad imitation nostra c tra i ueleni. Quelli d'Ormus e di Corasone, non solamente se ne seruono contra i morsi d'animali uelenosi, ma etian dio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti si sogliono purgar due uolte l'anno, cio  il Marzo, & il Settembre; e doppo la purgatione per cinque giorni continui, si pigliano dieci grani di questa pietra infusa in acqua di rose, e dicono con tai rimedi  conferuarsi la giouent , e la robustezza de i membri. Sogliono alcuni molte uolte pigliarne per infino   trenta acini, ma certo   souerchia quantita; imperoche tutto che non habbia, questa pietra forza alcuna di poter nocere; nondimeno   pi  sicuro a darne poca quantita, & in Ormus ne sogliono pigliar poca quantita, dicendo essi, che non senza pericolo se ne piglia quantita grande. Sono solito anch'io seruirmene ne i morbi cagionati da malenconia, massimamente quando sono in uecchiati, si come saria p essemplio in una rognamaglia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per questa medesima ragione dirai, che potesse ef-

ser buona nella quartana. Intendo, che molti abban-
donati da medici, e lasciati per morti, sono stati da q-
sta pietra ritornati in salute. Quel, che il Matthioli
scrive nel commento di Dioscoride, al quinto lib. al
cap. 73. dicendo, che legata al sinistro lato in modo,
che tocchi la carne, uince ogni ueleno; io per me nō
ho ueduto farne tal esperienza, nè meno quì l'usano
in questo modo. Questo si ben sappiamo, che la pol-
uere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera
dalle punture de gli animali uelenosi. Questa istessa
uirtù ha ne' carboni pestiferi, i quali aperti, e poi nel
soui questa poluere di dentro, sanano, percioche si
fucchia il ueleno. Essendo in queste bande, delle el-
fantemati, e pustule (chiamate in Italia petocchie ò
papule, ò pasticci) assai cattive, dōde gli infermi spes-
so muoiono, habbiamo noi in costume di dare ogni
giorno a gli ammalati un grano, ò due di questa pie-
tra; insieme con acqua di rose, & in uerità, che si dà
con grandissimo giouamento. Ha incominciato que-
sta pietra ad esser di giorno in giorno in maggior sti-
ma. La onde adesso è di mestiero, che tutte quelle,
che si trouano in alcuna puincia, si portino dal Re
e d'indi non si ponno poi se non malageuolmente,
hauere.

Annotatione di Carlo Clusio.

TROVASI alle volte in Lisbona questa pietra ò
comprare di varie sorti di forme, le quali ancor che
da mercatanti siano tenute in gran prezzo, non le uoglio
no con quel patto vendere, che il compratore ne possa
fare esperienza. L'esperienza si fa così. Si passa il filo con
l'ago

l'ago per il tossico, chiamato herba Balestrera, e poi passa,
 si l'ago per il piede d'un cane, ò d'altro animale, e si lascia
 il filo nella ferita. Tosto incomincia ad hauer quelli acci-
 denti che coloro haueriano, che h auessero preso il tossico.
 Come poi il cane si getta in terra, e già si uede disperato
 di salute, li buttano in bocca la poluere di questa pietra
 di sciolta in acqua. Se il cane ne sentirà giouamento, è pro-
 uato che sia buona, ma se non gioua è falsa.

Della Pietra di Malaca cap. 46.

LA Pietra Bezar mi ha fatto un'altra pietra ueni-
 re à mente; la quale dicono ritrouarsi in Mala-
 ca, eccellentissima contra ueleno, ma in Pam solamé-
 te si truoua, laquale è provincia del regno di Mala-
 ca, e si caua questa pietra dal fiele dell' Istrice, & è in
 tanta stima appresso de' paesani, per ritrouarsene po-
 che, che di duo, che furono trouate insieme, ne fu mã
 data una à presentare al Vicerè Portoghese, che go-
 uernaua l'India, & auenga che quì ci siano molte pie-
 tre Bezar, i paesani stimano assai più quest'altra. Nõ
 mi raccordo di hauerne io ueduta più di una, il cui
 colore era di porpora scolorita, al gusto amara, al tat-
 to liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Nõ ho
 fin quì fatta delle sue uirtù esperienza, ma il clarissi-
 mo, & eccellente medico Dimas Bosche Valentia-
 no, mi dice di hauerla egli prouata in due persone,
 che haueano beunto il tossico, e non hauèdo alle ma-
 ni acqua cordiale, & il pericolo era nella tardanza, la
 fece mettere in infusione in acqua commune, e poi
 diede quell'acqua à bere a i pazienti, i quali dissero,
 ch'era amara al gusto, ma il lor stomaco, si fortificò,

& il ueleno puto loro nõ nocq; In uerità, che à que-
st'huomo, deono essere tutti i medici Indiani obliga-
ti, hauendoci la uirtù di tal pietra manifestata, essen-
do in queste bande sommaméte necessario di hauer
medicamenti contra ueleno, detti da Greci Alexifar
maca.

Delle Gemme. cap. 47.

Dato fine all'historia de gli aromati, non mi par
fuor di ragione, di aggiugnerci alcuna cosa
delle gemme, tanto più per esser noi uenuti à ragio-
nar delle pietre. La onde incõinciaremo dal Dia-
mante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l'altre
di ualore, e sia per la durezza della sua sostanza, co-
me un re dell'altre gemme. Benche se uolessimo ha-
uer riguardo al ualore, & alla uaghezza del colore, il
primo luogo ottereria lo Smeraldo, appresso il Car-
bonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamã-
te. Ma il prezzo delle gemme, ò uiene, perche la pie-
tra è rara, ò uiene dall'affettione de gli huomini, ò
dalla uolontà; ma di maggior uirtù approuata p lun-
ga esperienza sarà la Calamità. e cosi ancora quella
pietra, che stagna il sangue di qual si uoglia luogo,
che stilli. Si uendono queste gemme con certo peso,
che in Cambaia, doue dette gemme si trouano, si
chiamano *Maho*; che farebbe uetisei libre delle nostre.
Lo Smeraldo si uende con un peso, che si chiama *Ra-
tis*, che sarà il peso di tre acina di frumento. L'altre
gemme si uedono in Europa à Charatti, che è un pe-
so di quattro acina, e nella India si uendono à *Man-
gelis*, che è il peso di cinque acina.

Anno.

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL capitolo del Turbith disse l'auttore, che Ma-
no, era peso di ventisette libre.

Del Diamante. Cap. 48.

GLI Arabi, de quali moltti Mauritani sono stati
imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se-
ben Serapione, al libro de Semplici, al c. 391. lo chia-
ma altrimenti. Da paesani, doue nasce, si dice Iura. in
Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama Iram. In
tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nel
la prouincia di Binager, in due, ò in tre ripe. Gran
guadagno danno al Re le minere di quella prouincia
e grandi ancora sono i suoi priuilegi; imperoche, si
come in Ispagna ha il Re la iurisdittione nella pesca
de tonni, tal che se un sol tonno si prende, è necessa-
rio, che si ceda al Re; così parimente in queste caue
di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti
i Diamanti, che si trouano passare il peso di trenta
Mangelis toccano al Re, e si fa per questo diligentif-
sima guardia, doue si cauano. e se per auentura nel sus-
se rubbato un solo, in un subito colui, che lo rubba
insieme con tutta la sua robba, si dà in mano del fi-
sco. Vn'altra rupe è in Decan non molto lontana dal-
la Iurisdittione, di Imadiza, che noi chiamiamo, Ma-
dre Malucco. Vn'altra rupe è nella intrisdittione di
un'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano ec-
cellētissimi diamanti, ma piccioli. Questi si chiama-
no diamanti della rupe uecchia, iquali si portano a
uendere in una città della regione di Decā chiama-
ta Lispor, doue si fa unacelebratissima fiera, donde

poi quei di Guzerate li portano qui à noi à uendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior uedita, che iui si fa; percioche i diamanti di rupe uecchia, sono appo di costoro tenuti in gran stima. Massimamente quelli che sono naturalmente polito, e lauorati, li quali da paesani sono chiamati Naifes, imperoche, si come una uergine si preferisce ad una donna corrotta, cosi il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E' un'altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. i cui diamanti auanzano quelli di rupe uecchia, sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hanno, che sono un poco ponderosi, e per questo sono più grati a i uenditori, che a i compratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, il quale è simile al cristallo, anzi ui si truoua in gran pezzi, de quali si foglion far uetri, e uasi pretiosi, ma questo non si truoua in Bisnager, se non in certe parti lontane da i luoghi, doue si trouano i diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Perù, doue non si troua alcun diamante, se non quelli, che si ci portano, Ve n'è anco nella Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono diamanti. Scrive Plinio, al lib. 37. al capi. 4. che nasce il diamante anco in Arabia, ma questo non ho potuto io mai uedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia,

donia, imperoche se in queste parti nascessero i diamanti, non fariano questi, che nascono quì tanto desiderati da turchi, quali portano la maggior parte di diamanti in Turchia. Scriue Francesco di Tamarra, che nel Perù si trouano i diamanti, io, per dire il uero, ho poca fede à tale auttore, p uedere, che nel trattare de diamanti delle Indie, si ha imaginato mille melanfagine, & ha detto mille fauole, si come disse che i diamanti sono guardati da certi serpenti, e che nõ si ponno torre, se prima non si dà certa carne preparata à mangiare à detti serpenti. ma poi mangiata detta carne, ponno sicuramente torre i diamanti, percioche i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che non posso io consentire, per non confermarfi questo per autorità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che non facilmente si truoua diamante maggior di una auellana, doue in uero non si può riprendere, percioche scriue egli delle cose, che sapeua. Ma quì ue n'è di maggior di quattro auellane. Il maggiore, ch'io habbia ueduto, pesaua, cento quaranta Mangelis, bêche costui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteso etiandio da huomo degno di fede, hauer egli ueduto in Bisnager un diamate di grãdezza d'un ouo di gallina, non molto grande, ma questo pare à me quasi un miracolo, che questa sorte di gemme, le quali deuriano star molti anni nelle uisce re della terra per poter crescere, e generarsi, si generano quasi nella superficie, & uengono quasi in due, ò tre a nni à perfettione. Se nella minera cauata quest'anno all'altezza di un cubito trouate il diamante, e poi in capo di due anni ricanate di nuouo nel me

defimo luogo ui ritrouate etian dio il diamante, ma
 gliè bene il uero, che i grandi non si trouano se non
 nel più fondo delle rupi. La nitidezza del diamante
 è uiuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è
 languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Nò
 è il uero, che il diamante resista alla borta del mar-
 tello, percioche con ogni picciolo martello si riduce
 in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pi-
 stello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro,
 che con la sua poluere poliscono gli altri diamanti.
 E' parimente falso quello, che gli antichi hanno cre-
 duto, dicendo, che il diamante nasce nel cristallo, e
 che non può romperfi col martello, ma che solamen-
 te si rompe col sangue dell'hirco, massimamente, se
 l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutri-
 to d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di urina, &
 hauerà beuuto del uino. Nè meno è il uero, che tol-
 ga la uirtù alla calamita di tirare il ferro; percioche
 n'ho fatto io molte uolte esperienza, e l'ho trouata fa-
 uola, come nè anco è uero quell'altro, che se ne dice,
 che posto sopra al capo della donna, senza che ella il
 sappia, in sogno andarà ad abbracciare il marito, s'el-
 la sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le
 uolgera le spalle. Fauola, ancora è quello, che dico-
 no, che la punta del diamante si consumi col piom-
 bo, per conto dell'argéto uiuo, che col piombo è me-
 schiato, imperoche, si come uince il ferro, & altri me-
 talli, così medesimamente con ageuolezza penetra
 il piombo, non altrimenti, che penetrasse una rapa.
 Questo si bene ho sperimentato io più uolte, che due
 diamanti per fetti fregati insieme, si uniscono di mo-
 do insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et

ho parimente ueduto il diamante dopo di esser ben riscaldato, tirare à se le festuche, non men, che si faccia l'elettro. Non serue il diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni medici di queste bade, che mettono la poluere del diamante con la siringa dentro della uestica per romper la pietras; ma per bocca non la danno più; pcioche si dice, (ma falsamente) che il diamante preso per bocca, è ueleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, ueggio esserci alcuni de medici moderni, ma si come ho detto, è falsa opinione; imperoche ho ueduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i diamanti inghiottiti, e ricercandoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerse li inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie senza sentirne una minima lesione. Il che posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è ueleno; e che così può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua granezza se ne uà per secesso. Conosco io una donna, laquale hauendo un marito, che lungo tempo hauea patito una disenteria, li diede per molti giorni la poluere del diamante, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tanto che, stanco di più pigliarne, se ne restò. Et se ne restò ancora, perche detta donna hauea inteso da medici, che in uano si affaticana, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo si morì, hauendo molti giorni prima lasciato di pigliar la poluere.

Annotatione di Carlo Clusio

CENTO quaranta Mangelis sono settanta acina, oueramente vn' oncia & vna dramma. Due scropuli, è quattro acina, se però pesa il Mangelis cinque acina, si come poco prima ha detto l'auttore.

Dello Smeraldo. cap. 49:

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioso, & appena si fa doue egli nasca, per non rimanerui doue lo cauano, alcun frammento, percioche per esser raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E' chiamato da Persiani Smaragdo, da Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, si come ritrouerene i cométi di Serapione, al li. de Semplici, al c. 384. meno Tabarger, si come scriue il Pandettario nelle lettere T, & Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue si dee leggere Zamarrut. Si sofisticata in Balagate, & in Bifnager, doue lo fanno di pezzi di uetro grosso, de i fiaschi rotti. E qlli Smeraldi, che ho ueduto io portar del Perù, del Mondo nouo non sono senza sospetto d'esser sofisticati. S'ingannano grandemente coloro, che nello elettuario di gemme, dicono entrarui lo smeraldo, credendo essi, che per Feruzegi, si debba intendere lo Smaraldo. questo auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche nõ fanno la opinione di Mesue. Il testo Arabico di Mesue alla prima distintione de gli elettuarii dice, Peruzegi, imperoche (si come s'è detto) è gran somiglianza appresso de gli

gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, mettendo F, in luogo di P. Peruzza de gli Arabi nō è altro che la nostra Turchesa, laquale nasce abondatissima in tutta la Persia. Non fu dunque opinione di Mesue, che in quella cōpositione entrasse lo Smeraldo, auenga, che Christoforo de gli Honesti suo espositore uoglia il cōtrario, ma uolse intendere la Turchesa. La quale in tutte le compositioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi, è mestieri di porre, per esser questa medicina famigliare à Mauritani, ma non già a gli Indiani.

Annotatione di Carlo Clusio.

Questo istesso mi pare, che il Bellunese habbia voluto nell'lettuario di gemme persuadere.

Del Rubino. cap. 50.

SONO molte le specie de i Rubini, la più nobile è quella, che da Greci è chiamata *αῤεραξ*, da Latini *Carbunculus*; ma non già perche risplenda alle tenebre & al buio, percioche tale opinione è falsa; ma perche la sua chiarezza è più dell'altre uiuace. Tutta uia raccōterò ciò, che udì una uolta da un certo gioielliero. Hauea comprati costui certi belli Rubini portati della Isola di Zeilan, ma minuti e piccioli, si come sono quei Rubini, che noi uolgarmente chiamiamo Rubini di Corsica, i quali si comprano uenti per uolta; hauendo costui leuati uia i Rubini da una certa tanola doue erano riposti, ue ne rimase uno, nascosto nelle pieghe del panno. La notte all'oscuro andandoli

dādoli l'occhio alla tauola, li parue di uederui di sopra una scintilla di fuoco; tosto accende il lume, e uia alla tauola, e troua un picciolo Rubino, doue poi tone q̄llo, non ui apparue più scintilla di fuoco. Chiara cola è, che i mercatanti sogliono ne i lor ragionamenti mescolar molte uolte delle fauole. Ma a te stà poi, se loro uuoi dar fede. Chlamiamo noi Carbōcolo quello che hauerà una roffezza risplendente, e bella, e che sarà di uintiquattro carati. Io ne ho ueduto uno appresso di un gran signore in Decan, il quale, auenga che mi fosse amico, non uolse mai mostrarmelo se non li daua la fè mia di non farlo sapere ad huomo di quel paese. Si credena egli che fusse di uentini la ducati di oro di Portogallo di ualore, il quale haueua egli cōprato sei Mani d'oro, che sono cinque Arrobe di Portogallo. La seconda specie è quella, che chiamano Balascio un poco roffetto, e questa è in minor stima. La terza specie è lo Spinello, il quale è più rosso, ma è più uile, percioche non ha quel splendore, che ha il uero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che biancheggiano nella porpora, o per dir meglio, del colore del ciregio, che stà p maturarsi. Sonoci di quelli, che da una bāda sono rossi, e dall'altra biāchi; Altri d'una meza parte sono Zaffiri, & dall'altra rubini; La causa di questa uarietà credo che uenga dal nascimento del Rubino. Quando da principio il Rubino si genera nella sua minera, biancheggia, dopò uenendo à maturarsi, uiene à farsi rosso, il quale roffore uenendo con lunghezza di tempo facendosi perfetto, auiene che cauti prima d'esser maturi, hora bianchi, & hora d'un roffore languido si ueggono. E perche il Rubino, & il

Zaffiro si tiene, che nascano in una medesima minera, per questo da una parte mostra tal hora il Zaffiro, e dall'altra il rubino. de quali quando ue ne capita tal cuno, che sarà bello, hauendo il color ceruleo meschiato col rosso, e da certi paesani chiamato Nilacā di, come se discesero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da Persiani il Rubino è detto Yacut. Le gēti di questo paese lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN' Arroba di portogallo pesa trentadue libre, cioè quasi cinque Modij Italiani . certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. cap: 51.

IL Zaffiro è gioia di uil prezzo, douendo per la uaghezza del suo colore ceruleo, ilquale mirabilmente diletta all'occhio, essere in maggior stima. chiamasi da paesani Hilaa. Sono due sorti di Zaffiri, uno è oscuro, e l'altro risplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Questo è il più uile, ilquale alle uolte è d'un certo color meschiato, che rassembra il diamante, onde alcuni ci si sono ingannati. L'uno e l'altro si ritroua in Calicut, in Cananor, & in uarii luoghi di Bisnaga. I migliori si portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti sono quelli del Perù. Tutto che sia questa gioia grandemente uaga all'occhio, nondimeno per grande che sia, e di uiuace colore, è di uilissimo prezzo; mai si trouò, che fusse uenduta più di mille ducati d'oro Portoghesi.

Del

Del Giacinto, è Granata. Cap. 52.

COSI il Giacinto, come la Granata, è qui di uilissimo prezzo, quantunque uogliono alcuni, che siano di specie di rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la granata Rubino nero. Nascono in Calicut, & in Cananor, bêche le Granate nascono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguare. Dicono, che i Giacinti nascono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Bela, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaspide. Cap. 53.

RITROVASI una specie di Iaspide di color uerde, della quale si fanno i uasi Murrini, porcellana uolgarmente chiamati, cosi uerdi, che direste, che fossero di Smeraldo. Di questa sorte farà perauentura quello, che si mostra in Genoua, ilquale dicono, che sia di smeraldo, e per darli maggiore auttorità, ne fanno carestia di farlo uedere. A me è stato non so che uolte offerto un uaso Murrino, se uolea comprarlo per ducento pardani, ouero scudi di Spagna. Quale se fusse stato di smeraldo, appena ne haurei potuto la millesima parte comprare per quel prezzo.

Dell' Alequeca. Cap. 54.

TROVASI in Balaguare una certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra, dopo
di

di esser politi, è così uile, che non si compra più, che un regal di Castiglia. Nondimeno la uirtù di questa auāza tutte l'altre da qual si uoglia parte che scorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. 55

DI questi, se ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni se ne portano dal Perù, doue dicono, che uanno di Brama. Questi, sono più in stima qui nella India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato uno in Portogallo, ilquale fu qui stimato seicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo nõ fu stimato più di ottanta, onde fu qui riportato e fu uenduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta questa gioia non possa impouerire; ma che debba sempre crescere in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimentato. Il panno lino compresso si forte, che tocchi il middollo, ouer l'occhio di questa pietra, non può esser da fuoco abbruciato.

Della Pietra Armena.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di un uerde chiaro. Chiamasi da gli Arabi Hagerarmini, cioè pietra Armena. Dimandando io gli Armeni, se questa pietra nasceua appo di loro; non me l'hanno saputo dire. Ma i medici Turchi, e Persiani mi hanno detto, che essi n'hanno certa poca quantità ueduta ne lor paesi; ma nõ fanno se si porta d'Armenia, ò d'altro luogo. Dicono, che se ne troua gran quantità nel regno di Belaguate, chiamata Vtabado.

do. Con questa pietra purgano i Mauritani l'humor melanconico, ma per esperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Bella Calamita. cap. 57.

E' Fauola quel, che molti scriuono della calamita dicendo, che quelle nauì, che uanno in Calicut non hanno chiodi di ferro, per la gran quantità de scogli di calamita, da i quali i chiodi fariano tratti fuori, se fossero di ferro, e le nauì si soffogheriano. Ma in Calicut, & in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più nauì chiodate di ferro, che di legno. E' bene il uero, che nelle Isole Maldie le nauì son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che sia più tosto per penuria di ferro, perche costano meno di legno, che perche temano della calamita. Nè meno è il uero, che perciò la calamita tira il ferro, perche nascano ambedue in una medesima minera, o perche siano le minere insieme congiunte. Si come credono molti; imperoche la calamita si ritroua in certi luoghi, doue in nessun modo ci è ferro. Sono alcuni altri, che credono, che per ciò la calamita tira à se il ferro, perche ha conforme facultà col ferro, donde è tirato alla calamita. Et per questa ragione la calamita non è di maggior peso, ancora che nella bilancia ci aggiugni gran quantità di ferro, che si sia cō una picciola quantità. Ma noi habbiamo molte uolte ueduto il contrario. Nè meno è questa pietra uelenosa, si come molti hanno tenuto; imperoche le gèti di queste bande dicono che la calamita presa per bocca, però in poca quantita, conserua la giouentù. La
onde

onde si racconta, che il Re di Zeilan il uecchio, s'haueua fatto fare tutti i uasi, doue si coceuano le uiuan de per lui, di calamita. Et questo lo disse à me colui proprio, che fu à questo officio destinato.

Delle Perle. cap. 58.

RIMANE à dire delle perle, lequali non solamé te per ornamento son desiderate, ma etiàdio per medicina. Le perle, che sono grosse, sono da Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, enitidezza. Le picciole sono da Latini semplice mente dette Margarite. Da gli Arabi, e da Persiani Lulu. Da gli Indiani Moti. In Malauar, Muto, e da Portoghesi Aliofar, che i Arabico uuol dire Fulfar, il quale è un porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga dio, che in Barem, in Caifa, in Comarin, & in altri porti di questo mare, se ne ritroui di buone, perche da i nostri fu prima conosciuto questo porto de gli altri, hanno da ql lo dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle perle. E di qui è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali. imperoche questo seno del mar Persiano, in comparatione della nostra Europa è Oriétale. Si generano anco le perle del promontorio di Corin per infino all' Isola di Zeilan, La qual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, p la maggior parte sono minute. e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si comprano anco à più uil prezzo. Ne sono ancora nella Isola di Burneo, lequali, quantun-

O que

que siano grandi, non però cedono alle già dette di
 bellezza. Di questa medesima sorte ne trouarete nel
 la China, ma ueramente non sono belle. E' cosa chia-
 ra, che anco nel Mondo nuouo ne sono, ma non si pò
 no in nessun modo paragonare alle Orientali; impe-
 roche, ò sono oscure, e di color nubiloso, ò non sono
 ritondo, nè liscie . Nascono le perle nelle ostriche.
 Quelle conche, che nuotano più à sopra dall'acque
 del mare, generano più grosse perle. E quelle che so-
 no nel profondo del mare, le fanno più minute. Que-
 ste còche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi
 nella carne si tronand le perle, hora assai, & hora pou-
 che, secondo la grandezza delle conche . Se ne troua
 anco nelle nostre ostriche, e ne' conchili, ma sono
 meno gentili. Di tuttè le conche quelle sono tenute
 per migliori, e per più atte à far le perle, che sono bia-
 che, e liscie, da paesani chiamate cheripo. Delle qua-
 li si fanno poi cucchiari, e uasi da bere. Ma qui è da
 sapere, che quel cheripo, non è quella, che uolgar-
 mente si dice Madreperla, percio che questa i paesani
 ni la chiamano chanquo, delle quali se ne fanno ta-
 uole da mangiare, cestelle, e Pater ñostri . Se bene
 questa sorte di conchile chiamato cheripo è di sno-
 ri scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è liscissi-
 mo, e bellissimo à uedere. Portansi queste sorti di cò-
 chili per mercantia in Rengala, doue si poliscono, e
 se ne fanno uasi da bere, ma della maggior parte se
 ne fanno armille, & altre cose . Era anticamente in
 queste parti un costume, che le uirgini di sangue no-
 bile non poteuano esser corrotte, e suerginate, se nõ
 haueuano le braccia ornate di questa sorte d'armil-
 le. Ma hora non si offerua piu, e per questa cagione
 sono

sono questi conchili uenuti in più uil prezzo. Li mercatanti di questo paese, hanno certi istromenti di rame perforati, co' quali sogliono fare il prezzo alle perle. Onde quelle perle, che passano per li forami più piccioli, sono di un prezzo; e quelle, che passano per li forami un poco più grandi sono di più gran prezzo. E così di mano in mano, secondo la grãdezza de forami, e delle perle, si fa loro il prezzo. Ve ne sono di così minute, che non si ponno in nessun modo forare, percioche l'arte è quella, che le fora, e non nascono, come si credono alcuni, così forate. E però restano queste alli maestri, e sono poi portate in Europa, delle quali tal uolta si uende l'oncia due asse Francesi. Le maggiori perle, che si trouano nel Promontorio di Comorin, pesano cento acina di fromento. E sogliono queste tal uolta ualere mille cinquecento ducati l'una. Io n'ho uedute di molto più grandi, le quali diceuano essere dell'Isola di Burneo, ma non erano così belle, come le dette di sopra. Ne ho trouata un'altra quà, che pesaua sessanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peso, e perdono di colore. Ho io sperimentato, che le perle fregate ben bene con riso mezo rotto, e con sale, racquistano il primo uigore, e la nitidezza. Chiara cosa è, che le perle prese dopo del Plenilunio, diminuiscono col tẽpo; ma quelle, che sono prese inanzi del Plenilunio non sono à questo soggette. Appresso de gli Indiani di rado si seruono ne i medicamenti di perle; ma i Mauritani assai spesso, si come facciamo ancora noi, mettendo le perle nelle medicine cordiali.

Il fine del Primo Libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO
portate dall'Indie Orientali, pertinenti
alla medicina.

LIBRO SECONDO,

Dell'arbore melanconico. Cap. I.



HAVENDO à ragionare de i Semplici, e delle piante della India à noi incognite, non mi è parso fuor di proposito d'incominciare da un certo arbore, ilquale non fiorisce mai se non dall'ocaso del Sole, p̄ infino al nascimento, e di giorno mai. Questo è un'arbore della grandezza dell'oliva, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte, & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile nō serue à cosa alcuna, eccetto che de i piccioli, iquali p̄ esser gialli, se ne seruono i paesani, per dar colore alle uiuande, percioche tingono come il zaffarano. Vogliono alcuni, che l'acqua distillata da i fiori, sia buona per gli occhi, applicandola con un'pannicello bagnato in essa. E peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io nō l'ho altroue nelle Indie ueduto. Lo chiamano i Goa, Parizataco, & in Malaga, Syngadi. Lo chiamano an-

A eo arbore triste, cioè melanconico, percioche fiorisce sempre di notte. Raccontano quelle genti una favola di quest'arbore, dicendo, che un certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe una figliuola assai bella, della quale essendosi innamorato il Sole, hebbe da far cō lei; ma poi innamoratosi d'un'altra, la lasciò. Entrata questa figliuola per tal cosa in desperatione, s'ammazzò di sua mano. Delle cui ceneri, (percioche in questi paesi è ancora in costume di abbruciare i corpi morti) fauoleggiano, che nascesse questo arbore, i cui fiori abhorriscono di tal sorte il Sole, che non ponno sufferir di uederlo. Ma la refragantia dell'odor di questo fiore mi hà fatto uenire in mente due altri odoratissimi fiori. Il primo si chiama Mogori, di grã lunga più odorato de i fiori de naranci, onde appresso de paesani è tenuta l'acqua, che se ne stilla, nel medesimo conto, che in Spagna si tiene l'acqua de fiori di naranci. L'altro fiore, del quale qui grandemente si seruono, è chiamato champe, & è di più grato odore, che il nostro giglio bianco. Essendo caduto in ragionamento d'odori, è degna cosa di sapere, che queste genti sono così fortemente inclinate a gli odori, e tanto loro gradiscono, che assai volte non si curano di hauer da comprarsi da mágia re, pur che habbiano tanto da poter comprar de gli odori. E però non senza ragione è da credere, che siano anco più lussuriosi. I presenti, e i doni, che si sogliono da huomini bassi presentare a i Re, sono solamente detti fiori, e delle nostre rote, lequali hanno in costume di sparger ne paniméti delle camere dei Re. Et usano anco corami di pinti di uarii fiori. M'hanno detto alcuni, che tanta è di costore la pazzia intorno

a fiori che i tributi, che si danno al Re di Bisnager, fogliono solamente di odori, e di fiori ascendere alla somma quasi di cinque mila scudi di Spagna.

Del Nimbo. cap. 2.

CHIAMASI generalmente da tutti gli Indiani Nimbo un certo arbore, ch'è della grandezza del frassino, con foglie simili à quelle dell'oliua, ma un poco più acute, e per intorno incise à modo di ferra, d'ambidue le parti uerdi non cinericcie, nè uillose, fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle piccole oliue. Serue quest'arbore nella medicina, imperocche le foglie pestate, e meschiate con succo di limone, e poste su le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano marauigliosamente. Dicono così quelli di Balaguato, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie ammazzaua i uermini. il che non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del frutto di quest'arbore un olio, il quale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo à dolor de'nerui.

Del Negundo. cap. 3.

NASCE in Balaguato & in Malauar un'arboretto della grandezza del persico, con rami molto spessi, iquali tagliati, rinascono più spessi più spaciosi, di foglie simili al sambucco circinate, serrate, per intorno, dell'istesso modo, come quelle del sambucco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio bianco,

co, il frutto e nero della grossezza del pepe, ò pisello più grosso. Vñano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il suo nome uolgarmente si chiama Negundo. Alcuni in Balagnate lo chiamano Sambali, & in Malauar Noche. Ha questo arbore molte uirtù. La decottione de rametti teneri, oueramente gli istessi rami bolliti, e messi sopra la carne contusa, ò fattane fomentatione, è utilissimo rimedio, pur che non ci sia ferita. Alle volte si friggono detti rami insieme con le foglie con olio, e si mettono sù le contusioni, perche risolvono i tumori, e guariscono. E così ordinario questo rimedio, che si persuadono esser buono ad applicarlo, ò fritto con olio, o bollito, in acqua. Sonoci stati di quelli, che l'hanno posto sù le ferite, & in una notte l'ha leuato il dolore, & ha digerita la materia, e poi le medesime foglie messe peste su le ferite, l'hanno di sorte nettate, che tosto sono uenute a cicatrizarfi. Le donne dicono, che sono buone a fare impregnare, beuendone il succo, oueramente la decottione, preparando la matrice al concetto; ma io direi più tosto, che si mangiasse, che così faria il medicamento più gagliardo: Hanno le foglie non so che di acrimonia, come il Nasturtio, donde si scopre la pianta essere in se calida. Hanno alcuni sperimentato questa pianta esser buona à raffrenar la lussuria, e per questo si son messi à dire, che sia l'Agnocasto, ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocasto è molto da questo arbore diuerso.

Della Iaca. cap: 4.

LA Iaca è un'arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne i rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle volte più grande, di fuori uerdeggia, e di dentro rosseggia; è circondato di molte spine in forma d'un riccio, ma tenere, e molli, & entro ui sono certe noci assai grandi ricoperte d'una scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e molte volte si uà per secesso, in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata uia la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamente uicino al mare. Ho prouato in me stesso & in altri, che queste castagne, ò noci, che uogliamo dire, ristagnano il flusso di uentre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE questo arbore Ludouico Romano, al 5. lib. al cap. 15. delle sue navigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro, che n'hanno cura chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grandezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quanto vna coscia d'un'huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, & alcuni circa la metà del tronco, e di color verde, nel resto è simile al-

la Pigna, ma di più minuti vinacci. In questo che s'incomincia à maturare, fa un color, che tira al nero, se par che voglia marcirsi. Cogliesi q̄sto frutto del mese di Dicembre, e di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico b̄e maturo. Porge nel gusto varij piaceri, alle volte ti parrà di mangiar fauo di miele, tal' hora vn narancio dolce. Di dentro ha certe mēbrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno veramente sapor di castagne. Per la qual cosa si può dire, che non ci sia frutto, nè più eccellente, nè più degno di questo.

Del Jamgomas. cap. 5.

IL Jamgomas è un'arbore della grādezza del pruno, nasce da per se nelle campagne, nasce anco ne i giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianchi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente, & acerbo. In quel che incomincia a spuntare è simile al pignuolo. Chia masi da paesani Jamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il uero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo uccello ne mangi, e poi diauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto e uiene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. cap. 6.

E' Vna pianta la carandas della grandezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiandio nelle foglie, fa grā quantità

quãtità di fiori, dell'odore della Matrifelua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriscono, di sapor d'uaa, al gusto assai grati. La onde, da molti se ne fa uino, il frutto ancor uerde è della grossezza di una auellana con la sua scorza, & alle uolte maggiore. Il succo, che ne stilla è molte uolte uiscido, e latticinioso. Mangiasi da molti dopo che è maturo, col sale. Hanno in costume mentre è ancor uerde, di farlo in salamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in questo modo si conserua per eccitar l'appetito. Nasce così nel distretto, come in Balaguato, e chiamasi carandas.

Annotatione di Carlo Clusio.

O VIEDO all'ottauo libro della sua historia, al capitolo 2. ne descrive vno simile à questo, dicendo in questo modo. Nella Isola Spagnuola vi è vn' arbor grande, e bello, di sostanza soda e utile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente soaue, in guisa delle pere appiane, chiamate moscatelle, abondante d'un succo latticinioso, e viscido, non altrimenti, che sono i fichi immaturi, onde è dispiaceuole à coloro, che lo mangiano, se prima non lo fanno stare in acqua, e non spremono prima quel succo con mani, accioche rimanghi nell'acqua.

Del Coru. cap. 7.

IL Coru, così chiamato in lingua Canarica, è un frutto della grandezza dell'Arbutto, ò pure un poco più picciolo; con foglie di pomo granato, con fiori bianchi, di odore come di Matrifelua. I Portoghesi, che

fi, che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche questi di Malauar furono i primi, che ci insegnarono il modo di seruirsene. Con questa pianta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauendo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humor peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. V sano di questa pianta le scorze delle radici secche, percioche dalle fresche stilla un certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida; ma poi che l'herba gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo, che sia frigida, & secca, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i medici paesani. Mettessi la poluere di questa radice pesta in un lã bico à macerare insieme con fiero di latte, e poi ui si aggiugne dell'Ameos, dell' Appio, del coriandro secco, del seme di cimino nero pesto, e brustolato, insieme con un'oncia di butiro senza sale. E si mette tutto à stillare, se ne caua acqua, dellaquale prendiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose, ouer di capitelli di rose, ò di piantagine, e se ne dà all'ammalato due oncie per volta; doue uedendo per auentura maggior bisogno, aggiugnemo tal uolta la poluere fatta de trocisci dell'herba Malauarica. I trocisci si fanno delle istesse cose, che si fa l'acqua, dal butiro in fuori, che non si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di quest'acqua due uolte il giorno, cioè la mattina ad hora di sesta, e due hore dopo mezzo giorno. Il mangiar di questi infermi, ha da esser riso macerato nel fiero, e polli cotti in acqua di rose, da loro chiamata Canei, dandone loro secondo

do che la robustezza, ò fiacchezza richiede. Ma non facciamo loro bere uino in nessun modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già inuecchiate. Nondimeno auenga, che à me sia succellato bene sempre l'essermi seruito di quest'acqua, sono forzato à confessar il uero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Maluar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel fiero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cavaano il succo della pianta ancor uerde, e ne danno la mattina à digiuno sette oncie per uolta, & affretti da maggior necessità, ne dāno altrettanto ad hora di uespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro un poco di fiero per sciacquarsi la bocca. E uedēdo i Maluaresi di hauer di bisogno di ancora più gagliardo rimedio, ui sogliono meschiar l'Opio, benchè questo non lo confessano mai. E'buono parimente, questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il uomito, dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell' Auacari. cap: 8.

NASCE in questa prouincia un picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al mirto, ma assai più astrigente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono, che sia merauigliosa nelle dissenterie inuecchiate, che uengono per causa frigida. Mi disse un certo uechio Portoghese di hauerla egli sperimentata in una
 su

sua figliuola, la quale hauendo per un'anno intiero patito di dissenteria, e non hauendogli alcuno altro rimedio giouato mai, pigliò la scorza di questa pietra pestata. È fattala macerare, in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana, e ne guarì. Dicono, che quest'arbo scello ha l'odore del trifoglio.

Della Mangas. cap. 9.

SE Bene i frutti della India sono molto più eccellenti di questi di Europa, si come sono i naranzi, i cedri, i fichi, le uue, le persiche, le melagrani, e somiglianti, è nondimeno più eccellente, di tutti gli altri quel frutto, che essi chiamano Mangas. È così grande la soauità di questo frutto, che portato con gli altri frutti già detti nella piazza per uendersi, Quelli d'Ormus, i quali n'hāno gran copia, lasciano tutti gli altri, e questo solo comprano. Il tempo di coglierli ne' paesi caldi suole essere del mese d'Aprile. Nell'altre parti più fredde, di Maggio, e di Giugno, & alle volte d'Ottobre ancora, (da essi chiamato Rodolio) e di Nouembre. Il qual frutto uaria di bontà, e di sapore, secondo che sono uarii i paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso a questo, è quel di Guzerate, massimamente quello, che per eccellēza è detto Guzeratino, di grandezza per dire il uero minor de gli altri, ma di sapore, e di odore, auanza tutti, ilquale ha di dentro un picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguare, & al generale è più grande di tutti gli altri. Mi raccordo di hauerne io ueduti due, che pesauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pa-

re à me, che siano più soavi quelli, che uengono di Chacana, di Quindor, di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Nizamoxa. Sono buoni etiamdio quelli, che nascono in Bengala, nel Perù, & in Malaga. Io n'ho un arbore in una mia possessione, che ho in Bombaià, che produce detto frutto due volte l'anno; imperoche fa il frutto il mese di Maggio eccellissimo di sapore, e di odore, e poi in fine dell'autunno, fa l'altro, molto più del primo commendato per nascer fuor di stagione. Il color del frutto, è d'un uerde, che rosseggia. E' di gratissimo odore. si màgia mōdato da' la scorza infuso in alcū uiuo gagliardo, o pur senza uino, si come si fa delle persiche duraci. Si condisce ancora col zucchero, & tal hora con aceto, olio, e sale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo, e dell'aglio. Alle uolte si mangia con sale, e tal hora bollito in acqua. E' frigido & humido, si come sono le persiche. Dicono, che i suoi nocciuoli rostiti, fermano i flussi del corpo, il che ho io ritrouato esser uero, & il midollo, che stà dentro del nocciuolo mentre è fresco ammazza i lùbrici, e le tignole del corpo. Et tutto mi par ragioneuole, per essere amaro.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI Riduce questo frutto à memoria il Raiama dell' Ouiedo descritto al settimo libro della sua historia al cap. 13. benchè maggior somiglianza mostra di hauere col suo Anon, del quale scrine al libro ottauo, al cap. 18. Io scriuerò qui l' historia, così dell' uno, come dell' altro, accioche i lettori giudichino à qual de due più s'assomiglia. Anon, è vn' arbore che molto s'assomiglia al Guabano

nabano, così di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostā
 za, come ancora di seme. Differiscono solamente in due co
 se, cioè nel frutto, il quale è minore di quel del Guanabano
 e nella scorza, perciocche la scorza di questo è gialla, e quel
 la del Guanabano è uerde. Differiscono ancora, perche à
 mio parere è più grato al gusto l' Anō, che nō è il Guana
 bano per esser di polpa più sōda. L' uno, e l' altro gli Indiani
 di Americo hanno in gran stima, e li coltiuano con gran
 diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouie
 do dell' Anone. Hora vediamo ciò che dice del u' aiama.
 Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, vn frut
 to, il quale da nostri per la somiglianza, che ha con li no
 ciuoli di pigne, è chiamata pigna, non già perche habbia
 questo, quelle squame legnose, ma perche la scorza è nel me
 desimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col col
 tello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede
 di soauità tutti gli altri, così medesimamente eccede in
 vaghezza di colore, essendo di vn colore, che nel giallo uer
 deggia. Et secondo che si v' à maturando perde del verde.
 L' odore è soauissimo, quasi simile à quello delle persiche.
 massimamente di quelle, che in Italia, e così medesima
 mente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli co
 rogni, & è di grandezza di vn comune melone. Nasce cia
 scun frutto da vn certo cardo aspero, e spinoso, con certe fo
 glie lunghe, dal mezo delle quali sorge vn germoglio riton
 do, cō vn sol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici mesi si ma
 tura, e toltone via questa, non ui nasce più in q̄sta pianta
 altro frutto, e però come cosa, che non serue à nulla, si get
 ta uia. Nell' estremità del frutto, & alle volte nell' estremi
 tà del caccolo sotto al frutto, nascono alcuni torzi ò tor
 rioni, che vogliate dire, come germogli, che danno à i frut
 ti grande odore. Questi seruono in luogo di seme. Si met
 tono

tono tre dita sotto terra, di modo, che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, et al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, i quali secondo la varietà della lingua, così hanno varij nomi, ma tre specie differenti se ne mostrano. La prima da paesani è detta Iaiama. La seconda è detta Boniama. E la terza Iaiagua. Questa ultima è bianca di polpa, al gusto, è vino sa, ma alquanto acetosa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad un certo modo insipido. Il Iaiama, è più lunghetto di tutti gli altri, et è di polpa, che tira al flauo, dolce e soauo al gusto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auenga, che mentre si mangiano non facciano alcun male al palato, tutti auuia mangiandone spesso nuocono alle gingiue. In certi luoghi nascono questi da per se, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuati, sono molto più soauis; e mette gran conto a coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli, che nascono nel distretto, sono così in bontà, come in grandezza da gli Isolani preferiti a gli altri. Il frutto dopo, che è maturo, non si può più di quindici, o venti giorni conseruare. Fin qui Ouiedo Teut. al li. de sinolari di America, al c. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato, Nana, e che quando sono infermi, ne mangiano assai. E ne descriue vno al medesimo lib. al c. 33. simile à questo, chiamato Hoyriri.

Della Musa. cap. 10.

QUESTA pianta una sola uolta si semina, imperoche feminata una uolta, pululano dal tronco molti germogli, che poi douentano arbori. Il

ri. Il tronco è di scorza squamosa, fatta di foglie, e le foglie sono grandissime di due cubiti l'una, e forse più di lunghezza, e di larghezza un cubito, con una costa larga, e grossa nel mezo. Nō produce rami, ma da i germogli escono certi fiori congiunti insieme, di colore, che tirà al rufo, di forma di un'ouo, lunghi un palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli, cēto, e duecento insieme, e tal uolta più, che sostengono i fichi. Nasce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, sono da loro chiamati Quelli. Nasce parimente in Malauar; doue se gli dice Palan, & in Malauio, doue se gli dice Pizan. Nasce in molti altri luoghi, & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo Chiamano Bananas. Gli Arabi chiamano questo frutto Musa, oueramente Amusa, così l'hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Rasis, che hanno per particolar capitolo scritto di questo frutto. Ne haueranno altri ancora per auentura scritto, ma à me non è occorso di hauerli letti. Di questi frutti, quelli sono più lodati, che uengono di Martabà, doue furono da principio portati di Bengala, dopò furono seminati perche fussero migliori; & hora si chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio gusto più saporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e sono q̄sti lasci, e pieni. In Malanar ci sono di q̄lli, che sono chiamati chinchapalones, soauì, e grati al gusto, sono pieni, e di color nerde. Lodansi parimente quelli, che nascono in Safala; da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua una certa sorte, in Bazaim, & in altre prouincie, il cui frutto è largo pieno, e lungo un palmo. Questo rostito, e poi messo in molle nel uino, e gettatoci della Canella di sopra, è di miglior sapore

pore del cotogno rostito. Questo istesso frutto aperto pel mezzo, e fritto nella sartagine con zucchero, e canella, di sopra, e rarissimo cibo. Auicenna al 2. lib. al cap. 491. scriue che sia di poco nutrimento, e che generi colera, e flēma insieme, ma che gioua a gli incendi del petto, e del polmone, e che nocchia allo stomaco; e però à quelli, che sono di natura colerici, si dee dar l'ossimele, con gli semi, & à quelli, che sono flemmatici, dee darli il miele. E' buono per le reni, e prouoca l'orina. Rasis, al 3. ad Almanfore, al cap. 20. dice, che sia nociuo allo stomaco, e toglie la uoglia di mangiare, ma che moue il uētre, e lenisce l'asprezza della gola. Serapione, al lib. de SEMPL. al cap. 84. ripone di testimonianza altrui, il frutto *Mufa* nel primo ordine di caldo, & humido. E dice esser buono a gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano assai, si sentono aggrauare lo stomaco, e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni, prouoca l'orina, e stimola uenere. I medici Indiani proibiscono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' cosa da muouer le risa quel, che ne scriue un certo frate di san Francesco, in questo modo dicendo. Chiamasi questo gentil frutto *Mufa*; percioche ueramente è cosa degna delle Muse, oueramente, perche le Muse usano tal cibo, aggiungendo appresso, che questo sia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiso.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO molti anni portata opinione, che il frutto *Mufa* de gli Arabi, fusse quella pianta, della quale si fa mentione

tione Plinio, al 12. lib. cap. 6. non queste parole. Vn'altra è maggior del melo, e di soauità molto più eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di uccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, cauano il frutto della scorza di merauigliosa dolcezza, e con vno si satiano tre persone. L'arbore è chiamato Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'essercito di Alessandro. Et percioche questo quadra assai bene alla descrizione del frutto Musa, arrosesi a questo, che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo, e sotto al Gange ritiene ancora il nome di Palā, d'onde si vede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il suo ritratto esser ben dipinto nel Commento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauagationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo, ilquale ha descritto la terra Santa sotto nome de i pomi del Paradiso, il quale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descrive ancora Theueto, al libro de i singulari d'America, al ca. 33. e dice il frutto chiamarsi da gli Ameriani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Oniedo lo chiama, ma impropriamente, Platano. all'ottauo libro dell'istoria delle Indie, al capitolo primo, la cui descrizione come piu copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte volte, noi la porremo qui. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che non si possa dire che sia uero arbore, nè che sia uero Platano, ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da

altre parti portata. Cresce tal volta questa pianta impro-
priamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'in-
grossa quanto vn'huomo. Tal'hora non si fa più grossa d'u-
na coscia di vn'huomo, secondo la qualità del terreno, e la
fertilità del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco
per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici
palmi, e di tre o quattro larghe, & alle volte minori.
Lequali sono ageuolmente in varie parti da venti incise,
e si veggono così incise, pender da quella costa, che hanno
nel mezzo. Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero vn
surgulo, nella cui sommità nasce vn picciuolo, o vogli di-
re vn magliolo della grossezza d'un braccio, che produ-
ce l'vna, che hauerà venti, o trenta, e tal volta cento, e
più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quan-
to il braccio, molte volte più grandi, e tal'hora più piccio-
li, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza
assai grossa, ma facile, a scorticarsi, doue ha dentro la pol-
pa, o vogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vna si
ha da corre intiera, prima, che si maturi, cioè quando al-
cun de i frutti incomincia a diuentar flauo, ilquale si appie-
ca poi nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto
frutto per il lungo in due parti, e poi fatto lo seccare al so-
le è di gratissimo sapore, & auanza i fichi secchi e di bon-
tà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al for-
no conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo
cuccono con le carni, hauendone però prima leuat alla
scorza, e messo nella pignatta dopo che le carni saran me-
zo cotte, percioche non comporta gran cocitura, ma non è
da scegliersi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci
di quelli, che lo mangian crudo, ma maturo, senza altro
condimento, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggie-
ro si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno.

È una sola volta in vita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, i quali rinouano le piante, che nell'anno seguente producono il frutto. Toltane l'uaa, si getta via la pianta, come cosa inutile. E così fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli, che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno à queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte, E si come habbiamo da principio detto, questa pianta è qui forastiera, essendo qui stata portata l'anno della nostra salute. 15 16. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrizione di Quiedo.

De i Dorioni. cap. 11.

FRA i più celebrati frutti delle Indie uè quello che in Malaca è chiamato Doriones, ilquale è della grandezza d'un melone, con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, che è quel frutto, che in Goa è chiamato laca. Del quale, al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è uerde, e di dentro concauo, & in ogni concauità uè il seme della grandezza d'un'ouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non così molle, nè meno così uiscofo, benchè in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme uè un officiuolo simile à quello del persico, ma ritondo. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto false, e dalla parte di fuori di color uerde chiaro, e di dentro di uerde oscuro.

Il fiore nel bianco roffeggia. Dicono, che l'arbore fia della grandezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descrivono in questo modo. Il frutto è di grãdezza di una Pigna, & alle uolte molto più grãde, & è quasi della istessa figura, se non, che ha quelle eminentie, ò uogliamo dir tuberculi, più sottili, e più acute, quasi simili alle spine de i ricci. Dentro ui sono quattro cõcavità, done si riserba la midolla, ouer polpa, simile à quel grasso di latte, che gli Spagnuoli dicono nata, i Francesi creme, e gli Italiani capodilatte. La foglia è uerde simile ad una punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono altre uenette. Dicono l'arbore esser grandissimo, e non produce frutto per infino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'esser maturo, è di color uerde, ma smorto.

Annotazione di Carlo Clusio.

SI Confà cõ questo frutto quello, che da Ouiedo è Chiamato Guanabano, da lui descritto all'ottauo libro della sua historia, al cap. 27. ilquale dice nascere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vno arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle volte cresce alla grossezza del capo di vn fanciullo. La scorza del frutto è uerde, e pare con certe squame distinto in guisa di una pigna, ma più liscia, e non tanto abozzata, imperoche tutta la scorza è sottile, nõ più grossa di quella de i peri. La polpa è bianchissima e di vn sapore delicatissimo, et si disfa nella bocca in guisa

fa di latte. Dentro della polpa ci sono certi semi grandi,
 vn poco maggiori di quelli della zucca, ma neri. Il frutto
 è frigido. è molto à proposito in tempo di state. Impero-
 che auèga, che si mangi vn'huomo vn Guanabano intero,
 non però ne sente alcuno nocumento. Il legno è di materia
 tenera. Questo disse Oniedo. Parmi questo Guanabano
 grandemente diuerso da quello, che Cesare Scaligero scri-
 uendo contra al Cardano, nel libro ottauo de Subtil. exer-
 cit. 281. parte 6. in questo modo dicendo. Il Guanabano è
 arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con fo-
 glia grande, e lunghetta, col frutto della grandezza di vn
 melone. La scorza è di color verde, risplende come quella
 del cotogno di grossezza di vn dito. La polpa di dentro è
 bianca, dolce, come il latte appreso, di dentro ha il seme in
 guisa di fagioli. Tègo opinione, che questo sia quello, che
 questi anni adietro fu in Auersa portato di Mozambi-
 que, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezo
 piede, ricoperto di dura, e densa scorza, con vna lanugine
 sottile, e molle, ma verde per intorno, come si vede ne i co-
 togni, ha per il lungo certe vene, o più tosto certi solchi,
 in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e
 nell'altra, donde pende da rami, stà attaccata ad vn picci-
 uolo fermo, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della
 quale si seruono gli Ethiopi ne gli ardori delle febbri per
 ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore acido.
 Questa dopo, che è secca è frangibile di modo, che tritura-
 ta con le dita, se ne fa farina, ma ritien sempre la sua acidi-
 tà. Dentro di questa polpa sono sparsi i semi, che somiglia-
 no rignoni, oueramente il seme del vero Anagiri, ma di co-
 lor nero risplendente, e paiono appiccati con certe fibre al
 l'ombelico, si come si può nel suo ritratto vedere. Questi
 seminati sottoterra, fecero all' hora le piante con foglie sè-

mili all'auuro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn'altro simile à questo ne descriue Theueto, ma con foglie di uerse, at decimo cap. de gli singolari della America, con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell'Ethiopia l'isola delle Esperide, volgarmente chiamate capo verde. In vna di queste vi è vn'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni, doue dentro si trouano i semi della grossezza di vna faua; di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le semie, alcuni altri ne fanno collane per ornamento del collo percioche secche, e ben mature, sono vaghe a vedere. Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si troua un'altra sorte di frutti, la cui descrizione par, che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessuno è descritto. E però è cosa dubbiosa, e incerta, se di dentro vi sono i semi come fagioli. La descrizione è questa. Fra gli altri arbori, che sono appresso de Canibali, ui si vede vn frutto grosso poco meno di una zucca, ma simile à ql meloe chiamato ditrullo, di forma trianghetta, ouero Ouale, in guisa dell'uouo dello Struzzo. Non l'usano per mangiare, ma è vago all'occhio a vedere, massimamente quando l'arbore è carico. 7 Canibali ne fanno usi, de quali si seruono in certa lor superstitione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò di altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, vi mettono vn bastone, e lo piantano in terra. Hā costume di conseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta uolta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka così mani,

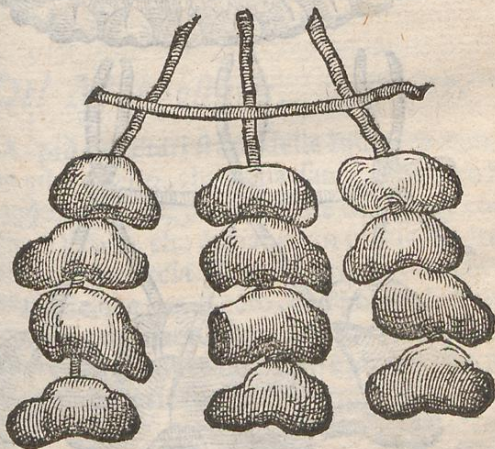
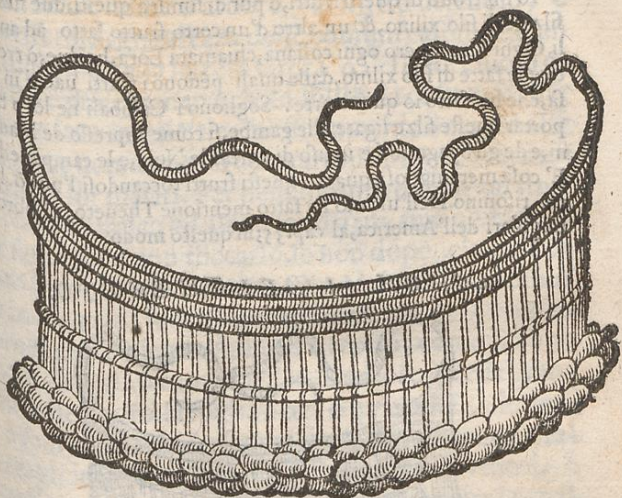
mani, che quello per causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che vi sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan. cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Così da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio della herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato à credere, che il loro Tamarakz ha virtù diuina. Descrine Ouiedo, all'ottauo libro della historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è uno arbore grande quanto vn celfo nero. il frutto è simile ad vna zucca ritonda, & alle uolte è lunghetta, ma quel, che è ritondo, è di vna tondezza me rauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di vasi, la materia e forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname, direi, che fosse di materia come il narancio, ò come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, la quale nella estremità si allarga, e poi per infino al picciuolo si vā restringendo. Gli Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laqual è simile alla polpa della zucca verde, il colore, e la forma è di zucca. E così grande, che puo capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, vna libra di acqua. Il più picciolo non è men grosso di vn pugno. Questo arbore e ordinario nella Spagnuola, e così parimente in molte altre Isole, & intrusato il distretto della India.

Ritratto del Guanabano del
Scaliger.



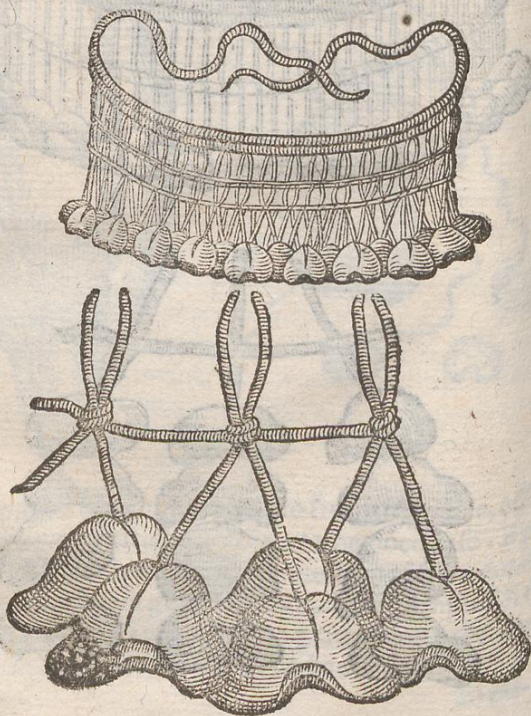
Come si dee chiamar questo frutto seguente, essen-
do raro, e forastiero, non è da farne poco caso. E pe-
rò mi ha parso metterlo in questo nostro compen-
dio, per far cosa grata à coloro, che di Semplici si di-
lettano, iquali n'haueranno gratia, non à me, ma à
Coldebergo, dal quale io l'ho hauuto.

Io mi-



Io mi trouo di questi frutti, ò pur di simili a' questi, due filze in
 filzate di filo xilino, & un' altro d' un certo frutto fatto ad angu-
 li. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, ò tre re-
 ticelle fatte di filo xilino, dalle quali pèdonò i frutti uacui in gui-
 sa, che ho fatto io qui ritrarre. Sogliono i Canibali ne loro balli
 portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de' Maurita-
 ni, e de gli Spagnuoli e in uso di portar le Nole, e le campanelle.
 E' cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'un cò l'al-
 tro, risonino. Dell' ultimo ha fatto mentione Theueto, al libro de
 singolari dell' America, al cap. 35; in questo modo.

AHOVAI DEL THEVETO.



Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto uelenoso, e mortifero; di grandezza delle comuni castagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ . Il nocciuolo di questo è presentaneo ueleno, solito da costoro di dar si nelle loro iniuicizie, massimamente i mariti alle moglie, o ueramente al contrario, le moglie scorrucciate à i lor mariti. Per nessun conto danno tal frutto colto di fresco ad alcun forastiero, anzi uietano le lor famiglie à non toccarlo, se non dopo, che ne è cauto il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, se ne serua no in luogo di sonagli per appicare alle gambe; & in uero fanno così gran suono, e strepito, come fanno i nostri sonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è sempre uerde. La scorza del legno è bianca. I rami tagliati, rimandano un succo latticinofo fuori. Tagliato l'arbore, manda pessimo odore. Per la qual cosa non serue nulla; anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangostans. cap. 12.

TRA più celebrati frutti delle Indie, raccontano esser quello, che da paesani è chiamato Mangostans, grandemente per la soauità del sapore commendato. Dicono, che è quanto un picciolo naranajo, di scorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che sia di color uerde, che tira al nero, con polpa di dentro simile à quella del naranajo, ma stà attaccata alla scorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, simile al melo comune, ha le foglie di lauro, e i fiori gialli.

Del

Del Iambos. cap. 13.

E' Tenuto da gli Indiani in gran stima il frutto, del quale hora noi habbiamo à ragionare. Questo fu la prima uolta portato, pochi anni sono, di Malaca, donde n'è grandissima abbondanza. Il frutto è quanto un ouo di Papera, ò pur più grande; di colore che nel bianco purpureggia, bellissimo oltre modo, l'odore è di rose. O per parlar più schietto è simile questo frutto alle galle maggiori delle quercie, quando sono fresche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuiquo. Tanto nell'odore, come pariméte nel colore. Al gusto è saporitissimo, ma è humido. Chiamasi in Malaca, e così in questa prouincia Iambos. Cresce questo arboscello alla grandezza del pruno. Fa le foglie che grandemente si rassomigliano al ferro d'alcuna gran lãcia, uerdi, e di bellissima uista. Il fiore è rosso, & è odoratissimo, e di sapore acido. Ha questo arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, si come fa il resto de gli arbori, una uolta l'anno, ma più uolte; ogni anno fa nuoui frutti. Si condiscono tanto i frutti, come i fiori, e così si riserbano.

Annotatione di Carlo Clusio.

SE questo nostro attore per Bugualbas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo nascono nelli roueri, io non saprei, che altro possa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di una palla da giocare, e mentre sono fresche, sono di bellissimo colore roscigianti, & odorate.

Dei cotogni Bengalensi. cap. 14.

HABBIAMO questo frutto chiamato in lingua Portoghese Marmelos di Bengala, cioè pomi cotogni di Bengala, percioche la prima uolta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con questa iscrittione, Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da un certo mio amico, che si diletta di andare à caccia per le uicine selue, che questo frutto nõ nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori, nel distretto di questa prouincia. Il uero nome di questi frutti in Bengala, e così ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è comunemente conosciuto da tutti: Per Beli, da medici solamente. Iquali dicono, che di questo uocabolo lo ritrouano ne i lor libri. L'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore, Fa pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore, che nel verde nereggià. Ha la scorza sottile, & è di grandezza d'un picciolo narancio, ma secondo si uà maturando, così uà crescendo, e facendosi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, è della grossezza del pomo cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che uiene à farsi dura come la scorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, la quale ripartita in sette, si condisce con zucchero.oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conseruano in salamoia. Hanno i medici Guzeratesi in costume

stume di seruirsi di questo frutto mentre è ancora te-
 nero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero
 per stagnare i flussi di corpo inuecchiati. Riserbano
 sempre quella uirtù costrettina, auèga che i cotogni
 siano maturi. Disse mi il Clarissimo Dimas Bosque
 Valentiano, medico molto eccellente in materia di
 Simplici, il quale hora s'effercita in medicare in que-
 ste bande, che andàdo egli appresso all'effercito del-
 l'Illustrissimo Principe don Costantino Vicerè del-
 le Indie in Iasanapatan, che egli se ne seruì nella dis-
 tenteria con merauiglioso, e buon successo. Hauèdo
 egli all'hora quasi tutto l'effercito infetto di tal ma-
 le, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si ser-
 uì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto
 insieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli am-
 malati. E tal hora facendo empiaastro della polpa del
 medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al ué-
 tre. Tal hora daua à gli ammalati la polpa insieme
 con zucchero, si come si suol fare de i cotogni. Molte
 uolte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il
 zucchero. Assai uolte toltane la polpa, cocena le scor-
 ze, e faceua di questa decottione cristeri, iquali face-
 uano quegli istessi effetti, che suol fare la decottione
 delle balaustie, e d'altre cose astringenti, che noi hab-
 biamo in uso di adoperare. Ma non è qui da tacere
 quel, che egli racconta d'esser gli accaduto seguèdo
 detto effercito. Diede ordine ad un schiavo Ethiopi-
 co, che rostisse due di questi pomi, per darli ad un sol-
 dato, che patiuà di dissenteria. Cocendosi detti po-
 mi crepono, e quella polpa diede nel uiso, nel petto,
 e nelle braccia di quello Ethiopè, e lo abbruciò in
 modo, che ueramente pareà abbruciato di poluere
 d'archibugio.

d'archibugio. Il che giudico io esser così occorso per la uiscidità, e lentezza della polpa meschiata cō qualche astrittione. Onde accesa una uolta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come ueggiamo che il ferro infocato abbruccia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa.

Del Carambolar. cap. 15.

RITROVASI un frutto in Goa quāto un piccio lo uouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauo. chiamasi in Malauar Carambolar. In Canara, & in Decan Camariz. In Malaiio Balimba, In medicina non serue mai eccetto, che si dà nelle febri cotidiane. E del suo succo insieme con altre cose appropriate, se ne fanno collirii per gli occhi. Il frutto è grato à molti, massimamente quello, che hà sapor di uino. Si condisce col zucchero, & è gratissimo al gusto; io me ne seruo in uece del siroppo acetoso.

Del Ber. cap. 16.

CHIAMASI in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia Videras, e questo è miglior del nostro; ma cede poi di bontà à quello, che nasce in Balaguatè. L'uno è più soauè dell'altro, e ritien sempre alcuna cosa di costrettiuo; ma non si matura mai così bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettorale, nel

le, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci qui altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti qui apprezzati. L'arbor, è differente dalle giugiole, è della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell' Ambare. cap. 17.

TROVASI questo frutto q nelle Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. Li medici non se ne seruono a cosa alcuna. Sogliono così questi dar condimento à i cibi, per farli più grati al gusto. Dopo che è maturo, è odorifero, & ha non solo che di acetoso piacerole. E' ricoperto d'una certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo, è uerde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA questo frutto Ludouico Romano, al 5. libro delle sue nauigationi, al ca. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, & ne n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo, ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quando è maturo è foluo, di vn color risplendente. Stà il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E' in soauo
al

al gusto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si condiscono l'oliue, ma sono molto migliori.

Delle Jambolanes. cap. 18.

NA S C E da per se per le campagne una pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce un frutto simile alle più grosse oliue, ma grandemente al gusto astringente. chiamarlo i pae-fani Jambolanes. Acconciarsi in salamoia ad usanza di oliue. Ma, nè questo frutto, nè meno la Iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del Brindones: Cap. 19.

RITROVASI in questa regione un certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso, come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle uolte di fuori nero; ma tal colore uiene dopo di esser maturo, e non è così acetoso come l'altro, ma di dentro non è meno rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto. E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. cap. 20.

RITROVASI nell'India un certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza

Q 2 quasi

quasi in forma ouale. Ilquale da Portughesi, che habitano nelle Indie, è detto Pateca, hauendo corrotto il uocabolo delle Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quando uogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri meloni siano dolci più di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca merauigliosamente. Risoluesi tutta la polpa in acqua, è buono nelle febri, che uengono da humor colerico; è buono ancora al riscaldamento di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inanzi desinare, ma meglio fariano, se lo mangiassero, in principio del mangiare. Il seme di questo, prima che sia maturo, è bianco; ma dopo di esser maturo è nero. Prouoca il fontano; e sono questi semi, se ben noi non ne habbiamo, tenuti, migliori di tutti gli altri semi frigidati. Dicono gli Arabi, & i Persiani, che la prima uolta fu loro questo frutto portato della India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicenna Batice in lingua Indiana, che uol dir melone. Ma i paesani dell'India lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di questo, al lib. 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hãno si creduto alcuni, che questo sia il melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicèdo, che sia corrotto il uocabolo; uolendo dir Batic, dicono Budiecas; ma di gran lunga s'ingannano; imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non uà per terra serpendo in gnisa,

guisa, che fa il melone d'India; ma cresce in alto. Nō sapeuano i più dotti medici di queste bande l'uso di questo melone in medicina; percioche non sogliono considerarle cose molto minutamēte, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine: ma poi che da me furono auertiti, se ne incominciarono à seruire.

Annotazione di Carlo Clusio.

PARMI, che con questo frutto habbia certa somiglianza quello, che Ludouico Romano, al 5. li. al ca. 15. delle sue nauigationi in questo modo descrive. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma più atti a condirsi; è cosa degna di farne mentione, chiamansi comalange, nasce in terreno lauorato in modo di melone.

Del Mungo. cap. 21.

IL Mungo è un seme uerde, che poi maturo si fa nero, della grandezza del coriadro secco; è cibo di caualli, ma tal hora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan se ne seruono i paesani nelle febbri in questo modo. Il febricitante non mangiara per dieci, e tal' hora per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di questo frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata la polpa, e dopo questo scorticato il Mungo, glie lo danno cotto in modo, che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di frumento, se non dopo molti giorni. Non manca in queste bande frumento, auenga che nō s'ingrassino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma

superficialmente arato il terreno, con la propria graf-
fezza, & alle uolte ancora senza pioggia, il fromento
feminato del mese di Nouembre, si raccoglie matu-
ro alla metà del mese di Gennaio. Dicono, che que-
sto Mungo nasce anco in Palestina. Fa di questo mé-
tione Auicenna al 2. lib. al cap. 488. e lo chiama Mel-
se. Il Bellunese ha tradotto Més. Io ho inteso da dot-
ti medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco
in un'altro luogo, al primo libro, fen terza, al capi. 7.
doue proibisce, che non si mangino gli uccelli in-
sieme col Mex, essendo pericolo, che il Mex ancora
crudo, non sia portato insieme col chilo al fegato.

Del Curcas. cap. 22.

IN Maluar nasce un frutto di grandezza dell'auel-
lana con tutta la scorza; ma non è così ritondo.
E' bianco, & è di sapore di tartufoli cotti. Chiaman-
no questo Chiuiquilenga, cioè un picciolo Inhamé.
In Catro, doue n'è gran quantità, lo chiamano Cur-
cas. E così medesimo si chiama in molti luoghi
di Maluar. In Cambaia si dice Carpata. Pende que-
sto frutto da i rami di certa pianta, che si semina. Io
per me non sò, che in medicina serui à cosa alcuna.
Per quello, che io posso considerate, par che ne facel-
se Serapione mentione, al libro de Semplici, al capi.
225. e che lo chiamasse Hibelculcul, douendo dire
Habalculcul, ch'è quanto se dicesse, Curcas. Se pur p-
forte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; im-
peroché Hab, non uuol dire altro, che gran seme. Al,
è l'articolo del secondo caso, si come altre uolte hab-
biamo noi detto. Scrive Serapione, che māgiato, ge-
nera

nera gran copia di seme, ma che fa uenir quel male, che i medici chiamano colera, & il uolgo colirica passione, il che gli è stato da Malauaresi attribuito. Ne fece mentione Rasis, al terzo libro della sua medicina, al cap. 20. e lo chiamò Kilkil, ma forse per corrottion di uocabolo. Essendo quì caduto in ragionamento di quel male che da medici, è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi; il quale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrottio di uocabolo lo diciamo mor dexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Rasis per corrottion di uocabolo si legga saida. La quale infetmità è molto più acuta quì nella India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni, e presto rimedii; imperoche molte uolte è occorso, che in termine di uentiquattro hore, & molte uolte in spazio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte; anzi tal uolta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tal infermità quelli infestare, che si danno alle crapule. & alle lasciuiè, massimamète nel mese di Giugno, e di Luglio.

Annotatione di Carlo Clusio.

INHAME è vna pianta altissima costi da Portughesi chiamata, laqual nasce presso all'acqua, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benchè molti credono, che questa sia l'Asi de gli Egittij, à me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiarirè mo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell'America fari.

na: Parmi, che Serapione in quel luogo non voglia intendere (con pace del nostro auttore sia detto) il Caceras, ma più tosto il suo secacul.

Del caceras. cap. 23.

RITROVASI qui una radice, che in modo di Tra si nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno manda fuori un cauletto dodrantale con foglie intrecciate insieme uerdi, simili al Gladiolo. Aprendo si la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratisimo sapore. La chiamano qui Caceras.

Del Datura. cap. 24.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata Datura, è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma un poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose. & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide al gusto alquanto amarette, cō odore, che quasi rassembra il rafano. Caccia il fiore nella punta dei rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri no gli rubbare alcuno, mettono di quei fiori, ne i cibi, e glieli danno à mangiare, percioche tutti coloro che ne mangiano perdono il ceruello, e uengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria uolontà, che ogni uno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di uentiquattro hore.

hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche buttino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo; dopo si deono euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal' hora anco trar loro sangue dalla uena del piede. Con questa sorte di rimedii giamai alcuno de miei amalati si morì, ma tutti gratia al Signore, sono in termine di uentiquattro hore guariti. Dalsi tal' hora questa medicina per ridere, e per burla; uedendosi quelli che la prendono; andar come pazzi & ubbriachi. Ma à me per dire il uero non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirei, che si facessero.

Del Bangue. cap. 25.

PERCHE molti hanno creduto, che il Bangue non fosse differente dall'opio dal loro detto osio, si come altre uolte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è una pianta non molto dal canapo differente, se non, che il seme di questa è un poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di questo seme, e cosi parimente delle foglie per lussuriar più uolentieri. E coloro che scriuono danno contraria uirtù al seme del canapo, cioè che dissecchi lo sperma. Il succo tratto dalle foglie peste, e tal hora dal seme, si condensa, al quale meschiano alcuni il faufel uerde, percioche ubbriaca, e conturba à certo modo il cerebro, oueramente ui meschiano la noce moscata, & il macere.

Tal

Tal hora i garofali, e tal uolta la canfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muschio. Ma molti ui meschiano l'opio, si come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da questo, se non, che sono rapiti in Estasi, e si distolgono da tutti i pensieri, facendoli star sempre in certo piaceuole riposo. Dicono, che la prima uolta, che fu ritrouato l'uso di questo succo, fu perche i capitani de gli esserciti, e gli huomini di guerra, i quali stanno in continua uigilanza, beuèdo il sangue, ouero il uino, ò pur l'opio, diuenissero come ubbriachi, e si allontanassero da ogni pensiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormissero. Solea dire il gran Soldano Badur, à Martino à Soufa consiglier regio, alquale uolea gran bene, e col quale confidaua le sue cose più secrete, che ogni uolta, che egli hauea animo di andare in sogno in Portogallo, in Brasilia, nell'Asia minore, nell'Arabia, e nella Persia, prendeuà solamente un poco di banguè condito con zucchero, e meschiato con i semplici già detti, chiamato da essi Maschiu.

Dell' Anil. cap. 26.

QVEL, che da gli Arabi, da Turchi, e da tutte queste nationi è detto Anil, in Guzerate, doue si fa, è detto Gali. Et hora da molti si dice Ail; è una herba che ogn'anno si semina simile al basilicò. Raccogliessi nell'istesso modo, e la seccano, dopo la mettono in molle, e la pestano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per alcuni giorni à seccare. La quale poi che è secca, pare di color uerde, ma quanto più si secca, più prende del ceruleo, tanto, che in
ultimo

ultimo viene d'un color ceruleo assai carico, ò uogliã dire di color ueneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è schietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guisa di Arena, ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, uà notando à sopra; La onde hà da esser leggiero, e ben colorito.

Annotazione di Carlo Clusio.

SCRIVE il nostro autore, Mangiriquam, dimandato io à molti Portughesi, ciò che uolesse egli dire, tutti mi hauno detto, che vuol dir Basilicò, ma à me per dire il vero, uon sodisfa questa loro interpretatione, imperoche non solamente non sogliamo noi far questa pasta di Basilicò, ma più tosto di Guado, la cui descrizione quadrà assai meglio con questa pianta.

Del Anonimo. cap. 27:

NASCE una pianta in Malauar di merauigliosa natura, laquale toccata con mani, tosto si ritira e ristigne in se stessa. Fa le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Nessuno de gli Antichi, ch'io sappia ha fatta di questa pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha descritto l'America, mostri uolere intendere quella, che nasce nel Perù, la quale toccata solamente con mani, si secca.

Di alcuni Re dell' Indie. cap. 28:

PERCIOCHE in questi nostri discorsi habbiamo molte uolte fatta mentione di Nizamoxa, e di al-

di altri Re dell' Indie, ho pensato, che s'io raccontassi alcuna cosa di questi, e così ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non faria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecento anni, che un potētissimo Re di Delo, ò Deli che uogliate, che occupò una gran parte di quella India, che sta di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguato, hauédone alcuni Re gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritanii tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauarono i legittimi Signori, ch'erano gentili, chiamati Reibusos. Tienfi per opinione, che la loro origine uenga da i Re di Balaguato, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma così questi, come anco quelli, che sono detti Reibusos; uiuono infino al di d'hoggi di preda solamente, e di latrocinij. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè a i Reibusos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinii. Nè i Re conuincini l'hanno per infino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e bonissimi soldati. Ma per dire il uero, gli istessi Re, per cupidigia di danari consentono, che questi rubbino, hauendo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, uerso Setentrione, e si stende fin in Corasone. E' regione fredda, non meno molestata nel uerno di neui, e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopò à i Tartari fu ritolto da un caualiero, quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli ucciso un suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauédolo ucciso prese

fe il regno di Delo, insieme con molti altri regni. Laonde fu riputato il più potente Re di tutti i suoi tēpi; & io ho udito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendena 800. leghe intorno. Fu costui da principio, signore d'alcune montagne presso al regno di Bégala, e chiamauasi Xaholā, che uol dire Re del mōdo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithā, che noi ha uēdo corrotto il uocabolo, diciamo, Tāborlano; alcuni altri Tamirlangue, e q̄sto è il meglio; percioche Tamor è il suo proprio nome, e langue, uol dir zoppo, si come egli era. Hauēdo questo Re Xaholā preso il regno di Decā, e di Cucā, e nō potendo tanti regni gouernare, diede ad un suo cōsobrino il gouerno. Questo suo cōsobrino si dilettò sempre di nationi forestiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono dell'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci. Corasoni, da molti creduti, che siano Arii, & Arabi. Costui diuise il regno in puincie, doue poi mādaua i gouernatori. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incominciando di Angediua, per infino à Citarda, con il resto de gli altri luoghi dētro terra, che con altre puincie si cōgiūgono, diede i gouerno ad Adelhā, che in lingua Portughesa uol dire Idalgo. L'altra parte, che si stēde di Cisarda per infino à Nagatona, insieme coi luoghi dētro terra, che cōfinano con l'altre puincie, e cō Cambaia, diede in gouerno à Nizamalucō. Questi due solamēte hebbero gouerno in Cūcā, che è il tratto maritimo p infino al mōte Guate, così chiamato. Questo è un monte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa da uedere,

vedere, che nella sommità vi sia un piano, e perche in lingua Persiana, baha, significa sommità, il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal monte si dice Balagnate, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e gouernatori della prouincia di Balagnate sono Idamalucco, da noi detto Madremalucco, Catamalucco, e Verido. Tutti questi erano gouernatori, e tutti di nazioni forastiere, eccetto Nizamalucco, il quale dicono esser nato in Decan, & esser figliuolo d'un certo Tocha, Re di Daquen, cò la cui moglie dicono d'hauer hauuto a fare carnalmente il Re Daquen. E di qui uiene, che Nizamalucco si dice, che sia di stirpe regale; ma gli altri gouernatori del Re esser tutti schiavi comprati del denaro del Re. Auenne, che in processo di tempo à questi gouernatori incominciò à rincrescere, di dare obediienza al Re. La onde tutti insieme congiurati, ciascun si fece signore della prouincia, ch'hauea in gouerno; e preso il Re Daque lo menarono in Reder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, uno de gouernatori. Furono di questa congiura consapeuoli alcuni gentili, come fu Mohado, Coscia, e Veriche, a i quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentissime in questo modo. Mohado hebbe la città di Visapor, che hora è la regale, Idalcam; Echoapor, e Paramda, le quali città le furon tolte poi dal Nizamalucco. Veriche hebbe la sua prouincia. Il suo bisano chiamato Adelham, il quale uiue ancora, fu uno de congiurati, e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Costui fu sempre assai potente; ma i Portughesi gli hanno due uolte tolta la città di Goa, la quale è

Le è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da paesani detto Diul. L'Auo di questo Nizamaluco, il quale hora possiede ogni cosa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte uolte curato, e dal quale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io hauef si uoluto stare alcun mese appresso di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarantamila pardani, ma io nõ uolsi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Costui, si come ho detto di sopra, era di Decan. Idamaluco, fu di natione Circasso, ma da principio fu Christiano. Morì l'anno. 1546. Catamaluco di natione Corasone. morì l'annn 1548. Veride di natione Vngaro e da principio Christiano, morì l'anno 1510. Prima, che si uenga all'espositione de' nomi di costoro, uogliamo dire alcune cose spettati à tal proposito. Rao in lingua di questo paese uol dir Re. Naique uol dir Capitano di soldati. Intromettendo adunque i Re per loro famigliari, e ne i loro seruitii alcuno di natione gentile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honoranza, sogliono à quegli aggiugnere q̄ sta parola Naique, come per essemplio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, ui aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato da Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbediscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, uol dir giustitia, & ham appresso de Tartari uol dir Re, onde è uenuto, che Adelham è tanto, come se dicesse Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in
Ispagna

Ispagna si chiama Sabaio; perciò che, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto, come dicessi Lancia del regno. Così medesimamente Cota significa in lingua Arabica, quel che in Latino Arx, & in Italiano Rocca; onde Cotamaluco, è quanto se dicessi Arx regni, cioè Rocca, ouer fortezza del regno. Imad nella medesima lingua significa sedia; la onde Imadmaluco, non uiene a dire altro, che sedia regale. Verido vuol dire cōseruatione. Donde dicendo Melique uerido, è quanto se dicessi Re di cōseruatione. Da alcuni sono questi prefetti, ò uogliamo dir governatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicessi Repiccioli. Ma nè anco Maluco propriamente significa regno, ma più tosto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle uolte è stato da me detto Nizamoxa, non mi è parso di lasciare di dichiarare la forza di questo uocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale possiede hora la Persia, di bassissima, e uile conditione uenne ad essere grādissimo Imperatore, e cōtrastò con l'Imperator de Turchi sopra la lor religione. Costui se sanguinosa guerra à tutte le uicine nationi, che non uoleuano offeruar la sua religione. Succedendo à costui il figliuolo detto Xatamas, comandò à quei piccioli Re di Decan il medesimo, e uolse loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Persiana vuol dir Re. Di qui è uenuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa si chiamano, per cōseruar almeno il nome regale. Benche nõ hanno potestà di batter moneta se non di rame. Nizamoxa

zamoxa ha presa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'ambasciatore, la rinūtiarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto un Capitā generale del suo essercito huomo strenuo e coraggioso chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xequé, e non, Xa, ma s'ingannano, imperoche quantunque Xequé sia nome di dignità, significando Xequé, uecchio, donde sono detti, Xequé Arabi, nō dimeno Xaismael si dee dire.

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA di Midoan, al I. libro. della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scrive altrimenti, doue parla dell' Imperatoria de Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircucntluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cui lu ferro, percioche era felice, e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle historie, ilquale dissece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn' altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu, che vuol dir zoppo, oueramente zoppo fero, percioche era zoppo, ma seroce, costui se molte guerres felicemente.

R

DELLA HISTORIA
DE I SEMPLICI,
AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO
*portate dall' Indie Orientali, pertinenti
alla medicina.*

SCRITTA DALLECELLENTE
Dottore, & Medico, Nicolò
Monardes di Siuiglia,

LIBRO TERZO.

*Nel quale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la
radice del Mecciocan, purgatione
eccellentissima.*

P R O E M I O.



ELL'ANNO mille quattrocento, e
nonantadue furono i nostri Spa-
gnuoli guidati da don Christoforo
Colombo Genouese à discopri-
re l'Indie Occidentali, hoggi Mo-
do nuouo chiamato; e discoperse-
ro le prime à gli undici di Ottobre
del medesimo anno; e da quel tempo in questo si so-
no ritrouate molte, e uarie Isole, e molta terra ferma,
tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna,
come

A come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte
 prouincie, e molti regni, e molte città di uarii, e di-
 uersi costumi, nelle quali si sono ritrouate cose, che
 giamai sono state uedute, nè fino à questa hora sa-
 pute, & alcune altre, lequali auenga che noi le hab-
 biamo in queste parti, sono in quelle in maggiore, a-
 bondanza, perche di là si porta oro, argento, perle,
 smeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prez-
 zo, delle quali se quì n'habbiamo alcuna particella,
 è grande poi l'eccesso, e la copia, che n'è uenuta, e ne
 uiene tuttauia di quelle parti, massimamente d'oro,
 e d'argento, che è cosa di merauiglia la gran quanti-
 tà, che n'è uenuta, per nõ dir delle molte perle, lequa-
 li hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là me-
 desimamente papagalli, gattimaimoni, grifi, leoni, gi-
 rifauchi, falconi, astori, e tigri; lana, bábagi, grana da
 tinger corami, zuccari; rame, uerzino, ebano, & azur-
 ro. E di tutto questo è tanta la copia, che ne uiene
 ogni anno quasi cento nauì cariche; che in uerità è
 cosa grande, e ricchezza incredibile. Appresso di que-
 ste ricchezze così grandi, ne mandano di più le no-
 stre Indie Occidentali molti arbori, piãte, radici, suc-
 chi, gomme, frutti, semi, liquori, e pietre di grandissi-
 me uirtù nella medicina. Nelle quali cose si sono ri-
 trouati, e si ritrouano tuttauia molti grandi effetti,
 che auanzano assai in bontà, & in prezzo de già detti
 di sopra; e tanto maggiormente, quanto è piu eccel-
 lente, e necessaria la sanità del corpo, che i beni tem-
 porali. dele quali cose n'è stato per innanzi il mōdo
 priuo, non senza poca causa, e colpa nostra, secondo
 che si uede dal gran profitto, che dall'uso di quelle
 ne uiene, non solamente nella nostra Spagna, ma in

tutto il mondo. e ciò non è merauiglia, che così sia, dicendo il Filosofo, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, e i frutti, conciosia che una regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che un'altra non lo produce. Noi ueggiamo, che in Creta solamente nasce il dittamo; e l'incenso nella region di Saba; il mastice nella Isola di Chio, e la canella, & il garofalo insieme col pepe, & altre specie nell'Isola solamente di Maluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, le quali non sono state per infino a i nostri tempi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, il quale è di tutte le cose discopritore, l'ha à noi insegnate con gran profitto nostro, uedendo per auentura la gran necessitá, che di queste haueuamo. E così come sono da i nostri Spagnuoli discoperti nuoui regni, e puinzie, così n'háno i medesimi recate nuoue medicine, e noui rimedii, co' quali si curano, e sanano diuerse infermitá; che se per auentura non l'haueffimo, saria no incurabili, e senza alcun rimedio; e di queste cose auenga, che alcuno ne habbia cognitione, non però sono communi a tutti. La onde per questa cagione io mi mossi à trattare, & a scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali seruenti all'uso della medicina; e sono rimedii alle cattive infermitá, che noi sogliamo patire, di che nõ picciolo giouamento ne segue a i nostri de nostri tēpi; e non solamente a noi, ma a quelli ancora, che uerranno dopo noi. Et io farò il primo a scriuerne, accioche il rimanente si aggiugna poi à questo mio principio da quelli, che faranno più di me dotti, e l'haueranno con esperienza ritrouato. E perche stando noi in que
sta

sta città di Siuiglia, laquale è porto, e scala di tutte l'Indie Occidentali, ne sappiamo render più ragione, che gli altri, che sono in tutto il resto della Spagna per capitar qui principalmente tutte le cose, doue con miglior relatione, e con maggior esperienza si fanno. Posso io, di trenta anni, che medico in questa città, far fede della esperienza, e dell'uso di dette cose; perche me ne sono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate con molta diligenza, e l'ho sperimentate in diuerse, e molte persone, usata ogni diligenza, e riguardo possibile con felicissimo successo.

Dell' Anime, e Copal. Cap: 1.

RECANO della nuoua Spagna due sorti di resine, che sono insieme molto cõformi; l'una la chiamano Copal, l'altra Anime. Il Copal è una rasina assai biãca, assai lucida, e trasparente. La portano in certi pezzi grandi, che paiono fette di diacitrone, assai chiara; ha mediocre odore, però non tanto buono come l'anime. Con questo copal faceuano gli Indiani suffumigii ne lor sacrifici, per laqual cosa se ne seruano spesso ne i tempij i loro sacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, uennero i sacerdoti à riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di questo copal, per dar loro il fumo al naso. Vsiamolo qui per suffumigio nelle infermità fredde di testa, in luogo d'incenso, ouero anime. E caldo nel secondo grado, & humido nel primo, con hauere alcune parti risolutiue, e mollificatiue. L'anime è lagrima, ouer rasina d'un' arbor grãde; è bianco; tira a color d'incenso; ha più dell'oleaginoso,

che'l Copal. Viene in grani, come l'incenso, benchè in più grossi pezzi. Ha un color giallo come rasina; è di assai gratioso odore, e soaue, gettato su carboni, si cōsuma facilmentc. Differisce dal nostro Anime, che portano di Levante, per non esser così bianco, nè così lucido. Portano il nostro in gran pezzi, trasparenti; onde dissero alcuni, che sia specie di charabe, ò siccino; che soglion chiamare ambra appresa, della quale si fanno corone di Pater nostri; ma ueramente non è, perciocche il charabe è un bitume, che si pesca nel mar Germanico, e si caua dal mare in pezzi con uncin di ferro, ilquale dee uenire da qualche fonte nel medesimo mare in modo di bitume, e uenuto all'aire freddo, s'apprende, e si condensa. Il che si conosce dal uederli fra quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in essa. E di quì può uenir l'error di quelli, che dissero, che era gomma di populo; e così di quegli altri che dissero esser gōma di pino. Dell'Anime nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle riuè del Pago, doue si raccoglie l'incenso. Qual Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano anime. Questo, che si porta della nuoua Spagna, si raccoglie d'un arbore di mediocre grandezza per uia d'incisione, nel modo che si raccoglie l'incenso, & il mastice. Ci seruiamo di questo anime in molte infermità, massima mente di capo, e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide, ò per catarro, che uiene dal capo, e ce ne seruiamo dopo di hauer fatta l'euacuatione, suffumigandone le stanze in tempo di uerno. E' buono anco, doue sono infermità lūghe, imperocche purifica, e corregge l'aere. Serue à suffumigarne i toc
cati,

Cari, e le cuffie nell' hora del dormire, per quelli, che patiscono dolor di capo, ouero emicrania. è buono à suffumigarne anco il capo a quelli, che di natura l'hāno debile, e ne sono difettosi. Fassene empiastro, & incerate, doue fa dibisogno di confortare, e di risolvere, e specialmente humori frigidi, e uetosità. Vvasi in uece d' incenso, cosi ne suffumigi, come nel resto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma di empiastro, e cosi ancora lo stomacho, e tutte le parti neruose. Fatto in guisa d' incerata, cō la terza parte di cera scaccia uia il freddo in qual si uoglia membro che sia, portandolo però per molto tempo, attaccato, e rinfrescandolo. E' calido nel secondo grado, humido nel primo.

Della Tacamacha. cap. 2.

PORTASI medesimamente della noua Spagna un' altra sorte di gomma, ò rasina, la quale chiamano gli Indiani Tacamahaca, e q̄sto istesso nome gli hanno dato i nostri Spagnuoli. E' rasina cauata per incisione da un albero grāde come populo, & è molto odorifero. Fa il frutto colorato, come seme di peonia. Di questa rasina ò gomma si seruono assai gli Indiani nelle loro infermità, e maggiormēte in enfiagioni in qual si uoglia parte del corpo che siano, imperoche le risolue, digerisce, e disfa mirabilmente, cosi leua medesimamente uia qual si uoglia dolore causato da humori frigidi, ò flatuosi. In questo caso generalmente, e continuamente tutti gli Indiani se ne seruono, e per questo istesso effetto l'hanno portata anco gli Spagnuoli. Il suo colore, è come quello

del galbano; anzi credono alcuni, che sia l'istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniacco. E' di odor graue, di sapore medesimo e graue. Gettato su carboni accesi, fa ritornare le dõne scopate, e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima sopra l'ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'uso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne cõsuma in q̃sto caso, perche usandola, sentono molto giouamento, proibendo loro, e leuando ogni suffogamẽto di matre, cõfortando lo stomaco. Alcuni curiosi ui aggiugono dell'ambacane, e del muschio; ueramente è meglio, che usandola sola. Questa stà semp̃ soda senza disfarfi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E' buona per leuar uia qual si uoglia d'ore causato da humori frigidi, e flatuosi, imperoche applicata in forma di empiastro, li leua uia, e risoluera merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si puõ distaccare. Fa la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se faranno disposte a maturarsi le matura prestamente. Tiene questo per rimedio molto uero, e molto esperimentato. E' grandemente profittuole in reume, e discese da qual si uoglia parte, che uengono; e cosi medesimamente le proibisce, distendendone un poco in una pezza linea, ligandola poi dietro à l'orecchie da quella parte, dõde le discese corrono. E posta sù le tempie à modo di cirotto, intrattiene il flusso, che corre à gli occhi, & all'altre parti del uiso. Prohibisce, e leua uia il dolor de denti, mettendo un poco di questa ra
 fina

fina nel buco del dente forato; e se con la medesima
 si suffumigarà il dente guasto, fa che non camini piu
 innanzi la corrottione. Posto à modo di empiaastro
 nel tremor, ò nel dolor di capo, e delle spalle, li leua
 uia. Meschiato con teriaca, una parte di storace, & un
 poco d'ambra in modo di empiaastro per lo stoma-
 co, conforta, e fa appetito di mangiare, & aiuta la di-
 gestione risoluendo la uentosità. Posta nel medesi-
 mo modo sù la testa, la conforta; e guarisce il dolor
 della sciatica, ò di catena; cosi è grande l'effetto di
 questa rasina. Fa il medesimo in ogni dolor di giùtu-
 re in qual si voglia parte del corpo che sia; ma mag-
 giormente se procede da humori frigidì, ò misti; per-
 cioche con la sua resolutione, ha anco delle parti stit-
 tiche, d'òde riceue' merauigliosa còfortatione. In giù-
 ture, & in ferite di nerui adoperata sola, sana, e cura;
 imperoche è grande l'esperienza, che s'ha di quella,
 generando tosto materia, e proibendo lo spasimo.
 Applicasi ordinariamente in ogni sorte di dolore. Io
 foglio meschiarla con teriaca, e con cera gialla, per-
 che s'applica di miglior gratia. E già l'uso di questa
 rasina tanto celebrato, che il uolgo non fa altra me-
 dicina di questa per qual si uoglia dolore, purchè nò
 ui sia infiammagione molto calida, e benchè ui fus-
 se passato il principio, e la furia, è di gran giouamen-
 to per risolvere il residuo delle materie. E calida nel
 principio del terzo grado, con hauer gran stiticità,
 e confortatione, e secca nel secondo.

Del Caraguà. cap. 3.

PORTANO di terra ferma per uia di Carta-
 gena, e del nome di Dio di dentro terra, una
 rasina

rasina del colore del tamahacha, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, che gli Indiani la chiamano in lor lingua Caraguà; e questo istesso uocabolo gli hanno ritrouato i nostri Spagnuoli. Ha quasi il medesimo odore della tacamahacha, auenga che sia più graue, è grandemente oleaginoso; e però s'attacca bene senza molta uiscosità e senza stritursi per la tenacità che ha. F' medicina noua, uenuta da dieci anni in quà. Gli Indiani l'usano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni sorte di doglia. Hora in queste nostre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in grã stima. Gioua, e sana le medesime infermità, che sana la tacamahacha, imperò opera con maggior prestezza; & in molte infermità, doue la tacamahacha non hauerà fatto l'effetto, che deue, la caraguà finisce di lanare. Per che un certo, ilquale patiuà una doglia in un'homero, e per cagion del dolor, che egli hauea gran tempo patito, non potea maneggiare il braccio, hauendo usato gran tempo la tacamahacha, non guarì mai fin tanto, che non ui ponesse la caraguà, con laquale fra tre giorni restò libero. In passione di giunture, e di gotte artetiche è merauiglioso l'effetto, che fa. imperoche applicato sopra al dolore, pur che non ui sia infiammatione di humori troppo calidi, lo leua uia. Con gran facilità risolue, e disface enfiagioni antiche, così d'humori, come di nentosità. In dolori causati per flusso, ò scorrimento di humori frigidì, ò pur misti fa merauigliosa operatione. Opera in tutte le passioni de nerui, & dolor di testa, & altri dolori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmente di nerui, gioua assai, e tanto

to maggiormente in giunture, nelle quali ho ueduto io far con essa sola assai grandi operationi. E' inter cettino p prohibire il flusso e corrimento à gliocchi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E' la rasina assai grassa, & oleaginosa; è calida più che in secondo grado. Ma è qui da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gli Indiani per uia di incisione, dando colpi, e ferite ne gli arbori, da iquali in un tratto uien fuori il liquore, e d'indi la raccolgono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. 4.

DI Gilisco prouincia nella nuoua Spagna portano un olio, oueramente liquore, che à i nostri Spagnuoli hà piaciuto di chiamare del fico dell'inferno; percioche si caua d'un'arbore, che è ne più, nè meno, come il nostro fico dell'inferno, così nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi uolgarmente chiamiamo cataputia, ò cherua; e questa è così latticiniosa come la nostra. differisce solamente, che quella della India è più arborea per la grassezza del terreno. Fāno gli indiani quest'olio nello istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoridenel suo primo lib. al cap. 30. & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuociono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con un cucchiato l'olio, che uà notando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gli indiani, i quali per espressione non lo fanno fare. Questo olio ueramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio gran uirtù,

tù, si come s'è ueduto d'all'uso d'esso, così nelle Indie come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, sarà detto con grandissima esperienza, e grande uso in diuerse persone. Cura tutte le infermità che uengono da humori freddi, e uentosi; risolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni uentose; leua uia ogni doglia in qual si uoglia parte che sia, ma maggiormente se uien cagionata da alcuna causa fredda e uentosa, doue fa merauigliosi effetti, risoluendo le uentosità grosse in qual si uoglia parte che siano, ma principalmente nel uentre. e perciò sana la hidropisia uentosa, e così medesimamente ogni altra specie d'hidropisia unghendo con detto olio tutto il uentre, e pigliandone alcune goccioline con uino, o cō altro liquore appropriato, percioche euacua l'acqua citrina, e fa espeller la uentosità, e se si mette in cristero, o in medicina, purga similmente l'acqua citrina, e cava fuori la uentosità con assai più sicurezza, che ogni altra medicina. In dolor di stomaco causato da humori freddi, e uentosi, e così in colica fa grandissima operatione unghendosi con detto olio, e pigliandone alcune goccioline. E questo fa principalmente in quella infermità mortale chiamato ileo, nella quale si rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma massimamente in passione di giuntura. Vna gocciolina di questo olio presa con brodo di gallina, euacua l'humore, donde si causa il dolore. Cura l'ulcere antiche del capo, le quali menano molta materia. Vn caualiero, il quale di molti anni uomitaua il cibo si unse lo stomaco con detto olio, e sanò di sorte, che mai più lo uomitò. Disfa le opilationi della milza, dello stomaco, e della matrice. Unghendosi cō esso i bambini piccioli,

cioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, dell'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare se per auentura haueffero uermi, li espelle & amazza, ma più efficaceméte se se ne dà loro una gocciola, ò due à bere con latte ò cò altra cosa grassa. In sordità d'orecchia, & a quelli, che han perduto l'udito, lo fa loro ritornare, cò merauigliosa operatione. Si come per molte esperienze s'è ueduto. In passione di giunture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purché non sia causa molto calda, gioua mirabilmente, e risolue i mēbri attratti untati cò quest'olio. Si distendono i nerui, e si fanno uécidi, leuandone uia il dolore. Se ui sarà alcuna cicatrice, leua uia il segnale ouunque si sia, massimamente del uiso. Li gossi del uolto, da quali sono spesso le donne molestate, si consumano, e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel secondo.

Del Bitume. Cap. 5.

Ritrouasi in Cuba appresso la riuu del mare un fonte, il quale mada da se un certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale si seruono gli indiani nelle loro infermità fredde. I nostri, che sono in quelle parti, per impegolar nauigli, pche è come pece nauale, lo mescolano con seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi, del quale scriue Possidonio ritrouarsi due fonti in Babilonia uno di bianco, l'altro di nero. Questo, che si reca dalle indie, usiamo noi in passione di matrice, percioche riduce la matrice al suo luogo, se per auentura se ne fusse salita con

270 *Del Liquidambar, e dell'olio del medef.*

ta con poner detto bitume, al naso, e se fusse di scesa giu, con poner una pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E così medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimenti, che l'altre medicine delle quali di sopra habbiamo parlato. è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medesimo.

Cap. 6.

PORTANO dalla noua Spagna una rasina, che noi chiamiamo Liquidambar, & un'altra in guisa di olio che noi chiamiamo olio di liquidambar, che uiene a dire cosa odoratissima, e pretiosa come ambra, oueramente come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, il quale ha un'odore più genile, e più soaue. E' il Liquidambar, rasina, cauiata per incisione d'uno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il liquidambar, e così lo raccolgono. E perche la scorza ha uno odore molto soaue la pestano, e la meschiano con la rasina, & in questo modo, quando si brucia rende migliore odore; tal che douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo un'odore soauissimo. Quando gli Spagnuoli furono l'ultima uolta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tanto odore, che pensarono, che ui fussero speciarie, e

che ui fossero alberi di speciarie. Riportarono gran quantità di Liquidambar in Ispagna, tãto che n'empierono molti uasi, e molti batili in conto di mercanzia, imperoche quì si guadagna con esso, per suffumigar cose d'odore, e lo consumano in luogo di storace, perche ueramente il suo fumo, & il suo odore par che sia di storace. E cosi medesimamente lo mettono in altre compositioni odorifere, si come in pastelle, pipetre, e somiglianti. Manda cosi buono odore, senza bruciarlo, che douunque egli sia, non si può nascondere, perche tosto passa il suo odore, molte volte, e molte strade, massimamente quando è in quantità. Serue assai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riscalda, conforta, risolue, mitiga i dolori. Posto sù il cerebro meschiato con altre cose aromatiche, conforta il cerebro, e ne leua uia il dolore. Leua ancor uia posto à modo d'empiaastro qual si uoglia sorte di dolore cagionato da frigidità. In passione di stomaco fa merauiglioso effetto applicato in modo di stomatico; perche conforta lo stomaco, risolue la uentosità, & aiuta la digestion, leuando uia la indigestione. Fa opera, che si cuoca bene il cibo, e dà appetito di mangiare. Il che si fa tutto col liquidambar disteso sopra un pezzo di camoscio in forma di scudo. Meschiato con un poco di storace, ambra, e muschio, e fattone empiaastro, fa grandissimo prò in tutti quei dolori, che ho già detto. Si fa di tale empiaastro grandi esperienze in questa città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del secondo grado, & humido nel primo. Di questo liquidambar si caua l'olio, che chiamano olio di liquidambar, il cui odore è piu soaue. Cauasi dal liquidambar quando è fresco

è fresco posto in luogo doue possa da esso distillare la parte più sottile, e questo è il più perfetto; altri, el primono, perche n'eschi maggior quantità, per esser cosa, che si porta per mercantie. Imperoche con esso profumano i guanti per le genti populane, in che se ne consuma assai. Se ne seruono per medicina in uarie infermità, & è di gran uirtù per sanare e curare in fermità fredde; imperoche con eccellenza riscalda tutte le parti doue si applica, risoluedo, e mollificando qual si uoglia durezza della matrice; & aprendo le sue oppilationi prouoca i mesi. Il suo ufficio è di mollificare qual si uoglia durezza. E caldo quasi nel terzo grado. E qui da notare, che molte persone portano quest'olio, e la storace liquida dalla india non molto buono, perche lo fanno de rami d'alberi fatti in pezzi, e poi cotti, donde ricolgono il grasso, che uà notando per sopra, e di quello uendono. Colgono i germogli dell'albero donde si caua il Liquidambra già detto, e ne fanno mazzetti, i quali uendono gli Indiani ne i loro mercati, perche seruono a metter fra le uesti, e robbe per dare odore come acqua d'angiolli, e per questo effetto ancora l'usano gli Spagnuoli.

Del Balsamo: cap: 7.

PORTANO della nuoua Spagna quel liquore eccellentissimo, che per la sua eccellenza, e merauigliosi effetti lo chiamano balsamo, che già un tempo si ritrouaua nell'Egitto. E perche fa così grandi operationi, & è rimedio a tante infermità, gli s'è dato tal nome. Fassi d'un'albero maggior del granato; ha le foglie a guisa d'ortica, circinate, ma delicate.

Lo chiamano gli Indiani Gilio; e noi altri, quel, ch'è
 esce da detto arbore chiamiamo balsamo. Fassi in due
 maniere, e una per uia d'incisione, tagliando la scor-
 za dell'albero, laquale è delicata, e dandogli colpo,
 da quali esce poi un liquor uiscofo, che tira al bian-
 co. Dalla incisione ne uien poco, ma nondimeno è
 eccellētissimo, e molto perfetto. L'altro modo, il qua-
 le gli Indiani usano in cauar detto liquore da detti
 alberi, & è communemente usato da loro, è, che pig-
 liano i rami, e i tronchi, de gli alberi, e ne fanno
 scheggie più sottili, che si ponno fare, e poi le metto-
 no in una caldaia assai grande con gran quantità d'ac-
 qua, e la fanno bollire fin tanto, che ueggano, che sia
 alla bastanza. poscia la lasciano raffreddare, e raccol-
 gono con un cucchiaro l'olio, che uà nuotādo per so-
 pra; e questa è il Balsamo, che uiene in queste bande,
 e che communemente è in costume. Il suo colore è
 rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai
 gratioso; nè si comporta' conseruarlo altroue, che in
 uaso d'argento, ò di uetro, ò di stagno, ò pure in cosa
 uetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'uso
 di questo è solamente in cose di medicina, & è anti-
 co, quasi da quel tēpo, che si discoprì, e guadagnò la
 nuoua Spagna; Im poche subito gli Spagnuoli n'heb-
 bero notitia, e con quello si medicauano, e curauano
 le ferite, che gli eran date da gli Indiani, auisati di
 ciò da gli istessi indiani, i quali furon ueduti, che cō
 quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo
 portarono in Ispagna la prima uolta fu tenuto in tā-
 ta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenerfi,
 per uederse ne merauigliose operationi. Valeua cia-
 scun'oncia dieci, e uenti ducati, & hora un'arroba nō

ual più di tre,ò quattro ducati. La prima uolta che lo
 portarono à Roma ualse cento ducati l'oncia, dopo,
 per esserne portato in tanta quantità, non solamente
 non è in prezzo, ma s'è donato senza prezzo; e questo
 fa l'abondantia, e carestia delle cose, che quando era
 in gran prezzo ogni uno si ualeua delle sue uirtù, e
 poi che uenne à uil prezzo, non si tenne più in cōto,
 essendo pure questo balsamo quello istesso quando
 ualeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha
 certo prezzo. E se non per altro fussero state discoper-
 te le Indie, che per darne questo merauiglioso liquo-
 re, s'aria stato bene impiegato il traualgio, che si prese-
 ro i nostri Spagnuoli già, che il balsamo, che si soleua
 hauere, sono molti anni, che si perdette, essendosi fec-
 ca la uigna di donde si cauaua; che hora non si porta
 più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe
 nostro Signor per bene in luogo di quello darne que-
 sto della nuoua Spagna, il quale à mio parere non è
 in uirtù medicinale men buono di quello d'Egitto,
 si come si uede per li suoi grandi effetti, e per il gran
 profitto, che fà; del quale noi ci seruiamo in medici-
 na, & in due modi; ò si piglia per bocca, ò s'applica
 di fuori in cirugia. Preso la mattina à digiuno, sana
 l'asma; leua l'infermirà della uestica; prouoca i mesi
 alle donne, pigliato però per bocca, oueramente usa-
 to in pessarij; leua il dolore dello stomaco lambendo
 ne una gocciola la mattina à digiuno, postala sopra
 la pianta della mano prima, laquale cōtinuata cōfor-
 ta lo stomacho, rettifica il fegato, fa buon colore nel
 uiso, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilatio-
 ni, e conferua la giouentù. Io ho conosciuta una per-
 sona di gran qualità, che l'usaua, e con essere ella di
 grande

Grande età, parea giouane, e uisse senza difetti mentre l'usò. Alcuni tifici l'hanno ufato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuosi, l'hanno ufato in forma di pestarii p purgar la marrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per di fuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e uentosi, imperoche continuato, leua uia ogni sorte di dolore, applicato caldo con una penna, e poi ponendoui sopra una pezza linea, bagnata, nel medesimo balsamo. E' risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'ensragioni fredde, & antiche, conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su l' cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che ni fusse. Guarisce la paralise ugendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, d'òde deriua l'organo per mezo le spalle & ugendone ancora il membro paralizzato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de' nerui. Posto su lo stomaco, aiuta la digestion, e lo conforta, risoluendo la uentosità, se ni fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l'oppilatione della milza, laquale mollifica, e rende benigna. Toglie uia il dolor de' fiàchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di uentre, e di stomaco uenuto per causa fredda, o di uentosità menato caldo, oueramente messo dentro d'un pane caldo uenuto dal forno. Prouoca l'orina a quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone una gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di giunture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica.

durezza, & enfiagione, che somiglianti dolori foglio
 no fare. In passione di nerui è merauiglioso rimedio.
 Risolue, e sana ogni scorrimeto, e discenso di humo-
 ri. Applicato detto balsamo i cose di cirugia, fa mera-
 uigliosi effetti, tanto usato da se solo, come meschia-
 to con altri medicamenti, i quali habbiano uirtù di
 far quell' effetto per ilquale si applica. Perche il uole-
 re esplicar questo saria cosa lunga, lo rimetto à colui,
 che se ne hauerà da seruire, il quale farà da per se la
 missione, come còuiene. E' il balsamo rimedio mol-
 to comunemete costumato in ferite nouelle, percio
 che le cura con la prima intentione conglutinando
 le parti senza generar materia; e doue farà corrottio-
 ne, che impedisca il glutinare, fa molto buona opera-
 tione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle
 operationi cirurgicali, che fanno mestiero fin che si
 sanino le ferite, e per questa cagione è medicina co-
 stumata, e molro generale in tutte le cose di cirugia,
 per gente pouera, poi che con una sola medicina si
 fanno tutti gli effetti necessari, & è già cosa commu-
 ne. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettaui del
 balsamo, e cosi si fa, e sanano. In ferite di nerui fa me-
 rauigliosa operatione, imperoche le cura, e sana più
 che altra medicina, proibendo che non ui uenga lo
 spasimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con
 questo, non ui essendo però incisione, ò rottura di
 osso. Sana qual si uoglia ferita fresca, in qual si uo-
 glia parte del corpo, auenga che non sia ferita sem-
 plice. In ferite di giunture, come si uoglia che siano
 fa merauigliosa operatione, e proibisce lo spasimo.
 E' molto costumato in questa città in tutte le ferite;
 percioche pochissime cose ritrouarete per que-
 sto

sto effetto, doue non sia balsamo; per la qual cosa in esser ferito alcuno, tosto ricorrono al balsamo, perche con assai poca quãtità si curano, e sanano. E moltissime uolte s'è ueduto con hauerlo adoperato una sola uolta, al terzo dì quando pensauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita sana. In piaghe uecchie, applicato da se solo, ò con altro unguento le mondifica, netta, & incarna, & in febrì lunghe con parosismi menato per mez' hora inanzi che uenga il freddo per tutta la spinal midolla ben caldo, e dopo di esser si l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò sei gocciolè cò uino, toglie uia il freddo in tre, ò quattro uolte, che ciò si faccia. E' di sapore acuto, alquanto amaro, donde si scorge hauer parti stitiche, e confortatiue. E' caldo, e secco in secondo grado.

Dell'herba di Giovanni Infante. Cap. 8.

NON uò lasciar di scriuer di una certa herba, che i conquistatori della nuoua Spagna usano per rimedio delle loro ferite, e frizzate, laqual herba assai buon rimedio fa ne loro tranagli. La insegnò un Indiano, ilquale era seruitore di uno Spagnuolo chiamato Giovanni Infante, e perche fu il primo, che usò detta herba; la chiamarono, & hoggi di la chiamano l'herba di Giovanni Infante. Questa herba è picciola; ha la foglia come il nostro azede di Spagna, alquanto pelosa. La colgono uerde, la pestano, e la pongono cosi semplicemente sopra le ferite; ristagna il sangue, e se la ferita è nella carne, la salda, e la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de' nerui, e altre parti le digerisce, e mondi-

fica, e fa rigenerar la carne, fin, che si sanano. E pche non si troua questa herba in ogni luogo, la portauano in poluere, perche faceua il medesimo effetto che uerde, ben che l'operatione d'incarnare meglio si faceua dalla poluere, che non dall'herba. Vi sono molte altre herbe, si come ui è questa in tutte le parti dell'India; c'hanno questa, & altra propriet  di merauigliosi effetti, che   uoler scriuer di ciascuna in particolare, saria di mestiero comporre maggior uolume, che questo. Tre cose si portano delle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono celebrate per tutto il mondo, e con quelle si son fatti, e si fanno maggiori effetti in medicina, che giamai si fusser fatti con altri medicamenti, che fino al di d'hoggi sappiamo; perche l'ufficio di tutte tre   di curare infermit , che sono senza rimedio, & incurabili, &   di fare effetti, che paiono ueramente miracolosi. E questo   manifesto, non solo in queste nostre parti, ma in tutto il mondo. e sono queste. Il legno, che chiamano guaiacan, la china, e la zarzapariglia. E perche pare, che la china uenga di Portogallo, e che i Portoghesi la portino dalle loro Indie Orientali, e non dalle nostre, dicono essi quello, che noi qui appresso diremo, qu do di quella si parler , incominciando dal guaiacan, come da rimedio primieramente uenutto dalle Indie, e come principale, e miglior di tutti, secondo l'uso, e la esperienza di tanti anni l'ha dimostrato.

Del Guaiacan, cio  legno santo. Cap. 9.

IL Guaiacan, che chiamano i nostri legno delle Indie, u ne in cognitione subito, che furono ritrouate

uate le prime Indie, che fu nella Iola di san Domenico, doue se ne troua gran quantita. Diede notitia di ciò uno Indiano al suo padrone in questo modo. Essendo uno Spagnuolo, ilquale patiuua gran dolore di mal francese, che l'haueua preso da una Indiana, quell' Indiano, che era uno de i medici di quella terra, le fece bere l'acqua del guaiacan, con la quale, nõ solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con qit'acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simil male. Il che tosto per quelli, che ueniuaano di quelle bande fu communicato quì in Siuiglia, donde poi si diuulgò per tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata: & in uerità per simil male è il migliore, e più grã remedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, che sani, e che curi tale infermità con più certezza, e più sicurrezza; i mperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare à ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse à rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro signore, che dal luogo, donde uenne il mal francese, di là uenisse il remedio p guarirlo; imperoche il mal francese uenne in queste parti dall'Indie, & in prima di san Domenico. Fra gli Indiani il mal francese era tanto uulgare, e familiare, come à noi altri le uarole; e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re catolico hebbe in Napoli cõ Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso.

In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo discoprimiento, che fece delle Indie, che furono di san Domenico, & altre Isole, e menò seco di san Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re catholico alloggiato, ilquale teneua già cōchiusa la sua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'uno con l'altro, doue giunto Colombo co' suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de i frutti del loro paese, ch'era il malfrancese, incominciarono gli Spagnuoli à conuerfar con le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane nell'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che di tutti ne haueua il Re catholico nel suo essercito tal che molti furono infetti di tal male. Et dopò, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Fràcia, donde seguì in breue tempo, che l'uno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese p tutto'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l'hauessero loro dato, lo chiamano malfrancese, all'incontro i Francesi, pensando che in Napoli quelli della terra l'hauessero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi uedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'hauessero preso, lo chiamarono rognna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'India e meritamente; poi che di là uenne il male. Fra gli eccellenti medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser uenuta per cagion de cattiuu cibi malenconici,

lenconici, che gli eserciti haueuano per necessit  u-
fati, si come sono herbe seluagge, e molte cose di hor-
ti, e radici di herbe, asini, e caualli, & altre cose, che
generano somiglianti infermit , corrompendo, & ab-
bruciando il sangue. Altri l'attribuiuano ad una cer-
ta congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo
il tutto ad influentie celesti. E cosi li dierono uarii
nomi uno chiam dolo lepra, altri lichene, altri m ta
gra, altri mal morto, & altri elefanti asi, senza potere
ueramente accertare che sorte d'infermit  si fusse, im-
peroch  non sapeuano, ch'era infermit  nuoua, e la
uoleuano ridurre ad una delle gi  conosciute, e scrite
te. Dopo uenendo il nostro guaiacan, il cui nome  
Indiano, e fra essi assai conosciuto, e cosi l'h no chia-
mato, e chiamano per tutto il mondo, auenga che lo
chiamino anco legno de' l'India Di q sto legno h no
scritto molti, & assai. Vno dicendo, che sia ebano, al-
tri che sia specie di bucco, e molti altri nomi gli han-
no imposti, come ad albero nuouo mai pi  uisto in
queste parti, n  meno in alcun altra delle discoperte,
e come il paese   nuouo   noi altri, cosi l'albero me-
desimamente   cosa nuoua. Comunque si sia,   un al-
bero grande quanto una lecina,   elice, che uogliate
dire; fa molti rami. La scorza si leua da se stessa, poi-
che   uenuta grossa,   gommosa, ha la midolla assai
grande, che tira al nero, &   tutta grandemente dura
molto pi  dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, &
ogni anno fa i fiori gialli, da i quali si genera il frut-
to ritondo, e massiccio, con seme di dentro, &   gros-
so come nespole. Ven'   di somiglianti alberi in gran-
de abbondanza. Dopo si h  ritrouato qu  un altro al-
bero della specie di questo guaiacan in san Giouan-
ni di

ni di porto ricco, che è un'altra Isola sopra quella di san Domenico, & è come il populo, & ancora più piccolo, ha il tronco, & i rami sottili, e non ha quasi midolla, e se pur ne ha, è assai poca, e questa è nel tróco, perche nessuno de i rami ne ha. E più odorato e più amaro il guaiacà di questo. Vsa hora al nostro tempo, ma non ci scordiamo però di quello di san Domenico. Per li suoi merauigliosi effetti lo chiamano legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di san Domenico, come per esperienza si uede; nondimeno, e l'uno, e l'altro è merauiglioso rimedio per curare il mal francese. De i quali, e di ciascun d'essi si fa l'acqua, che si piglia per tale infermità, e per molte altre in questo modo. Pigliano uenti oncie di legno raspato, o ueramente tagliuzzato, e due oncie di scorza del medesimo legno, e pestata, mettono ogni cosa in molle in tre azumbre d'acqua, che faria al nostro peso poco più, o poco meno di quindici libre d'acqua in una pignatta nuoua d'un poco maggior capacità, per spatio di uentiquattro hore, e coperta bene la pignatta, si fa cuocere, à fuoco lento di carboni prima acesi, fin che se ne consumino due azumbre, e ne resti una. Conoscerai questo, perche al tēpo, che si mette l'acqua nella pignatta, si mette prima un azumbre, e si misura, e poi per quella misura, e quel segnale fatto nella pignatta, si conosce quando faranno le due azumbre consumate, e ne resta una. Dopo d'esser cotta l'acqua, si lascia raffreddare, e si cola, e si riserba in naso uitreato, e subito sopra al medesimo legno già cotto una uolta, si torna à mettere quattro azumbre d'acqua, e si cuoce fin che se ne scemi l'una. E que-
sta

sta acqua si cola, e si riserba appartatamente. La qual acqua s'ha da pigliare in questa guisa. Dopo d'esser purgato l'infermo, per consiglio di medico, si dee rinchiudere in una camera ben stufatta, e riguardata da freddo, e da aria, e messo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che si fe la prima uolta, ben calda. E coprasi di modo che possa ben sudare, stando nel sudore, almeno due hore, e dopo di hauer sudato, si sciughi, e muti di camiscia calda, e di lenzuola. E mangi di là a quattro hore dopo di hauer sudato, mangiando uuepasse, mandole, e biscotti, e di tutto mediocrementemente; beuerà dell'acqua che si fece la seconda uolta in quella quantità che le parrà conuenevole. Della quale acqua potrà medesimamente bere fra giorno; d'indi ad otto hore dopò di hauer mangiato, torni à pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e fudi per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d'indi ad un'hora dappoi ceni le medesime uuepasse, mandole, e biscotti, e beua della seconda acqua. Questo ordine ha da tenere ne primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrere con darli da mangiare un pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non possono comportar tanta dieta basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ga da mangiare un pollo picciolo rostito; e caso che l'infermo fusse debole di forte, che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo. Passati i quindici giorni, si tornerà a purgare pigliandosi di

di cassia tratta per seta, al peso di dieci dramme, oueramente altra cosa equiualente à questa. Et in quel dì non beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua semplice. Ma poi il giorno appresso della purgatione tornerà al medesimo ordine. Pigliando per la mattina, e per la sera l'acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, cosi nel mangiare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mangiare meza pollāca rostita, & in fine alcuna cosa di più. Questa seconda uolta si pigli l'acqua uenti altri giorni, nel qual tempo si può leuar di letto, e starfi nella sua camera uestito, e bene addobato. Et al fin di uenti giorni s'ha da tornare a purgare un'altra uolta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi cō regola dopo di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle cose, che i medici chiamano non naturali, guardandosi da dōne, e principaliter da uino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo legno, e se non uolesse farlo, beua acqua cotta con anefi, ò finocchio, cenando poco la sera senza mangiar carne. Questo è il miglior modo, che si tiene in pigliar l'acqua del legno, ilquale sana molte infermità incurabili, doue la medicina nõ ha potuto far il suo effetto. E quest'acqua è il miglior rimedio, che sia nel mondo per curare il mal Francese comunque si sia, e di qual si uoglia specie si sia, imperoche l'estirpa, e diradica del tutto senza, che mai più ritorni. Et in questo ha la sua principal prerogatiua, e la sua eccellentia. E' buona quest'acqua per la hidropisia, per l'asma, per l'epilepsia, per male di uessica e di rigioni, per passione, e dolor di giunture, e per ogni male da humori, e uentosità causato. E buona per infermi

tà lunghe, & importune, doue non habbian giouato le cose ordinarie di medicina, maggiormente gioua doue sono quelle indispositioni procedute col tempo da mal francese. Vi sono molti, che con questo legno hanno fatto molte misture, facendone siroppi, e certamēte fanno buoni effetti. Mio parere & opinione è, che colui che ha da pigliar l'acqua del legno la pigli nel modo detto di sopra, senza meschiarui cosa alcuna, perche per esperiētia si è ueduto far quest'acqua in questo modo migliore operatione. Fa buoni denti, biancheggiandoli, e fermandoli, se con essa si sciacqua continuamente. E caldo e secco in secondo grado.

Della China: cap. 10.

LA Secōda medicina, che uiene dalle Indie è una radice chiamata la China pare bene cosa da scandalizare, dir che la China, si ritroui nelle nostre Indie Occidentali, come perche comunemēte la portino i Portughesi dall'Indie Orientali. Per la qual cosa è da sapere, che don Francesco di Mendozza caualiero molto illustre, quando uenne dalla noua Spagna, e dal Perù, mi fe uedere una radice grande, & alcune altre picciole; dimandandomi che radici fosser quelle; io li riposi, che erano radici di china, imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che ueramente era cosi, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'hauera raccolte, e le portaua della noua Spagna. Io mi merauigliai; che in quelle parti l'hauesse trouata, portando opinione, che solamente nella China si ritrouasse. egli mi disse, che non solamente nella noua Spagna u'era della china, ma che presto

sto haueria ueduto portare gran quantità di speciarie di quelle parti istesse, di donde si portaua la china. Il che credetti; quando poi uiddi il contrario, che egli hauea fatto cō sua Maestà di portare in spagna gran quantità di speciarie, che già hauea incominciato a porre, & a piantare, & io uiddi il gengeuo uerde portato di quelle bande, e similmente la china, la quale è una radice di canna con molti nodi, di dētro bianca, ma ue n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color rosso, ma di fuori è colorata. La migliore è la più fresca, che non habbia buchi, e che sia ponderosa, e non sia carolata, con hauere una sustanza densa, e di sapore insipida. Nasce questa radice nella China, che è la India Orientale presso alla Scithia, e Sericana. Nasce uicino al mare, è la piata come quei caridi da scardare i panni, chiamato labro di uenere. Si seruono della radice solamente, con la quale gli Indiani si curano di graui infermità, e per questa ragione la tengono in gran stima. Curano con essa tutte le infermità lunghe, e le acute ancora, specialmente le febri. Prouocando con l'acqua di detta radice il sudore, e p̄ q̄sta uia molti ne sanano. Prouoca mirabilmente il sudore. Sarà forse da trenta anni, che la portarono i Portoghesi in queste parti, e la teneuano in grā prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente uale nel mal francese, nel quale ha fatto grandi effetti, & in molti altri ancora, si come noi diremo. Si dà l'acqua in questa guisa. Purgato l'infermo, come più ui parrà conuenevole, si pigliarà una delle radici, e si taglierà al ritōdo, cō fette sottili, e larghe quanto un carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peso di un'oncia, si metterà dentro di una pignata, nuoua,

nuoua, e poi sopra ui si mettano tre azumbre, cioè
quindici libre di acqua, e si farà stare in molle per
uenti, ò uentiquattro hore, e coperta la pignatta, si fa
rà cuocere a fuoco lento di carbone infocato, sin che
diminuischi la metà, che sarà uno azumbre, e mezo,
e questa seruirà per la medicina detta di sopra, par-
lando dell'acqua del legno; e dopo di esser raffredda-
ta, si coli, e si riserbi in uaso uetriato, tenendo pensie-
ro, che stia in alcun luogo oscuro ò che habbia il lu-
me di sopra, perche meglio si conserua, e dura anco
più lungo tempo, senza corromperfi. Et messo l'in-
fermo in stanza ben guardata dal freddo, e conue-
neuole à tal mestiero, si pigliarà la mattina a digiun-
no dieci oncie, di detta acqua, quanto più calda la
può soffrire, e procuri di sudare, aspettando il sudore
per due hore almeno; dopo di hauer sudato, si asciu-
ghi, e si muti di camiscia, e lenzuola nette, e calde,
standosi dopo del sudore due, ò tre altre hore; in let-
to, & dopo di essersi riposato, si potrà uestire, e bene
afferrato si stia nella sua camera, laquale sia guardata
da freddo et da aria, ma piena di ogni piacere, e di
buona conuersatione. Mangi alle undici hore meza
pollastra picciola lessa, ouero un quarto di gallina ac-
concia con poco sale, beuendosi sempre al principio
del mangiare una scutella di brodo, e poi subito
appresso seguiti il mangiare, della gallina, laqua-
le da principio sia in poca quantità, e finisca il
pasto con un poco di cotognata. Il bere sarà dell'ac-
qua, che piglia la mattina, perche qui non si ricerca
di far più, che un'acqua. Dopo passato il princi-
pio, potrà appresso al brodo māgiar de l'ueue passe
senza arilli, oueramente delle prune secche senza
osso

offo; il pane sarà la scorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biscotto. Se fra il giorno hauerà uoglià di bere, lo può fare pigliando alcuna conserua, e beuerà di quell'acqua istessa. Passate otto hore dopo di hauer mangiato, si meta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'istessa acqua, quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare per due hore. E dopo del sudore si asciughi, e mutisi di camiscia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad un'altra hora, ceni alcuna conserua, oueramente uue passe, e mandole con alcun biscotto, e beua dell'istessa acqua, mangiando in ultimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Questo ordine si ha da tenere per trenta giorni continui, senza hauer dibisogno di più purgarsi dalla prima uolta in poi, e si può leuar di letto, purchè stia bene afforato di panni, e ben uestito. In questo tempo si pigli ogni sorte di piacere, e di allegrezza schiuando all'incôtro tutte quelle cose, che le potessero dar noia. Dopo di hauere in questo modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon reggimento per quaranta giorni cōtinui, e nō ha da ber uino, se nō acqua fatta della china già cotta una uolta, laquale dopo d'esser cotta, s'ha sempre da riserbare, e da metterfi a secare all'ombra. E quella china così secca teruirà per far l'acqua da bere, ne i quaranta giorni dopo di hauer presa l'acqua, facendo cuocere una oncia di detta china in quindici libre di acqua fin che scemi la metà, e di questa acqua beuera di cōtinuo, ma sopra tutto si guardi da dōne. Habbia pensiero, così nel'acqua de i trenta giorni, come de i quaranta, di far stare in molle la china, prima che si ponga al fuoco, per uentiquattro hore. Curansi con quest'acqua molte infermità,

infermità, ogni sorte di mal francese, tutte le piaghe
necchie, & ulcere, Disfa le durezza antiche, leua i do-
lori delle giunture, che chiamano gotta artetica, &
altra qual si uoglia sorte di gotta, che sia in parte, ò
membro particolare, e specialmente cura la sciatica,
toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana o-
gni sorte di discese, e di reuma, disfa le oppilationi, e
cura l'hidropisia. Fa buon color nel uolto, leua uia la
itteritia, & ogni cattiuua complessione di fegato ac-
concia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogati-
ue, e per questo mezo cura le sue infermità. Sana la
paralifia, & ogni infermità de nerui, è buona per il
mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, per-
cioche consuma quello humore, donde uien causata.
Leua la malenconia, e tutte le infermità, uenute da
humori freddi, conforta lo stomaco, risolue merauig-
liosamente la uentosità, gioua nelle febbri lunghe,
& importune, si come sono cotidiane, e febbri erra-
tiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richie-
de, quelle estirpa, e caccia uia, facendo ciò con pro-
uocare sudore, nel quale ufficio eccede tutti gli al-
tri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocan-
do sudore, cura le febbri pestilentiali. E' secca in se-
condo grado, con molto poco calore. Il che si uede,
perche l'altre acque, come sono di legno, e sarzapari-
glia, riscaldano, e mettono sete, e questa nè dà sete,
nè fa impressione alcuna di calore. In uerità è medi-
cina molto nobile, nella quale ho io ritrouati grandi
effetti per le infermità già dette.

Della Sarzapariglia. cap. 11.

LA Sarzapariglia è cosa uenuta in queste nostre parti dopo della China, sarà hora uèti anni, che uenne ad usarsi in questa città. Portossi la prima uolta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la usauano per gran medicina, cò la quale curauano molte, e uarie infermità. E una pianta, che fa molte radici di sotto terra, lunghe in guisa di una bacchetta, e più, di color leonato chiaro; & alle uolte sono le radici tanto fondate, che per cauarle del tutto, e di bisogno di cauare una gran quantità di terreno. Fa alcuni rami nodosi, che facilmente si seccano, e diuentano legnosi. Non sappiamo, che produchi fiori, nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò più al fondo un'altra migliore, laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo, con esser leonata, e più grossa di quella della nuoua Spagna, laquale è bianca che tira al giallo, & è più sottile. La onde la sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca, & in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe, che non faccia poluere, ò caroli, perche la fresca ripartendosi a lungo pel mezo, si fa in guisa di ristringhe, e non fa poluere; quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli Sarzapariglia, per la grã somiglianza che tiene con la nostra Sarzapariglia di queste bande, laquale è la smilace aspera. Io credo alfermo, che la Sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte uolte sperimentata, e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con la quale ha maggior somiglianza, che

che con quella di fondura. E' di sapore insipida senza alcuna acrimonia; e l'acqua fatta di quella, non ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima uolta, che fu usata questa herba, fu molto differente il modo da questo di hoggi; imperoche la dauano alla usanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità; e certo facena assai grandi effetti; ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si usi, e si dia come l'acqua del legno. Da principio pigliaua no della Sarzapariglia in molta quantità forse più di m. za libra, e la tagliuzzauano, e la pestauano, e poi la metteuano a molle in una quantità di acqua, la quale dopò di esser molto bē molle, la metteuano in un morraio, e la pestauano un buō pezzo, di modo, che diueniua tutta come una baua; poi la colauano, e spre meuano molto bene, fin che ne cauassero la mucilagine, ò bava, e di quella pigliauano la mattina bē calda, un buono bicchiero, e poi si copriano, e sudauano le due sue hore; e se fra giorno haueffero hauuta uoglia di bere, haueuano da bere, quella stessa bava; imperoche non si haueua da bere, nè da mangiare altra cosa di quella; e la sera tornauano a pigliare altrettanto di quella istessa bava calda, fatta, si come ho detto, e per espressione, e sudauano altrettanto, come haueuano fatto la mattina. Questo ordine teneuano tre giorni continui, senza mangiare, e senza bere altra cota di sostanza, se non quella bava cauata per espressione della Sarzapariglia, & in questo modo io la diedi da principio molte uolte, e certo faceua grandi effetti, e risanarono molti infermi meglio, che hora non sanano. Dopo si introdusse un'altro modo, & è quello, che hora si usa, in questa forma. Pigliano

due oncie di Sarzapariglia, e lauata, si ammacca, e tagliata minutamente, e poscia si mette in una pignatta nuoua, gettandouisi sopra quindici libre di acqua, e si fa stare in molle per uentiquattro hore. Dopo, coperta bene la pignatta, si cuoce a fuoco lento di carbone bene ifocato, fin che disminuiscono le due parti, e ne resti una, il che si conoscerà per la regola della misura, c'habbiamo detta di sopra. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi, in uaso uetriato. Sopra quella medesima Sarzapariglia cotta una uolta, si getti tanta acqua, che resti piena la pignatta, e si faccia bollire alcuni bolli. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in uaso uetriato. Purgato l'infermo, come meglio si conuenga, e rinchiuso in camera ben stufata, ha da pigliar per la mattina dieci oncie dell'acqua della Sarzapariglia, e sudarà almeno per due hore, e dopo del sudore si sciugherà, e si muterà di camiscia, e lenzuola caldi, e netti, & il medesimo farà la sera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandosi di camiscia, e lenzuola calde, mangiando sempre alle undeci, e cenando ad un'hora dopo di hauer sudato. Ceni la sera uue passe, e mandole, e biscottoni, e beuerà della seconda acqua; tenendo questo ordine per quindici giorni, ma se ui fusse fiacchezza, gli si ha da dare un pollo picciolo rostito, aumentando tuttauia secondo il tempo. Ha da stare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandosi da freddo, e di uscire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare cō medicina piacentuole, e facile, & il medesimo farà in capo de i trenta giorni; di modo, che si offerui totalmente l'ordine, che dicemo in pigliar l'acqua del legno, e cosi medesima-

fimamente dopo dei trétra giorni, ha da tenerfi guar-
 dato, & usar buó reggiméto p quarat'altri giorni, nõ
 beuêdo uino; ma acqua semplice fatta della medesi-
 ma Sarzapariglia, e guardaſi da dõne. Queſto è il mo-
 do ordinario di pigliar la Sarzapariglia, che hoggi è
 in coſtume; e perche io ho eſperienza d'altri modi,
 che ui ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, accioche, ſi
 dica tutto q̃llo, che ſi deue nella Sarzapariglia, da che
 è medicaméto hoggi grande mente coſtumato, nel-
 quale ueggiamo grãdiſſimi eſſetti. Io ſoglio fare un
 ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in q̃ſta
 città, & ï tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch'io me
 ne ſeruo per mal franceſe, e per altre infermità; il qua-
 le non riſcalda, nè meno infiamma. ma è ben tempe-
 rato ſecõdo la ſua graduatione, & fa buoni eſſetti. Il
 primo, p ilquale queſto fu ordinato, fu per Pantaleo
 del Negro Genouefe, il qual eſſendo curato da mol-
 ti medici, & hauendo pigliata l'acqua del legno, era
 già quaſi conſunto, & haueua una gomma nella fron-
 te della gamba con grandiffimi dolori; coſtui lo pre-
 ſe, e ſanò molto bene. Io ho uſato queſto ſiroppo in
 molte perſone per quelle infermità, doue ſuole gio-
 uare la Sarzapariglia, & il legno, e per molte altre an-
 cora, & ha buona graduatione; impero che ſi leua la
 ſiccità al legno, & il calore alla Sarzapariglia, e faſſi
 in queſta guita. Pigliantiſi due oncie di Sarzapariglia,
 e quattro oncie di legno ſanto preparato nel modo
 già detto, poi ſi tolgono tre dozene di giuggiole ſen-
 za oſſo, meza oncia di fior di boragine, meza oncia
 di uiole. & alquanti grani di horgio mõdati; tutte q̃-
 ſte coſe ſi mettono in quindici libre d'acqua, e ſi cuo-
 cono a fuoco allegro ſin che reſti delle tre parti l'una

e si cola, & ad ogni dieci oncie di questo decotto, si aggiugne un'oncia di siropo uiolato. Piglisi caldo la mattina, e la sera, con quello istesso ordine già detto dell'acqua, procurando di sudare, se si può, e se p' auentura ne uenisse poco, pur tuttauia sana. Ponno questi, che l'usano mangiare un pollo picciolo p' pasto, dal primo di che incominciano, facendo poi il resto della dieta, con bere acqua semplice di Sarzapariglia, che si fa di meza oncia di Sarzapariglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo se ne scemi una parte, ò poco più. Questo ordine sana ogni sorte di mal francese, e tutte quell'infermità, che habbiamo detto sanar l'acqua del legno, e la china, e Sarzapariglia. Et perche a tornar da capo a dirle, saria cosa superflua, e lunga, si potrà leggere in quello, che è detto di sopra; perche certamente in questa acqua semplice, & in questo decotto, io ho trouati grandi effetti, cosi nelle infermità, doue fusse alcun sospetto di mal francese, come anco in infermità lunghe, & importune, nelle quali i rimedii comuni di medicina non haessero giouato, quantunque non procedessero da mal francese. Questo nondimeno le cura, e sana, come si uederà p' la sua operatione, Suol farsi un'altro siropo di Sarzapariglia in questo modo. Si tolgono otto oncie di Sarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuocesi in quattro azumbre d'acqua, finche scemino tre, e ne resti una. In quell'acqua, che resta, si buttano quattro libre di zucchero, e se ne fa siropo. Del quale siropo si pigliano tre oncie la mattina, & altro tanto la sera mangiando cose di buona sostanza, e cenando poco, e beuendo acqua semplice solamente di Sarzapariglia. Potrà andare l'infermo fuor

fuor di casa à suoi negocii. Curansi con questo molte infermità dette di sopra, senza che l'infermo ne senti alcun trouaglio. E si ha da pigliare sinche sia finito tutto il siroppo. Pigliasi similmente la Sarzapariglia leuandogli il midollo di dentro; poi la seccano, e ne fanno poluere, e la passano per setaccio di seta. Di questa poluere si piglia in mal francese, & in specie di tal male, & infermità caufate da tal male, pigliandone il peso d'un carlino per uolta, con bere appresso dell'acqua semplice della Sarzapariglia, e ciò si ha da fare la mattina à digiuno, e la sera quando si uà a letto ha da mangiare cose di sostanza, e non hà da bere uino, se non acqua semplice di detta Sarzapariglia. E' bene, che si purghi prima, che incominci ad usar detta poluere. Questa guarisce molte infermità lunghe, & temporali, e cura merauigliosamente il flèma falso di mani, e piedi; in questa forma purgato l'infermo, & anco senza purgarlo. Quando non si potesse fare altrimenti, piglierà la sua poluere come è stato detto; e nel flemma falso si metta con una penna un poco d'acqua di solimato, aggiuntavi acqua di rose, che non sia molto semplice. E questo s'ha da fare ogni giorno; imperoche con questo sarà perfettamente sano. Questo lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, senza adopraruvi altri rimedii. Ma hà da usarsi la poluere ancora, e l'acqua semplice della Sarzapariglia, che habbiamo già detto. E' cosa questa di così grade effetto, e tanto sperimentata, quanto lo potran uedere coloro, che l'usaranno, perche certamente ne diuengono sani. E' tanto l'uso della Sarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che a qual si uoglia infermità s'applica; & è uenuta in tanta stima, che in

296 *Della Pietra di sangue, e de fianchi.*

qual si uoglia discesa di reuma, uentosità, mal di matre, & altro qual si uoglia discenso, che sia, come nõ ui sia febre, ò infermità acuta, subito pigliano l'acqua semplice della Sarzapariglia. E questo è talmente al di d'hoggi messo in usanza, che non altrimenti, si troua l'acqua cotta semplice del'la Sarzapariglia nelle case, che si fa l'acqua nelle bettine, & in uerità fa grandi effetti riparando a lunghe, & importune infermità. E bene il uero, che le persone molto calde di complessione le riscalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno se haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riscalda assai. In passione di donne, si della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riscalda lo stomaco freddo, risolue merauigliosamente la uentosità, & in persone infete di molti mali, e specialmente soggetta a reume, & a dolori inuecchiati, & in infermità causate da cattiuu humori, & nelle altre tutte, che corrono in questo modo con continuarla è di grandissimo profitto, e guariscono gli infermi di quello, che mai possono sanare. La tua complessione è calda, secca quasi nel secondo grado. Hanno si da dare tutte tre quest'acque nello Autumno.

Della Pietra di sangue, e della pietra de' fianchi. Cap. 12.

PORTANO della nuoua Spagna due pietre di gran uirtù, l'una chiamano pietra di sangue, e l'altra pietra de fianchi. La pietra di sangue, è specie di Iaspe di uarii colori, alquanto oscura, e tutta scaccheggiata di uarie pitture, colorata come di sangue,

gue, delle quali pietre fanno gli Indiani alcuni cuo-
 ri grandi, e piccioli. L'uso di questa pietra, cosi in que-
 ste parti, come in quelle è per ogni flusso di sangue,
 di qual si uoglia parte, che sia, di naso, di mestruo, e
 di uene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che si
 getta per la bocca. Bagnasi la pietra in acqua fred-
 da, e mettesi nella man dritta dell'infermo, che la tē-
 ga ben stretta nel pugno; tornando spesso a bagnar-
 la. In questo modo l'usano gli Indiani, e cosi mede-
 simamente l'usiamo noi qui. Si tien per fermo appres-
 so gli Indiani, che toccato con questa pietra il luo-
 go, donde corre il sangue, lo ristringa. E tengono in
 questa gran confidenza, percioche se ne è ueduto l'ef-
 fetto. Gioua medesimamente tenerla legata sopra a
 quella parte, donde corre il sangue, facendo toccar
 la carne, & in questo modo habbiamo ueduti gran-
 di effetti in ristignere il sangue. Alcuni che patiu-
 no flusso di sangue hemorroidale, si sono guariti cō
 hauer fatti anelli di questa pietra, e con hauerli por-
 tati di cōtinuo nel dito. Il medesimo s'è ueduto nel
 flusso mestruale di donne. L'altra pietra, che chiama-
 no de fiāchi, è una pietra che le più fine paiono pras-
 ma di smeraldi, che tira al uerde, con un certo color
 latteo. La più uerde è la migliore, la portano fatta in
 uarie forme, che cosi anticamente l'hauuano gli In-
 diani; una come pesce, l'altra come capo d'uccello, al-
 tra come becco di Papagallo, altra come paternostri
 ritōdi, ma tutte forate, im poche l'usauano gli India-
 ni di portarla appiccata al collo, p cā di dolor di fian-
 chi, ouer di stomaco, che in qste due infermità fa me-
 rauigliosi effetti. La principal uirtù, che tiene, è in do-
 lor di fiachi, & in far' espeller l'arena, e pietra, la onde

298 *Della Pietra di sangue, e de' fianchi.*

un gentil'huomo, che quì n'ha una la migliore, che io habbia mai ueduta, tenendola nel braccio, li fa espellere, e mandar fuora tanta arena, che molte uolte se la leua, pensando che le debba far danno il far tante arene. Et in leuadola, notabilmente si uede lasciar di fare arene, & in sentirsi il dolor de fianchi, & in riporsi la pietra adosso, disminuisce, e si leua uia, con mandar fuora molta quantità d'arena, e perticiuole. Io l'ho ueduta portare da persone aggravate di gran dolor di fianchi, & in ponerse la addosso, mandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa pietra una proprietá occulta, mediante laquale fa merauigliosi effetti di preferuar l'huomo da dolor de' fianchi, e dopo d'essersi caduto lo leua uia, e disminuisce. Fa mandar fuori l'arena in grande abbondanza, e cosi medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di stomaco postati sopra, ma sopra tutto preferua da dolor de i fianchi. La Duchessa mia padrona, come che in breue tempo hauesse patito tre uolte dolor de fianchi, portaua un braccialetto di quelle pietre al braccio, e dopò che incominciò a portarlo mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E questo istesso è occorso à molti altri, i quali hanno il medesimo giouamento sentito con questa pietra, per laqual cosa è tenuta in gran stima. E già non si troua così ageuolmente, come prima si trouaua, percioche queste pietre solamente i Cacique, e signori l'haueuano. E con ragione, poiche fa così merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua, che sana il flemma salso, laquale per uditamente la so, ma non l'ho ueduta.

Del legno per il mal delle reni, e della
urina. Cap. 13.

PORTANO nuouaméte della nuoua Spagna un legno, che pare come un legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fiàchi e per infermità d'urina. La prima uolta, ch'io lo uiddi usare, sarà da uenticinque anni, da un marinaio, che era infermo d'urina, e di reni, e dopò che l'usò questo, stette sano e buono. Dopo ho ueduto qui, che molti l'han portato della nuoua Spagna, e l'usano per queste infermità, & in quelli, che non urinano liberaméte; in dolor di reni, & in dolor de fianchi, & in quelli anco, che urinano con dolore, oueramente urinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione, cosi della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e ueramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto piu sia possibile; e poscia lo mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare per tutto il tempo, che dura il bere, mettendo il legno dentro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia à posarsi, incomincia ad haue un colore azurro assai chiaro, e quãto più ui stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e cõ essa s'inacqua il uino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti senza alcuna alteratione; ne ui fa di bisogno

bisogno altro, che un'buon ordine, e regimento nel uiuere. L'acqua tanto sapore acquista, come se non ui hauesse meschiata cosa alcuna, perche il legno nõ gli leua sapore alcuno. La sua complessione è calda e secca nel principio.

Del Pepe dell'India. Cap. 14.

NON uò lasciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non solamente serue in medicina, ma è etiandio speciaria eccellentissima, conosciuta in tutta la Spagna; imperoche non ui è giardino, nè horto, nè testa di uaso che non ui si uegga seminato per la bellezza del suo frutto. E' pianta grande tanto, ch'io n'ho ueduta alcuna in questa città, che agguagliaua alcuni arbori. Fa la foglia uerde a somiglianza del basilicò, e larga come qu ella, che nella Spagna chiama no caranfoli. Fa il fior bianco, donde poi nasce il frutto, ilquale è in diuerse forme. Alcuni di questi sono lunghi, alcuni ritondi, altri a somiglianza di meloni, altri di ciregie, ma tutti sono al principio quando nõ sono ancora maturi assai uerdi, e poi maturi, molto colorati di un colore assai gratioso. Si seruono di questo in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior gusto, che non fa il pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, e salsa eccellentissima. Si seruono di questo in tutto quello, che si sogliono seruire delle specie aromatiche portate di Moluche, e di Calicut. Differiscono fra loro, che quelle costano molti denari, & in questo non si spende altro, che la fatica di seminarlo, perche in una sola pianta si raccolgono specie per tutto l'anno, con minor nostro disauantaggio, e maggiore,

e maggiore utile. Conforta assai;risolue la uentofità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforto corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado. Portano di diuerse parti dell'Indie nostre molti medicamenti per purgare, che si sono ritrouati, e discoperti col tempo. Le cui operationi sono grandi, e grandi gli effetti. De quali darò quì una breue relatione, acciò sia come un preludio per trattare della radice del mecciocan, del quale fù principal nostro intento di scriuere.

Della Cassia fistola: cap. 15.

VTIENE dell'India di san Domenico, e di san Giovanni di porto ricco, gran quantità di Cassia fistola, & è tanta, che non solamente prouede a tutta la Spagna, ma a tutta Europa ancora, e quasi a tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima soleua uenire, ne uanno hora più nauì cariche, che di Biscaglia non uiene ferro. Quella, che uiene delle nostre Indie è molto migliore senza comparatione di quella, che si porta dell'India a Venetia; e le galeazze di là la portano a Genova, e di Genua nella Spagna; che quando era giunta quì per non esser buona, e per esser sottile, & anco per maturarsi con tempo così lungo, ueniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Questa nostra, che portano di san Domenico, e di san Giovanni, è matura, grossa; piena, graue, e dentro come mele, e fresca tanto, che molte uolte uiene in sessan-
ta

ta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E la cassia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamente senza punto alterare. Enacua principalmente la colera, & appresso il flemma; e quelli humori, che stano nelle uie. Contempra assai uoloro che la pigliano. Purifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente in passione di reni, e di urina pigliata due hore innanzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, a continuarfi, mal di petto, e dolor di coste, che pleurisi è chiamato, preso ad usanza di lambitino pettorale. Applicata per di fuori cō olio di mandole dolci, alleggerisce il dolor graue del polmone, e così ancora il dolor delle reni. E buona in febbri calde, & usata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare prohibisce la generatione della pietra, e smorza la sete. E humida nel primo grado, declina al caldo ben che poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza, e così ancora quella della colera rossa. È stata ritrouata nelle Indie dopo, che furono discoperte. La dosi è il peso di dieci dramme, trattane la polpa per setaccio, fino ad una oncia e meza; presa in cagna. quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. 16.

AL principio, che si discoperse l'India, portarono di san Domenico certe Auellane triagolari, con le quali

lequali si purgauano gli Indiani, & erano queste all' hora purgationi famigliari. Dapoi, gli Spagnuoli astretti da necessit , si purgarono anch' essi con le medesime; e uenute in queste bande, si purgauano molte persone con quelle istesse, con non picciolo rischio della lor uita, per esser purgatione gagliardissima, e perche fa andare infinitissime uolte del corpo; prouoca il uomito con gran sforzo, e con gran uolentia, trauaglio, & angustia. Alcuni dapoi le incominciarono a rettificare, brustol dole, e ueram te n  sono cosi uolenti, n  cosi furiose; n  meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio. purga potentissimamente il flemma, & appresso la colera. E medicina eccellente per dolori colici, risolue la uentosit ; & messa in cristiero euacua mediocremente. Le sue fattezze, & il colore   della sorte delle nostre Auellane; ha la scorza sottile di color castagno chiaro; sono triangolari; la midolla interiore   bianca, e dolce; tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle a molti. Lo chiamano i medici uolgarmente Ben, il quale   di due forti, uno chiamano magnum, e l'altro paru . Il magnum   queste Auellane purgatiue; il paru ,   quanto un cece, del quale in Italia fanno quell'olio odorifero, chiamato olio di ben, con il quale si costuma di unger  i capelli, e la barba per delitia. La sua complessione   calda nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi   de meza dramma, per infino ad una; ma hanno da esser brustolate.

De i Pignoni purgatiui. Cap. 17.

PORTANO della nuoua Spagna certi pignoni, co i quali gli indiani si purgano, & in queste parti

parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri pignoni, i quali nascono da certe mele grandi, a somiglianza di fromento d'India. Non ha la scorza così dura, come i nostri pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera; sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto; purgano ualorosamente la collera & il flemma, & ogni sorte di acuosità. E medicina più piaceuole delle Auellane; purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi; è purgatione molto costumata fra gl'Indiani; i quali li pestano, e poi disciolgono in uino, hauendo prima presi i siropi, che disspongono gli humori da euacuarsi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque; ò sei, più e meno secondo la complessione dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perchè in questo modo sono più digestiui, e meno ualorosi. E di bisogno, che colui che gli ha da pigliare si gouerni bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infirmità lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccità.

Delle Faue purgatiue. cap. 18.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe faue à somiglianza delle nostre, saluo, che sono più piccole, del colore, e della fattezze delle nostre. Hāno nel mezo della fana, che diuide le due metà, una pellicella sottile, come tela di cipolla. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore, e poi le brustolano,

brustolano, e le fanno in poluere, la quale si piglia cō uino, oueramente la medesima poluere meschiano con zucchero, beuēdo appresso un sorso di uino. Purga senza molto fastidio la collera, & il fleimma, & anchora humori grossi misti. E medicamento da gli Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli purgano con queste faue assai sicuramēte, percioche è medicina più piaceuole, e più facile delle altre dette. Io ho ueduti molti, che sono uenuti da quelle parti, purgarsi con quelle faue, e succeder loro la cosa molto bene, pche purga senza molestia, ma si ha da auertir molto bene che si leui quella pellicella, che hāno nel mezo delle due faue, percioche se la pigliano, è tanta la sua forza, e uehementia di uomito, e di secesso, che mette l'huomo in gran pericolo. Et così medesimamente si ha da tener pensiero di brustolarle, perche così si preparano, e si rimette la loro acutezza, e ciò ha da esser regola generale in questa medicina, & in tutte le altre dette, imperoche il brustolarle, è la sua uera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual si uoglia di queste medicine, non si hà puato da dormire, & è bisogno, che si stia regolato dopo di esser purgato, in tutte quelle cose, che conoscerà, che sia necessario ad un'huomo purgato. Dānosì queste faue preparate, in feбри assai lūghe, & importune, & in infermità di humori misti, e grossi, & in colica, & in passione di giunture, & è purgatione generale. Sono queste faue calide nel secōdo grado, e secche nel primo. Se ne dà da quattro, fino a sei brustolate, è più, e meno secondo la qualità del uentre di colui, che l'hà da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. 19.

In tutta la costa di terra ferma, cauano un certo latte da un'arboretto come melo, che lo chiamano gli Indiani, Penipenichi, del quale tagliando un ramo, tosto esce dalla ferita un certo latte alquanto spesso, e uiscofo, del quale pigliatone tre, ò quattro goccioline, purga per disotto ualorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina; e fa sua operatione con gran uehementia, e prestezza. Pigliasi con uino fattone poluere, ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima, ha una particolarità, che mangiando ò beuendo brodo, ò uino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E di bisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono uiolenti, e furiose, e però si sono lasciate di usare, dopo che uenne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono uenuti in questa opinionione a seruirsi del Mecciocan, non solamente i nostri, ma tutta l'India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora tratteremo.

Del Mecciocan. Cap. 20.

Il Mecciocan è una radice, che già uenti anni si discoperse, nella prouincia della nuoua Spagna nelle Indie del mare Oceano. Portasi d'una regione più in la di Messico più di quaranta leghe, laquale si chiama

chiama Mecciocan, e fu conquistata da Ferrate Cortese nell'anno. 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche questo è il più ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Qui sono quelle minere celebrate, e di tanta ricchezza, che le chiamano cacatechas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai più ricche minere d'argento, & alcune d'oro. E luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gli Indiani i Comarcani uenivano in quelle parti per sanarsi de loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E paese molto fertile, e molto abondante di pane, e di cacio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abondantia di pesce. Sono gli Indiani di quel paese molto ben disposti, di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa prouincia chiamano gli Indiani Chincicila; e li Spagnuoli chiamano tutto il Regno Mecciocan. E luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra una lacuna d'acqua dolce, abondante di molto pesce. E come una ferratura. Et in mezzo di quel paese stà situato il luogo, che il dì d'hoggi ha gran tratto, e commercio per le grandi minere, che ui sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella prouincia fu conquistata, ui andarono alcuni frati Franciscani, e ui fondarono un monasterio del lor ordine; e come che fossero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne ca dettero alcuni infermi; fra i quali ui fu il guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Cacique signor di tutto quel paese. Il padre guardiano hebbe

affai graue infermità, è lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique uedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse un giorno, che gli haueria menato un Indiano suo, il quale era medico, & egli da lui si medicaua, che potria facilmete essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il padre guardiano, e uedendo la poca prouisione de medici, d'altri benefici, che egli hauea, acconsentì, e li disse, che lo menasse alqual uenuto, e ueduta la sua infermità, disse al Caciq; che se colui uoleua pigliare una certa poluere, ch'egli ha uena in animo di dargli, di una certa radice, che sana ria. Saputo ciò dal padre guardiano, per il desiderio, che hauea di guarire, accertò di farlo, e prese la poluere, che il di seguente li diede il medico Indiano, con un poco di uino; con laqual poluere purgò, tanto, e tanto piaceuolmete, che l'alleggerì affai in quel giorno, e molto più da quello in poi, di modo, che sanò di quella infermità. Il rimanente de padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il Padre Guardiano, e pigliorno della medesima poluere una, e due uolte, e quantè uolte parne loro di bisogno per guarire. Del l'uso della qual poluere se ne ritronarono tanto bene, che tutti sanarono. I padri diedero relatione di questo al Padre Prouinciale in Messico, dove egli dimoraua; il quale la comunicò poi con quelli, della terra, dando loro della radice, & inanimandoli a pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale usata da molti, e ueduta la merauigliosa operatione, che facea, s'andò stendendo la sua fama di modo, che in brieue tutta la terra s'empì di sue lodi, e de suoi buoni effetti,

sbandendo l'uso del Reubarbaro di Barberia, e le-
 uandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro del-
 le Indie, che cosi comunemente lo chiamano Mec-
 ciocan, perche si porta, e si raccoglie nella Prouin-
 cia chiamata Mecciocan, e non solamente in Mes-
 sico, & in tutto il paese di Messico si purgano con
 questo, come purgatione eccellentissima lasciate
 tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le par-
 ti della India non usano altra cosa, nè si purgano
 con altra purga con tanta confidenza, e facilità, im-
 peroche quando la pigliano credono al fermo tener
 certa salute; e perciò la portano della nuoua Spagna,
 come mercantia molto apprezzata. Hauerà uenti-
 cinque anni, ch'io la uiddi quì la prima uolta, che
 essendo un certo Pasqual Caranio Genouese uenuto
 della nuoua Spagna, cadette nel uiaggio infermo,
 & hauendolo io nelle mani al tempo, che douea pur-
 garfi, mi disse, che egli portaua un Reubarbaro della
 nuoua Spagna, che era medicina eccellentissima, e
 con quella si purgauano tutti in Messico, e la chiama-
 uano Reubarbaro di Mecciocan, e ch'egli proprio
 s'era purgato con quella, alla quale egli haueua grã
 credito, e n'haueua fatta esperientia. Io uituperai l'u-
 so di tal medicina; imperoche somiglianti medici-
 ne nuoue, delle quali noi non habbiamo cosa alcuna
 da scrittori, nè meno habbiamo giamai saputo, che
 cosa si sia, non erano da usarsi. Onde li persuadetti,
 che douesse purgarfi con quelle medicine, che noi
 haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia,
 e ne haueuano anco buona relatione, essendo stato
 scritto da huomini sapienti, e dottori. Egli accon-
 senti alle mie parole, e si purgò con una purgatione
 ch'io

ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conte-
 niua, alla quale quantunque ne seguisse notabile al-
 leggiamento, e profitto, nõ per tanto restò libero del
 suo male, di modo, che fu dibisogno purgarlo un'al-
 tra uolta. E uenendo alla seconda purgatione, nõ uol-
 se in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo reubar-
 baro di Mecciocan, con il quale purgò cosi bene, che
 rimase sano senza alcuna infermità. E benchè mi fus-
 se parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfat-
 to fin tanto, che molti altri, che uennero in quel luo-
 go a cader malati, si purgassero col Mecciocan istel-
 so; e se ne ritrouarono molto bene, pche erano auez-
 zati a purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute
 le sue buone opere in tante persone, incominciai an-
 ch'io ad usarlo, & a purgar molti con esso, dando cre-
 denza a i suoi buoni effetti; tal che e con quello, che
 io ho sperimentato qui, e con la relatione, e credèza
 grande di quelli, che uenivano della nuoua Spagna,
 s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto uolga-
 re a tutto il mondo; e si purgano con esso non solo
 nella nuoua Spagna, e nelle prouincie del Perù, ma
 nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fi-
 dra. Io ho dato auisi di questo quasi a tutta l'Euro-
 pa, cosi in Latino, come in nostra lingua. E cosi gran-
 de l'uso di questo, che lo portano p mercantia prin-
 cipale in grã quãtità, e si uende a grã prezzo, e tanto,
 che mi disse una uolta un droghero, che oltre, a quel-
 lo, che egli hauea uèduto per la città, ne haueua uè-
 duto per di fuori l'anno passato più di dieci quinta-
 lize coloro che glie lo dimandano, li cercano reubar-
 baro delle Indie, perche già è cosi familiare, che nõ
 ui è uilla, doue non si usi, come medicina sicurissima,

l'è di

l'è di grandi effetti, perche per usarlo non ha dibisogno di medico ; il che è di maggior sodisfattione a tutti, come perche sia cosa già uerificata, & approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che uengono dalla nuoua Spagna, e specialmente quelli, che sono stati in Mecciocà, della maniera della pianta, che fa questa radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocà da un luogo chiamato Colima; & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intèto loro è l'interesse, & i loro guadagni, non ui fanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan uendono le radici secche, e nette, come qui le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano qui in Spagna. E certo in questo siamo grandemète degni di riprensione, conciosia che hauendo ueduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piâte, & altre cose medicinali di così grande importanza, che non ui sia, chi ne scriua, ne sappia, che uirtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se haueffero animo d' inuestigare, & sperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani uendono ne i loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) faria cosa di grande utilità uedere, e sapere le loro proprietà, & sperimentare i loro uarii, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani cō grande esperienza, che hanno fatta di quelle, e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne uogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno . Andandone

adunque inuestigando la pianta della radice del Mecciocan, un passaggiero, ch'era uenuto di quella Prouincia, mi auisò, che un padre Francesco Gania uenuto di quelle bande hauea portato nel nauilio, doue egli anco uenne, la propria herba uerde del Mecciocan dentro di un baril grande, e chel'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mecciocan, e che lo teneua nel Monasterio di san Francesco di questa città; di che io n'hebbi gran contentezza, e così me ne andai subito al monasterio, e nel portico dell'infermità trouai un certo uaso come meza botte, nel quale era una herba molto uerde, che mi dissero essere il Mecciocan, che il padre hauea portato della nuoua Spagna non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che uà serpendo, e rauuolgendosi intorno ad una canna; ha del uerde oscuro; fa le foglie, che la maggiore sarà quanto una scudella, che tiri al ritondo con una picciola punta dirimpetto al picciuolo; ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il ranno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi con una certa uua picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, il quale si matura del mese di Settembre. Fa molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, uanno serpendo intorno. La radice è grossa a modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, o specie di essa; ma ueramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, così uerde, come secca, mordica assai; il che non fa la radice del Mecciocan; anzi è insipida, e senza

e senza mordicatione, & acrimonia alcuna; e differiscono ancora nella foglia, così medesimamente è quel c'habbiamo al presente, che il nostro Mecciocan è una radice, che portano della nuoua Spagna della Prouincia di Mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette, e poi compressi con le mani. E' radice bianca, alquanto pōderosa, pare a i pezzi, che sia di radice grande senza midolla alcuna. Le conditioni, che ha da hauere, per sciegliersi buona, e perfetta, sono, che sia fresca, ilche si conoscerà dal non esser carolata, nè nera, ma che sia bianca al possibile; e se fusse alquanto pardiglia, sia nella parte esteriore della radice, perche l'intiore è bianca. Pistata, & masticata un poco, è senza sapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche habbia a far migliore operatione, che sia fresca, perche quanto più è fresca, è migliore; e quanto maggiori sono i pezzi, meglio si conserua. E di qui uiene, che coloro, che la portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che sia buona al pari dell'altra, perche si risolue, e perde assai di sua uirtù; e così medesimamēte ueggiamo, che se qui si fa in poluere, e si riserba, non fa così buon'opera, come pestata poco prima, che s'habbia da pigliare. La radice fa buchi facilmente, e torna secca, e si tarla con buchi; torna molto leggiera. Conserua si bene dentro del miglio rauolta in un panno incerato, che sia sottile. Raccogliesi nel mese di Ottobre, e mai perde la foglia; la sua complessione è calda nel primo grado, e secca nel secondo; percioche è composta di parti aeree sottili con alcuna stitcità; ilche si conosce, pche fatta la sua operatione, lascia i mēbri interiori corroborati senza debilità, e siachez

za alcuna, altrimenti che lasciano gli altri medicame
 ti solutiui; anzi coloro, che si purgano con questo, re-
 stano dopo d'esser purgati più forti, e più gagliardi,
 che prima, che si purgassero. Non hà bisogno di cor-
 rectione, perche non si uede in questa radice nocu-
 mento, ouer alcun notabile danno. Il uino è suo ue-
 hiculo, e corroboratione per sua opinione; perche pi-
 gliato con uino, fa migliore opera, che con alcun'al-
 tro liquore. imperoche non si uomita, & opera me-
 glio. Dassi in ogni tempo, & in ogni età. Fa la sua ope-
 ratione senza molestia, e senza quelli accidenti, che
 l'altre medicine solutiue sogliono fare. E' medicina
 facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto, solo pi-
 glia il sapore della cosa, in che si discioglie, perche da
 se è insipida; e perciò è facile a i fanciulli; pche la pi-
 gliano senza sentir ciò che si sia; e così medesimamē-
 te è facile per quelle persone, che non ponno pigliar
 medicina; imperoche questa non ha nè odore, nè sa-
 pore. Io ho purgato cō questa molti fanciulli, e final-
 mente di molti uecchi, perche l'ho data tal uolta ad
 huomo di ottanta anni, & ho ueduto hauer fatta ope-
 ra molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè
 disturbo, e senza restar poi infiacchito, & indeboli-
 to. Euacua questa radice humori colerichi, grossi, per-
 misti, & humori flēmatici di qual si uoglia sorte, che
 siano, & anco humori uilcosi, e putridi, & ambedue
 le collere; euacua l'acqua citrina de gli hidropici cō
 gra facilità. Il suo riguardo principale è il fegato, mō-
 dificandolo, e confortandolo, e così anco i membri
 a lui congiunti, si come è lo stomaco, e la milza. Cu-
 ra ogni sorte di oppilatione di questi membri, e tut-
 te le infermità da questi cagionate, come per esem-
 pio

pio hidropisia, & ittericia; percioche insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato; risolue la uentosità, e con facilità l'espelle, risolue & apre ogni durezza di fegato, e di milia, e di stomaco. Toglie il dolor di capo inuecchiato; mondifica il cerebro, e li nerui, euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi; in dolor di giunture, cosi in particolare, come in generale, si come per essemplio in gotta artetica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumando la uentosità. In passione di urina, e di nessica, in dolor de fianchi, & in colica di qual si uoglia forte, che sia, fa merauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre, euacuando e leuando uia la causa; come che per la maggior parte uèga da humori freddi, e da uentosità, i quali humori da questa medicina si euacua-no. In passione di petto, come tosse uecchia, & asma, uale assai; imperoche usando questa radice la leua uia, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandandoli fuori. In mal francese fa gran prouue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamète quando il male è di gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però più uolte, secondo si uedrà il bisogno. percioche in queste infermità uecchie, & antiche non basta una sola euacuatione; ma ui fa dibisogno di purgar più uolte. Il che si può far con gran sicurrezza con si fat-

ra radice. Et di qui uiene, che non hà da merauigliar
 si nẽssimo, se con una sola euacuatione non si confe-
 guirà subito la salute, che si desidera; percioche mol-
 te uolte è dibisogno di dar più di una purgatione
 per diradice, & espellere del tutto il mal humore, ca-
 gione di tal infermità. Euacua questa radice mira-
 bilmente la causa delle febbri lunghe, & importune,
 come anco di tutte le febbri composte, massima-
 mente delle invecchiate, come sono febbri terzane
 nothe, cotidiane, flemmatiche, & altre somiglianti.
 E così ancora le febbri erratiche, e le febbri caufate
 da oppilationi. Vlando di questa purgatione quante
 uolte sia mestiero; perche in somiglianti infermità
 lunghe, & importune non si ha da contentare il me-
 dico di una sola euacuatione, ma deue andare a po-
 co a poco euacuando, già che la euacuatione si può
 fare con tanta sicurezza. Può questa medicina be-
 nedetta usarla colui, che n'ha dibisogno, di buon'ani-
 mo, e con confidenza, che le habbia da giouare as-
 sai. La qual cosa habbiamo noi sino ad hora uedu-
 to in tanti, che con giusto titolo si può dare ferma
 credenza alle sue operationi, già che ueggiamo
 con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa
 gli effetti, che habbiamo detti; e speriamo ancora
 che ogni giorno se n'habbia a discoprir di maggio-
 ri, i quali si potranno aggiugnere, a questi Il metho-
 do, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministra-
 tione, e nel dar questa poluere fatta della radice del
 Mecciocan, si hebbe dal medico Indiano, che noi
 dicemmo; e dopo si è usata in uarii, e diuersi modi.
 La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da pren-
 der detta poluere; si ha ad preparare cõ buõ reggi-
 mento

mento di uiuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & usando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l'humore, ilquale pretende principalmente di euacuare; e con questo, usi alcuni siropi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le uie per donde ha da uscire. E per questo farà bene consigliarsi con alcun medico. Vsi de i cristeri, se per auentura non hauesse il uentre obediante, massimamente il giorno prima, che haurà da pigliar la poluere. Se per caso farà dibisogno di cauar sangue, facciafi co'l parere di alcun medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi pigliarà detta radice eletta, nel modo, che habbiamo detto, e pestata, ne farà poluere non molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamente pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di uino bianco, quanto parrà a bastanza per bere, e piglisi su l'alba. E questo è il miglior liquore, col qual si possa dare; così l'usano generalmente tutti gli Indiani, percioche il uino, come habbiamo detto, corrobora, e dà forza a questa poluere, E perche ui sono alcuni, che naturalmente non beono uino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d'anisi, ò di finocchio; se ad alcun fusse nociuo il uino, si può inacquare con acqua d'endiuià, ò di lingua di boue, ò di alari rones. E perche tal medicina non si dà in febbri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il uino più, che nessuno altro liquore, col quale ho neduto io far migliore operatione, che cò ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con

conserua uiolata, e cō siropo uiolato, & è buona pratica. Percioche cō la sua frigidità & humidità si corregge quella poca calidità, e ficcità, che ha la poluere. Pigliasi con queste cose, beuendo appresso un poco di uino inacquato, oueramente un poco d'alcune di quell'acque dette di sopra. Fannosi di questa poluere pillole riformate con elettuario rosato di Me-sue; & i uerita fanno assai buon'opera, e purgano assai bene. Si fa etiandio in pasta di manuscritti, ò in ne-uolet, ò in marzapani, perche, non hauendo mal sapore, nō si sente in nessun modo. Et in questo modo ser-ue molto per fanciulli, e per quelli, che non ponno pigliare somiglianti cose. Le pillole, che si fanno di questa poluere hanno da essere assai picciole, poco più di un coriandro secco, perche più presto si dis fanno, e non riscaldano, & operano ancō più presto, e meglio. Si può dar questa poluere la mattina non meno che di sera. Si dà cō assai prospero successo, messa col siropo rosato di noue infusioni, meschiando cō due oncie di siropo tutta quella quantità di poluere, che fa mestiero. E certamente simile mistione fa merauigliosi effetti per uigorarsi, e pigliar forza dal detto siropo. Euacua humori colerici grossi, e flemmatici, & ancora misti. Et euacua la serosità del sangue. E perciò è gran medicina, e di merauigliosa operatione. Euacua ualorosamente l'acqua citrina de gli hidropici, usata però molte uolte, e data fra l'una purgatione, e l'altra, cosa, che corrobori, e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più uolte, e fa buona operatione. Si piglia la mattina assai per tēpo, e ui si può dormire appresso per mez' hora prima, che incominci a purgare, perche il sonno prohibisce il uomito, e

fa che il calor naturale uenga meglio ad attuar la medicina. Ma se alcuno che ha da pigliar questa poluere ò altra medicina solutiua temesse il uomito, può fare un rimedio, del quale ho io lunga esperienza, & è questo. Tosto presa la purgatione habbia un torlo d'uouo rostito ben caldo, e disfatto con le dita, e posto in una pezza lina, se lo legghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia a purgare, che senza dubio proibisce il uomito; e nõ solamente il uomito, ma ancora quelli fumi cattui, che ascendono alla gola. Il che non farà di poca contentezza, dopo di hauere un poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea cosa alcuna, e stia in luogo, doue l'aria non l'offenda in buona conuersatione, pche ogni cosa può impedir l'operatione. E da notare, che una delle maggiori eccellenze, che ha questa purgatione è, che stà in potestà dell'infermo di poter quella quantità di humori euacuare, che a lui piace. Il che è cosa, che gl'antichi considerano assai, percioche discutendo qual sia più sicura, la purgatione ò il cauar sangue non dicono per altra cagione esser il cauar sangue più sicuro, che per essere in potestà nostra di cauarne quel tanto, che a noi piace, il che non intrauiene nella purgatione; perche pigliata una uolta la medicina, non è più in potestà del medico, nè dell'infermo di farli lasciar la sua operatione. Cosa che in questa nostra purgatione della radice del Mecciocà non intrauiene. Imperoche in pigliare una scutella di brodo, ò in mangiar qualche cosa, lascia d'operare; così non può passare il segno, e si può pigliare senza correctione. In uerità è da tenerli in gran stima, considerando,

rando, che si sia ritrouata una sorte di purgatione, la
 quale operi cosi ualorosamente, e con tanta sicurez-
 za, che stia nella uolontà di colui, che la prende, do-
 po che uede hauer fatto quel tanto che basta, di pos-
 ter con un sorso di uino. impedir la sua operatione.
 Hora ueduto il medico e cosi parimente l'infermo,
 che già la purgatione hà fatto il suo douere, hà da
 mangiare, ma in principio si beua una scutella di bro-
 do, e d'indi ad un hora mangi della gallina, o cappo-
 ne, gouernandosi nel resto, cosi nel bere come nel ma-
 giare e ne gli altri riguardi, che deue hauere, come
 huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si ha da
 guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare, nè
 bere p' infino à l' hora della cena, laquale sarà leggie-
 ra, di cibi di buò nutrimèto. Il giorno seguente si pi-
 gli una medicina lauatiua, & alcuna conferua, gouer-
 nandosi da quello in poi nel uiuere come si richiede.
 E se per auertura con hauer presa una uolta detta pol-
 uere, l'infermo non guarisce, ò non hauerà tutto qu-
 lo purgato, ch'era di bisogno, e necessario per sanare,
 si può tornar da capo a pigliare un'altra uolta, e tan-
 te uolte, quante parrà al medio, che si còuenga; il qua-
 le hà da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che
 si confortino, e si uègano le membra principali ad al-
 terare. Nel che io non posso dar precisamente il mio
 parere, per esser uarie, e diuerse l'infermità, doue fa
 di bisogno di uarii e diuersi rimedii; & il mio intèro
 non è altro, che di scriuer l'uso della radice del Mec-
 ciocan, comè di cosa di tanta importanza, e di medi-
 camento, e di rimedio tanto eccellente, che la natu-
 ra n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la uera mirra, il
 uero balsamo, il cinamomo, & altre medicine, che gli
 antichi

antichi possedettero, delle quali à i nostri tempi non
vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di
quelle, n'ha discoper te, e date tante, e tante altre co-
se, che noi habbiamo dette portarsi delle nostre In-
die Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (pur-
gatione tanto eccellente, e tato benigna) che fa ope-
ratione con grandissima sicurezza. E radice bianca,
gratiosa nel colore, e nell'odore, e facile nel pigliare,
& opera senza trauaglio, e senza quella horribilita, che
hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli ac-
cidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre.
In oltre, ha altre proprietà, e uirtù occulte, lequali fin
qui noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'uso di es-
so si discopriranno di giorno in giorno. La dosi, che si
ha da pigliare, e la quantita di questa poluere fatta
del Mecciocan ha da esser conforme all'obediencia
del uentre di colui, che la prende; imperoche alcuni
purgano con poca quatita; si come interuiene ad un
signore di questo Regno, mio conoscente, che purga
assai bene col peso di meza dramma di questa polue-
re. Alcuni ne uogliono due dramme per purgarsi, &
altri tre, & perciò deue ciascuno uariare la quantita
secondo l'obediencia del uentre. Così medesimamē-
te si uaria la quantita cōforme alla età; perche il fan-
ciullo n'ha di bisogno di poca; il giouane di più, e
l'huomo perfetto, e robusto di molto più. menò n'ha
da prendere il fiacco, che l'huomo gagliardo; e p q-
sta causa ha da uariare il medico la dosi, secondo li
parrà a proposito; per laqual cosa al fanciullo ne darà
il peso di meza dramma; al giouane di una dramma,
& a l'huomo perfetto due dramme; e questo commu-
nemente si offerua. Nelle donne non se ne può dar

meno di due dramme, ma sempre se ci ha da haue-
 re consideratione, già che stà in potestà del medico im-
 pedir la sua operatione, quãdo uede, che eccede il se-
 gno, e però se n'ha da dar sempre un poco più, che un
 poco meno, perche benendo un poco di brodo, se
 per auentura passasse il segno, si può rimediare. Que-
 sto in somma è quello, che fin qui ho ritrouato della
 radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare,
 lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'uso, mi dimo-
 streranno.

Del Sulfure uiuo. Cap. 21.

STANDO per por fine all'ultime righe di questo
 libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & el
 perto nell'arte sua, mi mostro nella sua bottega un
 pezzo di Sulfure uiuo portato dalle nostre Indie, co-
 sa la più eccellente, ch'io habbia mai ueduta traspa-
 rente come un uetro, di colore di finissimo oro, e pi-
 gliandone un pezzetto, e gittandolo nel fuoco, die-
 de grandissimo odore di pietra di Sulfure, cò fumo
 uerde, & odorato, quel pezzo, non haueua odore. Lo
 recarono di Quinto, dalle prouincie del Perù d'una
 minera, che iui fu ritrouata in un monte presso le mi-
 nere dell'oro. Dicono, che la materia dell'oro, è l'ar-
 gento uiuo, & il Sulfure, l'argento uiuo come mate-
 ria, & il Sulfure, come forma, & argento, e così è que-
 sto, ch'io ho ueduto, ilquale è come un pezzo di oro
 finissimo. Portano di Nicaraquà un'altra sorte di Sul-
 fure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore,
 e senza trasparétia; ilquale si troua presso a Vulcano
 di Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, rède odor
 di

di pietra di Sulfure; imperò è come un pezzo di terra, & in nessuna cosa si somiglia al sulfure di Quinto, eccetto, che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella trasparenza, e diafanità. Applicato in cose di medicina, doue conuiene, fa merauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in uino, posto la sera nel uolto a coloro, che l'hanno infiammato, e colorato, in guisa di leprosi, usato però più notti dopò di hauer fatte le sue purgationi uniuersali, leua uia quel colore, e sana merauigliosamente, di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rognà, e pigliandone il peso di una dramma con un'ouo, sana la colica, & lo spasimo. E' buono per dolor de fianchi; e guarisce l'itteritia. E caldo, e secco eccessiuamente; il che ben si conosce dall'amicitia, che tiene col fuoco; percioche toccato, tosto s'infiamma. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del legno aromatico. Cap. 22.

IL medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò un legno che a mio giudicio pensai, che fusse il legno santo di san Giouanni di porto ricco; il qual legno hebbe costui in questo modo. Stando in casa d'un mercatante principale di questa città, & apparecchiando una medicina appresso al fuoco, doue bruciano per legna, quel legno; il fumo, che faceua odorana assai, & era odore molto soaue, di che merauigliatosi grandemente, dimandò che cosa ha-

ueano gettato nel fuoco di così buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore ueniva da quelle legna che si bruciauano. Vdito ciò, si pigliò un pezzo di quel legno, e trattane una scheggia & odorandola, non rendeuà odore, nè meno al gusto alcun sapore, non più che se fusse un pezzo di legno comune. Leuogli poi un poco della scorza, & odorolla, e gustolla, done ritrouò un odore aromatico eccellentissimo, & un sapore non più nè meno, che di macis ò di noce moscata, anzi più uiuo, più acuto, più soaue, e più aromatico di tutta la canella del mondo, & hauea più uiuezza, & più acrimonia del pepe. La gustai anch'io leuando la scorza d'un legno, del quale egli haueua un gran pezzo nella sua bottega, & dico in uerità, che non habbiamo noi cosa tanto aromatica fra tutte quelle, c'habbiamo, che con tanta fragrantia penetri, come se quella scorza il mio gusto, tal che hauendone gustato assai poco, ne portai tutto il giorno il sapore in bocca aromatico merauigliosamente, come se ui hauesse portato un pezzo di noce moscata. Di questo legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da un suo maestro di naue, che per la hauana; e dicono, che in una montagna ue n'è gran quantità; doue colui l'haueua per il nauiglio tagliato, & essendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in casa del padrone portati, là doue si consumano per far fuoco, si come di sopra ho detto. La onde uò considerando quanti alberi, e quante piante deono essere nelle nostre Indie, che hanno gran uirtù in medicina, già che per far fuoco si consumano legna & arbori odiferi & aromatici. Della scorza di questo arbore, crederei io, che fatta-

ne

ne poluere si potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo stomaco, e tutti i membri principali. senza andar cercando le specirie di Moluch, e le medicine del' Arabia, e della Persia . E se i campi incolti, e le montagne della nostra India ce li donnano, colpa di noi che non l'andiamo inuestigando, e ritrovando , nè ci usiamo quella diligenza , che usar si conuerria per seruirci de' suoi merauigliosi effetti. Il che spero col tempo , ilquale è di tutte le cose discopritore, e mediante la nostra diligenza, come ancora l'esperienza, ci habbia con nostro grande utile à uenire in cognitione.

Il fine del terzo libro.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA
 Duchessa di Salaparuta, Marchessa di S. Giovanni, e di Giustiniana
 Contessa di Venetian, e di Vianca, signora delle
 Ville di Burgiglio, di Capella, e Carici con
 le sue possessioni, mia padrona.

Il Dottor M. A. M. S. M. S. M. S.



DELLA HISTORIA
DE I SEMPLICI
AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO
portate dall'Indie Orientali, pertinenti
all'uso della medicina.

LIBRO QVARTO.

Nelquale si tratta di due medicine eccellentissime cōtra
ogni sorte di veleno, lequali sono la Pietra Bezaar,
& l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro
merauigliosi effetti, e virtù, insieme con la cu-
ra de gli auuelenati, e l'ordine che s'ha
da tenere per guardar si da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA
Duchessa di Befar, Marchesa d'Amamonte, e di Giuraleon
Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle
Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con
le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico. S.



OGGIONO, molto eccellente Signora,
tutti quelli, che scriuono, e danno fuori al-
cuna opera, dedicarla ad alcun Principe
grande, ouero ad alcun Signore, accioche
sotto il nome, e fauor suo venga ad essere
in più rispetto tenuta, e letta più uolontieri. Io Signora
eccellen-

eccellentissima, hò più ragione de gli altri à farlo, si per-
 che V. eccellenza è così gran principessa, come perche le
 sono seruitore, e perche ancora per suo mezo hebbi noti-
 tia della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera, delle
 quali ho proposto in questo libro di trattare, per esser co-
 se di grande importanza, e grandemente alla vita huma-
 na necessarie, già che rimediano, e curano tante, e si diuer-
 se infermità, si come in processo dell'opera si potrà uede-
 re. E poi che per mezo di vostra eccellenza io hebbi co-
 gnitione di queste due cose, le consacro, e dedico à lei, ac-
 cioche col suo mezo ancora siano notificate le molte vir-
 tù, e merauigliosi effetti di questi due così segnalati medi-
 camenti, donde sarà tenuto bene impiegato il buono vffi-
 cio, & il tranaglio, che V. eccellenza in questo s'ha preso.
 La supplico dunque a riccuere il libro, come opera d'un
 suo seruitore, ilquale non per altro desidera la vita, che
 per spenderla in suo seruitio, e così medesimamente pro-
 cura, che quella di V. Excell. sia per molti, e lunghi anni
 accresciuta.

PLINIO nel suo libro della historia delle cose naturali, infinitamente si duole, dicendo tutte le cose di questo mondo essere all'huomo contrarie, & a gli animali bruti la natura solamente è uera madre, hauendo loro data forza, & instinto naturale, col cui mezzo sapessero essi eleggere ciò che loro può esserli profitteuole, & all'incontro fuggir quello, che nocimento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di q̄sto; percioche non sa ciò che à lui può giouare, nè sa fuggire il dannoso, imperoche se non gli è insegnato, e non l'apprende da altri, non può farlo; che nel uero da se solo non l'intende, la onde auuiene, che tanti incomodi patisce, e che facilmente cada in in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche a ciascun passo ui sia cōsa, che puo ridurlo a morte, & a lui contrario: il tossico nondimeno è quello, che di nascosto, & in palese più di tutte l'altre offende, ilqual tossico in ciascuna herbeta si ritroua, & in qual si uoglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si riserra, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell'huomo hà ritrouati contra se stesso. Questi sono molti, i quali la natura gli ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gli animali, accioche l'huomo non s'insuperbisca della sua grandezza, ma uuol che sappia; che una picciola herbeta lo può offendere, & un frutto, & una pietra lo può far morire. Contra tutti questi ueleni tãto in generale, come in particolare, così Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedi; fra i quali fecero mentione d'uno, che al tēpo antico fu in gran prezzo, & in gran stima

ma tenuto p le sue molte uirtù, e merauigliosi effetti, che ha contra ogni sorte di ueleno, e suoi accideti.

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale il tēpo, (si come è discopritore di tutte le cose, così è distruttore, e diuoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che piu non sappia mo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai nō fusse stata al mondo; & il suo nome era a noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo uolēdoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora nō solo ce l'ha dimostra, e discoperta, ma insieme con essa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima uirtù, laquale da pochi anni in qua, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche queste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hāno fra di loro tanta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta uirtù contra ueleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambedue. E per hauer piena notitia di questo, cioè, a che cosa q̄sti due semplici sono buoni, è di bisogno di saper prima, e di trattar de i ueleni, come preludio dell'opera; e poi diremo, che cosa sia uelēno, & insegnaremo conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedii, come l'huomo ha da p̄seruare, e tenersi guardato da i ueleni; e però tratteremo prima questo, come cosa, che seruirà molto al nostro intēto, che è di scriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, uince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Que-

sto si ritroua in una delle quattro cose, ò in pianta, ò in minerali, ò in misti, ò in animali. Iquali ueleni fanno i loro effetti, ò p qualità manifesta, ò per proprietà occulta, ò per ambedue insieme. Questi ueleni alcuna uolta ne offendono, & amazzano, & alle uolte ce ne seruiamo per nostro giouamento, e salute corporale, & altra uolta se ne seruiano gli antichi per rimedio de' loro trauagli. Di quei ueleni, che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piante ne trattò, in generale, & in particolare molto esattamente, mettendo in generale tutti i rimedii, & in particolare ciò che era buono per ciascun ueleno. il medesimo fecero alcuni altri Greci, e Latini, & Arabi, si come può ogn'uno, che più particolarmente desidera di saperne, uedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, cò li quali ciascuno si può preseruare, e guardare di non essere attossicato, perche la malignità humana è molto grande, e molti hanno tentato per loro interesse, e uendetta non solamente offendere, e far morire le genti uolgari, e basse, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Principi, e Signori, i quali quanto sono in più maggiore, & alto stato riposti, tanto maggior pericolo passano. Molti scrittori antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da ueleno, e da cose uelenose, le quali s'hauriano loro potuto dare, si come ueggiamo, che fece l'Imperatore Marcantonio, il quale temendo di essere attossicato, prendeuà ogni mattina un poco di Teriaca. e Mitridato alcuna uolta la sua còposizione di mitridato, & altre uolte certe foglie di ruta con noci, e fichi; e così medesimamente usaro no alcuni altri le medesime medicine per non esser offesi

offesi da ueleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni
 usano i ueleni per rimediare, e curare molte infermà
 tà, & in questo modo l'usano i medici per espellere,
 & euacuare gli humori, che sono di soprauanzo ne i
 nostri corpi, imperoche questo non si può fare, se nõ
 si fa uiolenza, e forza alla natura, per laqual cosa i me
 dicamenti solutiui gagliardi non sono senza ueleno
 sità. Bene è uero, che si cerca con ogni diligẽza di cor
 reggerli, e prepararli; ma, a bẽche questo si faccia, tut
 tauia ni resta qualche parte di uelenosità, per la qual
 fa così gagliarda operatione. Così medesimamente
 si usano i ueleni in cose di cirugia, con i quali estirpa
 no, e corrompono la carne cattiuà, e rimouono la lu
 perflua delle piaghe, se ne seruono ancora in aprire,
 & in far cauterio, doue sia dibifogno. I ueleni simil
 mente preferuano da alcune infermità, si come l'ar
 gento uiuo portato adosso preferua i fanciulli da
 mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli *impecer la uis
 ta, y abla de personas en las creaturas*. Il solimato
 preferua dalla peste: & io ho conosciuto uno infer
 miero, che seruiua in uno hospitale, doue si curauano
 molti appestati, il quale con portare un pezzo di soli
 mato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Al
 cuni altri usarono anticamente i ueleni, non cono
 scendo però la fede, p liberarsi di morte crudele c'ha
 ueuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù ppetua
 si come auenne a Demostene, alquale douendosi
 dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in dar
 si la morte col ueleno, che continuamẽte portaua se
 co in un capello biàco sotto l'orecchia. Il medesimo
 fece Democrate col ueleno, che portaua in un'anel
 lo. Il medesimo fece Annibale, quãdo si uiddo uinto,

Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel triô
fo, & altri molti, che per liberarsi di morte uitupero
sa, che aspettauano, uolsero prima pigliare il ueleno
con le mani proprie, che soffrir tal morte.

• I principali segnali di conoscere uno, che sia ane
lenato, o habbia preso ueleno, sono questi. Quando
alcuno dopo di hauer mâgiato, ò beuuto sente subi
to un peso assai grande, & una grauezza in tutto il
corpo, con grande angoscie di uomiti; & quando dal
lo stomaco, ributta cosa di sapore horribile, e stâ che
non si puô muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e
diftensioni, e si cangia di colore nel uiso, hora diu en
tâdo giallo, hora linido, & hora di color di terra, e di
questo medesimo colore si fanno l'unghie, e le labbra
e tutto il corpo, e si sente una inquietudine, che non
puô riposare, nè star fermo, nè meno puô stare in pie
di, ò colcatô nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si
uà riuoltando per il letto, e per terra, e sente al cuore
angoscie, cade in sincopa, & ha gran uoglia di nomi
tare, ma non puô; il bianco de gli occhi diuêta di co
lor di sangue, & infâmato, mira con aspetto atroce,
& horribile, ha il polso disordinato, e cosi medesima
mente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda
tutto il corpo, e massimamente le parti estreme. Ma
tutto questo s'ha da considerare, c'habbia ad essere
conforme al ueleno, c'haurà preso; percioche se il ue
leno sarà freddo, tutto il corpo si raffredda, e partico
larmente i piedi, le mani, & il uiso, rimandando an
co il fiato freddo, e lo uedrete stare attonito, e quasi
fuor di sensi. Se'l ueleno è caldo, harà gran sete, & ar
dore di dentro, e di fuori, tal che li parrà di abbruc
ciare. Fa grandemente à proposito per conoscere la
natura

natura del ueleno preso, uedere il uomito, e quel che
 per uomito si ributta, per poter dal color giudicare,
 che sorte di ueleno sia; imperoche tutti i ueleni han-
 no i suoi colori proprii. Conosciuto per questa uia, ò
 per relatione, ò per inditii il ueleno, si deve procurar
 di rimediarui col suo contrario, accioche si estingua,
 e si rimuoua la sua malignità, di che tutti i medici an-
 tichi hanno scritto assai, tanto in generale, come in
 particolare; imperoche ciascuno ha il suo contrario,
 donde si rimedia alla sua malignità. I segnali più cat-
 tiui, ne gli attofficati sono le sincope più frequenti,
 & il mostrare il bianco dell'occhio molto colorato,
 cauiara la lingua fuor della bocca, grossa, e nera; il pol-
 so còrratto, il sudor freddo, & hauer freddo anco tut-
 to il corpo, ma maggiormente le estremità, & il per-
 to. E' cattiuo segnale ancora, se dandoli da uomitare
 non può uomitare, e così anco il non stare in ceruel-
 lo, e questo è male in ogni sorte di ueleno, ò preso p
 bocca, ò causato da morso di animali uelenosi, ma se
 smania, come se fusse frenetico, questo è segnale mor-
 tale. Per meglio conoscere, che sorte di ueleno sia
 stato preso, è dibisogno, che si miri a quello, che ha
 mangiato ò beuuto, se pur ue ne sarà alcuna partigel
 la restata. imperoche se ui sarà stata meschiata alcu-
 na cosa, si giudicherà facilmente dal colore, ò dall'o-
 dore, ò dal gusto, dandone ad alcuno animale, come
 per essempio ad un cane, ò gatto; ouer gallina, e di q
 puoi mirare gli effetti, che fa; pche se l'animale s'am-
 morbidisce, è segno, che sente alcū male. ma se muo-
 re, è segnale più gagliardo, che'l ueleno sia stato me-
 desimamente gagliardo. Conosciuto che sia di esse-
 re alcuno auelenato, la prima cosa, che hà da fare è,
 che

che il patiēte faccia il uomito, perche è cosa, che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tēpo da distribuirsi il ueleno per le uene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se per auentura giugne, solo Iddio ui può rimediare, e però questo rimedio del uomito è dibisogno, che si faccia con la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Al che fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il metter le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di forse, che se n'empia il uentre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo un pezzo nello stomaco, e poi procuri cō dita il uomito. E questo si ha da far tanto fin che si uegga hauuer gettato, e mandato fuori tutto quello, che haurà māgiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastate far questo, si può far de gli altri uomitiui; incominciando da i più deboli, si come farebbe la decottione d'aneto, di seme di rafano, e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti à prouocare il uomito, aggingnendo alla decottione, se sarà bisogno, una drāma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il uomito, ha proprietā di rōpere la forza del ueleno. Alcuni hanno per grā secreto di dar un quartiglio (che alla nostra misura saria una foglietta) d'acqua di fior di narāci tepida, pche oltre de prouochi il uomito, ha uirtu particolare di estinguere, & ammazzare, la forza del ueleno, deuenfi dar calda la misura d'un quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietā, per essere

tere specie di cetro, il quale ha gran uirtù contra ueleno , si come habbiamo noi scritto in uu libretto, che uà impresso con altri miei , che tratta de naran- ci. E' bene anco, che col uomitorio si meschi alcuna cosa, c'habbia uirtù contra ueleno, come per essem- pio teriaca, mitridato, & altri somiglianti, di che quì appresso tratteremo. A i nostri tempi si è composto un olio, che chiamano di uetriolo, ò cuperosa , per- cioche di quello solamente si caua, & è cosa la piu ec- cellente per espellere, e gettar la malignità del uele- no, di quate ne sappiamo fin quì, pigliandone sei goc- ciole con alcuna acqua cordiale, imperoche fa uenir per uomito il ueleno, & estingue la sua Malignità, e non solo è buono tale olio di uetriolo in questo , ma per molte altre infermità, si come ne insegna Euone mo grande alchimista, e molto dotto nelle distilla- zioni medicinali; il che colui, che ha da curar gli at- tossicati, ha da tener special pensiero di prouocare in principio il uomito, percioche questo è il principal fondamento della cura . Fatto il uomito si procuri di dar dopo all' infermo medicine, c'habbiano uirtù particolare di leuare, e rimuouere la malignità, che il ueleno hà lasciata impressa nello stomaco, e mem- bri principali, e per questo è necessario a sapere, che sorte di ueleno ha preso l' infermo, perche saputo ciò potrà da Dioscoride, Galeno , Paolo & altri auttori, che scriuono i remedii , in particolare contra tut- te le sorti de ueleni , cercare il remedio . Se per auentura sarà alcuna parte del ueleno discesa al uen- tre, e non si possa per uomito espellere, usi de' criste- ri lenitiui, i quali facciano andare per secesso i uele- ni, che in quelle parti si ritengono . Se del ueleno non
si haurà

si haurà notitia, e non si sà, che sorte di ueleno hab-
 bia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti
 sono di ueleni caldi; il che si uedrà dal uolto infiam-
 to, dall'ardore interiore, dall'inflammatione di tut-
 to il corpo, da gli occhi colorati, dalle uene enfiate,
 dalla sete grande con febre, ardore, e passione nello
 stomaco. Di qui si conoscerà essere il ueleno caldo,
 e così a questo proposito hanno da essere i rimedii,
 quali non solamente hanno da hauer gran forza co-
 tra il ueleno, ma hanno etiamdio da alterare e da le-
 uare la mala complexion calda, che stà impressa ne
 i membri interiori, dando per bocca insieme con le
 medicine bezaartiche, cose molto fredde, e cordia-
 li, e così parimente hanno da esser quelle, che si pon-
 gono per di fuori sopra i membri più principali, da-
 dogli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme
 ristoratini, alterati con cose fredde, e cordiali, le qua-
 li estinguano la malignità del ueleno. Ma se gli acci-
 denti faranno di quelli, che dimostrano il ueleno es-
 ser frigido, si come per essempio saria un sonno pro-
 fondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le
 membra fredde, & il uiso discolorito. All'hora s'hanno
 da usare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle
 che siano calide, accioche leuino la frigidità, così in-
 teriore, come esteriore, riscaldando il corpo, e i mem-
 bri principali, usando ancora delle diuersioni di più
 forti, e de rimedii, che riscaldino, & estinguano la ma-
 lignità del ueleno, e così ancora si deono usar cibi,
 che habbiano l'istessa uirtù, in ciò si ha da hauer con-
 sideratione di applicar rimedii, che facciano a propo-
 sito per la cura di quelle infermità, che sono dal ue-
 leno cagionate, non si scordando però della principa-
 le

le intètionè, che è di amazzare, & estinguere la malignità del uelèno, donde hebbero òlle infermità origine; il che farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'atossicato non conosce per quello, che sente di dentro, nè sà la quantità del uelèno, che egli ha preso, nè meno per gli accidèti si può ciò conoscere, si ha da presupporre, che sia di òlli, che operano per qualità occulta, il qual uelèno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurando di fare il uomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel uentre, gli si faccino de cristieri leni tiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia uirtù specifica contra uelèno, e queste sono le medicine chiamate bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, ò bee, procurando ancora la confortatione, così interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati per torcolare, ouero in alcù altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano uirtù bezaartica contra uelèno, di che parleremo in generale quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente ne gli auelenati di ueleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il uelèno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il uelèno è una delle cose, che più d'ogn'altra debilita la natura, gettando à terra la uirtù. I medicamenti, c'hanno questa uirtù, e proprietà specifica contra i ueleni sono molti, de' quali alcuni sono semplici, altri composti, e p-

che così de gli uni, come de gli altri, ue ne sono infiniti, io parlerò de più accostumati, e di quelli, de' quali s'ha maggiore esperienza. De medicamenti composti, il principale è la teriaca, scritta da Andromaco, laquale è così ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di ueleno, auengadio, che per uolterla perfettamente comporre ui manchino alcune cose; pur tuttauia facendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso merauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriate, ma posta ancora fu i morsi, e punture de gli animali uelenosi, e così medesimamente in posteme uelenose, che sogliono uenire in tempo di peste. Il mitridato è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle uolte in uece di teriaca. La conferua di cedro, e composition de gli sineraldi fanno merauigliosa opera in ogni sorte di ueleno; e così ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra ueleno, ma maggiormente nelle febbri di mala qualità. La teriaca diatefferon è molto appropriata in ueleni frigidi, & in morsi di animali uelenosi, e specialmente in morso di animal scabioso. E così medesimamente ui sono molte altre medicine composte, che hanno uirtù, e proprietá contra ueleno, ma queste, ch'io ho detto, sono le più principali, e più appropriate. Le medicine semplici sono molte, la prima è quella tera Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per uederla solamente, e per uedere anco, come i sacerdoti la faceuano, nauigò per infino all'isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda, laquale è principale medicina da Greci conosciuta,

nosciuta, e saputa. Il uero dittamo, che nasce nell'iso-
 la di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale si cura
 le capre, quando si sentono da alcuna herba uele-
 nosa essere offese, percioche mangiando di quello,
 tosto guariscono. Lo scordeo, ilquale è di tanta uirtù
 in prohibir la corrottione, che i corpi in una batta-
 glia, che caddero sopra di tale herba si conseruaro-
 no gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non
 caddero sopra di detta herba, furono ritrouati put-
 refatti. Il seme del cedro è gran rimedio cōtra ogni
 sorte di ueleno, si come scriue Alhanco in una lunga
 historia, ch'egli racconta. Della medesima uirtù so-
 no i semi de naranci, come perche siano insetti di ce-
 dro. L'osso del cuore del ceruo è di gran uirtù cōtra
 ueleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il
 porfido, ilquale oltra alla uirtù Alessifarmaca, cura
 meranigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta gran-
 de esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa
 ha l'istessa uirtù contra ogni ueleno, massimamente
 il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del qua-
 le pigliandone noue grani, resiste ad ogni ueleno, &
 infermità uelenose; massimamente doue sono pun-
 ture di animali uelenosi. Vale anco in flussi di san-
 gue uelenosi, & in febbri di mala qualità. Il liocor-
 no uero, è una delle cose di maggior effetto, c'habbia-
 mo noi ueduta, doue si troua maggiore esperienza,
 che nel resto; del qual liocorno, poco si ritroua scrit-
 to, solo Filostrato nella uita di Apollonio dice di es-
 ser contra ueleno; ma poi l'hanno applicato i moder-
 ni. Ma importa assai ad hauere il uero, percioche se-
 ne ritrouano molti falsi, e finti. Io uiddi in questa cit-
 tà un Venetiano, che ne portaua un pezzo non mol-

to grande, del quale dimandaua cinquāta scudi, e ne fece in mia presentia l'esperienza. Prese un filo, e lo untò molto bene con l'herba di balestrero (herba in questo modo chiamata, perche i cacciatori ne auele nano le faette) e poi passò quel filo p la cresta di due polli, a l'uno de i quali diede un poco di liocorno limato, con un poco di acqua comune, & all'altro non diede cosa alcuna; l'uno morì in termine di un quarto d'hora, e l'altro, che prese il liocorno, uisse per due giorni senza uoler mangiare, & alla fine morì secco, come un legno. Tengo io opinione, che se fusse stato huomo, non sarebbe morto, come perche habbia le vie più larghe da potere espellere il ueleno, e se gli hauria potuto far de gli altri rimedii, mediāte i quali insieme col liocorno si sarebbe liberato. Io di tutte queste medicine cōpongo una poluere, laquale cōsì p qualità manifesta, come per occulta ha gran virtù, & è di grande efficacia contra ogni sorte di ueleno, e contra febbri pestilentiali, ò che siano di mala qualità, ò douunque sia humore, ò causa uelenosa. Piglisi di terra lemnia, ò di boloarmeno nostro preparato il peso di tre drāme, di seme di cedro, di tcordeo, ditta mò, di perle preparate, di ciascuno il peso di tre drāme, d'osso di cuor di ceruo, di porfido, di ciascuno una dramma, di smeraldi preparati meza dramma, di pietra Bezaar, se ui sarà, il peso di uenti grani, facciassi di tutto poluere sottile, meschiādo insieme dieci foglie d'oro, della qual poluere si ha da pigliar meza dramma per uolta con alcuna acqua appropriata p l'effetto, per il quale farà ordinata, e si piglierà à digiuno per molti giorni, e si ha da mettere anco ne cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del ueleno

ueleno, reprimendo la sua malignità, confortando il cuore, & i mēbri principali, e leuādone la mala qualità impressa dal ueleno. Così medesimamente si userà nelle febbri pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia uelenosa. Ilche non uenendo fatto, si uiene a pder la maggior parte della cura. Così parimente si può dare ne morsi, e nelle pūture d'animali uelenosi, per estinguere, & ammazzare la malignità del ueleno. E bēche questa poluere sia di grā uirtù, è nondimeno di maggior uirtù, & eccellēza la pietra Bezaar, percioche in essa si ritrouano tutte le uirtù, e proprietā, che in tutto il resto delle medicine dette, haunte per proprietā oculata, e per gratia infusa dal cielo contra ueleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostraremo in quello, che segue.

Della pietra Bezaar. cap. 1.

LA pietra Bezaar hà molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano Hager, i Persi Bezaar, gli Indiani Bezaar, gli Hebrei belzaar, i Greci alexifarmaco, i Latini contra uenenum, gli Spagnuoli piedra contra ueneno y desmayos. E certo ragione uelmente ha tal nome, poi che è così signora questa pietra de i ueleni, che gli estingue, & amazza, e distrugge come signor di essi. E di quì uiene, che tutte le cose, che son contra ueleno, o contra cose uelenose chiamano bezaartiche per excellenza. Questa pietra si genera nell'interiora di un'animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente

nell'huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, così medesimamente in ucelli, in pesci, & in tutti gli animali di terra. Plinio nel lib. 8. al cap. 22. e nel lib. 28. al capitolo, che dice che i cerui uanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mágiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, o uer per ringiouenire, percioche i cerui uiuono lúgo tempo. Gli Arabi uanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui serpenti, si uiene a generar la pietra bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della estate se ne uanno alle cauerne de gli animali uelenosi, doue ue ne sia gran quantità, e grandemente uelenosi, per essere il paese molto caldo, e con l'anelito li cauano fuori, e li capestano, & ammazzano co i piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satii di quelli, se ne uanno cò la maggior celerità, che sia possibile a ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che non ne appaia di fuori altro, che l'mostaccio per poter respirare; e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua si contempri il grā calore del ueleno, c'hā no mangiato; è stanno là dentro senza bere pure una gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfrelchi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimale de gli occhi una pietra, laquale uesciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'uso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del mō come si generi la pietra bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli,

quelli, che uengono dalle Indie di Portogallo, da queli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la uerità della cosa, & è nell'India maggiore, della quale scriue Tolomeo, che sia così abondante, e così ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a cerui, così in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi a i cerui, se non che hanno altre parti, lequali partecipano di capra, tanto nelle corna, c'hanno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggerfi, e chiamarla cerui-capra, per le parti, che ha del l'una, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capra. In quelle parti fanno l'ufficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che uà alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne uà a trouar l'acqua, & inui dentro si mette, fin che s'aueggia esser passata la furia del ueleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure una gocciola di acqua. Vscito di là se ne uà per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran uirtù contra ueleno, lequali egli per istinto naturale, conosce, donde poi, tanto dal ueleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano; mediante il calor naturale, per una certa uirtù specifica infusa al tempo della generatione, nella concavità delle sue interiora, nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole; lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior uirtù, che per infino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra ueleno. E' opinione, che di quel ueleno così pernicioso mangiato da detto animale, e

di quelle herbe così salutifere da lui pasciute, si generi la pietra bezaar, e secondo che dicono quelli, che uengono da que' luoghi, & hāno ueduto tale animale, donde si canano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'un ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe, con la punta acuta, uoltate all'indietro in modo, che cadono su le spalle; il pelo è rosso di color cinericcio, per la maggior parte è uermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono così feroci, che alcuna uolta ammazzano i cacciatori. Sono leggiere, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e uanno in frotta, e ue n'è grā quātità, ma molti ne sono femine, la lor uoce è un rugito. Canano loro le pietre dalle interiore delle budella, da altre parti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portoghesi, ch'iuì contrattano, le pagano bene, & essi le portano alla China a uendere, e di là si portano a Malucho, e Calicut; per cioche in quelle parti è il maggiore commercio, e le tengono in tanta stima, che uale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui a uedere un animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo uiddi in casa del signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, al quale era stato mandato di paese molto lontano per uia di Africa, & è di questa maniera. E un animale grande quanto un ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiere, come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspetto è

to è

ro è di capra; alla forma del corpo somiglia un caprò grande, & ha anco i piedi, come caprone, con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritorte, che paiono essere di caprone; tutto il resto è di cernuo. Ha una cosa, che è di grãde ammiratione, & è, che gettato giù di una torre, cade sopra le corna, e non si fa mal nessun, anzi ribalza come palla piena di uento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E' di gran fortezza, per laqual cosa si tien sempre con una catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspettando, che muoia, ò che l'ammazzino, per ueder se ha la pietra Bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi; percioche alcune sono lunghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come uoua di colombi. Io ne ho una, che par ueramente un rignone di capretto; ma finalmente tutte sono arrombate; nessuna ue n'è, che habbia la punta acuta, e così come sono diuerse nelle fattezze, sono anco uarie nel colore, percioche alcuna ue n'è di color castagno oscuro, & alcune sono citrine, ma comunemente sono di color uerde oscuro, come color di malanzane, & molte ce ne sono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griso oscuro. Tutte quelle, che sono fine, sono a laminette, l'una sopra l'altra, come cipolle, con mèrauiglioso artificio ordinate, e queste laminette sono così belle, e risplendenti, che par ciascuna, che sia polita con grande artificio; la onde leuata la lamina superiore, l'altra che uiene appresso, è molto più risplendente, e più polita della prima; e di qui si conosce

nosce quando è fina, e uera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia uera, e fina; perciò che leuata la prima lamina, quella, che segue appresso è più risplendente della prima. Queste lamine sono grosse alle uolte, & alle uolte sottili, secôdo la grãdezza della pietra. E' come alabastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi; anzi è concava, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra; e questa poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa migliore effetto, doue si giudica, che la pietra sia fina, e uera, imperoche le false non hanno poluere. in queste due cose adunque si conoscerà la fina, e la uera pietra Bezaar, hauendo sempre la uera quelle laminette una sopra l'altra rilucenti, e di dentro, quella poluere, che le false non hanno, nè l'una, nè l'altra. Io ne uiddi una, che fu rotta per ueder se era fina, laquale era fatta a lamina; ma dentro haueua un granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa città, ilquale haueua tutto il mondo girato; & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che ui erano Indiani, che ne faceuano delle false con una certa compositione, ch'essi sapeuano; ma non però poterono fare in esse le due cose già dette cioè le lamine, e la poluere di dentro; e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro cò queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di opinione di Tifasi Arabico in un libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minera-

li delle sue minere, come sono diamanti, rubini, smeraldi, & agate. Il che pare, che sia ancora opinione di Serapione, quando parlando di questa pietra dice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell'India, e nelle parti di Oriente. Nella qual cosa questi s'ingannano; percioche chiaramente si uede cauarfi da gli animali già detti, i quali gli Indiani prendono nelle cacchie con gran diligenza, solamente per cauarne la pietra. E dopo se ne ueggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tēpo ui erano anco di queste pietre false, quando ei dice: Vi sono di queste pietre, che non hāno alcuna uirtù contra ueleno. Di questa pietra nō trouo hauer scritto autore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi solamente, è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo qui appresso. E per questo ui reccherò solamēte gli auttori Arabici antichi, che ne scrissero, & i moderni Latini, massimamente quelli de nostri tempi. Fra gli Arabici, che più si distese a scriuerne fu Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, ilquale nel capitolo 36. scriue molte cose di questa pietra Bezaar degne di saperfi, e di sua auttorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra contra ogni sorte di ueleno di qual si uoglia maniera, e qualità si sia. Dice anco, che sia cōtra i morsi de gli animali uelenosi, estinguendo, & estirpando la radice, e mala qualità, che i ueleni imprimono ne' corpi, liberando dalla morte colui, che l'usa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto succhiandola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il ueleno; anzi si allarga più, cō di
re,

re, che portata ad osso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui; che la porta, di non essere attofficato, e lo difende da tutte le cose uelenose, perche la sua propriet , e uirt    tale, che in qual si uoglia modo, che s' applichi al corpo, fa, che il ueleno non offenda, e quelli, che ne sono offesi, si sanano; ilche non solo fa in quelli, che hanno preso il ueleno, ma in quelli anco, a quali fossero auelenate stasse, uesti, lettere, o altra cosa, donde potessero essere offesi. Dice il medesimo Serapione, che questa pietra uale ne i morsi di animali uelenosi,   nelle loro punture, pigliandone la poluere per bocca, percioche prouoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta su le posteme,   ferite di animali uelenosi, percioche distrugge, e leua la malignit  del ueleno; & in tanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano gi  incominciate a coromperfi, le cura, e sana. Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali uelenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porra in quella parte, con laquale feriscono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignit  uelenosa. E questo per esperienza si uede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nella parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza uelenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle uipere, & altri animali uelenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin qu  disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il pi  dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch'egli scrisse, chiamato continente, dice cosi. La pietra, Bezaar   una pietra, che tira al-

quanto

quanto al giallo, molle, senza alcun sapore; la quale dice egli di hauerla sperimentata due uolte, & hauer uì ritrouata efficacissima uirtù contra il napello, il quale è più gagliardo di tutti i ueleni. Dice medesimo hauer ueduti in questa pietra i più merauigliosi effetti contra ogni sorte di ueleno, ch'egli hauesse ueduti gia mai in altro medicamento cōtra ueleno, così semplice, come composto, o fusse antidoto, o altra compositione contra ueleno, si come farebbe a dire la teriaca, & altre compositioni. Percioche di maggiore efficacia, e uirtù è la pietra Bezaar, che nel suna altra. Questo medesimo cōferma nel libro, che fece al Re Almāfore, dicendo, che a ueleni maligni, che offendono il cuore, & operano per sostantia specifica poco gioua cura alcuna, se non si prende il bezaar, percioche questo uì resiste, & dice di più. Io ho ueduto, c'ha fatto resistenza al ueleno del napello, ch'è il più pnicioso di tutti i ueleni; fin quì disse Rasis. Vn'altro Moro assai dotto, e grande astrologo, il quale scrisse delle pietre, doue sono sculpiti i segni, e le pianeta, insieme con la uirtù, che essi hanno, il quale autore, è chiamato Amezebeterifo nel libro; che egli scrisse delle uirtù delle piante, e delle pietre, e degli animali, che seruono alla medicina, dice, la pietra bezaar è cōtra ogni sorte di ueleno, & oltre a questo ha particolar proprietā p̄sa in poluere contra il morso dello scorpione; e portata addosso scolpita, è contra i morsi di tutti gli animali uelenosi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo, dotto i medici, dice la pietra bezaar è contra ogni ueleno, & io l'ho ueduta come cosa p̄tiosa i potere del Re di Corduba Miramamolin, al quale fu dato pniciosissimo ueleno,

ueleno, e subito presa la pietra bezaar, fu del tutto liberato dal ueleno; in cambio della qual pietra diede il Re il suo palagio Regale a colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte. E certo fu dono Regale, perche ueggiamo hoggidì, che il palagio regale di Corduba è cosa molto eccellente, e di grã ualore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per essersi speso così gran prezzo. Auenzoar medico Moro Spagnuolo natiuo di Pennaslor, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come un certo già piãto da suoi per morto, per hauer preso ueleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra Bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato ueleno calido; e le parue, che fuisse così; percioche tosto preso il ueleno, diuene itterico, e molto giallo. Aueroe medico, e filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra Bezaar è grandemente di estremo giouamento cõtra ogni sorte di uelenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra Bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de' ueleni; imperò se ne passa leggiermẽte, dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar cõ acqua, e che si dia con acqua a gli attosicati. Rabi Moses di Egitto natiuo di Spagna, grãdissimo medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro, ch'egli fece de i ueleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlando delle medicine semplici conuenienti a morsi de gli animali uelenosi, dice, uolendo riferire quali sono le medicine semplici, che sono di maggior profitto, piũsperimẽtate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro, l'al-

tra, lo smeraldo, il quale è grã medicina cõtra ueleno; e laterza, della quale fece mëtione Galeno, è la pietra bezaar, che si caua di un certo animale, la qual pietra è simile ad una palla; il suo colore tira al uerde, generasi a poco a poco, ingrossandosi semp; e però si troua cõ una lamina sopra l'altra. dicono alcuni, che si generano negli angoli de gli occhi di certi castrati, che sono in Oriète. Altri dicono, che si generi nella uessica del fiele di qñti istessi castrati, laquale è la più certa, e la più uera. Trouasi un'altra bezaar, che è pietra minerale del paese di Egitto di diuersi colori, della quale hanno dette merauigliose cose i nostri antipassati ne i loro libri. Ma noi non habbiamo di questa pietra minerale, cosa alcuna approuata per esperienza; & io n'ho fatta la pruoua; e non gioua a cosa alcuna. Ma la pietra bezaar, che si caua de' detti animali, habbiamo sperimentata con molte esperienze, datala ad huomo morso da animale uelenoso, e postola su la piaga, si cura, e si libera mediante il fauor diuino. Queste tre medicine sono per esperienza approuate in tutti i ueleni del mondo, si come è il seme del cedro, lo smeraldo, e la pietra bezaar d'animale. Il medesimo autore recita nel quarto capitolo, oltre alle sue uirtù, due cose di grande importanza, & è, che si generi questa pietra nel fiele de gli animali, il che par che sia da gran ragione accompagnato, per cioche neggiamo in molti animali generarsi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che si uà generando a poco a poco; laqual cosa si uede dalle lamine, delle quali è composta. Auicenna huomo cosi dotto non scrisse particolarmente di questa pietra, come di molte altre cose, che per esser natiuo di Persia nella città

tà di Boccara, haueua da hauerne più notitia, che i
 Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne scrissero.
 Toccano solamente nel secondo canone, nel quarto
 capitolo, parlando delle medicine, che di loro pro-
 prietà operano contra la malignità de ueleni; e ne dà
 l'essempio della teriaca, e della pietra bezaar. E più
 nanzi dice, che la teriaca, e la pietra bezaar, sono due
 cose, che conferuano la sanità, e la uirtù de gli spiriti
 accioche possano espellere il ueleno. E nel 4. li. nella
 fen 6. nel 4. cap. e nel 5. in tre luoghi lo dà la pietra
 bezaar contra ueleno, & il medesimo fa nella cura
 del fiele della uipera, notandola per cosa eccellente.
 Ne i quali luoghi è così breue, che se ne passa leg-
 gieriamente. E benchè egli ne parlasse, non ne parlò di
 suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis,
 nell'ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, par-
 lando delle cose, che a noi sono più profittuoli, dice
 esser la pietra bezaar, pur che si ritroui, doue dimo-
 stra con quanta difficoltà si ha. E nel capitolo, doue
 parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che
 sia buona la pietra bezaar colorata, e netta, e che sia
 cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che
 al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli aut-
 tori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi i quali hāno
 scritto di questa pietra Bezaar, che non sono pochi,
 che doueano a quel tempo hauer cognitione di tal
 pietra per il contratto, e commercio, che i Re di Ma-
 rocco haueano con l'India Orientale e, specialmen-
 te con la Persia, doue ueniuanò le mercantie, e le co-
 se pretiose dell'Indie. Di che mi diede contezza
 un caualiero assai principale, che dimorò gran tem-
 po in quelle parti per gouernatore del Re di Porto-
 gallo,

gallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco
 del modo, come si donea pigliare, e come gli India-
 ni la canano da gli animali, e della forma loro. Co-
 stui mi diede grã luce di quello, che ho detto, & egli
 la sperimentò, e l'ha ueduta sperimentare a molti
 con molto giouamento de suoi effetti. Et io ne espe-
 rimentai nel medesimo una, laquale egli hauea, la
 migliore, e la maggiore, c'habbia in mia uita uedu-
 ta, che hauendo una lunga, e difficile infermità, ac-
 compagnata da una certa tristezza, come che haues-
 se sospetto di ueleno, gli feci pigliar per molte matti-
 ne al peso di tre grani di quella pietra Bezaar, con ac-
 qua di lingua boue, guarì assai bene. Molti medici
 moderni de nostri tempi hanno fatto mentione di q-
 sta pietra Bezaar, e l'hanno celebrata ne loro libri di
 gran prerogatiua contra ogni sorte di ueleno, e con-
 tra molte altre infermità, della quale diremo noi tut-
 to quello, che da ciascuno ne ritrouaremo scritto. Fra
 i quali uì è Pietro Andrea Matthioli Senese, huomo
 assai dotto, ilquale ne i suoi dottissimi commentari
 sopra Dioscoride, nel 6. lib. annouerando le medici-
 ne, che sono per proprietã specifica cõtra ueleno, scri-
 ue della pietra Bezaar uirtù molto grandi, e la met-
 te per medicina, e rimedio il piu principale, c'hoggi
 si ritroui nel mondo contra ueleno; e riferisce assai
 di quello, che noi habbiamo detto de gli auttori già
 allegati. Andrea Lacuna natiuo di Segouia, ilquale fu
 da i piu dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne com-
 mentari, che egli fece sopra il medesimo Diosco-
 ride in lingua Spagnuola, nel sesto libro, che trat-
 ta de ueleni, scriue quanto merauiglioso rimedio
 sia la pietra Bezaar contra ogni sorte di ueleno, e

contra i morfi delle fiere uelenose, come anco contra le febbri pestifere, e di mala qualità; e così medesimamente scriue, che sia gran rimedio contra l'epilepsia; dice, ch'espelle, e rompe le pietre delle reni; e data con uino, disfa la pietra della uessica. Scriue anco come si generi questa pietra dentro di certe cappellette montese in Persia; insegnandoci come la fina ha da esser rilucente, squamosa, molle, e di color di melanzana; e che sia rimedio assai celebrato fra Principi, e gran Signori per l'effetto già detto. Valesco di Trento, medico celebrato de' suoi tempi, natiuo di Milano, discepolo di Tornamira, nel settimo lib. della sua Pratica, loda assai questa pietra Bezaar contra ueleno, & in altre infermità per gli suoi effetti, e per la gran fama delle sue operationi, nel suo tempo contra ogni forte di ueleno. Sante Arduino da Pesarò medico Italiano in un libro, che egli scrisse de ueleni, loda grandemente la pietra Bezaar, e la preferisce a tutte le medicine, così semplici come composte, le quali habbiano uirtù contra ueleno, ò contra morfi d'animali uelenosi; e dice di hauerla egli ueduta, & hauerne certezza per molte esperienze, che egli n'ha fatte. Amato Lusitano, huomo de' nostri tempi assai dotto, ilquale fa hora la sua stanza in Ragugia, nel commento, che egli fece sopra Dioscoride nel secondo libro, doue parla de' cerui genitali, trattò di questa pietra Bezaar molto dottamente, come huomo Portoghese, che s'era informato molto bene da' suoi paesani, che ueniuanò dall'India; e dice; La pietra Bezaar, è di fattezze come una palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oscuro, composta di molte lamine, laqual pietra è chiamata Bezaar, quasi

quasi rimedio prestantissimo contra ogni sorte di ueleno, la cauano da uno animale, come ceruo, che si troua nella India, chiamato capra montesa. Si troua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali; della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci è prestantissimo rimedio cōtra ogni ueleno; e con acqua di acetosella, contra febbri pestifere, ammazzando, & estinguendo la sua uenosità, e malignità, ammazza i lumbrici, data con acqua di portulaca, massimamente doue sarà febbre, ma doue non sarà febbre, può darfi con uin bianco. Dice anco di hauerne fatta esperienza in punture, e mal di costato, chiamato da medici pleurisi per grande, e crudel, che si fusse; e tanto più se ui sarà accompagnata mala qualità. Ma più conuiene darfi a gli auelenati ne i uomitori; percioche fa gettar fùori il ueleno per uomito, e data a quelli, che hanno già uomitato, fa loro mandarlo fuori per sudori, ouero per secesso. Data nelle febbri nel dì del parosismo, prouoca il sudore, con ilquale molte uolte si guarisce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura. 83. curādo alcune febbri pestifere, dice, che preso il peso di tre grani della pietra bezaar con acqua appropriata, estingue, & amazza la malignità del ueleno di somiglianti febbri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in grā stima; e ben pare che sia così, poi che il Re di Cochīn mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, una pietra Bezaar poco più grossa di una auellana, p presente di maggior prezzo, e di maggior stima di tutti, laquale fu qui poi hauuta in gran prezzo, per hauere inteso le sue gran uirtù. E questa fu la

prima, che i Portughesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, ueduti i merauigliosi effetti, che cō quelle gli Indiani faceuano, & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran ualore, che portanò di quelle bande, e la uendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de suoi tempi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra Bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemano, che scrisse de i medicamenti semplici de nostri tempi, nel secòdo libro parlando della pietra Bezaar, dice essere antidoto efficacissimo contra uelena, & esser medicina diuina contra i ueleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de rimedii cirurgicali, fra i rimedii degli auelenati pone la pietra Bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedii de nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musafa Brasauola, medico dottissimo da Ferrara, nel prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita un caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono con uomitare il uelena con olio di uetriolo, e con pigliar la pietra Bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d'Abano natio di Padoua, huomo fra quelli della sua età, assai dotto in un trattato, che egli scrisse de ueleni, nel ca. & i. dice Bezaar antonomastice, si intende di una certa pietra detta Bezaar, la cui propria, e specifica,

efficacia uirtù è contra ogni sorte di ueleno mortifero, liberando dalla morte cō ogni celerità senza bisogno nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, ò medico alcuno; onde per eccellenza si dice Bezaar, per esser medicina, che libera da ueleno, da morte, e da ogni grãde infermità. E chi porterà q̄sta pietra seco, si può tener sicuro da ogni mortifero ueleno, dalla quale un Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da una ferita uelenosa, e mortale, che il grã Soldano li diede cō una spada auelenata in una battaglia, che ebbero insieme nella cōquista di Ultramar, uicino la città d'Arō, alquale stãdo p̄ morire, fu data la pietra Bezaar, donatagli dal grã Maestro de Templarii, che era un ordine in quei tēpi di grã qualità, e molto ricco. E dice di piū, che egli uiddo a suo tēpo un'altra pietra Bezaar leggiere, che si rade come si fa il gesso, di color polueroso, che era tenuta in grã stima. Altri auttori nō ui sono, che faccino mētionē di tal pietra e se alcuno ue n'è, ne tratta leggermente, non dicendo altro se non, che la lodano in generale, & in parti colare, per cosa buona per ueleni. Iquali auttori io lascio di recitare, riputando, che siano a bastanza li già detti, perche habbiamo auttorità a sufficienza per tutti quelli, che se ne uoranno leuare. Rimane a dire quello, ch'io per sperienza n'ho ueduto, a maggior confirmatione della sua uirtù, e sue merauigliose operationi, accioche sappia ogn'uno, che q̄l ch'io ho scritto de gli auttori allegati sia approuato con manifesti essempli. Sono forse quindici anni, che la mia signora Duchessa di Belciat, fu annisata dal signor Giouan Marriche, che nella corte si usaua per suffocazioni di cuore, o pur uogliamo dire accidenti epilettici,

epilettici, che in Napoli dicono, discensì, una pietra chiamata Bezaar; p̄cioche la Signora Duchessa mia patrona, haueua un figliuolo gr̄demente soggetto (quasi da fanciullo) à tal male, desiderando la sua salute, procuraua tuttania di sapere alcun rimedio, già che gli ordinarii di medicina, (de quali se ne erano fatti infiniti da i più dotti medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in cosa alcuna; auisata adunque de buoni effetti della pietra bezaar, comunicò meco la cosa; il che certo mi fu cosa assai nuoua, non hauendo io più cognitione di questa pietra, di quello, che n'era scritto ne libri, e non credeua, che in queste parti si ritrouasse. La onde la supplicai, che douesse ogni diligenza usare per hauerla; percioche io gr̄demente desideraua la salute di quel signore, che così le sue uirtù meritauano, e la sua molta dottrina in ogni sorte di lettere, & anco in tutto quello, che un principal signore com'egli era, era tenuto a sapere, e lo desideraua ancora per ueder la pietra, cosa da me molto bramata. Si mandò per la pietra, a Lisbona per mezzo d'un Genouese, e ne uennero due molto buone, incastrate in oro, della grandezza di due ossi di dattoli, ò poco maggiori, di color uerde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con non poca nostra contentezza; percioche ogn'un segue il suo disegno; ne fù detto, che sopra preso il giouane dal fuffo gamento di cuore, dal quale era all'improuiso spesso affalito, gli si douesse dare. Venuto adunque una sera assai tardi, subito gli si diede la pietra, secòdo l'ordine mandato dalla corte, ilquale era, che se ne prendesse in poluere il peso di tre grani in acqua di burglossa in quantità sufficiente. Si fece così a punto; &

appren-

apprendoli la bocca, si pati fatica, a fragliela trangug-
 giare. Il che fatto benche con grandissima difficol-
 tà, d'indi a due Credo, che l'hebbe p̄sa, tornò dal sof-
 fogamēto così facilmete, come se mai l'hauesse hauu-
 to. Veduto il buono effetto, che hauea fatto la pietra,
 l'hauemmo dapoi in gran stima, ma in molto mag-
 gior stima fu hanuta dapoi che si uiddo, che ogni uol-
 ta, che la prendeua, ritornaua così facilmente, perche
 in questo si conosceua notabile differenza, impero-
 che non pigliando la pietra, il suffogamento li dura-
 ua assai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi nõ po-
 tea con molto tempo liberarsene totalmete. ma quã-
 do gli si daua la pietra, tosto ritornaua, e con gran fa-
 cilirà, come se non ui fusse caduto. Per laqual cosa la
 Signora Duchessa mia padrona, portaua sempre la
 pietra in poluere nella sua borsa in quella quantità,
 che gli se ne douea dare, accioche nel cadere in det-
 to suffogamento, gli si potesse con più facilità, dare p̄
 che nõ hauesse à durarli tanto. Hora auenne, che do-
 po, che incominciò ad usarla, non cadeua così allo-
 spesso in tal suffogamento, come era da prima soli-
 to. Veduto io ciò, dissi alla Duchessa mia padrona,
 che era precetto de medici, che quelle medicine, che
 ne curano dell'infermità, ne ponno anco preseruare,
 p̄che in quelle non incorriamo. E che per ciò ero io
 di parere, che douesse darglisene ogni mattina, che
 potrebbe ageuolmente essere, che col continuo uso
 non uenisse a patir più tal suffogamento, & haueria
 quel uapore, che ascendeua al cerebro, consumato, il
 quale douea per auentura essere uelenoso, e di mala
 qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & estin-
 ta questa mala qualità, & haueria consumato quel
 uapore,

uapore, che si leuaua di tutto il corpo ò da alcun mebro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del male, restaria libero. Si fece cosi, e gli si diede ogni mattina a digiuno al peso di tre grani, la poluere della pietra, con acqua di linguaboue; e piacque a nostro signore; che facesse si grande effetto, che dal di che incominciò pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più cadde in tal male; laqual pietra pigliò sei mesi cōtinui, senza mai mancare un giorno. Veduto questo effetto cosi grande, e cosi chiaro, hauendo io per le mani una signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamēti di cuore, ò pure di epilepsia; & essendo da molti dottori medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e cosi grande, che tal uolta duraua dieci, e dodici hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta a tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, ueduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedii; lasciai i rimedii comuni de gli altri, che ne erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona una pietra Bezaar, e dopo di hauerla purgata, glie la diede secondo l'ordine già detto. Tal che da ql giorno, che incominciò a pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni; doue si consumò una pietra grāde, quanto un dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cuenza Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, una cosa uelenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del ueleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in bre

ue a morire; benchè pigliasse uomitiui, teriaca, & altri rimedii contra ueleno. Io andai a uisitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua uita; e uedendo, che da ueleno procedeuà tutto il suo male, & il poco utile, che i rimedii le haueano fatto, io medesimo andai a trouargli il rimedio, che era la pietra Bezaar, la quale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta dōna Maria Cagno, allaquale era rimasta la poluere interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse più di bisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei grani, e la ripartei in due cartoline; e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio à proposito per colui, che tãto bisogno ne haueua, ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno & angustia, che si possa alcuno imaginare. Tosto giũto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, insieme cō acqua di lingua boue, & in termine di tre Credo, dopo di hauerla presa, s'incominciarono notabilmente a rimettere gli accidēti, l'angoscie, le sincope, di sorte, che quãdo fu la sera, staua già in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato così presso; talche al giorno seguente si ritrouò bene inquanto al pericolo, ma restò nõdimeno di tal sorte, che per molti mesi nõ potè rihauerli dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cueua essendo in camino con un signore, & un paggio grande, si mise a bere in un fosso di acqua assai cattiuà e piena di uelenosi animali, e nel finir di bere, si senti tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiandogli il uentre, e tutto il corpo

con

con grandi angoscie, sincope, uomiti, e sudori; talche
 fù portato trauersato sopra un cauallo ad una uilla
 uicina, e dopo di hauerli fatti alcuni rimedii, gli die
 rono la pietra Bezaar, che il signore portaua seco per
 alcun suo bisogno, donde senti tal beneficio, che al se
 condo giorno potè da se stesso caminar col suo pa
 drone. Vna fanciulla mangiò un giorno non sò che
 cosa uelenosa, donde si causarono poi accidenti di
 morte, di quelli, che i ueleni sogliono causare, e uedu
 to, che non giouauano i remedii medicinali, gli feci
 dar la pietra bezaar, & tosto incominciò a star bene.
 L'hò fatta dare a fanciulli, che puzzano, e patiscono
 alferfia, & a molti ha fatto manifestissimo giouamé
 to, e così ancora a quelli, c'hanno lumbrici, doue fa
 grande operatione, percioche li fa mandar fuori, e
 li disfa merauigliosamente, leuando uia gli acciden
 ti, che sogliono fare, & il medesimo fa, doue, che sia
 materia, ouer humor uelenoso. Nelle cose, doue chia
 ramente si son uedute le sue operationi, è stato nella
 pestilentia, percioche essendo in Alemagna una pe
 ste molto grande, in tutti quelli, à quali si daua la pie
 tra Bezaar, si uedeua chiaramente gli effetti merau
 gliosi, che faceua. E uolendo farne io esperienza, ha
 uea quattro appestati nell'hospitale, a due de quali fu
 data la pietra, & à gli altri nò: quelli, che la presero,
 scamparono la uita, & i due altri morirono. Si diede
 in quel tempo, a molti appestati, de quali ue n'erano,
 che hauendo due ghiandole, & altri tre, tutti scapa
 rono la uita. E di ciò furono testimoni molti gran Si
 gnori, che iui si ritrouarono presenti, i quali chiara
 mente lo uiddero, e molte altre persone particolari,
 si come è cosa notoria a tutta la corte. E' profittuole
 grande-

grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dello Imperatore Carlo Quinto, che sia in gloria, la pigliaua spesso uolte per questo effetto, e così medesimamente l'hāno pigliata, e la pigliano molti per cotali malinconie senza causa, percioche le leua uia, e fa che chi l'usa resti allegro, contento, e gioioso. Ho ueduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malinconia, che in prēdere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di lingua-boue, sono ageuolmente guariti. In febbri di mala qualità, e pestilentiali, fa meranigliosa operatione, imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e consuma la mala qualità del ueleno, che è la principal cosa, che'l medico dee fare; imperoche se questa prima d'ogn'altro non si leua, poco uale la cura, che si fa. V sano molti di portare un pezzo di questa pietra in bocca in tēpo di sospetto di peste, e quando si hà timor di ueleno, ò di cosa uelenosa; così medesimamente gioua molto a tenerla in acqua, e di quell'acqua dare a gli amalati di febbre pestifera, ò di mala qualità. Vn caualiero hauea due seruitori cō febbre di mala qualità, che comunemēte chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouer mal matto, e tenendo di continuo una pietra Bezaar in un uaso d'acqua, della quale facea loro bere, ambidue guarirono, e si liberarono dalla morte. E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dentro l'acqua c'hanno da bere gli infermi, percioche serue a lenar la mala qualità della febbre, & accresce uigore al cuore. Questa pietra non gioua solamente in ueleni, & in cose uelenose, ma in altre infermità ancora, si come si è ueduto per esperienza: percioche data in capogiri
li, ò

li, ò uertigine, che uogliate dire, di capo, gioua grandemente, e così medesimamente in oppilationi. Il che si è notificato a noi da una monaca, laquale parè do suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra, non solo guarì de suffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con esser grā tempo, che non haueua hauuti i suoi menstrui, gli incominciaron a uenire assai bene. In oltre gioua grandemente questa pietra a quelli c'hanno preso solimato, ò rifagallo, ouero altro ueleno corrosiuo, perche ammazza, e consuma la malitia del ueleno, e leua uia i suoi accidèti, se bene nella corrosione, & escoriatione che fa il ueleno, è dibisogno usar de i rimedii a tal cosa conuenienti, perciocche questa pietra in tal caso non opera; ma in questo il latte ha gran prerogatiua, e fa manifestissimo effetto, pigliato in gran quātità, e continuato, per alcun giorno, perche oltre che sia merauiglioso rimedio in ueleno corrosiuo, fa gettare il ueleno per uomito, e cōsuma la sua malignità, & è il uero antidoto cōtra ueleno. Così medesimamente gioua questa pietra nelle febbri, che sono con papule, ò petecchie, ò pasticci, che uogliamo dire, cose come baccature di pulici, che p lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol uenire nelle febbri maligne di mala qualità, & è come una crise di natura, laqual espelle l'humore cattiuo fuor per la cute, onde è di mestiero usar diligenza di farlo uscir ben fuori, e guardar si, che non si rimandi dentro; e ciò si farà con fregagioni, con uetose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura cerca di trarlo; uietando però di fare epitime, & ontioni, lequali hanno forza di proibire,

bire, che queste papule non escano fuori. L'altro, che
 conuiene fare da principio, che incominciano le pa-
 pule ad apparire, è di dare all'infermo cosa, che hab-
 bia uirtù di estinguere, & ammazzare il ueleno; di
 che habbiamo noi altroue copiosamente trattato,
 hauendo rispetto di non cauar sangue dalle uene do-
 po di essere uscite le papule, pur che non ui sia gran
 repletionne. Vna cosa ho ritrouata io in queste papu-
 le, e febbri di mala qualità; di grandissimo gioua-
 mento, e di notabile esperientia in molte persone, &
 è il bolo armeno nostro preparato con acqua di rose,
 dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pi-
 gliare, e così ancora nel mangiare; che in uerità ui ho
 ritrouata gran uirtù, massimamente in tempo, che q-
 furono molti infetti di mal mazuco, doue molti si li-
 berarono con esso. Tutto che questo nostro bolo ar-
 meno assai differisca dall'Orientale; e questo sarà in
 mancamento della pietra Bezaar, come perché que-
 sta ecceda tutti gli altri rimedii, si come io uiddi in
 un caualiero assai principale di questa città, ilquale
 hauea una febbre di mala qualità, con molti acci-
 denti di uomiti, di sincope & altri accidenti di feb-
 bri maligne, doue erano apparse le papule già dette,
 per le spalle, & in darli la pietra Bezaar con un poco
 di liocorno, subito gli accidenti cessarono, e uenne
 colui a migliorare, perché si estinse la malignità del-
 la febbre, che era di così gran male cagione. Di que-
 sti si fatti casi potrei raccótarne molti, che nella Spa-
 gna da quattordici anni in quà, ch'io me ne seruo, si
 sono di cattue infermità liberati, & in uerità par co-
 sa miracolosa a gli effetti, che una pietra cauata dal
 uentre, o siele d'un aiale, e come ceruo, o capra, data in
 così

così poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauédouì assai tenuto a bada nella pietra Bezaar, dirò tutto quello, che di essa saprò.

Dell'herba Scorzonera. Cap. 2.

L'HERBA Sorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è un'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quando il tempo ne l'ha discoperta, si come ha fatto di molte altre cose, che si portano delle Indie Occidentali, e sono (si come ueggiamo) infinite, lequali da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state uedute, secondo c'habbiamo noi scritto in un trattato fatto al Reuerendissimo di Siniglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si portano dalle nostre Indie, che seruono all'uso della medicina; il caso passa così. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in un luogo, che si dice Monte bianco, fu la prima uolta ritrouata questa herba Scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai uelenosi, e particolarmente da quello, che chiamano Scorzone, ilquale, oltre che sia molto maligno, e tossicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, così ne i terreni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, massimamente ne i luoghi coltiuati; di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti pòno lauorar le uignone, nè seccar fromèti, nè meno ne gli altri necessarii uffici della agricoltura, senza essere da quelli crudelmente offesi, si ponno essercitare; il cui ueleno, e malignità è tanta, che douunque morde, subito fa gorsiare,

fiare, e dà grandissimi dolori, & accidenti uelenosi, la quale enfiagione ascende così presto al cuore, che non soccorrendo, facilmente viene alla morte, & il peggio, che era, era il poco rimedio, che ui si faceua, percioche i rimedii di teriaca, & altri somiglianti non faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu menato in quelle parti un Moro schiauo di Africa, il quale curaua i morficati da questi anni mali così uelenosi, con dar loro a mangiare una radice, & il succo di una certa herba, ch'egli conosceua. Il qual rimedio era di tal giouamèto, che assai facilmente sanaua i morsi, e la uelenosità, doue concorresse tanta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tempo, nè con promesse, ne con doni, uolse a nessuno dire, che radice, o herba si fusse con che egli sanaua così gran male; fino a tanto, che due persone curiose del popolo, ueduto quanto importana a tutti saper, che herba era quella, gli si misero dietro senza essere da lui ueduti, e uiddero doue colse l'herba, e cauaua le radici; Poscia partitosi il Moro andarono a quel luogo, oue egli haueua colta l'herba, e trouarono il resto dell'herba, che il Moro haueua colta, e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ne n'era assai, se ne ritornarono con l'herba alla terra, & a casa del Moro, il quale trouarono, che stana cauando l'herba d'un cesto, con che l'hauea portata. E guardando l'una, e l'altra uiddero, che era quella istessa; la onde non puote negare il Moro, che era già scoperta la cosa, che egli tenea celata, e l'herba, che egli haueua colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, una istessa; e da quello in poi s'incominciò a conoscer da tutti, e quelli. che n'hauea-

no di bisogno, andauano essi medesimi a coglierla, e se ne seruiano per li morfi de gli animali già detti e scuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza, che la radice ha col medesimo animale, che ueramente si confronta la figura della radice con questo animale, chiamano l'herba scorzonera. E questo animale al generale lungo un palmo e mezo, e sottile nella coda, e si uà ingrossando p' infino al capo in forma di un fuso di legno. ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di uipera femina, con i quali morde, e con la lingua punge come scorpione. il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di uarii colori, è un animale pigro nel lo andare, e stà continuamente ascoso fra l'herba, grani, e uigne; e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. È feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiuè operationi, è peggiore il suo morfo, e di maggiori accidenti, e periculo, che il morfo della uipera di quel paese. Solamente ha per cōtrario quest'herba, chiamata del suo nome, scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno sarà da questo animale morficato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sanase se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope; e se si piglia subito dopo di esser morficato, non uengono gli accidenti, nè il morficato si gōfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morfo. Onde alcuni si fanno per burla mordere nel braccio,

cio,

cio, ò nella gamba, e stando l'animale mordédo, mā
 giano la radice dell'herba, e non sentono lesione, nè
 accidente alcuno, ma solamente l'impressione, che
 ui harà fatta il dente. Se con il succo di quest'herba
 s'ungono le mani, e pigliano poi lo scorzone, tramor-
 tisce in tal modo, che non morde, nè si può muoue-
 re, ma stà come fusse morto. La radice di questa her-
 ba, è di buon sapore, che tira alquanto al dolce, man-
 giata cruda come pastinaca; gioua, come ho detto, ne
 morfi di quegli animali, che si chiamano del suo no-
 me. Mangiata cruda, ò rostita, ouero in conserua gio-
 ua. Così medesimaméte gioua il suo succo, fatto del
 le foglie, ò beuuto da per se, ò meschiato con altra
 cosa cordiale in ogni modo è contra ueleno, e nõ so-
 lo è buona per li morfi dello scorzone, ma contra ql-
 li di uipera ancora, & de gli scorpioni, e d'altri ani-
 mali uelenosi. Tratta l'acqua per lambicco, e data a
 bere nelle febbri pestilentiali, le leua uia; ouero essen-
 do di mala qualita farà di gran rimedio, e data in tē-
 po, che la natura tēti il sudore, lo prouocarà merau-
 gliosaméte, tal che le molte uolte lascia l'infermo sa-
 no. La sua radice si fa in cōserua, & è di molto buõgu-
 sto, e si māgia con diletatione. In oltre data l'acqua
 distillata della herba, è grā rimedio per le febbri già
 dette, e per síncope; e tristezza di cuore, e malenco-
 nia. Questa acqua si suol mettere anco in pitime cor-
 diali. Vñasi hoggi in ogni luogo l'acqua distillata p-
 le febbri pericolose, beuendone cōtinuamente, ò pu-
 te meschiata con acqua cordiale. Si dà la conserua, e
 l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del
 fegato, e della milza, e d'altre parti intrinseche, & è
 buona anco per le donne, che non hanno i suoi mesi.

La fattezze, & effigie di questa herba scorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte cose da giouare. E' di altezza di un cubito, poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfettione, alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha un neruetto, che uà dal nascimento della foglia, per infino alla punta; il colore è uerde chiaro, fa molti rami, ritondi, sottili, duri e legnosi, nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi con certe punte in guisa di denti, che tirano alquanto a capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno un fior grande, e ritondo, e le fue foglie si spargono in guisa di raggi del sole, gialle, che certo è un fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno li cadono le foglie, e rimangono i capitelli, ò calici, che uogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello. e nello autunno, ne uafetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di una pastinaca, carnosa, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per infino alle foglie, ha una scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardi-glio, che tira al nero, alquanto aspera: tagliata, ò rotta getta un'acqua uilcosa, come latte, è tutta bianca di dietro, grassa, e dolce. nasce per il più in luoghi montuosi, c'hanno dell'humido: la sua compleffione è calda & humida nel primo grado, le fue uirtù sono: tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è contra lo Scorzone, animale così uelenoso, e così dannoso, che

in uerità pare in questo la sua operatione miracolo
sa. E' bene, quando si prende il succo dalle foglie, che
sia chiarificato, e che pigliandosi la radice, si pigli ql-
la c'ha maggior uirtù. Si ha da hauer cōsideratione,
che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest' her
ba p rimediare al ueleno così pernicioso di tale ani-
male, conuiene anco a far tutte l'altre diligenze, che
già habbiamo dette conuenirsi à gli attofficati. La
onde è bene, che mentre si fa prouisione del succo, ò
della radice di detta herba, che leghino il paziente
quattro, ò cinque dita piu sopra del morso, accioche
non passi la malignità del ueleno all'altre parti del
corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe
percioche se sarà il morso in parte, doue non si possa
ligare, si hanno da mettere per intorno cō empiastri
stittichi gagliardi, che prohibiscano la furia del uele
no, e questo s'ha da far con prestezza prima, che'l dā
no si comunichi, e si disperga per gli altri membri
interiori; percioche se una uolta arrina al cuore, è fa
stidiosa, e difficil cura. E questo ha da essere precetto
comune in tutte le punture, ò morsi di uelenosi ani-
mali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grande, e si
deue con alcune scarificationi slargare, ouero in alcū
altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi siano leg-
gierè: Se di lungo tempo, siano profonde, affine, che
col sangue eschi molta quātità di ueleno. e dopo del
le scarificationi ui si gettino le uentose, che tirano il
ueleno fuori, tante uolte gettandouele, quante ui par-
rà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succia-
no le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il
ueleno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa ta-
le officio; meglio sia adunque a rimediariui con uen-
tose,

tose, ò con porui il culo d'un gallo, ò di pollo. ò di pic-
 cione sopra al morfo, ma il gallo sia uiuo, hauèdogli
 prima, quella parte dispiumata. E questo si deue tan-
 te volte fare, quante mestiero ne sia, sin che si uegga
 hauer tratto fuori il ueleno, ch'era nella piaga. Deue
 si tener tanto il pollo, o gallo su la ferita, sin che si ueg-
 ga uenir meno, ò morire. E' buon rimedio anco da
 metter detti polli uiui, aperti, per mezo la schena su
 la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel calo-
 re si conserua, tosto poi leuandoli, uia, che il calore in-
 comincia a raffreddarsi, quando ha da porui de gli
 altri, sforzandosi sempre di cauar fuori il ueleno con
 il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si
 ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni usano
 nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, e-
 stinguendo il ueleno, e confortando la parte. Il me-
 desimo effetto farà il potenziale in ammazzare il ue-
 leno, ma non è così buono, come l'attuale, l'uno, e l'al-
 tro intrattione. che non si ferri la piaga, il che è cosa
 necessaria per la cura. Fa gran prò il succo della her-
 ba scorzonera posto senza altro su la puntura, ò me-
 schiato con altre medicine bezaartiche, come è te-
 riacca, mitridato, & altre somiglianti medicine, Ma se
 si può hauer la pietra Bezar, gettando della sua pol-
 uere sopra la piaga, farà merauiglioso effetto. In tut-
 to questo tempo si ha da tener buon'ordine, e buon
 reggimento in tutte le cose non naturali, usando al
 suo tempo le euacuationi con medicine benede-
 tte, con lequali si meschiaranno alcune cose contra
 ueleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle ue-
 ne, facciasse di più si soccorra a gli accidèti; a ciascu-
 no, secondo si spetta, tanto in generale, come in par-
 ticolarè;

particolare; Hauendo a mente di dar la mattina a digiuno all'infermo la conserua della radice dell'herba scorzonera, la pietra Bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e così ancora dargliene fra giorno, se la necessità ci astringe. Deue si anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose, che contempriano, ouer alterino, la distemperanza, oueramente fare epitime delle medesime cose, che confortano con poluere, & acqua cordiale, fra lequali si metta sempre quella della herba scorzonera. Oltre alle uirtù, che ha l'herba scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, e contra tutti i ueleni, ha etiandio altre uirtù particolari, che con l'uso ne l'ha la esperienza dimostrato. E cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epi'epsia, e per le donne, che patiscono mal di madre, e strangolamenti, ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificato, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parossismo, ma maggiormente prima che uenga, & in quello che si sente uenire, pigliata la radice con l'acqua, proibisce, che non uenga, ò uenendo, farà molto minore, ma non opera tanto, quando si prende dopo. Gioua assai a quelli, c'hanno dolor di capo, e così medesimamente a quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi uersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore, percioche leua uia le tristezze che uengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie e chiarificato, e posto al sole per alcun giorno, e poi messo ne gli occhi, chiarifica la uista, e ne leua uia il

panno, ò nuuola, ma uouole esser meschiato cō un po-
 co di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pi-
 gliando la mattina la conferua fatta della radice, e
 l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno.
 Tutto questo integra l'uso, e la esperienza di questa
 herba, senza che habbiamo auttore, ilquale possia-
 mo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che
 nome gli auttori la descriuano. Giouanni Odorico,
 Melchior medico Alemanno, scrive una pistola ad
 Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, me-
 dico Catalano le mandò l'herba scorzonera secca in
 Alemagna, dimandandogli, che herba ella fusse, la
 doue pone, e descrine la herba assai bene. Et il Mat-
 thioli non sa, che herba sia, nè meno alcun' altro fino
 a questa hora l'ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si
 lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di
 cicoria; di che fa mentione Dioscoride, nel 2. libr. al
 cap. 12. Ma benche habbia alcuna similitudine in se-
 me, differisce nondimeno assai nella radice, percio-
 che la condrilla ha la radice legnosa & inutile, e mol-
 to sottile. Differisce anco nel fiore, solo si confronta
 no nelle uirtù per essere l'una, e l'altra buona ne mor-
 si delle uipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla
 data con uino, è gran rimedio per li morfi delle uipe-
 re. Qual si uoglia cosa che sia questa nostra scorzone-
 ra, noi ueggiamo i suoi effetti esser grandi, così cōtra
 il morfo dello scorzone, animale tanto pessimo, e ue-
 lenoso, come per l'altre infermità, c'habbiamo det-
 to; lequali uirtù, poiche in così pochi anni si sono di-
 scoperte, ho speranza, che molte più se ne habbiano
 da huomini dotti a discoprire nel tempo da uenire,
 lequali si potranno aggiugnere a questa, ch'io ho
 potuto

potuto discoprire, e scriuere . E già che habbiamo trattato il meglio , che sia stato possibile, di queste due medicine, così principali , come è la pietra Bezaar, e l'herba scorzonera, che sono le due cose così principali, e di così grandi effetti contra i ueleni, è ragione uol cosa che si uenga all'ultima parte di quello, c'habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da i ueleni, per non cadere in un pericolo così grande, come da quelli risulta, già che è maggior uirrà il conseruare, che il curare, imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo . In questo gli antichi fecero molte prouisioni , & usarono molte cautele; fra lequali ne n'è una molto antica nelle case de i Re, prencipi, e signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere, percioche con tal mezzo si assieuran di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda. Questa salua, ò credenza, che uogliate dire, la fa il maggiordomo, ò scalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, è similmente il coppiero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il signore ha da mangiare, e da bere, così il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se a costoro; percioche il cuoco è obligato quãdo apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco, & il bottigliero, del uino e dell'acqua al coppiero. Et in uerità è lodeuole uito, e necessario per la sicurtà di qual si uoglia prencipe, ò signore, percioche se alcuna fraude sarà nel mangiare, ò nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel signore, la cui salute e uita importa assai. E bene il uero, c'hoggi si fa questo più to

sto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà, e per questo il uolgo chiama questi tali huomini, signori, di salua. Al di d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare, percioche hora con pigliare un poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in morficarlo, un poco, e gettarlo uia, e con toccar solamēte co labbri un poco di uino, ò di acqua, satisfanno & all'uno, & all'altro, ma per farlo bene è dibisogno, che realmente mangino de cibi, e beano di quello, che danno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se ui è fraude, ò nò, prima, che giunga allo stomaco del signore. Deue medesimamente il signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene uno possa mangiar dell'altro, e di ql che li pare: imperoche essendo uarii e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è infetto di ueleno, far ql danno, che farebbe uno ò due, quādo di quelli restasse sodisfatto, percioche essendo qual si uoglia de i cibi infetto, e mangiandone assai, faria maggior danno. Auertiscano ancora, che molte uolte l'animo dà di nò mangiare alcuna cosa, all'hora deue lasciar di gustarla, perche ne potria poi sentire notabile nocumēto. E' bene a mangiar cō farina, ò con cucchiaro quāto si mangia, e che siano fatti nel modo, che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoscere se nelle cose, che si mangiano ui è ueleno, si ha da fare una forcina, & un cucchiaro di mistura d'oro, e d'argento, che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da essere di quattro parti d'oro, & una d'argento, e
siano

fiano gli istromenti lisci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina, pigli le cose dure, e sode; con il cucchiaro, le cose liquide, perche nel metter tali istromenti nelle cose, che si magiano, ò tagliato, ò inminestra, che sia, tosto l'oro si fa di mal colore diuentando liouato, azzurro, ò nero, e s'impanna, e perde il lustro, c'hauea per innanzi. Il che sarà cagione, che si miri molto bene il mangiare, e ricerchi dode ciò si è causato, per uedere ciò che ui è dentro, facendo di quello in alcun animale esperienza. Questo medesimo si può far nel bere, facendo una tazza, ouero un uaso largo, che sia bẽ forbita, accioche se il uino, ò acqua, che in esse si mette harà ueleno, tosto il uaso s'impanna, e piglia alcun colore de già detti: ma se non ui sarà ueleno, riserberà il medesimo colore, c'hauea per prima, senza fare alcuna mutatione. Et in uerità è molto gentile, e nobil secreto, e facile. Incominciando a mangiare qual si uoglia cibo, l'ha da mastigar molto bene, e da sentirne gusto, guardando bene se picca, ò li dà qualche mal sapore, ò se le bruccia la bocca, ò la lingua, ò se li facesse nausea, ò li desse qualche tristezza, perche sentendo quali si uoglia di queste cose, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato, e deue subito sciacquarsi la bocca con uino, ò con acqua, lasciando quei cibi, e mangiando de gli altri, & è bene a darne un poco a qualche animale per ueder l'effetto, che fa. La onde sarà a proposito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, al quale questo si possa dare per farne esperienza, o come si uede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i ueleni sono corrosiui, subito in gustarli, fanno corrugar

la bocca, e ui fanno un'asprezza notabile, e piccano, & abbrucciano. Il meglio, che può far colui, che stà in sospetto, è, che mangi rosto, o lessò, e non usi diuersità di cibi, nè meno brodi, o altri potaggi. Percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure uole usarli, ordini, che non ui si mettano cose odorifere, si come saria ambra, o muschio, o altre specie aromatiche, nè meno comporti, che ui si mettano cose agre, percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il ueleno, il che non auerra nel rosto, ouero nel lessò. Così medesimamente si hanno da euitare le cose assai dolci, perche ricoprono grandemente il ueleno. Ha da mirar colui, che stà in sospetto, quando mangia con fame, che non si affretti al mangiare, ma si raffreni, & intrategna, mangiando adagio, e gustando, si come s'è detto, quel che mangia: & il medesimo s'ha da fare nel bere; imperoche beuendo con gran sete, non si sente quel che bee, donde alcuna uolta si è causato, che hauendo hauuto alcuno grã sete, ha beuuto inchiostro, lessia, & anco acqua di solimato senza hauer sentito ciò, che beuea, fin che non si ha sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio, adagio, pigliando gusto di quello, che si bee. In nerità che qual si uoglia, che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente, con questa regola può sapere, se da quel che mangia, o bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de cibi, percioche da quello si può giudicar la fraude, che ui sarà; imperoche sarà no d'altra forte di quella, che deuriano essere, essendo di altro colore, di quello, che sogliono essere. Fa grandemente a proposito, che i uasi, doue si bee, e si mangia,

māgia, siano netti, nuoui, e rispédēti; se sia possibile,
 siano tutti d'argento puro, e forbito; percioche se ue
 leno ui fara, facilmente s'impāna, e ne diuenta l'argē
 to leonato, o nero. Non ha molto, che in questa città
 un gentil huomo assai ricco, dandogli si in una tazza
 piana da bere, uiddē, che la tazza si macchiua d'un
 color leonato oscuro, e si merauigliò, ma uolse pure
 senza bere gustare il uino, ilquale incominciò a ras
 sparle la lingua, e la bocca grandemente, e però uol
 se poi gustare il uino, donde quello, della tazza era
 tolto, e trouò, che non hauea quella asprezza, miran
 do l'acqua che era nella ghiara, uiddē nel fondo mol
 te granella di solimato, che non erano ancora bé dif
 fatte; doue essendo io chiamato, raccolsi della ghia
 ra per infino a uenti granella di solimato, & hauē
 do gran tempo, che quel signore era stato infermo,
 giudicai, e raccolsi, che non era questa la prima uol
 ta, che haueano tētato d'attofficarlo, e per questo stā
 fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, ch'oc
 corse il caso. Dico questo, perche se non fusse stato,
 che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria cono
 sciuto. E' bisogno, che la botte, e i uasi doue si tiene
 il uino, e l'acqua stiano ben turati, perche non u'enti,
 ò cada alcuna cosa uelenosa, come per essempio
 aragne, salamandre, e somiglianti animaletti ueleno
 si. E per questo è male a bere con uasi di bocca stret
 ta, come sono fiaschetti, e bomboli; percioche me
 glio si uede ciò che si bee in cosa larga, & aperta. So
 no alcune persone curiose, lequali riguardando alla
 sua salute, tengono un pezzo di liocorno, con una ca
 tenetta d'oro legato, accioche stia continuamente
 nell'acqua, che si ha da bere, & in uerità è ben fatto;
 percioche

percioche oltre che leua il sospetto del ueleno, ag-
 giugne a quel che si bee una uirtù cordiale. merau-
 gliosa. Si ha da mirare anco di non stare al fuoco fat-
 to di legna uelenose, e di mala qualita; percioche il
 fumo auueleno, come se si pigliasse tossico. E guardi
 si anco di non mettere nella camera carbone, che in-
 cominci ad accendersi; perche molti si sono di que-
 sto morti. Dia i suoi panni lini a conseruare a perso-
 na, in cui possa confidare, percioche fra questi ni si
 ponno metter cose, che fanno notabile nocumento;
 e sopra tutto ha da tener seruitori, che siano fedeli, e
 quelli de' quali egli si fida, siano di buon lignaggio, e
 uirtuosi, & essercitati in discipline di buoni costumi:
 a i quali il signore ha da far spesso beneficii, e gratie.
 Sopra ogn'altro ha da procurare, che il medico, a cui
 si commette la sua salute, sia letterato, di buona espe-
 rienza, discreto, di buon giudicio; che sia ricco, e di
 chiaro lignaggio, che essendo cosi, non farà cosa con-
 tra al conueneuole, poiche in man sua, dopo d'Iddio,
 stà la uita, e la salute.

I L F I N E.

BORGARV TIO BORGARV CCL
à Lettori.



VANTV NQVE (humanissimi Lettori) il Dottor Monardes Medico di Siniglia, habbia molto dotta mète, & cō ogni sorte d'acuratezza, scritto in questo picciol volume, maggior parte de' medicamenti, che ne soglion venire da ambedue le Indie, & mostrato l'uso & virtù loro nella medicina. Tuttaua, perche la distanza da quei luogi à nostri, è à noi in tutto & per tutto incommoda, & causandosi, che per tale incommodità, à molti, che di là ne portano medicamenti, li conuien spesse fiate, per li viaghi lunghi e perigliosi, lasciar li medicamenti sudetti, & anco la propria vitas. Però per beneficio vniuersale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo imaginati, che sarà non poco à proposito, di notarui, & farne honorata mentione in questa opera, qualmente molti de' medicamenti sudetti, & infiniti altri, si trouano al presente apppresso l'honoratissimo Speciale, & simplicista singularissimo M. Francesco Calceolari, speciale alla Capana d'oro, in Verona. Percioche non è dubio nissuno, che essendo esso M. Francesco, di sua naturale inclinatione, cortesissimo, e liberalissimo, farà con ogni prontezza d'animo, gratissima mostra, à chiunque si compiacerà di uedere le alterauiuglie, di diuersi medicamenti simplici, e composti, & etiandio di diuersi minerali, mezi minerali, pietre pretiose, animali rarissimi, vcelli visti da pochi, Pesci non conosciuti, diuersesorti di terre, & legni, minere

nere d'ogni qualità, et in somma di tutto quello che si può veder di bello, di raro, & di buono, appresso i più dotti, e più risvegliati ingegni de' nostri tempi, che quiui appresso il sudetto, come in vn Theatro vniuersale, di tutte le più esquisite, e più singular cose del mondo, facilmente si troueranno. Hauendo egli da 60. e più anni in qua, sempre atteso à rintracciare, e fare acquisto delle cose sudette senza risparmiare nè fatica, nè spesa. La onde ha adornato vn suo fioritissimo studio, & ogni dì l'adorna, come ne possono rendere chiara testimonianza diuersi Signori, & diuersi nobilissimi intelletti, à quali dal sudetto se n'è fatto, & à tutte l'hore se ne fa larghissima copia.

Ciascuno che desidera di vedere le prenominate cose, vadi à visitar il sudetto Spitale à Verona, appresso del quale si troueranno medicamenti infiniti, & altre cose degne d'esser viste, & conosciute, dellequal tutte se n'è tratato anco à parte, in vn suo Libro Latino, intitolato il Museo. Et perche sono tante, che sarebbe troppo lunga cosa il scriuerle tutte, ne metteremo solo alcune delle più rare, & più notabili, che al presente si trouano presso di lui. & sono queste, cioè.

Il Faufel del Peuere, & vna bella rama d'esso peuere, con le foglie, come ne testifica anco il Matthiolo ne' suoi commentarij sopra il Dioscoride. à car. 404.

Et anco si troua appresso del sudetto, il peuer d'Ethiopia.

La fagara d'Auicenna, frutto simile à vn cece, di sorta il scorza.

Vna foglia del Zenzero, cosa rara da vedere.

Il Zerumberb, la Zedoaria rotonda, simile alla rad. della rotonda aristologia.

Et anco si troua appresso del sudetto, vna pietra di Bezaar,

Bezaar, di quelle, che nascono nello Stomaco di quei cer-
ui, capre, o caproni, come le dimandano, delle Indie.

Oltre di questo, il sudetto si troua hauere molte balle
grosse, come balle di corame da giocare. Le quali sono di
pelo di Bone, o di Vacca, che grattandosi i Buoi con la lor
lingua, s'empiono la bocca, del suo pelo, e lo inghiottisco-
no. La natura gli ha concesso nello Stomaco, vn luogo, do-
ue si generano dette balle, come fanno le pietre Bezaar
nello Stomaco di quei caproni d'India, & quelle son da Pli-
nio chiamate Tophus.

Si troua hauer' anco vna pietra grossa come vna grã
balla, quale andò del corpo vn Canallo, Cosa miracolosa.

Si troua parimente hauere il costo Arabico, & l'In-
dico, come ne fa fede il Matthioli nel Dioscoride. doue
afferma non hauer mai più uisto il Costo arabico.

Si troua anco appresso il sudetto, vn pezzo di rubino
della propria minera, & ha in se così del rubino, come del
la granata, meschiati. doue si vedono cacciati dentro nel
pezzo, li rubini, come nascono, & così anco le granate.

Ha anco un bel pezzo e grosso, di pietra armena, con
alcune linee di lapislazuli, cosa rara da uedere. Et anco
vn pezzo di lapislazuli, con dentro del lapis armenus, do-
ue con bello artificio vi si vede esser filoni d'vna istessa ue-
na, con linee d'oro, molto vago e bello, & nella pietra, del-
le granate, che di essa pullulano fuori, con vn filon pari-
mente d'oro finissimo, lungo vn dito, che fa stupir, tutti
che lo vedono.

Ha parimente vn pezzo di calamita grande, come vn
pane, laquale è miracolosa. che mettendo vn cortello in
bilancia da vna banda, & la calamità dall'altra, il tira a
se, cioè nell'altra bilancia. Onde chi lo vede si stupisce.

Si troua anco hauere vna capa di perle, o vogliam di
re,

re, madri perle, con tre perle dentro grosse come pizzuoli
ò bisi, doue, si vede, come le nascono. & ne ha potuto haue
re 25. scudi.

Ha anco nel suo studio, tutte le gomme dell' Indie, l'o-
lio infernale, qual si caua del seme del nostro ricino, che
pochi lo fanno. Ha l'anime copal, la caragua, l'acamanca,
il liquidambra, il bitume, il balsamo dell' Indie. il guaiaca-
ne, legno santo, la gomma dell' arbore del garofalo, la ve-
ra cedria, gomma anch'essa. Vna pietra di sangue, vna pie-
tra per le reni, il Mecciocan, il Reubarbaro bianco, disse-
rente dal Mecciocan. La gomma ichsia, che nasce al pie-
del Cameleonte, cosa rarissima, della quale ne fa honorata
memoria il Matthioli al suo capitolo nel Dioscoride, con
honorata mentione anco dell'inuentor d'essa gomma.

Ha parimente la foglia della Cassia solutina, con li
suoi fiori. La foglia del betre, & della Cannella il solfaro
vino puro, più bello dell'oro, il solfaro verde, & il rosso.

Item l'herba Scorzonera. &

Vna pietra minerale, laquale è pietra bezaar di diuer
si colori, qual fa miracoli ne' veleni, & ne sono fatte, tra
gli altri, diuerse proue dal Clarissimo Signor Giacomo
Contarini nobile Veneto, quando si trouò Podestà à Ber-
gamo.

Ha anco vna pietra Bezaar, descritta da Auicen-
na, che è rarissima da vedere.

Ha parimente la pietra del Rosso, la pietra, che si ge-
nera nel ventricolo della rondine. Et in somma si troua
bauere infinite altre cose, da lui raccolte e scelte, per il
corso d'anni 67. di sua vita, come sarebbe per essempio, co-
se petrificate, ventagli di fogli d'arbori dell' Indie, rari
in bellezza, vsati da quelle Regine dell' Indie, vna cami-
stia di penne di Papagalli, vna beretta delle istesse pen-
ne

ne, cose tutte molto uaghe all'occhio, pezzi notabili de
minere d'oro, che si trouano per le strade in quei paesi
d'Indie, bizarri, e rari. Tre bellissimoi pezzi di uero Ali-
corno, hauuti da Massimiliano Imperatore con sottoscrit-
tioni regie, & honoratissime.

Si troua appresso il sudetto, vna tauola piena di let-
tere Gieroglifice, molti Idoli d'Egitto, tutti scritti con
lettere parimente gieroglifice.

Ha anco la pietra, che si troua nel fiele del toro, i ca-
pellamenti dell' Astura, pesce, che uale alla sordità del-
l'orecchie, secondo Galeno. Ha cordoni fatti della pietra
Amianto, che nasce in Cipro, che se ne fa d'essa tele, qual
si nettano e fanno bianche con fuoco. nè mai si brugiano.
Ha il uero papiro d'Egitto, scritto di lettere, che nessun
l'intende. Il uero folio Indiano, il uero cinamomo, la uera
acacia, ò spina egittia; il cinaprio minerale, & il minio mi-
nerale delli antichi. Et si troua hauere l'uccello del Para-
diso, detto Manucodiata, qual è uccello tutto pieno di
piume, senza piedi, senza ale, e uiue in aere: onde alcuni lo
chiamano Cameleonte aereo, nè mai si uede in terra, se nõ
quando casca morto. Ha anco il Cameleõte terrestre, che
uiue d'aere, qual si muta in ogni colore, quando se li met-
te appresso. Ha tutte le sorti d'alcioni, tutte le sorti di
conchigli: & altre bellissimoi cose, che sarebbe lungo il rife-
rirle tutte.

Torno dunque à dirui (humanissimi Lettori) che ha-
uete gran commodità di uedere, e conoscere un'infinità
di medicamenti, & altre rarità, con poca spesa, e manco
fatica, senza andare alla uolta dell'Indie, & con assai
migl. or conditione, che leggendo su i libri.